

Editoriale

Caro Craxi, così rilanci la Dc

GIUSEPPE CHIARANTE

C'eravamo domandati negli ultimi giorni sino a quando sarebbe durato l'idillio tra democristiani e socialisti nel quadro dell'attuale alleanza di governo. Anzi, per essere più esatti, ci eravamo chiesti sino a che punto il Psi avrebbe accettato di continuare a svolgere - come ha fatto in questi mesi - un ruolo di sostanziale acquiescenza, e persino di supporto, nei confronti di un'operazione volta a riaffermare la centralità democristiana, che era evidentemente l'obiettivo della presidenza De Mita.

La nostra domanda non era evidentemente fuori luogo. E infatti Ghino di Tacco ha con l'occasione di un corsivo di mezzo agosto non solo e non tanto per ironizzare su un articolo di Scalfari che a molti in verità era parso un po' troppo elogiativo verso l'attuale presidente del Consiglio, ma per accendere una prima scaramuccia col governo De Mita: accusato dal segretario del Psi di essere stato, sinora, troppo «sento e prudente» e di rischiare «l'ingorgo e la paralisi» per avere lasciato accumulare troppe questioni.

E bene dire che Craxi ha trovato un bersaglio abbastanza agevole sul quale ha potuto, senza eccessive difficoltà, esercitare la sua ironia. Non solo, infatti, il bilancio dei «primi cento giorni» presentato pochi giorni fa nella conferenza stampa del presidente del Consiglio è risultato piuttosto grigio e tutt'altro che esaltante; ma la conferenza stampa è apparsa poco persuasiva anche perché è venuta a coincidere con l'annuncio che il governo doveva rinviare, per i disastri nella maggioranza, la prima questione di fiducia rilevante politica che era chiamato ad affrontare, quella del nuovo regime fiscale per i lavoratori autonomi. E incanalamenti o di segno negativo sono parse le misure sinora annunciate per affrontare problemi come il controllo della spesa, la revisione delle aliquote Irpef, gli interventi per l'economia e per l'occupazione.

Etuttavia c'è un aspetto di fondo che non convince nella nota di Ghino di Tacco. Craxi si è in sostanza limitato a punzecchiare De Mita sull'attuazione del programma di governo. Ma ha mostrato di non rendersi conto che il vero bilancio di un governo non sta nell'elenco più o meno loto dei provvedimenti varati, ma sta nel clima politico che in questi mesi esso ha creato nel paese: sta per esempio nell'atteggiamento assunto di fronte al caso Gava-Cirillo a Napoli, nella parziale liquidazione a Palermo delle forze più impegnate nella lotta contro la mafia, nell'atteggiamento di un sindaco dell'estrema destra proveniente dai movimenti neofascisti. Sono tutte operazioni che hanno un segno ben preciso: sono il sintomo di una ripresa - anche coi caratteri peggiori - del sistema di potere democristiano, ripresa favorita sia dalla formazione del governo De Mita sia dalla spinta di sinistra a destra che si è avuta con le ultime elezioni amministrative parziali.

Come si è comportato il Psi in questi casi? In generale esso ha accettato ed anzi sostenuto la linea democristiana; e quando si è differenziato, come a Palermo, lo ha fatto nel modo più negativo possibile, con una polemica col sindaco Orlando che inevitabilmente avvantaggia quella parte della Dc e del mondo politico palermitano che è più compromessa con gli inquinamenti mafiosi. E per questo che le punture di spillo di Ghino di Tacco - che tace del tutto su questi temi - ripropongono l'antica rivalità con De Mita, ma non indicano una via prospettiva pacifica. Di ben altro ci sarebbe bisogno. C'è bisogno di capire, anzitutto, che la politica di alleanza al centro e di rottura a sinistra non solo ha dato fiato al moderatismo Dc, ma ormai produce pericolosi germi di involuzione antidemocratica. E di questo il Psi, se non volta pagina, rimane pienamente corresponsabile.

POLEMICA SULLA MAFIA

Sequestrata bobina col discorso del sindaco di Palermo
 Intanto Sica dice: «Non so fare i miracoli»

Sulle accuse di Orlando il pm apre un'inchiesta

Il sostituto procuratore della Repubblica di Palermo Giuseppe Pignatone avrebbe ordinato il sequestro delle bobine con la registrazione della conferenza stampa di Leoluca Orlando all'indomani della decisione del Csm sulla vicenda Falcone-Meli. Il sindaco aveva detto: «I mafiosi rischiano di avere il volto degli uomini delle istituzioni». Intanto Sica incontra i giornalisti a Palermo: «Non so fare i miracoli».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 SAVERIO LODATO

■ PALERMO. «So bene che terrorismo e mafia sono fenomeni completamente diversi, non capisco proprio chi mi abbia potuto mettere in bocca una frase opposta. Sono qui per capire, per apprendere un metodo di lavoro e di pensiero differente». Vestito di beige, sudato, in bocca una sigaretta dopo l'altra, il nuovo Alto commissario per la lotta alla mafia si è presentato così ieri sera ai giornalisti nella villa sede della prefettura, per la sua prima conferenza stampa nel capoluogo siciliano. Sui nuovi poteri dell'Alto commissario, Sica ha preferito non svelare le sue proposte: «Sono in attesa delle decisioni



Domenico Sica

Padre Pintacuda: il Psi diserta la lotta alle cosche

PAOLO BRANCA

■ ROMA. Il caso-Palermo ha vissuto ieri un'altra giornata di aspre polemiche tra il Psi e il gesuita Ennio Pintacuda, uno dei protagonisti più impegnati nel capoluogo siciliano nella battaglia contro la mafia. Definito dall'*Avanti!* come «il Papa nero che distribuisce patenti di antimafia» a chi gli presta obbedienza, padre Pintacuda ha nuovamente criticato, nel corso di un'intervista a *Italia Radio*, l'atteggiamento del Psi nella lotta alle cosche. «Viene da chiedersi - ha affermato - l'altro il gesuita ritenendosi alla spregiudicata campagna da parte del Psi per pescare voti controllati

A PAGINA 5

A PAGINA 6

Autori di destra e di sinistra: in gioco la libertà per i prossimi vent'anni

I registi Usa sfidano i reverendi «Noi difendiamo il Cristo di Scorsese»

Il *Cristo di Scorsese* divide l'America: manifestazioni, cartelli e finti Gesù insanguinati in segno di protesta davanti ai cinema dove si è proiettata la prima del film ma anche reazioni positive. L'associazione dei registi Usa ha difeso strenuamente il film contestato dai fondamentalisti cristiani affermando che è in gioco non una semplice pellicola ma il futuro democratico degli Stati Uniti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
 SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Da una parte folle di manifestanti che gridano alla bestemmia. Dall'altra una nutrita schiera di autori americani - dall'ultrareazionario John Milius al democratico Warren Beatty passando per il reaganiano Clint Eastwood - che difende il film in nome del futuro democratico degli Stati Uniti. In mezzo questo *L'ultima tentazione di Cristo*, finalmente uscito nelle sale di otto metropoli americane e accolto dagli spettatori con molta tensione e persino con qualche risata.

o i demeriti artistici del *Cristo di Scorsese*. La discussione è stata avvelenata dalle prese di posizione di reverendi e predicatori fondamentalisti che hanno promosso manifestazioni, comprato intere pagine dei giornali per gridare alla bestemmia e che - soprattutto - hanno chiesto il boicottaggio del film. È stata proprio questa minaccia a convincere i registi americani, di solito così lontani dalle polemiche politico-culturali, all'azione. In una conferenza stampa Sydney Pollak ha spiegato - parlando a nome dell'associazione dei cineasti - che la risposta dei cittadini alla richiesta di boicottare il film (e tutti quelli prodotti dalla Universal) segnò le sorti della vita democratica americana per i prossimi vent'anni.

Ieri la prima ma New York non si scandalizza



Un'immagine del contestato film di Scorsese

ANSELMI, SIBALDI A PAGINA 23

Anche in Urss è arrivato il calcio del prof



Il calcio professionistico sbarca in Urss. Le profonde riforme che hanno interessato la società sovietica toccano ora anche lo sport. Importanti novità riguardano proprio la disciplina più popolare: il calcio, in queste settimane sui giornali italiani per l'eccellente campionato europeo della rappresentativa di Leobnowski (nella foto) e per l'arrivo di Zavarov alla Juventus. Le società si autofinanziano, i giocatori vedranno i loro stipendi riuoccati verso l'alto e prevede una maggiore circolazione nel mercato verso l'estero.

A PAGINA 27

S'avvicina la nave Litigano i ministri

Oggi la nave dei veleni doppi il capo di Gibilterra con destinazione sconosciuta. Infatti Ravenna non la vuole e ieri si è svolta una animata riunione alla Protezione civile per trovare una diversa destinazione alla Karin B. carica di rifiuti. La palata bollente è rimasta nelle mani di Lattanzio, ma il provvedimento che indica Ravenna è firmato da Prandini e Ruffolo. Intanto la giunta regionale dell'Emilia-Romagna si riunirà martedì in seduta straordinaria. All'ordine del giorno: nave dei veleni ed emergenza Adriatico.

A PAGINA 4

De Angelis ubriacato per tagliargli l'orecchio

Lo hanno ubriacato e poi, con un coltellaccio, hanno tagliato di netto almeno quattro centimetri del padiglione auricolare destro. Sono altri particolari circolati, ieri, sull'orribile «trattamento» al quale è stato sottoposto il costruttore Giulio De Angelis sequestrato in Sardegna dai banditi. Intanto sarebbero ripresi, tra mille difficoltà, i contatti tra i rapitori e i congiunti del De Angelis. Si tratterebbe, comunque, della stessa banda che aveva tentato di rapire anche Marta Marzotto.

A PAGINA 5

R...ISTATE
A GIOCARE

A PAGINA 10

IL GIALLO

IN ULTIMA PAGINA

Bush ci prova Il primo ostacolo l'ombra di Reagan

Domani inizia il megashow. In una calda, affascinante e decadente New Orleans si apre la Convention del partito repubblicano. Quarantacinquemila delegati da tutti gli «States» eleggeranno il loro scontato candidato alla Casa Bianca: George Bush. Ma per il vicepresidente ci sono diverse difficoltà: rimontare la distanza nei sondaggi con Dukakis e cancellare l'opprimente ombra di Ronald Reagan.

■ NEW ORLEANS. Inizia domani la Convention repubblicana in una calda, affascinante e decadente New Orleans, una città che qualcuno ha già definito la caricatura del reaganismo. Quarantacinquemila delegati da tutti gli Stati Uniti dovranno eleggere il candidato alle prossime elezioni presidenziali. La Convention si svolgerà nel Superdome, celebrato palasport cittadino dove si sono esibiti i Rolling Stones e dove ha tenuto la sua omelia Papa Wojtyla quando è venuto negli Stati Uniti. La nomina di George Bush, il vice di Reagan, appare assolutamente scontata. Ma sul candidato repubblicano alla corsa alla Casa Bianca pesano gravi problemi: rimontare il distacco che lo separa nei sondaggi da Dukakis, il candidato democratico; e superare l'ombra ingombrante di Ronald Reagan, che costituisce il suo principale «avversario».

GIANFRANCO CORSINI A PAGINA 8 e 9

Il tecnico rapito accusa: «Il governo deve risarcirmi»

FLORIO AMADORI

■ ROMA. «Ci hanno fregati e abbandonati. Ma non finisce qui. Devono pagarmi i danni fisici e morali subiti in questi nove mesi di prigionia». Chi parla è Paolo Bellini. Sulla macchina che da Ciampino lo porta verso la sua casa di Volp, in provincia di Forlì, racconta la sua drammatica esperienza, dal sequestro da parte dei guerriglieri etiopici nel novembre alla liberazione. E rincarica il suo atto di accusa nei confronti del governo e di chi li ha mandati allo sbaraglio, ingannandoli. «Vuole un esempio? - dice - Eccolo: una dichiarazione del responsabile del progetto di Tana Belles. Dice che la zona era diventata un giardino, una sorta



Le prime parole dopo lo shock del naufragio sul Nilo

Ieri il fango e le acque del fiume hanno restituito altri tre cadaveri. Si tratta sicuramente di italiani: ai parenti dei dispersi (che stanno arrivando a Assuan in queste ore) spetta adesso il triste compito del riconoscimento.

«La barca» sono state le prime parole pronunciate ieri da Susanna Spati (nella foto, con la madre). La ragazza milanese rimasta coinvolta nel naufragio sul Nilo di mercoledì scorso e che da allora era stata colta da afasia. In Egitto prosegue l'opera di recupero dei corpi delle vittime.

A PAGINA 3

Bohumil Simon, che partecipò agli incontri di Mosca, racconta l'agosto '68

«Prendi i sedativi e sta' zitto» Ma Dubcek parlò e attaccò Breznev

Vent'anni fa, nella notte tra il 20 e il 21 agosto del 1968, le truppe del patto di Varsavia occuparono la Cecoslovacchia. I massimi dirigenti cecoslovacchi furono arrestati, trasferiti a Mosca e costretti a trattare. Uno di loro, Bohumil Simon, registrò gli avvenimenti di quelle drammatiche giornate in un minuzioso diario, che «l'Unità» pubblica oggi per la prima volta.

■ ROMA. «Lasciatmi dare qualche sedativo, tanto non si dovrà tenere nessun discorso, te ne stai seduto a sopportare e ce ne andremo a casa... Si intrinse il medico personale del presidente Ludvik Svoboda. Fece un'iniezione a Dubcek, sostenendo che lo avrebbe messo in uno stato di passività per almeno 24 ore. Così Bohumil Simon, autorevole dirigente del partito comunista cecoslovacco all'epoca dell'intervento militare delle truppe del patto di Var-

sa nel 1968, rievoca uno dei momenti più drammatici delle trattative che si svolsero a Mosca nell'agosto di vent'anni fa. Questo sconvolgente particolare è contenuto in un eccezionale documento inedito che pubblichiamo nel Dossier: il diario che lo stesso Simon tenne dopo il 21 agosto del '68, quando fu arrestato da ufficiali sovietici e spedito in Urss insieme ai massimi esponenti del Pcus cecoslovacco. In cinquanta pagine, dense di notizie e notazioni diret-

te su quelle giornate cruciali per la «primavera cecoslovacca», si racconta il viaggio in aereo da Praga in una località isolata dell'Ucraina e poi il successivo trasbordo nella capitale sovietica. Le trattative con la delegazione del Pcus guidata da Breznev si svolsero in una sala del Cremlino. Simon racconta che per superare l'«ostruzionismo» di Aleksander Dubcek, alcuni membri della stessa delegazione cecoslovacca consigliarono l'uso dei sedativi. Ma, contrariamente alle previsioni del medico di Svoboda, il trattamento non ebbe l'effetto voluto. Il segretario del partito comunista cecoslovacco pronunciò un vibrante intervento in lingua russa provocando la brusca reazione dei sovietici.



Aleksander Dubcek

NELLE PAGINE CENTRALI

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il potere e la speranza

LIVIA TURCO

In questi giorni milioni di donne e di uomini d'Italia e venuti d'olt...

Non resta che augurare a tutte e a tutti che l'abbandono ad esse, la ricerca del ristoro e della frescura possano costituire occasioni di pienezza umana, di arricchimento e di serenità.

Può essere proprio in queste occasioni che alcune contraddizioni diventano più stridenti, si rivelano in tutta la loro inaccettabilità disumanità, come le ingiustizie che bruciano dentro le città semideserte, le solitudini non scelte che affliggono tante donne e tanti uomini.

Ma si possono anche ammirare la straordinaria generosità, creatività e inventiva di cui sono capaci le donne e gli uomini. Ci sono poi fatti e contraddizioni che nella vita di tutti i giorni ci sembrano importanti ma lontani e che ora invece irrompono nella nostra quotidianità.

Ma il successo di essere in vacanza quando il presidente del Consiglio De Mita scandiva la sua perentoria arringa nei confronti del ministro Gava e quando infuriava il « caso Palermo».

Attenzione però alla demonizzazione e non essere accerchiati dalla sindrome democristiana: il potere fine a se stesso, il potere come uso spregiudicato di risorse per fini privati.

Esiste una storia ed una esperienza del potere come «responsabilità», come «servizio», come costituzione di un progetto di trasformazione dello stato di cose esistente ed organizzazione delle forze per tentarlo.

Esiste una storia del conflitto tra politica, potere, morale ed etica: dalla identifi-

cazione della politica con la Morale di Erasmo da Rotterdam alla identificazione della Morale con la politica di Machiavelli ed Hobbes alla definizione della superiorità dell'una rispetto all'altra.

Esattamente ciò che è mancato al governo De Mita in questi suoi 100 giorni, nonostante l'appassionato elogio di Eugenio Scalfari e pur avendo avuto quali parole di battesimo il rinnovamento della politica e delle sue istituzioni.

I nostri governanti non avvertono neppure più la distinzione tra la responsabilità penale e la responsabilità politica. Quest'ultima fonda la sua legittimazione sui precisi requisiti e valori: la fiducia da parte dei cittadini, il dovere di testimoniare sempre la consapevolezza del luogo di responsabilità da cui si parla ed in cui si agisce, la ricerca del bene comune rispetto all'interesse privato ed individuale.

In questo uso privato dello Stato risiede la radice prioritaria della questione morale che conduce di fatto al declino dello Stato di diritto ed al soffocamento delle domande di libertà che pongono le donne e gli uomini di oggi.

Mentre ascolto le notizie da Roma e da Palermo, la conoscenza di quella donna del Sud mi ricorda una esperienza collettiva recente: le lotte delle donne comuniste in Puglia, in Calabria, in Sicilia, in Campania contro il caporalato, contro la violenza sessuale, per l'acqua, per i servizi, per il lavoro.

Quando ciò succede vuol dire che quel potere così cancerogeno e intrinseco ha segnato dei punti in profondità e lo ha fatto utilizzando i veleni dell'assuefazione e della passività.

Proprio la condizione delle donne e degli uomini del Mezzogiorno ci dice che non c'è altra strada per costruire uno Stato dei diritti e delle libertà se non attraverso la scelta in campo, collettiva ed attorno ad obiettivi realistici, dei titolari di quei diritti, di quelle domande di libertà.

Ancora una volta mi ritrovo con ciò che ho imparato dalle donne: il potere come responsabilità verso se stesse e verso le altre; affermazione piena di sé e del proprio desiderio di vita, comunicazione, scambio; ma anche la necessità del progetto, della sfida; della costruzione quotidiana dei fatti, la ricerca rigorosa e puntuale dei risultati.

Ingenue? No, realiste. Ma il realismo che ha il coraggio della realtà: non la teme né la rimuove.

Quante smentite per De Mita

Celebrando i suoi primi 120 giorni di presidenza del Consiglio, De Mita è apparso soddisfatto: ha detto che il governo è sostanzialmente unito e sta seguendo più o meno nei tempi previsti, la tabella di marcia che era stata prefissata.

Amato e Ruggiero, hanno gettato allarmi sulla situazione del debito pubblico e dei conti con l'estero, seguiti a ruota dalla grida preoccupata sulla crisi del nostro export della Confindustria e del presidente dell'Ice (istituto per il commercio estero).

Calabresi e il ferroviere anarchico L'inchiesta sul commissario assassinato ripropone il celebre caso della morte in Questura



Giuseppe Pinelli con la moglie Licia al tempo del loro fidanzamento nel 1953

Così Pinelli morì innocente

MILANO. Il 24 giugno del 1971, Licia Pinelli accusò di omicidio volontario, violenza privata, sequestro di persona, abuso di ufficio e di autorità il commissario Luigi Calabresi.

Assistita dal prof. Carlo Smuraglia, attuale membro laico del Cam, la vedova del ferroviere anarchico Pino Pinelli presentò questa denuncia all'allora procuratore generale di Milano, Luigi Bianchi D'Espinosa.

La lunga istruttoria si concluse il 28 ottobre '75 con la tesi del malore. Scrivemmo allora che «la parola fine all'istruttoria sulla morte di Pinelli lascia la bocca amara».

La lunga istruttoria si concluse il 28 ottobre '75 con la tesi del malore. Scrivemmo allora che «la parola fine all'istruttoria sulla morte di Pinelli lascia la bocca amara».

Certo, a distanza di due anni e mezzo dalla morte di Pinelli, non tutti gli esami potranno essere svolti. Gli abiti del ferroviere, per esempio, erano andati perduti: inceneriti

Tredici anni fa l'ordinanza del giudice Gerardo D'Ambrosio sulla morte di Pinelli: niente suicidio e niente omicidio. L'ipotesi più verosimile è quella del malore. Un anno dopo riprende il processo Baldelli-Calabresi, nato da una denuncia del commissario, assassinato il 17 maggio '72, contro Lotta continua per diffamazione. Il Tribunale dà ragione a Calabresi e condanna Baldelli a 15 mesi.

IMMO PAOLUCCI

San Vittore con l'infamante marchio di complice di uno dei più efferati delitti della storia d'Italia o tornerà finalmente a casa? Pinelli accende una sigaretta che gli offre Mainardi. L'aria della stanza è greve, inopportuna. Apre il balcone, si avvicina alla ringhiera per respirare una boccata d'aria fresca: una improvvisa vertigine, un atto di difesa in reazione sbagliata, il corpo ruota sulla ringhiera e precipita nel vuoto.

Questa è la verità giudiziaria, non necessariamente coincidente con la verità assoluta. Ma non si può chiedere al giudice più di quello che deve essere, in uno Stato di diritto. La Milano del 1975 non era né la Mosca degli anni Trenta né la Roma degli anni Venti.

Il dott. Antonino Allegra, che era il capo dell'Ufficio politico della questura, venne proscioltto dall'accusa di reato illegale, ma soltanto perché il reato è estinto per intervenuta amnistia. Severe critiche vennero svolte dal giudice D'Ambrosio anche contro l'allora questore Marcello Cuda, che, irresponsabilmente, in una conferenza stampa indetta immediatamente dopo la morte, disse, falsamente, che Pinelli era fortemente indiziato e che «quando ha visto che la legge lo aveva perduto, si è tolto la vita».

Dopo la sentenza del giudice D'Ambrosio, nulla più vietava il proseguimento del cosiddetto processo Baldelli-Calabresi, che si era iniziato a seguito della denuncia per diffamazione da parte del com-

missario Calabresi contro Lotta continua, nella persona del suo direttore responsabile Pio Baldelli, assistito dall'avv. Marcello Gentili, attuale difensore di Adriano Sofri. Il processo, come si ricordava, si era interrotto perché il Patrocinio di Calabresi aveva ricusato il presidente della Sezione del Tribunale che lo celebrava.

Successivamente era stato deciso che quel processo sarebbe ripreso dopo la conclusione dell'inchiesta sulla morte di Giuseppe Pinelli. E però il processo (ne solo udienze) si svolse esattamente un anno dopo e la sentenza ci fu il 23 ottobre del '76.

Fu una sentenza di condanna contro Pio Baldelli: 15 mesi di reclusione. Luigi Calabresi era stato assai severo: oltre quattro anni prima, il 17 maggio del 1972, il processo vero, arroventissimo per le deliranti quotidiane minacce di morte contro il commissario, si era tenuto quando lui era ancora vivo. A quattro anni di distanza il processo si svolse, ovviamente, in un clima di maggiore serenità. Pio Baldelli venne ritenuto dal Tribunale, presieduto dal giudice Antonino Cusumano, colpevole di aver diffamato Luigi Calabresi con gli articoli da lui non scritti, ma approvati, apparsi sul periodico Lotta continua, nel 1970.

Né l'ordinanza di D'Ambrosio né la sentenza del giudice Cusumano chiusero le porte del processo. Per un certo periodo di tempo, anzi, essa parve ravvivarsi. La fine ottobre del '76, peraltro, è assai vicina a quel 1977, che è uno degli anni di maggiore intensità del terrorismo.

Piazza Fontana, Pinelli, Calabresi sono storie indimenticabili di quegli anni. Storie che hanno segnato, nel bene e nel male, una generazione. Ricordarle oggi, mentre un'inchiesta giudiziaria in corso ripropone quelle vicende, ci è parso fosse utile, non fosse che per fornire elementi informativi essenziali, dai quali, ci pare, non si possa comunque prescindere se si vuole pervenire ad una corretta ed equilibrata valutazione degli avvenimenti che formano la cronaca di questi giorni.

Intervento Così gli esterni al Pci possono aiutare a creare una nuova cultura politica

GIANFRANCO PASQUINO

Coinvolgere gli esterni, gli indipendenti, l'area comunista nella preparazione e nello svolgimento del prossimo congresso del Pci è sicuramente una buona idea e può risultare molto proficuo.

Non esiste (e sicuramente non deve esistere) nessun partito degli esterni (e nessun capo partito). Pertanto, è assolutamente da sconsigliarsi la creazione di un'assemblea degli esterni, i cui scopi sono vaghi, ma la cui dinamica finirebbe per essere di tipo folcloristico.

Questo, però, non significa che debbano diventare degli esperti di pronto intervento. Significa, invece, che debbono essere coinvolti in due operazioni di grande respiro. La prima, richiamata giustamente da Giuseppe Chiarante, è la formulazione di una cultura politica; la seconda, acutamente designata da Luigi Berlinguer, è la ristrutturazione del Partito comunista.

Messi o chiamati in campo per questa operazione ambiziosa e affascinante, gli esterni sono e debbono essere maniere distinti dagli iscritti. Vale a dire, ovviamente, che non debbono assumere cariche di partito (neppure quando il problema sia di assicurare competenze specifiche nell'ambito dell'apparato di una federazione) e non debbono avere diritto di voto (almeno i comunisti avrebbero ragione di lamentarsi).

Il partito nuovo fu, al tempo stesso, un'operazione di costruzione di una nuova struttura di partito e di un nuovo gruppo di dirigenti in un'epoca di apporti diversificati, provenienti da esperienze diverse (in qualche modo di area comunista), e l'innesto, lento ma graduale, del pensiero gramsciano su un tronco solo molto parzialmente bolscevico e leninista.

La lissazione dei criteri, però, non finisce qui. Appare, infatti, molto importante, forse di decisiva importanza, che il rapporto fra esterni e Partito comunista sia meno episodico che nel passato e meno legato alla congiuntura, ai problemi da risolvere. A questo fine, e non solo nella preparazione del congresso, le federazioni provinciali e i comitati regionali dovrebbero stabilire che gli esterni, anzitutto gli indipendenti eletti nelle assemblee rappresentative, partecipino alle varie riunioni fino al congresso con diritto di parola (e, naturalmente, potrebbe essere interessante estendere questo esperimento in sede di Congresso nazionale e nel suo dibattito, fermo restando che saranno le singole federazioni a scegliere gli esterni da inviare al congresso e a cui affidare la parola).

Come tutti sappiamo, le regole spesso influenzano la sostanza del gioco. In questo caso, la sostanza è duplice: quale cultura politica e quale partito di sini-

stra per l'Italia degli anni Novanta. Per quanto si possa essere insoddisfatti dello stato del partito (come afferma Luigi Berlinguer), il problema degli apparati non dipende affatto dalla scarsa dedizione dei funzionari ma dalla loro inevitabile difficoltà nel fare i conti sia con i compiti inusitati più di mobilitazione che di governo di una società complessa sia con le divisioni interne del partito e quindi con i segnali contrastanti sulla «linea» che veniva dal centro. Sarà sicuramente utile, e comunque potrà essere molto presto inevitabile, prevedere forme di part-time, di congedo, rotazioni, incarichi direttivi per tempo drasticamente limitati, ma tutto questo non basterebbe a funzionari, il corpo del partito e gli stessi esterni non avranno dato luogo ad un grande dibattito di cultura politica.

A questo fine è di grande importanza il modo in cui il documento congressuale viene preparato e organizzato. Deve essere tale da poter incoraggiare l'elaborazione di uno o più documenti totalmente alternativi (operazione socialmente alternativa e così via). Di altrettanto importanza il modo con cui il documento verrà discusso e quindi approvato. L'inconveniente del documento di Firenze fu che, ad esempio, in ciò che significa essere «moderno partito» riformatore parte integrante della «struttura eurocomunista» l'impiego di termini di maniera, ma le conseguenze operative non vennero più tirate con convin-

zione.

Il partito nuovo fu, al tempo stesso, un'operazione di costruzione di una nuova struttura di partito e di un nuovo gruppo di dirigenti in un'epoca di apporti diversificati, provenienti da esperienze diverse (in qualche modo di area comunista), e l'innesto, lento ma graduale, del pensiero gramsciano su un tronco solo molto parzialmente bolscevico e leninista.

La lissazione dei criteri, però, non finisce qui. Appare, infatti, molto importante, forse di decisiva importanza, che il rapporto fra esterni e Partito comunista sia meno episodico che nel passato e meno legato alla congiuntura, ai problemi da risolvere. A questo fine, e non solo nella preparazione del congresso, le federazioni provinciali e i comitati regionali dovrebbero stabilire che gli esterni, anzitutto gli indipendenti eletti nelle assemblee rappresentative, partecipino alle varie riunioni fino al congresso con diritto di parola (e, naturalmente, potrebbe essere interessante estendere questo esperimento in sede di Congresso nazionale e nel suo dibattito, fermo restando che saranno le singole federazioni a scegliere gli esterni da inviare al congresso e a cui affidare la parola).

Come tutti sappiamo, le regole spesso influenzano la sostanza del gioco. In questo caso, la sostanza è duplice: quale cultura politica e quale partito di sini-

stabile.

l'Unità advertisement listing editorial staff: Massimo D'Alema, direttore; Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori; Editrice spa l'Unità; Armando Sarti, presidente; Esecutivo: Enrico Lepri, amministratore delegato; Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti.

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1988 advertisement listing various books for sale with prices. Categories include: 1. Di Gramsci; 2. I classici del marxismo; 3. Se scoppia la pace; 4. Società e politica; 5. L'uomo e l'ambiente; 6. Dibattiti d'oggi; 7. Le raccolte fantastiche; 8. L'opera di Anton Cechov; 9. Padri e figli; 10. Fiabe tradizionali cinesi e russe; 11. I leaders del Pci nelle monografie di Critica.

Il racconto di Bellini
Centinaia di chilometri a piedi, con poco cibo tra insetti e serpenti

La rabbia e le polemiche
«Ci dicono di star zitti ma la sorte di Micelli non dipende da noi»

Ci dissero: «Andate pure quella è un'oasi di pace»

Paolo Bellini racconta. Dopo il primo impatto con autorità, parenti e giornalisti all'arrivo a Ciampino, il tecnico rimasto per nove mesi in ostaggio ai guerriglieri etiopici, accetta di esporci la sua tremenda esperienza ed anche le sue intenzioni future. Lo fa durante il viaggio di ritorno, da Roma a Volterra, in provincia di Forlì. «Siamo stati fregati e abbandonati - accusa - ora il governo deve risarcirci»

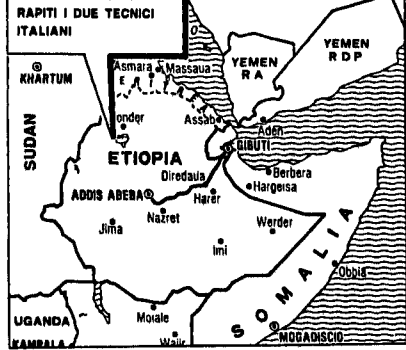
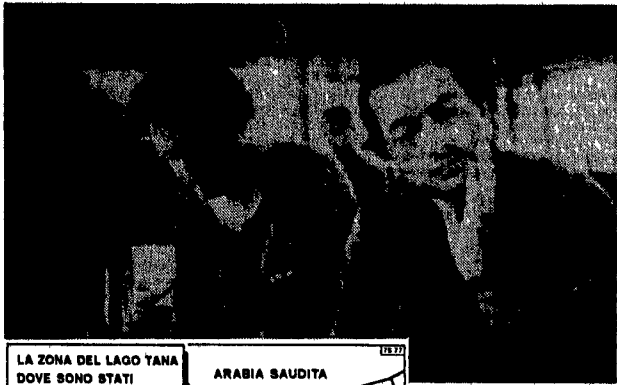
FLORIO AMADORI

ROMA Sulle prime la chiama «estorsione di esclusiva», poi sorride e ci invita a salire. Paolo Bellini sta parlando insieme ai fratelli minori, Loretta e Francesco alla volta di casa. È appena sbarcato dall'aereo a Ciampino ha incontrato stampa, parenti e autorità, lanciato insieme al collega Barone le sue brucianti accuse, ed ora si dispone al rientro al paese. Quattro-cinque ore di auto, su due Thema blu messe a disposizione dalla Provincia di Forlì, sulla prima strada e viceversa di Civitella, sull'altra i Bellini.

Poche domande per rompere il ghiaccio, poi è lo stesso Bellini ad andare a ruota libera, con flash back recenti e lontani, valutazioni immediate, agguati in prospettiva. Alla fine vuole che gli rileggiamo i nostri appunti per essere certo di quello che scriviamo. Comincia, praticamente, con l'esame degli antefatti: il rapimento quella mattina del 16 novembre '87, sulla strada di Bardar, altro non è che la conclusione annunciata di una permanente condizione di rischio. E Bellini in realtà ha un fatto: «Nessuno ce lo aveva detto. Anzi, dallo studio Pirelli mandarono anche un telex per assicurarci che nella zona si poteva stare tranquilli». Un altro particolare che balza alla mente di Paolo lo stesso Pierrangeli aveva annunciato di avere inviato uno o più container di viveri ai guerriglieri, per tenerli buoni. «Quei container, o non sono mai arrivati, o non sono neppure partiti».

L'azione dei guerriglieri dell'Epr (Ethiopia people's revolutionary party) è stata rapida e silenziosa, solo dopo avere fermato la jeep della Sorice (la ditta di Bellini e Barone), faranno fuoco per distruggere il mezzo, incendiandolo. Sono una dozzina, armati di Kalashnikov. Ad essere fatti prigionieri, insieme a Bellini e Barone, sono anche tre operai etiopici. Molte ore di marcia, anche di notte, sono necessarie per allontanarsi dalla zona nelle impervie montagne fitte di boscaie del Goggiam.

L'odissea che durerà nove mesi, è cominciata così. La temperatura è sempre stata



Paolo Bellini (in alto a destra) può finalmente riabbracciare, dopo nove mesi, la madre, Luisa Ricciardi. Qui sopra i due tecnici quando erano prigionieri dei guerriglieri dell'Epr in lotta contro il regime di Addis Abeba.

L'unico punto che vede Bellini d'accordo con la Farnesina, pare essere il contributo svolto dai sudanesi nella loro liberazione. «È vero - conferma - hanno fatto di tutto anche nei momenti dell'alluvione, quando avrebbero avuto altro da pensare. Per portarci a Khartum ci hanno messo a disposizione un elicottero Puma per 3 giorni. Il rilascio è avvenuto martedì scorso, al confine etiopico. Per raggiungere gli ostaggi hanno dovuto camminare per una ventina di ore. Oltre 45 ore sono state di trattore in tutto un'ottantina di chilometri. Una volta in mano ai sudanesi sono stati portati in elicottero a El Ghedra, e di qui, sempre in elicottero nella capitale Khartum.

Di messaggi espliciti, affidati loro dai guerriglieri, Bellini personalmente non si ricorda. Certo minacce, di uccidere tutti gli italiani presenti nel Tana Beles, se non se ne fossero andati, costituivano una specie di ritornello. Ed è convinto che i rischi per i nostri connazionali siano reali e incombenti. Anche per Micelli, il dipendente della Salini rapito a fine giugno. «Non credo che Micelli corra altri rischi che

dichiarazione dei responsabili del progetto Tana Beles, Paolo Moeder, secondo la quale la zona era diventata un giardino, con qualche militare, certo, ma in quale città italiana non si vedono vigili urbani? «Ecco, sono queste le persone che vanno additate ad esempio in tutta questa faccenda». Il viaggio è finito. Bellini è accolto dai suoi paesani con applausi. Di fronte a casa altri giornalisti, altre interviste, nel buio della notte estiva.

Ora si appresta ad una dura battaglia che proseguirà anche dopo il primo impatto con l'opinione pubblica «ferrogastiana». «A me non sembra un caso che ci abbiano liberato proprio adesso che sono tutti in ferie. Per la visita medica volevano addirittura tenerci a Roma, in attesa, fino a martedì. Una follia, dopo 9 mesi di prigionia». Ora pensa a come tutelare i propri interessi, al risarcimento dei danni fisici e morali subiti con la prigionia (cercherà un legale, oltre a quello già contattato dalla famiglia, un «politico», sicuramente di opposizione).

Ma comincia già anche ad uscire dal tunnel di questa interminabile odissea. Leri ci ha detto prima di tenere i nemici a conferenza stampa, a casa sua, di avere visto le «grandi cose» fatte dal fratello nel podere familiare. Insieme alla carta bollata, alle querele contro chi l'ha «fregato», nella mente di Paolo Bellini sta probabilmente già facendosi strada una prospettiva diversa, rasseranante, legata alla sua terra.



Il Papa «firmato»
Laura Biagiotti

Una casula, una mitra e una stola sono state donate al Papa (nella foto) da Laura Biagiotti in occasione della chiusura dell'anno mariano, come contributo nella donna alla esaltazione di Maria. Esse dovrebbero essere indossate dal Papa in occasione della cerimonia di ferragosto. Sulle spalle della casula è rappresentata la porta di Cracovia ripresa da un portale principale di ing. uso alla cattedrale del secolo XIV in legno, rivestito in lamina di ferro, ripetitivo, nei motivi di cetra, dello stemma di Casimiro II Grande.

Scoperta archeologica ad Acqui

Un'importante scoperta archeologica è avvenuta ad Acqui Terme la città fondata dai romani a metà strada della via Emilia tra Derthona e Sabazia. Durante gli scavi è venuta alla luce uno dei primi impianti di riscaldamento messo in opera dai romani sfruttando la «bolente», una sorgente da cui l'acqua sgorga a 75 gradi. Nel pavimento di una casa è stato scoperto un impianto di tubi tra cui uno di piombo usato per assicurare il riscaldamento durante il periodo invernale.

A Cossiga l'istanza contro il segreto di Stato

L'associazione delle famiglie delle vittime della strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna (85 morti e 200 feriti) ha reso noto che il Presidente della Repubblica (nella foto) ha esaminato l'istanza dell'Associazione per sollecitare l'approvazione del disegno di legge di iniziativa popolare per l'abolizione del segreto di Stato in relazione ai delitti di Stato e terrorismo. Cossiga ha disposto che l'istanza venga segnalata alla presidenza del Senato «per le competenti determinazioni che in quella sede saranno adottate».

Diagnostico caso di lebbra in Sardegna

Un uomo di Oristano è stato ricoverato nel reparto Hanseniani dell'ospedale «Santissima Trinità» di Cagliari perché affetto da «morbo di Hansen», comunemente chiamato lebbra. Si tratta del primo caso accertato in Sardegna dopo 11 anni. L'ultimo caso di lebbra era stato diagnosticato nell'isola, dove il male in alcune zone dell'oristanese era considerato endemico, nel 1977. Nel 1985 uno studente senegalese era stato ricoverato per la lebbra, ma i medici avevano stabilito che il giovane aveva contratto la malattia nel suo paese. I medici hanno chiarito che i moderni presidi farmacologici consentono di tenere la malattia sotto controllo e di bloccare la contagiosità.

Arrestati i violentatori della donna di 82 anni

Una donna di 82 anni di Cagliari ha denunciato un episodio di violenza sessuale. Il caso è stato portato in aula dal giudice istruttore di Cagliari. I quattro aggressori sono stati condannati a sei mesi di carcere e una spranga di ferro per colpire la vittima che era già stata presa a calci e pugni. I protagonisti del pestaggio sono stati individuati ed arrestati. Si tratta di Giuseppe Casagrande, 22 anni, residente in via Prati di papa 60 a Roma, del 22 veneziano Alessandro Lopez, residente in via Lungotevere Testaccio 11 a Roma, Roberto Cadedo nato a Carlotore in provincia di Cagliari 21 anni fa, Ignazio Meloni, 19 anni, di Cagliari. Il rapporto di polizia, già trasmesso alla Procura della Repubblica, ipotizza casi di lesioni aggravate, violenza privata e danneggiamento.

Razzisti in opera a Cagliari. Arrestati in 4

Ennesima e brutale aggressione contro un ambulante senegalese. Il nuovo sconcertante episodio è avvenuto venerdì notte a Cagliari al centro della città. I quattro aggressori hanno usato anche una spranga di ferro. Sono stati denunciati e arrestati in via Prati di papa 60 a Roma, del 22 veneziano Alessandro Lopez, residente in via Lungotevere Testaccio 11 a Roma, Roberto Cadedo nato a Carlotore in provincia di Cagliari 21 anni fa, Ignazio Meloni, 19 anni, di Cagliari. Il rapporto di polizia, già trasmesso alla Procura della Repubblica, ipotizza casi di lesioni aggravate, violenza privata e danneggiamento.

ALDO VARANO

Mentre ritrova la parola la viaggiatrice colpita da afasia

Il Nilo restituisce altri tre corpi. Nuove accuse: fu colpa del pilota

Polemiche crescenti in Italia, dichiarazioni rassicuranti o fatalistiche in Egitto, attorno al naufragio del «Nubia». Era previsto il maltempo sul Nilo? C'è stata davvero una tromba d'aria? O si è trattato di un'errata manovra di capitano e timoniere? A Edu continua intanto la ricerca delle salme, ed il triste pellegrinaggio di parenti italiani che volano in Egitto per identificarle.

ROMA Ancora 3 corpi di vittime italiane recuperati dai sommozzatori vicino alla riva del Nilo dove sorge il villaggio di Sheikh Mahud. Ne restano da trovare altri quattro. Poi c'è da identificarli. I cadaveri sono quasi tutti difficilmente riconoscibili. Un brutto spettacolo le salme allineate nell'obitorio di Assuan per i parenti italiani che cominciano ad arrivare alla spicciolata. Ieri quelli di Paolo Nincheri dei coniugi Bruno e Marisa Modona, di Silvana Lorenzoni di Manuela Piccoli. Finora, le identificazioni certe restano

sempre e solo due. Ad Assuan si ripetono scene straziati i funzionari italiani dell'ambasciata hanno il loro da fare. In seguito si dovranno superare gli ostacoli per il rientro delle salme la burocrazia è indotta al minimo assicurano tutti ma prima del visto occorre l'identificazione. Così non si sa ancora se i corpi torneranno assieme, o alla spicciolata né quando.

Le ricerche continuano. Le difficoltà da una corrente piuttosto forte che sposta progressivamente anche la «Nubia». Il battello è sempre inca-

gliato nella melma e capovolto, ma ieri si è sensibilmente avvicinato alla riva, di almeno 50 metri. Forse le operazioni di sollevamento con la speciale nave attrezzata in arrivo saranno più difficili. Le polemiche i dubbi sulla sciagura, stanno intanto aumentando, soprattutto in Italia. Le autorità egiziane tendono per ora a tranquillizzare i rassicuranti parlano di destini imperscrutabili di imprevedibili fatalità. Perfino la stampa egiziana badisce l'«assoluta imprevedibilità del naufragio e preferisce dilungarsi sui ringraziamenti dell'ambasciatore italiano a Migliuolo agli egiziani per il soccorso e l'assistenza prestata. La ricca stagione turistica, in pieno svolgimento non sembra consentire di più. Ma non tutto è chiaro. E ieri mattina perfino l'addetto stampa della «Best Tours», in una conferenza a Milano ha risposto alle domande dei giornalisti: «Gli interrogativi sono più che

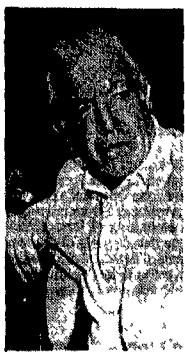
legittimi, così come le perplesità. La nave era comunemente sicura nei termini di legge egiziani, l'inchiesta in corso trarrà le sue conclusioni». Che è qualcosa di molto più cauto rispetto alle certezze assolute - calamità naturale pura e semplice - dei primi giorni.

Odioso ricatto a Palermo «Vogliamo 4 milioni sennò ti faremo perdere la tua verginità»

PALERMO «Ti rendi conto di quanti penceoli può contare una ragazza?», Maria Concetta Tuzzolino, di Lerara Friddi - un paese vicino a Palermo - se ne rendeva perfettamente conto, anche senza il sinistro richiamo contenuto in una lettera anonima che le era stata recapitata una settimana fa. Il tono del messaggio era equivoco, aveva il vago sapore di un ricatto ancora sfocato ma pesante, e comunque inedito. Concetta non ci aveva pensato troppo, ma quattro giorni dopo ecco un'altra lettera, diversamente dalla precedente, estremamente esplicita: «O ci fai avere quattro milioni o puoi dire addio alla tua verginità». Non l'avrebbero rapita non l'avrebbero graffiata con la siringa di un ammalato di Aids. L'avrebbero violentata. E il dolore e lo schifo che le avrebbero procurato non appare, in realtà la molla del ricatto giocavano, invece, sul valore sociale che soprattutto al Sud la verginità continua a trattenere. Un gioco davvero sporco, condotto con lo stile di un perfetto notaio dei vizi e dei pregiudizi della cultura di un Sud che ancora nega alla donna coscienza di sé ed emancipazione. Una ragazza che perde la verginità, soprattutto a causa di un atto violento, non vale nulla, per questa cultura. Alla donna violentata, anzi, si affida addirittura il sospetto di una silenziosa complicità in quella violenza subita. Volevano 4 milioni. Maria Concetta è andata dai carabinieri con le lettere in mano, loro l'hanno consigliata di stare al gioco, insaccando un po' di carta straccia al posto del denaro e di depositarla come richiesta accanto ad un altro vostro poco fuori paese. Mezz'ora dopo, i carabinieri hanno catturato davanti a quell'altare un ragazzo di 22 anni che stringeva sotto il braccio il fagotto del ricatto. Francesco Gatto, incensurato.



Il Nilo continua a restituire corpi. Nella foto, il recupero del cadavere di un turista, probabilmente italiano.



Anniversario E Branca svelò la Corte

STEFANO RODOTÀ

Moriva un anno fa Giuseppe Branca. Mi sembra giusto ricordarlo (non commemorarlo) perché la sua figura e la sua opera rivelano un impatto di attualità e di apparente anacronismo che può aiutarci a riflettere sulle cose di oggi. Oggi, appunto, la Corte costituzionale è sotto gli occhi di tutti con la sua vitalità e l'indubbio suo influsso sul sistema politico. Bene. Quando, all'epoca della sua presidenza della Corte, Branca parlò per la prima volta e senza mezzi termini proprio di questo ruolo effettivo del nostro organo di giustizia costituzionale, sembrò che fosse stato violato chissà quale tabù della eterna non politica di chi fa il lavoro di giudice: e invece era solo una riflessione sincera e realistica. Quando, in un convegno fiorentino di qualche anno dopo, Branca raccontò, con una straordinaria freschezza che avrebbe fatto la felicità di uno studioso dei processi di decisione, come davvero lavorava la Corte, che cosa avveniva nella sua camera di consiglio, come si formavano le maggioranze tra i quindici giudici, ancora una volta sembrò con la sua sincerità lo sgomento tra i cultori del tal fa, ma non si dice.

Ricordiamolo, in tempi di infinte cautele e false sregolitezze, quest'uomo che parlava il linguaggio dei fatti e che diceva che l'imperatore era nudo non per gusto di scandalo, ma amore per la verità. Un «impolitico»? No, un credente vero nella politica degli ideali, che aveva sempre accompagnato la stessa sua attività accademica. Un uomo d'impegno, che non coltivava comodi orticelli, ma si lanciava in imprese destinate a lasciare segni nella cultura e nella politica. È davvero un caso che costituzionalisti italiani abbiano mancato l'appuntamento con la Costituzione repubblicana e che l'unico, grande commentario al nostro documento fondamentale porti il nome di Giuseppe Branca (che pure era studioso del diritto romano, semmai con interessi nel settore privatistico)?

Qui è l'anacronismo di un Branca che coltiva lo «spirito pubblico» sempre e dovunque, rettore ad Urbino o senatore della Sinistra indipendente; che è sempre presente laddove una battaglia di libertà deve essere combattuta: nelle aule universitarie o in Parlamento, sui giornali o a palazzo della Consulta, quand'era messa in dubbio la costituzionalità di quella legge sul divorzio che ebbe in lui il suo salvatore. Questa possibilità di vivere con pienezza l'università e una vita pubblica disinteressata, o meglio interessatissima a quello che a un tempo si chiamava il «bene comune» o l'«interesse generale», non dice nulla ai tanti accademici di oggi, perfetti e tnti amministratori delle loro carriere? Giuseppe Branca fu uno di quelli che seppero «porciarsi le mani» con la politica. Ma inauditiarsele mai, secondo un costume di oggi che trova accusatori sempre più solitari e complacenti sempre più diffusi.

Oggi doppia Gibilterra Ravenna nonostante il Ferragosto rimane sul piede di guerra

Karin B. nel Mediterraneo destinazione sconosciuta

La nave, l'altra notte, c'era. Ma di carta. Ed è salita in cielo trascinata dai palloncini. Poi, come nel sogno che tutti i ravennati stanno facendo in questi giorni, è sparita, nel cielo. La nave vera, invece, quella carica di scorie tossiche, ha ancora la stessa destinazione: Ravenna. Oltrepasserà Gibilterra oggi, sempre a velocità ridottissima, in attesa di un ordine preciso. E del vertice dei ministri di martedì.

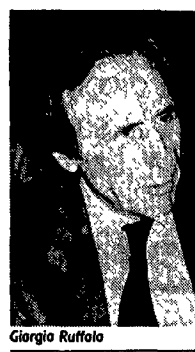
ANDREA GUERMANDI

RAVENNA. Il sindaco Mauro Dragoni ha fatto ieri una nuova ordinanza per vietare, questa volta alla Karin B. (nella prima, la nave era indicata come Karin D.) di tenersi lontana dalle coste ravennati. Il suo collega di La Spezia, il socialista Bruno Montefiori, tanto per non farsi trovare impreparato, se la nave gli dovesse capitare tra capo e collo, gli ha chiesto informazioni. E ha immediatamente scritto alle autorità militari sostenendo le stesse ragioni contenute nell'ordinanza di Dragoni. Se la Karin B. dovesse arrivare, ha aggiunto, bloccheremo il porto. Lattanzio, ieri mattina, lo ha tranquillizzato: la nave con le scorie non andrà né a La Spezia, né a Genova. Dunque, il fronte dei no si allarga. Le altre due navi non sono ancora partite da Port Koko perché l'armatore vuole conoscere esattamente la de-

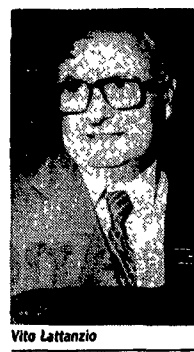
Emilia Romagna Scorie e Adriatico Martedì ne discute la giunta regionale

davvero la città, non si accorgono di nulla se non della meraviglia dei monumenti, dei mosaici, delle mostre. Ma non hanno capito il dramma di una città bellissima che sprofonda senza che nessuno da Roma faccia qualcosa. Loro non ci vanno al porto, e una cosa estranea. Non la conoscono. Guardano, ammirano e poi se ne tornano a casa con l'immagine di una cultura ancora viva restando all'oscuro di ciò che sta morendo (e per colpa di chi). Ravenna è scesa in piazza per fare capire di chi è la colpa, per gridare forte a tutt'Italia che nessuna promessa è stata mantenuta. Il porto è il secondo in Italia per attività commerciale, ma non ha un suo ente. Per vocazione e latitudine dovrebbe appartenere al sistema medio Adriatico e invece è stato inserito in quello dell'alto Adriatico. Esiste un fortissimo fenomeno di subsidenza, ma non arrivano i mezzi, i finanziamenti. Il canale ha i fondali troppo bassi, ma il governo non si muove. Abbandonata. Si sente così la gente scesa in piazza venerdì scorso. Abbandonata e scavalcata. Nessuno ci ha informati, hanno ripetuto il sindaco Dragoni e il presidente della Regione Luciano Guerzoni che convocherà per martedì pomeriggio una seduta straordinaria della giunta sulle due tematiche vitali per l'Emilia Romagna: la nave e i suoi rifiuti e l'emergenza Adriatico. Da troppo tempo, aggiunge ora Guerzoni, abbiamo chiesto che il ministero dell'ambiente mettesse a punto un piano nazionale sullo smaltimento dei rifiuti tossici. Abbiamo detto che non è possibile dovere sempre frettolosamente affrontare l'emergenza senza un quadro di riferimento nazionale, senza strumenti

hanno dichiarato che il centro Eni ha difficoltà di smaltimento. La verità è che si stanno scontrando non uno, ma dodici anni di ritardo nel recepimento delle direttive europee in materia di rifiuti. E quello che si sta recitando ora, con la Karin B. è un copione che avrà, presto, più di una replica con le altre due navi che porteranno gli altri rifiuti nigeriani e con il cargo che prima o poi arriverà dal Libano. Come la ciliegina sulla torta, ieri sera si è appreso che l'avvocato Riccardo, legale degli armatori della Zanobbia, sia della Karin B. ha denunciato i sindaci di Ravenna e di La Spezia perché avrebbero infranto, con le loro ordinanze di divieto d'attracco, il diritto di salute pubblica, il codice internazionale di navigazione. Da quando in qua tutelare la salute dei cittadini è reato?



Giorgio Ruffolo



Vito Lattanzio

Il punto è questo. E allora le responsabilità sono sia di un ministro della Protezione civile che ha gestito in modo improvvisato l'emergenza, sia di un ministro dell'ambiente che ha il dovere per lo meno, come ha ricordato l'onorevole Serafini, di censire gli incederitori che possono lavorare le scorie su tutto il territorio italiano. È entro di loro, è contro il governo che se ne è andato in vacanza senza troppi pensieri, che tutta la costa e tutta la provincia di Ravenna hanno spento le luci per due minuti, venerdì alle 10 di sera. È a De Mita in persona che arriveranno le oltre 3.000 firme raccolte fino a ieri in città per dire no. Nonostante i giorni di festa, il centralino dell'ufficio informazioni resterà aperto dalla mattina alle 8 sino alle 20.

Trieste Bambina in coma per hascisc

TRIESTE. È stata dimessa nel pomeriggio di ieri Antonella Meloni, la bambina di due anni che aveva ingerito una tavoletta di hascisc lasciata incustodita dal padre, scambiandola per un cioccolatino. La piccola era stata ricoverata in stato di coma giovedì sera all'ospedale infantile «Burlo Garofalo» di Trieste. Poco dopo aver ingerito la sostanza stupefacente, Antonella aveva avvertito forti dolori di pancia ed era stata subito accompagnata in ospedale dalla madre, Nadia Strohich. Fortunatamente, dopo le prime cure, le condizioni della bambina sono andate progressivamente migliorando, fino al completo ristabilimento. «Il caso si è risolto spontaneamente» ha dichiarato il dottor Gianni Messi, che l'ha avuta in cura, ed Antonella ha potuto tornare a casa. Intanto il padre della bimba, Alfonso Meloni di 28 anni, è stato rinchiuso nelle carceri triestine del Coroneo in stato di fermo giudiziario perché indiziato di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

Nuoro Vallanzasca ingoia lamette

ROMA. Ha ingoiato una lametta da barba, secondo uno stile «classico». Subito dopo, Renato Vallanzasca, detenuto nel carcere nuoro di Bad'e Carros, è stato ricoverato nella clinica chirurgica della città, su disposizione del direttore del carcere Carlo Alberto Fragomeni. Le radiografie hanno accertato la effettiva presenza di un corpo estraneo nel suo stomaco, per la precisione la parte metallica di un rasoio di plastica. Dopo i primi accertamenti, Vallanzasca è stato dimesso, e si troverà di nuovo a Bad'e Carros. Al carcere di Nuoro, il rasoio è totale, e si rifiuta qualsiasi informazione, ed anche i sanitari della clinica chirurgica si trincerano dietro un comprensibile silenzio. I genitori del detenuto sono stati informati solo ieri sera dall'avvocato Ricco, rientrato precipitosamente dalla ferie. Vallanzasca stava attuando da 25 giorni un sciopero della fame per protestare contro il regime di isolamento e forte sorveglianza al quale è sottoposto, e per ottenere un incontro con la fidanzata Lia. Recentemente ha anche scritto una memoriale per denunciare la sua condizione in carcere.

Ieri tempestosa riunione alla Protezione civile: nessuna decisione

In cerca di un porto per i rifiuti litigano tre ministri

Protezione civile nei guai per la nave dei veleni che Ravenna non vuole. La riunione congiunta con i tecnici e con i rappresentanti dei ministri coinvolti per cercare un'altra soluzione è stata assai animata. «Stiamo esplorando tutte le possibilità», dicono ai ministri. Lattanzio, lasciato solo non parla, ma è chiaro che la patata bollente lasciategli in mano da Ruffolo e da Prandini gli sta bruciando le mani.

MIRELLA ACCONCIAMESA

ROMA. Nessun comunicato ufficiale dalla Protezione civile. Alla riunione con gli esperti e i rappresentanti dei ministri dell'Ambiente, degli Esteri, della Marina militare presieduta dallo stesso Lattanzio, hanno partecipato in quindici. Sono state prese in esame tutte le soluzioni possibili, avanzate anche gli ipotesi. E si continuerà anche oggi che è Ferragosto e così domani. La Protezione civile vive un momento delicato. Non appena si fa il nome di un possibile porto alternativo a Ravenna, immediatamente viene subissata di telefonate e di proteste. Si parla di un probabile attracco nel porto militare di La Spezia? Subito il comune prepara un'ordinanza di divieto. Risposte negative la Protezione civile deve averle ricevute anche dall'ente di smaltimento. La verità è che si stanno scontrando non uno, ma dodici anni di ritardo nel recepimento delle direttive europee in materia di rifiuti. E quello che si sta recitando ora, con la Karin B. è un copione che avrà, presto, più di una replica con le altre due navi che porteranno gli altri rifiuti nigeriani e con il cargo che prima o poi arriverà dal Libano. Come la ciliegina sulla torta, ieri sera si è appreso che l'avvocato Riccardo, legale degli armatori della Zanobbia, sia della Karin B. ha denunciato i sindaci di Ravenna e di La Spezia perché avrebbero infranto, con le loro ordinanze di divieto d'attracco, il diritto di salute pubblica, il codice internazionale di navigazione. Da quando in qua tutelare la salute dei cittadini è reato?

lini e la riserva marina di Orsoi. Una decisione che brillava per l'esclusione di Capraia, un'isola ancora vergine ma sulla quale si addensano le attenzioni di grandi operatori economici. Proprio sui progetti turistici e ambientali da realizzare entrò in crisi la maggioranza di sinistra che ha governato Capraia fino allo scorso anno. Le successive elezioni hanno portato alla costituzione di una giunta monocolore comunista. «Il parco reale l'obiettivo primario» commenta l'assessore all'ambiente Maria Ida Bessi. Subito dopo la decisione del Cipe, Francesco Mezzatesta, consigliere di Ruffolo per i parchi e segretario della Lipu, aveva presentato le dimissioni. Il ministro ora sa che si prevede la creazione di quattro nuovi parchi. La delibera del Cipe - aggiunge - contiene già i finanziamenti.

Ruffolo corregge «Sì al parco della Capraia»

FIRENZE. Giorgio Ruffolo fa marcia indietro: il parco dell'Isola di Capraia si farà. Subissato di proteste, bersagliato da dichiarazioni infuocate di comunisti, verdi, radicali e amministratori locali, il ministro all'ambiente, Giorgio Ruffolo, ha annunciato ieri che «in nessun momento ha voluto rinunciare all'istituzione del parco nazionale dell'Isola di Capraia». Una spiegazione che suonerà assai gradita, in primo luogo, al sindaco ed ai cittadini dell'isola. Margari, si fa notare, il chiarimento avrebbe potuto essere diffuso con maggiore tempestività. È passata, infatti, più di una settimana dalla riunione del Cipe sui parchi nazionali nella quale sono stati autorizzati i parchi di Pollino, delle Dolomiti Bellunesi, dei Monti Sibillini e della riserva marina di Orsoi. Una decisione che brillava per l'esclusione di Capraia, un'isola ancora vergine ma sulla quale si addensano le attenzioni di grandi operatori economici. Proprio sui progetti turistici e ambientali da realizzare entrò in crisi la maggioranza di sinistra che ha governato Capraia fino allo scorso anno. Le successive elezioni hanno portato alla costituzione di una giunta monocolore comunista. «Il parco reale l'obiettivo primario» commenta l'assessore all'ambiente Maria Ida Bessi. Subito dopo la decisione del Cipe, Francesco Mezzatesta, consigliere di Ruffolo per i parchi e segretario della Lipu, aveva presentato le dimissioni. Il ministro ora sa che si prevede la creazione di quattro nuovi parchi. La delibera del Cipe - aggiunge - contiene già i finanziamenti.

Sottoscrizione Dodici miliardi per la stampa comunista

Dopo la 13ª settimana in cassa raccolta è di L. 11.848.298.000, pari al 53,51 per cento dell'obiettivo finale. Qui di seguito pubblichiamo la graduatoria delle sottoscrizioni:

Table with 4 columns: Federazioni, Percentuale, Chiave, and Amount. Lists various Italian regions and their contributions to the Communist Party's printing fund.

Inizia il 25 il festival nazionale: dalla Rivoluzione francese ai diritti della persona Sarà verde col giardino all'italiana, bosco, 300 alberi e migliaia di cespugli

Firenze prepara la Festa dell'Unità

Oggi sudore e polvere, domani, tra pochissimi giorni, una vera città, con giardini, impianti sportivi, ristoranti. È il miracolo annuale della Festa nazionale dell'Unità. Quest'anno si aprirà il 25 agosto a Campi Bisenzio, alle porte di Firenze. Una festa poco effimera e molto impegnata, che riflette sulla Rivoluzione francese e sul nuovo corso del Pci. Una città nella città del futuro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. «Zona denudata», recita il cartello. Sarà. Ma per il cronista che arranca con la Vespa surricaldata sullo stradone dell'Osmannoro quest'anno torrida sembra ugualmente micidiale. È come passare in un tunnel di vento sahariano che si snoda nel bel mezzo di un paesaggio allucinato: grandi capannoni di industrie, spedizionieri, magazzini sbarrati. Qualche camion accucciato sotto il sole col telone che sbatte al vento, lunghe «stecche» di case popolari con le serrande abbassate. Vigilia di Ferragosto nell'estrema periferia industriale fiorentina. Poi, dopo una curva, pinnacoli bianchi con punte aguzzate verso il cielo, come vele marine i tendoni bianchi e azzurri.

Ma come, c'è ancora da finire l'allestimento della festa di quest'anno e già pensate a cosa c'è da cambiare? Ma per Riccio e per Gianni Pagni, responsabili di questa edizione fiorentina, questa è una vigilia per modo di dire. È un anno che lavorano al progetto, se mai questo è tempo di bilanci: «Mai nessuna altra festa - dice Pagni - era stata realizzata così tanto oltre l'effimero».

Questa festa bisogna spiegarla. I fiorentini laio - sempre il vizio di fare le cose difficili. L'edizione del «nazionale» nel 1975 si tenne alle Cascine, il parco fiorentino per antonomasia, così come tutte le feste provinciali fino all'attuale festa del settembre scorso e dato un «commosso» addio alle Cascine si è cominciato a lavorare in quel di Campi Bisenzio. Si parlava da zero: non c'era niente, niente telefoni,

niente fognature, niente elettricità, niente di niente. Ora quel terreno agricolo è irriconoscibile, completamente urbanizzato ex novo, dotato di impianti, di strutture, alcune delle quali rimarranno in permanenza a disposizione dei comuni che vorranno utilizzarle. Insieme al parco a cui hanno contribuito migliaia di sottoscrittori in tutta Italia.

A villa Sarrì fa caldo anche per far domande. I figli dei compagni che lavorano alla direzione, cercano un po' di ombra per giocare insieme alla baby sitter. È un vero e proprio asilo, del resto chi li tiene i bambini d'agosto? Si intrecciano telefonate internazionali, si prendono accordi per mostre e dibattiti. La carta di identità tecnica della festa è presto compilata: 40 ettari di terreno, 70 se si contano anche i parcheggi. Sette ettari saranno coperti, a capanno, con tensostrutture (le tende a vela) o con altri sistemi. Il 50% della festa sarà a verde, con un giardino all'italiana lungo 750 metri per 20. È stato risanato un bosco che delimita un lato dell'area, sono stati piantati oltre 300 alberi e migliaia di cespugli, appena livellato il terreno ver-

NEL Pci

INIZIATIVE DI OGGI. A Rubbi, Viareggio; L. Turco, Foggia; B. Braccitorri, Collarmele (Aq.); S. Netoli, Domodossola.

MARTEDÌ. B. Braccitorri, Aciiano (Si).

TST VIAGGI 2000 s.r.l. ORGANIZZAZIONE VIAGGI E SOGGIORNI 50122 FIRENZE - BORGO DE' GRECI 5 TELEF. 055/287336-7-8 - TELEX 570435 Stand all'ingresso principale della Festa PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA MANIFESTAZIONI

Firenze '88 Florence Festa Nazionale de l'Unità Campi Bisenzio 25 agosto 18 settembre Vivi la Festa scopri Firenze

TOSCANA HOTELS 80 COOPERATIVA OPERATORI TURISTICI s.r.l. 50121 FIRENZE - VIALE GRAMSCI, 9/A TEL. 055/240611-240662-2480949-2478545 - TELEX 574022 Stand all'ingresso principale della Festa PRENOTAZIONI PER HOTELS - CAMPEGGI - RISTORANTI - VISITE GUIDATE

Incontro stampa a Palermo
Elusive risposte del nuovo
Alto commissario sul
suo programma di lavoro

La lotta alle cosche
«Il problema è complesso
e non solo siciliano
Attendo il Parlamento»

Sica all'esordio: «La mafia?
Son qui per capire cos'è»

I nuovi poteri dell'Alto commissario? «Sono in attesa
che il Parlamento prenda le necessarie decisioni.
L'incontro con Falcone? «Si farà presto, appena
possibile». Dove fisserà il quartiere generale?
«Difficilmente avrà una dimora fissa. Al primo incontro
con i giornalisti a Palermo, Domenico Sica
insiste soprattutto su un punto: «sono qui per cercare
di capire, per studiare da vicino la mafia».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. «Che cos'è la mafia? Sono qui per capirla». Non sa fare miracoli. È venuto per studiare e capire il fenomeno mafioso. È contrario ai risultati «pochi, maledetti e subito». Quanto implegherà prima di farsi un'idea? «Il lavoro di giudici e poliziotti è un lavoro di lunga prospettiva. Il Duemila è vicino». Domenico Sica non si soddisfa granché le curiosità dei cronisti giunti in Prefettura, a Villa Whitaker, per la sua prima conferenza stampa. Accettato dagli spots, sudatissimo, vestito di beige, l'alto commissario fuma

nomeni analoghi, che vanno combattuti alla stessa maniera. «Sono invece fenomeni completamente differenti - ha precisato ieri - non so chi mi abbia potuto mettere in bocca una simile frase». Se ne può dedurre che essendosi occupato per un lungo periodo di grande terrorismo oggi deve cominciare da zero. «Sto apprendendo un metodo di pensiero e di lavoro differente». Avrà o no questi nuovi poteri di cui parla la stampa? «Sono in attesa che il Parlamento prenda le sue decisioni. Ho chiesto di essere dotato di strumenti più efficienti». Ma quali sono i poteri di cui tanto si parla? «Bè, se per questo cerco di capire anch'io... certamente la struttura dell'alto commissario dovrebbe essere dotata di mezzi più incisivi. La funzione di Alto commissario è quella di coordinare vari strumenti operativi; nel caso in cui non ne avessi di nuovi mi limiterei

ad operare con quelli già a disposizione». Stabilirà il suo quartier generale a Palermo o a Roma? «Non lo so. Ho problemi anche con altre città... difficilmente comunque avrà una dimora fissa». Domenico Sica, prima o poi, incontrerà Giovanni Falcone? «Appena possibile lo incontrerò senz'altro». L'Alto commissario avrà più soldi che nel passato? «Spero ci sia un aggiustamento del piano finanziario che vada in questa direzione». Ottimista o pessimista, «Nembo»? «Ingiurabile ottimista, quindi mi cauto assumendo atteggiamenti da pessimista». Domenico Sica, nuovo Alto commissario per la lotta contro la mafia, sa che tutti i suoi predecessori da Carlo Alberto Dalla Chiesa, a Boccia, a Verga, per fronteggiare l'offensiva di Cosa nostra, dovrà adoperare canali fino a questo momento a lui sconosciuti.



Domenico Sica

Sulle accuse del sindaco Orlando la Procura apre un'inchiesta

PALERMO. Anche il sindaco Leoluca Orlando sotto inchiesta? Il sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Pignatone, secondo alcune indiscrezioni, avrebbe ordinato il sequestro della bobina con la registrazione della conferenza stampa fatta dal sindaco di Palermo del Csm sulla vicenda Falcone-Meli. In quell'occasione Orlando affermò che i mafiosi rischiano di avere il voto degli uomini delle istituzioni. Con ogni probabilità, il magistrato chiederà spiegazioni al primo cittadino di Palermo su questa affermazione. Intanto, lo stesso giudice Pignatone mercoledì prossimo interrogherà l'ex capo della squadra Omicidi, Francesco Accoridino. Il quale in una recente intervista rilasciata al Tg1 ha dichiarato che alla squadra mobile di Palermo aveva subito pressioni per non approfondire alcune indagini particolarmente delicate. Tra queste, quelle riguardanti il delitto Cassarà. Non tutta l'intervista rilasciata da Accoridino è stata mandata in onda. Nella parte censurata il vicequestore, di recente trasferito alla polizia postale di Reggio Calabria, aveva fornito altri sconcertanti particolari.

Il caso Palermo fa sorridere il ministro Vassalli

ROMA. «Io penso e dico che quanto è avvenuto tra Palermo e Roma fa il gioco delle cosche». Lo afferma, con l'aria di un osservatore distaccato, il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli, in un'intervista ad «Epoca». Riferendosi al contrasto tra i magistrati Falcone e Mell, Vassalli osserva: «Le circostanze non mi sembrano tali che il ministro guardasigilli in questo caso debba ordinare inchieste, né evitare azioni disciplinari di alcun tipo. Si tratta piuttosto di promuovere riforme legislative». Il ministro sembra quasi divertito dinanzi ad un conflitto che pure ha indotto il presidente della Repubblica a scendere in campo. «Durante la tempesta dei giorni scorsi - dice Vassalli - mi veniva quasi da sorridere, da ironizzare, pensando al fatto che essa s'era scatenata attorno a un ufficio, l'ufficio istruttoria del tribunale di Palermo, che fra un anno non esisterà più, sarà soppresso attraverso le norme del nuovo codice di procedura penale. Certo, non mi faccio illusioni, sono troppo vecchio per credere che le riforme, in sé, producano miracoli; temo dunque che le divergenze tra magistrati sull'organizzazione dell'indagine si riprodurranno fatalmente, anche con il nuovo regime». Passando alla nomina di Domenico Sica ad alto commissario nella lotta alla mafia, il ministro sostiene poi che è un errore pensare che la scelta sia stata determinata dal fatto che Sica è un magistrato. «Non è così e posso ben dirlo io che ho contribuito a formare questa decisione del governo - afferma -. L'incarico è stato affidato a una persona che, nell'esercizio della funzione di pubblico ministero per molti anni e in situazioni molto impegnative, ha dimostrato delle doti tali da far fondatamente sperare che egli possa ben assolvere i suoi nuovi compiti. E se qualcuno teme che una tale scelta possa in qualche modo squilibrare la bilancia dei poteri costituzionalmente prevista, si sbaglia. Del resto vedrà, vedrete; le reazioni dei giudici alla nomina di Sica non saranno tutte positive... tutt'altro».

Antimafia Deciderà sulle schede Dalla Chiesa

ROMA. Il presidente della commissione Antimafia, il senatore comunista Gerardo Chiaromonte, in una dichiarazione a Epoca ha precisato che appena tornerà a Roma, a fine agosto, esaminerà la possibilità di acquisire le schede segrete sugli uomini politici implicati nelle organizzazioni mafiose che furono redatte nel 1972 sulla base dei rapporti consegnati all'Antimafia dal generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. «Per il momento - ha aggiunto Chiaromonte - non ho ancora avuto il tempo di approfondire la questione». Favorevole all'acquisizione delle schede è il vicesindaco di Palermo, l'indipendente di sinistra Aldo Rizzo. Secondo il capogruppo democristiano nella commissione antimafia, già membro della commissione, «conclude i lavori nel 1972, Giuseppe Azario, le schede non contengono niente di esplosivo, tenevano conto di molte segnalazioni anonime». Epoca ha anche anticipato una dichiarazione dell'ex sindaco di Palermo Edda Pucci a proposito di un suo articolo nel quale citava l'attuale primo cittadino del capoluogo siciliano Leoluca Orlando Cascio, «il suo nome esatto - ha precisato - proprio questo. Se non lo usa forse è perché vuole apparire come un discendente dello statista Vittorio Emanuele Orlando. O forse ci sarà qualche altro motivo...». È un'allusione, sulla falsariga delle recenti sortite socialiste, alle figure dei padri degli Orlando, del Mattarella nella storia dei rapporti tra Dc e mafia.

Viminale Smentite dimissioni di Parisi

ROMA. Sullo sfondo del caso Palermo, la voce era circolata con insistenza nei giorni scorsi, ed era stata ripresa da alcuni giornali: il capo della polizia, Vincenzo Parisi, avrebbe chiesto di essere sollevato dall'incarico entro la fine dell'anno. E comunque il governo sarebbe orientato a sostituirlo a breve scadenza. Già cominciavano a circolare i nomi dei possibili successori di Parisi, in primo luogo l'attuale capo del Sidc, Riccardo Malpica, e il capo della Criminalpol, Alberto Sabatino. Nessun avvicendamento, afferma invece una secca nota del ministero dell'Interno, mentre è «destituito di ogni fondamento - si legge nella stessa nota - la voce secondo la quale il capo della polizia, prefetto Vincenzo Parisi, avrebbe chiesto di lasciare l'incarico entro la fine dell'anno». Le allusioni a un presunto «caso Parisi» erano nate sulla scia delle rivelazioni sulla gravità della crisi che ha investito la Squadra mobile di Palermo. A mano a mano che si conoscono nuovi particolari, nuovi retroscena del torbido intreccio di insabbiamenti, omissioni, minacce e trasferimenti di agenti e funzionari che indagavano sui delitti mafiosi più scottanti, si chiamano in causa responsabilità sempre più alte. Fino ai vertici della polizia? Il comunicato del Viminale smentisce categoricamente ipotesi di dimissioni e avvicendamenti.

Il gesuita Ennio Pintacuda replica all'«Avanti!» «Il Psi è fuori dal fronte antimafia e pesca voti controllati dai padrini»

Polemica Psi-padre Ennio Pintacuda, atti terzo e quarto. Ieri mattina, in un'intervista a Italia Radio, il gesuita ha replicato ai precedenti attacchi dell'«Avanti!» accusando fra l'altro i socialisti di cercare voti ovunque «anche dove ci sono presenze criminali e mafiose». La risposta dell'organo del Psi è un invito a fare la conta delle vittime, tra i socialisti e i gesuiti, uccise dalla mafia. PAOLO BRANCA



Il gesuita Ennio Pintacuda

ROMA. «Bisogna chiedersi se certe operazioni mafiose siano possibili senza che esistano delle zone franche per loro nelle istituzioni...». L'intervista dai microfoni di Italia Radio sta volgendo ormai alla fine, quando padre Ennio Pintacuda sferra l'attacco più duro contro il Psi. Ieri l'«Avanti!» aveva accusato di «voler fornire una blindatura evangelica ad un'operazione squisitamente politica» (la nuova giunta di Palermo), e di distribuire «patenti di antimafia» a chi fa «atto di obbedienza al Papa nero di Palermo». Il gesuita, impegnato da anni nel Centro di studi sociali di Palermo, usa toni meno pesanti, ma la sua replica è ugualmente sferzante. «L'unica blindatura che cerco è quella della verità, per far capire che la politica deve essere trasparente, non deve lasciare spazio alle collusioni». Di più: «Il vero scontro è tra chi vuole fare politica ricorrendo al crimine e chi, invece, vuole fare politica ricorrendo all'onestà». «Se il sindaco anziché i convegni sulla mafia facesse degli appalti complicati, protesterebbero ugualmente?». E una nuova freccia ai socialisti: «Dicono di non essere in giunta perché contro di loro esistono preclusioni e veti. Ma è vero il contrario. Sono loro che dicono a uomini e partiti che non hanno mai avuto collusioni con la mafia: «Accanto a questi non ci siamo». Ma allora, accanto a chi vogliono stare?». Più o meno sono gli stessi concetti espressi nell'intervista dell'altro ieri al nostro giornale, quando Pintacuda paragonò la campagna socialista su Palermo alla condotta delle

Voghera Nuova giunta Sindaco comunista

ROMA. Il comunista Alberto Gatti è il nuovo sindaco di Voghera, uno dei principali centri della provincia di Pavia, a capo di una maggioranza (37 voti su 40) formata da Pci, Dc, Psdi, Verdi e Lista artigiana: il consiglio comunale ha anche eletto l'altra nota, dopo un lungo e acceso dibattito tra maggioranza e opposizione, la nuova giunta, formata da quattro assessori democristiani, tre comunisti e un socialista. Il Pci si è spaccato: un consigliere ha votato a favore della giunta, l'altro contro, mentre durissimi nei confronti della nuova maggioranza, che segue di pochi giorni quella, pressoché analoga, costituita al Comune di Pavia, sono stati i consiglieri socialisti, secondo la cui interpretazione comunisti e democristiani avrebbero sottoscritto un puro e semplice «accordo di potere per emarginare il Pci dal governo della città». Il moltiplicarsi di giunte «anormali» in provincia di Pavia allarma fortemente il Psi, che negli ultimi giorni ha dato segni di notevole nervosismo, minacciando di aprire la crisi alla Regione Lombardia, governata da un pentapartito guidato dal democristiano Bruno Tabacchi. Pci, Dc e Psdi, da parte loro, ribattono sottolineando che, al contrario, per la prima volta sia a Pavia sia a Voghera il confronto è avvenuto non a partire dagli schieramenti, ma dal programma.

Agrigento Dc spaccata sull'accordo con il Pci

ROMA. Dc spaccata alla Provincia di Agrigento, dove un esponente dello scudo crociato, Enzo Lauretta, è stato eletto presidente con 11 voti (cinque dei tredici democristiani, il Pci, il Psdi e la lista misiano). Contro si sono espressi i cinque socialisti e due liberali, mentre gli altri otto democristiani non hanno partecipato al voto. Non si è votato invece per la giunta, che dovrebbe essere eletta mercoledì prossimo. Conosciuto l'esito della votazione, Lauretta ha dichiarato di non avere richiesto i voti dei due consiglieri misiani e di riservarsi di accettare l'incarico. Il voto a sorpresa di venerdì è il risultato di un braccio di ferro tra la segreteria provinciale della Dc, favorevole alla costituzione di giunte con il Pci sia alla Provincia sia in alcuni Comuni, e il ministro Calogero Mannino, segretario regionale dello scudo crociato, che nei giorni scorsi aveva invece ribadito la validità degli accordi con il Psi. Il fatto che, al momento del voto, il gruppo democristiano si sia clamorosamente spaccato non impedisce all'on. Calogero Piumila (Dc) di addossare ai comunisti la responsabilità dell'accaduto: «Una linea politica - ha detto Piumila - ha risposto ad Agrigento il solo squallido armamentario del milizianismo».

Il vicesindaco: con Orlando accordo pieno

Aldo Rizzo lo difende dagli attacchi dei socialisti «Era suo dovere chiedere chiarezza sui delitti politici» L'incontro con Sica

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO. Il vicesindaco Aldo Rizzo pronto a pugnalarle alle spalle la giunta «pentacolorata», guidata dal sindaco democristiano Leoluca Orlando? È la rappresentazione data dall'«Avanti!» delle cose palermitane. Dice Rizzo: «Sostegno, solidarietà, appoggio pieno, alla giunta guidata da Orlando. Per quel che dice e per quel che fa. Non bisogna avere la memoria corta: nel passato i sindaci di Palermo appartenevano a Cosa nostra o avevano l'ardire di teorizzare che non è compito di un'amministrazione comunale occuparsi di fatti di mafia. Sono in totale sintonia con le scelte del sindaco di Palermo». Il palazzo delle Aquile a Palermo è affidato a lui, da quando Orlando è volato in Unione Sovietica, a Tolisi, città «gemella» di Palermo. Rizzo difende Orlando dagli attacchi socialisti: «Questo è il primo sindaco apertamente schierato contro la mafia. Non è un caso: è l'espressione di una giunta che valorizza e privilegia i movimenti, la società civile».

Ma cosa vuol dire normalizzazione? I collegamenti tra potere mafioso, potere politico, potere istituzionale, ci sono sempre stati; non sono mai venuti meno. Il partito della normalizzazione non è un'invenzione dei giornali, esiste ed ha un suo seguito. È un partito che prete che in questo momento che non si metta più il naso nell'intreccio mafia-politica-affari. Non vorrei però che questo «spunto della normalizzazione finisca anche con il colpire esponenti politici come Leoluca Orlando». È davvero una giunta che affonda nella «retorica antimafia» e non risolve i problemi concreti? Chiedono gli occhi come se non avessimo concluso nulla. La città è molto più pulita che nel passato. L'amministrazione ha investito per il potenziamento dell'azienda municipalizzata per l'igiene ambientale (Amia), mentre fino a qualche anno fa le giunte investigavano per foraggiare reti clientelari. Palermo pulitissima? Non solo Palermo più pulita. Ma anche con più verde, più illuminazione, quartieri parzialmente risanati, ad esempio lo Sperone, i Dianisiani, lo Zen, Mondello... Merita di essere sottolineato: palermitani stanno toccando con mano che nella nostra giunta ci sono amministratori onesti, puliti, con un solo obiettivo: non fare quattrini, non concludere affari, cercare, per quanto è possibile, di affrontare i problemi della collettività. Il mio auspicio è che le forze della sinistra, quindi soprattutto il Pci, possano dare il loro determinante contributo all'interno di questa maggioranza, poiché è evidente che Palermo non può più tornare indietro. Ma questa giunta, fin da ora, è forte, perché può contare sull'appoggio, anche se esterno, del Pci. Molti socialisti ripetono in pubblico che Orlando potrebbe essere un buon magistrato, un buon questo-

re. Ma - aggiungono - i «delitti politici» non possono rappresentare il leit motiv di un primo cittadino. Singolare pretesa. Come se l'argomento non interessasse l'intera società civile. Come se la mafia non avesse condizionato il nostro modo di essere, la nostra cultura, il nostro modo di vivere. È sufficiente ricordare lo scempio edilizio, lo scempio delle coste, il saccheggio del verde. Era un dovere di Orlando chiedere chiarezza sui delitti politici. Due ultime domande: Mondalbano e Accoridino, erano due funzionari di polizia che volevano indagare. Li hanno trasferiti. Sarà compito della nuova commissione Antimafia, che ha poteri d'inchiesta dell'autorità giudiziaria, fare chiarezza su ciò che sta accadendo nelle forze dell'ordine; sui motivi che hanno determinato alcuni trasferimenti. Domenico Sica è stato no-

Abruzzo Dc-Pci anche a Città Sant'Angelo

PESCARA. Un'altra giunta Dc-Pci è nata in Abruzzo a Città S. Angelo, un centro importante della provincia di Pescara. La giunta sarà presieduta dal sindaco comunista Antonio Corneli, ex consigliere regionale. Tra i due partiti è stato siglato anche un accordo per l'alternanza; una volta toccherà al Pci avere il sindaco, un'altra alla Dc. Lo Scudo crociato di Città S. Angelo non ha accolto gli inviti della Dc provinciale a rinunciare all'accordo con i comunisti. Sono tre i comuni importanti nel Pescara ad avere giunte Dc-Pci elette recentemente: Popoli, Montesiviano (il centro più grande), e ora città S. Angelo. Ne sono state elette nell'Aquila: a Capistrano, Torrimparte (dove c'era un accordo elettorale Dc-Pci a maggio), Luco dei Marsi



LOTTO DEL 13 AGOSTO 1988
Barl 44 62 26 49 14 X
Cagliari 73 40 79 85 39 2
Firenze 67 90 28 68 13 2
Genova 32 29 48 61 48 X
Milano 16 36 33 56 1
Napoli 1 11 80 25 88 1
Palermo 18 16 69 58 70 1
Roma 2 31 25 20 39 1
Torino 5 24 82 29 17 1
Venezia 13 32 47 54 77 1
Napoli II
Roma II X
LE QUOTE:
al punti 12 L. 31.542.000
al punti 11 L. 1.758.000
al punti 10 L. 158.000

Il governo in grave imbarazzo

Quasi come un «rito» quotidiano gli scontri con la polizia davanti alle tv di tutto il mondo

Gli obiettivi dei manifestanti

Domani tenteranno di raggiungere in corteo il 38° parallelo per incontrarvi i giovani del Nord

Seul, ogni giorno studenti in piazza

Una manifestazione al giorno bombe molotov e sassi contro gas lacrimogeni. In Corea del Sud da una settimana a questa parte lo scontro tra polizia e studenti è diventato il rito del pomeriggio. Nella capitale come in tante altre città. Non è che Seul ne risenta. Ma i giornali ne parlano e le televisioni di tutto il mondo ne rilanciano l'immagine.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

SEUL. Qui a Seul il «rito» si svolge così i giovani, da 6 a 10 mila secondo i giorni, asserragliati nelle diverse università della città e in particolare a Yonsei, cercano di uscire dai campus, i poliziotti si schierano con scudi e manganello, partono i sassi, la polizia avanza con grande clamore, partono le molotov e partono i terribili gas lacrimogeni (una collega belga si è ritrovata le labbra orribilmente piagate e bruciate sulle braccia e sulle mani). A quel punto gli studenti ripiegano e si lanciano alla caccia dei mezzi blindati con le molotov un'altra scarica di lacrimogeni, violenti corpi a corpo e ritirata nel campus. Tutto si svolge nell'arco di circa due ore e sempre con le stesse modalità. Per il governo è un bel problema soprattutto perché gli studenti hanno obiettivi ben precisi: organizzare una grande «marcia del 38° parallelo» il 15 agosto (detti con i colleghi nordcoreani) e scendere in piazza non solo gli studenti ma anche tanti cittadini del Sud.

Insomma, oggi questo paese, che vorrebbe diventare il secondo Giappone e che indubbiamente sul piano economico ha fatto enormi passi, mostra tutta la sua debolezza democratica. Ha voluto le Olimpiadi (sponsor esaltati gli Stati Uniti) per legittimarsi come paese a democrazia occidentale ma non ha il coraggio di dialogare con gli studenti e non ha la serenità e la forza di parlare con la Co-



Un poliziotto dei reparti antisommossa ferito a Seul durante gli scontri con gli studenti

rea del Nord. Coal le manifestazioni di qualche migliaio di giovani diventano un'impasse incredibile. I giornali sono costretti a parlarne e la gente ne discute. A questo punto il governo di Seul ha dovuto uscire allo scoperto. Dopo aver tentato di minimizzare le

dimostrazioni, l'altro ieri ha scelto la voce grossa dando la parola al presidente della Repubblica che ha giocato la carta delle Olimpiadi in chiave nazionalistica. «Non tolleremo più le manifestazioni degli studenti radicali il loro obiettivo è impedire i giochi olimpici. Dobbiamo esser uniti, il mondo intero ci guarda». Ha parlato anche il procuratore generale di Seul «Saremo inflessibili e puniremo gli organizzatori di questi disordini che lavorano per la Corea del Nord». Ha parlato la polizia che dichiara di aver fermato 2 mila studenti e di averne arrestati 236. In due città della provincia sono state organizzate manifestazioni contro gli studenti e per la «svezza delle Olimpiadi», la televisione ne ha dato grande risalto. Sono state sequestrate migliaia di magliette provenienti da Toledo, da un'impresaria organizzazione nordcoreana, con stampigliate le parole d'ordine della marcia della pace del 15 agosto. Inoltre sempre domani nella piazza del parlamento verrà organizzata dalle Chiese cristiane una preghiera di massa per le Olimpiadi.

Stanno andati ad intervistare Kim Chung Ki, il presidente del Chonhehyop, l'associazione nazionale delle organizzazioni studentesche il capo dei ribelli. Quarto anno di filosofia, piccolo, magnifico, la solita camicia bianca di cotone. La polizia lo cerca e vorrebbe arrestarlo.

Farete la marcia della pace il 15 anche se il governo ha detto no, anche se c'è

tutta questa polizia intorno a voi?

Si, loro ci assalteranno, ma noi la faremo ugualmente. Vogliamo percorrere quei 50 chilometri a piedi che ci dividono dal 38° parallelo.

È vero che i partiti di opposizione vogliono che voi possiate arrivare fino a Pannamjon?

Si, sono d'accordo con noi, abbastanza. Soprattutto il partito di Kim Dae Jong.

Cosa pensate della proposta di conferenza interpartimentare fatta dalla Corea del Nord?

È importante. La considero un passo avanti verso la riunificazione della Corea. La nostra marcia non è in contraddizione con la conferenza, e se ci saranno incidenti questo non danneggerà sicuramente i colloqui.

Sei comunista?

No, non sono comunista. Sono un democratico che vuole una Corea democratica liberata dagli americani e riunificata.

Cosa pensate dei giochi olimpici?

Molti pensano, anche tra gli studenti, che i giochi possano aiutare lo sviluppo della Corea. Io no.

Ci saranno incidenti durante i giochi, secondo te?

Noi non li vogliamo. Ma penso che ci potranno essere incidenti.

Il colloquio è finito è Kim se ne va. Fuori nel cortile dell'università è in corso un comizio.

Mandela riacquisto per accertamenti

Nelson Mandela (nella foto) è stato riacquisto in un ospedale di Città del Capo il leader antapartheid, che ha appena compiuto settant'anni, è stato sottoposto ad alcuni accertamenti clinici. Intorno al suo polmone sinistro, i medici hanno rivelato la presenza di liquido. Il direttore del centro sanitario ha comunque spiegato che «in questo momento le condizioni di salute di Mandela sono soddisfacenti». Mandela è detenuto dal 1962 nel carcere «Polismoor» di Città del Capo dove sconta una condanna all'ergastolo inflittagli dal regime di Pretoria.

I contras rifiutano la ripresa dei negoziati...

I mercenari contras hanno respinto la proposta del presidente Daniel Ortega di riprendere i colloqui, interrotti il 10 giugno scorso. «Non torneremo a Managua per negoziare con i sandinisti, dato che non esistono le condizioni né l'atmosfera per una ripresa dei colloqui», ha detto Adolfo Calero. Il rifiuto è in piena sintonia con le dichiarazioni del segretario di Stato Usa. «A Managua - ha detto, nei giorni scorsi, Shultz - i contras sono trattati come prigionieri ed è escluso che possano tornare per partecipare a una nuova sessione di negoziati con i sandinisti».

..E sui Nicaragua la Spagna attacca Washington

Il vice di Felipe Gonzalez, Alfonso Guerra (nella foto) ha accusato gli Stati Uniti di essere i responsabili del fallimento dei negoziati tra il governo di Managua e i Contras. In una intervista rilasciata a «El País», a Quito dove ha partecipato alla cerimonia ufficiale dell'insediamento del nuovo presidente dell'Ecuador, Rodrigo Borja, Guerra ha detto che «il governo sandinista è quello che è andato più avanti dopo la firma degli accordi di Esquipulas mentre Washington non ha permesso che si giungesse ad una soluzione pacifica con i Contras durante gli incontri di Managua». Gli Stati Uniti - ha aggiunto il numero due spagnolo - esigono che il Nicaragua democratizzi le sue strutture politiche ma quando ciò sta per accadere impediscono che il processo vada avanti».

Bombe anti-francesi dell'Eta in Spagna

Gli indipendentisti baschi hanno lanciato una nuova offensiva contro gli interessi francesi in Spagna facendo esplodere numerosi ordigni nella regione della Cantabria, le esplosioni sono state cinque. Quattro contro concessionari Peugeot-Talbot e un'altra contro un'azienda di latticini Ad Aleva, nei paesi baschi, una potente bomba ha completamente distrutto le installazioni del concessionario Renault mentre la linea ferroviaria Bilbao-Castejon è stata interrotta dall'esplosione di tre bombe che hanno ucciso, in più punti, i binari. Gli attentati sono una rappresaglia dell'Eta con il governo di Parigi che sta collaborando con quello spagnolo nella repressione dell'organizzazione terroristica basca.

Dopo il nubifragio trombe d'aria su Khartoum

Due trombe d'aria si sono abbattute ieri notte sulla capitale sudanese dopo le piogge torrenziali dei giorni scorsi che avevano distrutto centinaia di migliaia di case lasciando senza tetto un milione e mezzo di persone. Adesso Khartoum è di nuovo completamente allagata e in alcuni punti l'acqua supera i 50 centimetri. I danni maggiori si sono registrati nelle mura periferiche a nord e a sud della capitale. Il milione e mezzo di senza tetto che da una settimana dormivano all'aperto sono stati sorpresi senza nessuna protezione e le poche cose che avevano salvato dalle alluvioni delle scorsa settimana sono state spazzate via da un torrente di fango.

Confitti etnici in Jugoslavia: 5.000 serbi in piazza

Alcune migliaia di serbi hanno organizzato una manifestazione di protesta vicino al confine della provincia autonoma della Voivodina e del Kosovo in favore della politica del leader del partito comunista serbo, Milosevic, che propugna il rafforzamento dei poteri della Repubblica nei confronti delle due provincie autonome. La durezza della provincia autonoma è stata recentemente accusata da Milosevic di ostacolare le riforme costituzionali che consentirebbero un maggior controllo delle autorità serbe sulla Voivodina e sul Kosovo, dove la maggioranza etnica albanese starebbe costringendo i serbi all'emigrazione.

La politica estera sovietica Yakovlev replica a Ligaciov È sbagliato tornare alla «lotta di classe»

MOSCA. Aleksandr Yakovlev, uno degli uomini di punta della «perestrojka», è sceso ieri in campo muovendo polemiche con il «numero due» del Pcus, Ligaciov non è stato nominato direttamente. Ma la polemica è aperta. Yakovlev, infatti, parlando a Vilnius (Lituania) ha sostenuto che non la categoria della «classe», ma la necessità di salvare il comune destino dell'umanità dall'apocalisse nucleare deve essere il caposaldo della politica estera sovietica.

Ligaciov, il cinque agosto, in un discorso a Gorki aveva ribadito la necessità di fondere le relazioni internazionali del Urss sul loro «carattere di classe». Il «numero due» del Pcus infatti sosteneva «Nelle relazioni internazionali noi ci regoliamo in base al loro carattere di classe. Un'altra impostazione non la che con-

fondere le idee ai sovietici ed ai nostri amici all'estero».

No, ha detto ieri Yakovlev, in questo ideale contraddittorio con Ligaciov, «nel nostro tempo, quando gli interessi dell'umanità non sono categorie astratte, quando l'intera storia dell'umanità può essere «conclusa» schiacciando un bottone, quando ogni evento mondiale riguarda cinque miliardi di persone, gli interessi dell'umanità debbono diventare la nostra carne».

Il contrasto appare netto, anche se espresso in forma indiretta. Così come di altra parte aveva fatto lo stesso Ligaciov il suo discorso era stato letto dagli osservatori come una polemica nei confronti di Gorbaciov e del ministro sovietico Shevardnadze che giorni prima aveva sostenuto: «Nell'era nucleare non ci si può identificare con la lotta di classe».

Rivendicato l'attentato L'Ira colpisce in Belgio Soldato inglese ucciso in un'imboscata

Si chiamava Richard Michael Heald e aveva il grado di maresciallo il sottufficiale dell'esercito inglese in licenza assassinato l'altro ieri senza recarsi all'estero con i loro congiunti.

Non è la prima volta che l'Ira colpisce al di fuori dei confini dell'Irlanda. Il primo agosto scorso fece esplodere una grossa bomba contro una caserma al North London provocando la morte di un soldato inglese e ferendone altri nove. L'attentato ne innescò altri in seno nell'Irlanda del Nord e ci furono altri cinque morti. Nel marzo dell'87 l'Ira lanciò una bomba nella sala mensa ufficiali della base inglese di Rheinau, nella Germania federale, causando tra i militari che affollavano il locale trentuno feriti.

Si chiamava Richard Michael Heald e aveva il grado di maresciallo il sottufficiale dell'esercito inglese in licenza assassinato l'altro ieri senza recarsi all'estero con i loro congiunti.

Non è la prima volta che l'Ira colpisce al di fuori dei confini dell'Irlanda. Il primo agosto scorso fece esplodere una grossa bomba contro una caserma al North London provocando la morte di un soldato inglese e ferendone altri nove. L'attentato ne innescò altri in seno nell'Irlanda del Nord e ci furono altri cinque morti. Nel marzo dell'87 l'Ira lanciò una bomba nella sala mensa ufficiali della base inglese di Rheinau, nella Germania federale, causando tra i militari che affollavano il locale trentuno feriti.

Convocato il parlamento per eleggere il successore di Amin Gemayel Nessun accordo fra le opposte milizie, clima di tensione

Giovedì a Beirut il voto presidenziale

La formale elezione di un presidente della Repubblica il potere di Amin Gemayel, nei sei anni del suo mandato, non si è mai esteso al di là del palazzo presidenziale e del suo feudo familiare sulle alture del Metn, giacché anche a Beirut-est e nella adiacente «enclave» cristiano-maronita - fino a Byblos, una trentina di chilometri più a nord - a dettar legge sono appunto le «Forze libanesi», che hanno contestato lo stesso Gemayel ogni volta che ha tentato di ricercare un'intesa con la Siria alla quale Samir Geagea è recisamente ostile. Quanto al governo, è spaccato in due - cristiani e musulmani - sui due lati della «linea verde» che divide Beirut ed ha tenuto la sua ultima riunione al inizio del 1986.

Anche la meccanica elettorale è precedenti immediati non sono certo incoraggianti il parlamento è stato eletto nel lontano 1972 ed esprime una realtà politica sociale e confessionale che quattordici anni di guerra hanno irrimediabilmente modificato. Da 99 membri originari è sceso per successivi decessi a 76 deputati, che ormai rappresentano poco più che 36 stessi il predecessore di Gemayel, il fratello Bashir, fu eletto nel agosto 1982 sotto la pressione dei carri armati israeliani che occupavano il Libano e venne eletto sotto il fuoco dei cannoni delle milizie musulmane e di sinistra.

Ciò malgrado, tutte le parti contrapposte sembrano prendere sul serio le imminenti elezioni, anche se poi ne con-

I dimostranti: «la lotta non è finita, vogliamo la democrazia»

Birmanesi in festa nella capitale per la caduta di Sein Lwin

Migliaia di persone a Rangoon hanno festeggiato ieri le dimissioni di Sein Lwin, il capo dello Stato in carica dal 26 luglio, l'uomo più odiato della Birmania. Dopo 5 giorni di lotte e mille morti, sembra essere tornata la calma. Ma c'è molta incertezza sul futuro. Il partito unico si riunirà solo il 19 per trovare un nuovo presidente, la guerriglia invita a proseguire la rivolta e i giovani ufficiali scapitano.

«Soltanto a metà» dei risultati ottenuti. La mobilitazione deve continuare, fino al completamento del programma enunciato nei giorni scorsi fine della legge marziale, del sistema monarchico, liberazione di tutti i detenuti politici (oltre duemila), rispetto dei diritti umani, riforme economiche. Ma non si capisce chi e come potrà gestire tutto questo. Il «Partito per il programma socialista della Birmania» riunirà il comitato centrale e l'assemblea nazionale il 19 agosto, per eleggere il successore di Sein Lwin. Da ieri, quindi, è iniziata la settimana di interregno, di vuoto dei poteri, nella quale si deciderà del futuro politico prossimo del paese. Sette giorni in cui ferveranno le mediazioni al interno della casta militare, ma anche con le opposizioni, per impedire che il fronte del-

la rivolta stringa legami più saldi con la guerriglia, secondo gli appelli che l'ultimo ha lanciato più volte a monaci e studenti, in questi giorni.

C'è anche molta aspettativa su come si comporterà la parte più giovane delle forze armate, gli ufficiali che quotidianamente combattono le diverse guerriglie birmane, che sono esentati dall'inefficienza dei vecchi generali settantenni, al potere da un quarto di secolo, e della mancanza di risorse. Potrebbe esserci un pensionamento forzato della vecchia guardia, modernizzando la dittatura militare senza sostituirli. Qualsiasi soluzione si offra nei prossimi giorni alla situazione politica birmana, è certo che non potrà ricalcare il modo degli ultimi ventisei anni, non potrà non tenere conto della volontà popolare di pace e di democrazia.

Palestinesi Un altro ucciso ieri a Gaza

GERUSALEMME. Un palestinese di 52 anni è stato ucciso e altri tre, fra cui una ragazza di 15 anni feriti dal fuoco dei soldati nel mercato ortofruttolico di Rafah nella striscia di Gaza, i militari sostengono di essersi dovuti difendere sparando perché presi a sassate. Gli scontri si sono poi estesi alla vicina Khan Yunis, dove cinque palestinesi sono stati feriti alle gambe. Le autorità militari hanno imposto il coprifuoco in alcuni quartieri di Rafah. Fermi anche a Beitin, dove un collaborazionista ha sparato prima contro una bandiera palestinese e poi contro tre arabi che intervenivano, ferendoli. Scontri a Betlemme, Hebron, Jenin e Ramallah. Nel quartiere di Givat Shmuel a Tel Aviv tre lavoratori palestinesi sono stati picchiati a sangue da un gruppo di ultra israeliani, che hanno anche aggredito il loro datore di lavoro ebreo.

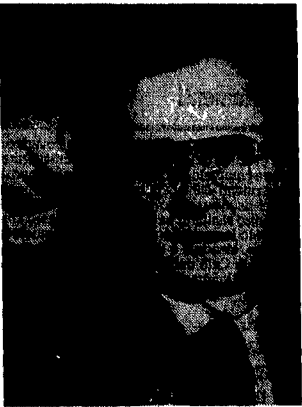
Convocato il parlamento per eleggere il successore di Amin Gemayel Nessun accordo fra le opposte milizie, clima di tensione

Giovedì a Beirut il voto presidenziale

Giovedì prossimo, 18 agosto, si svolgeranno a Beirut le elezioni per il nuovo capo dello Stato, in sostituzione di Amin Gemayel il cui mandato di sei anni, non rinnovabile, scade il 23 settembre. La convocazione del parlamento è stata fatta ieri, a sorpresa, dal suo presidente, lo scita Hussein Husseini. Costituzionalmente, le elezioni devono tenersi in un arco di sessanta giorni dal 23 luglio.

La riunione del parlamento era attesa dal 23 luglio, ma sembrava fino a ieri scontato che dovesse slittare più in là, avvicinandosi alla data limite del 23 settembre. Finora, a quel che si sa, nessun accordo è stato raggiunto sulla persona del successore di Amin Gemayel, anzi, lo stesso campo cristiano maronita è diviso come non è mai stato in quasi quattordici anni di guerra civile. Ancora i altoltri la poten-

George Bush, attuale vicepresidente americano e candidato repubblicano alle prossime elezioni presidenziali



Le presidenziali americane

Da domani 45mila delegati da tutti gli Stati eleggeranno il loro rappresentante: la nomina di Bush è scontata
«Ci divertiremo di più noi che i democratici ad Atlanta»
Ma qualcuno paragona la città a una caricatura del reaganismo

Convention repubblicana al via

La accoglie una New Orleans calda e decadente

Decaduta, ma affascinante, in crisi, ma eccentrica, depressa ma buongustata, New Orleans accoglie oggi i 45mila venuti per la convention repubblicana. Molti delegati sembrano contenti: qui, dicono, si divertiranno più dei democratici dell'ultra moderna e affarista Atlanta. Ma c'è già chi dice che New Orleans, col suo fascino cinematografico, sembra una caricatura del reaganismo.

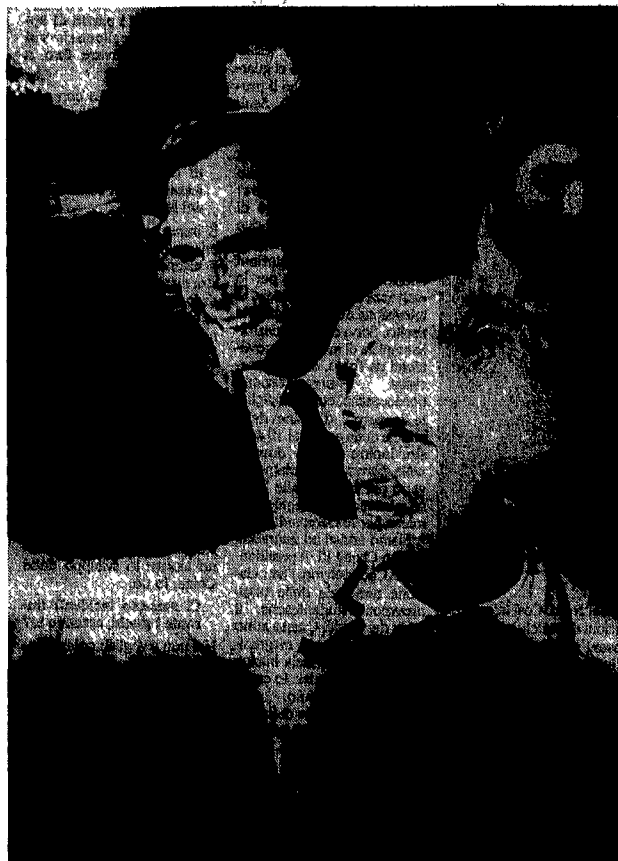
MARIA LAURA RODOTÀ

NEW ORLEANS. La Bella del Delta, questa volta, l'ha spuntata. Sarà lei, da oggi fino a venerdì prossimo, a recitare da protagonista nel megaspettacolo (successo non enorme, ma recensioni assicurate) delle elezioni presidenziali 1988. Due anni fa, un gruppo di cittadini intraprendenti aveva convinto il comitato organizzatore repubblicano a furla di pranzi in grandi ristoranti, di baguettes di pane francese recapitato nelle camere d'albergo, e omaggi alle gentili signori. Come risultato, questa Convention che nominerà il candidato già ovvio, il vicepresidente George Bush, si tiene qui a New Orleans, inizio ufficiale domani sera.

L'invitato d'onore, stasera, sarà Ellis Mas, età 3 anni e peso 600 chili, ospite dello zoo cittadino. L'idea di invitare un elefante, simbolo del partito repubblicano, alla festa di benvenuto per i delegati alla Convention, dimostra quanto, se si tratta di organizzare un party, gli abitanti di New Orleans preferiscano fare le cose in grande. «Vi faremo vedere di cosa siamo capaci», hanno annunciato ieri, a un piccolo ricevimento per 7 mila giornalisti. Orchestra, jazz band, alberghi e ristoranti sono mobilitati. I grandi chef lavorano a ritmo serrato. Scopo dichiarato: tirare su il morale della Convention, e far divertire i repubblicani molto di più di quanto sia successo con i democratici ad Atlanta, città affarista e poco festaiola.

Quarantacinquemila delegati, giornalisti e ospiti vari si ritroveranno nel Superdome, il celebrato palasport su cui i locali contano per dare della città un'immagine più contemporanea e dinamica. Non basteranno record di presenza, però: il Rolling Stone avevano attirato 87 mila persone, Giovanni Paolo II in questa regione colonizzata dai francesi cattolici, 88 mila, massimo assoluto.

Ma ci vorrebbe ben altro che il Superdome per cambiare l'idea stereotipata che gli americani (e non solo loro)



George Bush, con la moglie Barbara, attorniato dai suoi sostenitori durante un giro elettorale. Nella foto a destra, ultimi preparativi a New Orleans alla vigilia della Convention repubblicana

La crisi, poi, ha riportato la città e i suoi 550 mila abitanti (quasi due terzi neri) al punto di prima. Anche se c'è chi dice che, a loro, non importa. «A New Orleans», si legge in un romanzo del più apprezzato scrittore della Louisiana, Walker Percy, «la gente è felice quando va ai funerali, si prende cura dei morti, o si maschera per il martedì grasso, e nessuno la riconosce». Si tratta, in effetti, di immagini classiche. I funerali con l'orchestra jazz, festa tradizionale del Mardi Gras, visti tante volte al cinema, fanno subito pensare sempre e solo a New Orleans. Come anche i tempi



Amici e avversari sono d'accordo

«E' il candidato più antipatico»

Gary Trudeau, il disegnatore delle strisce di Doonbury, il Bobo americano, lo ritrae trasparente, disegnando solo il fumetto. Nell'ultimo numero del «Village Voice», il telespettatore in pantofole, annoiato dalla campagna presidenziale, sbotta che comunque tra un noioso e una macchietta è meglio il noioso, cioè Dukakis. George Bush è forse il candidato più «antipatico» delle presidenziali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Perderebbe anche se corresse per la presidenza senza avversari», ha detto di lui il suo compagno di partito «Henry Kissinger». «George Bush perderà, perché non si può battere qualcuno col nulla», dice caustico Paul Wyrich, uno dei guru della destra conservatrice. Lo chiamano Wimp (guatato, perdente), Wasp (amidollo), Weenie (uomo da poco, antipatico). Gli si è appiccicata irrimediabilmente la battuta che alle donne non piace perché «gli ricorda il primo marito». Il «Washington Post» illustra l'analisi della differenza tra sorrisi veri e sorrisi falsi, con cui si celano le emozioni. La «Washington Post» è l'unico, tra tutti i candidati repubblicani e democratici, ad avere una somma algebrica negativa di questi indici di immagine.

La colpa, a giudizio degli esperti, è della faccia di Bush. E in particolare del suo caratteristico sorriso, sorriso torurato preceduto da un'istantanea smorfia, come lo definisce il «Washington Post». Insomma, la sua sfortuna è nella apparenza costantemente come se gli facessero male le

scarpe strette. Il massimo esperto di «micro-espressioni facciali», lo psicologo Paul Ekman, definisce questo particolare tipo di sorriso come «sorriso da paura», che distingue dal sorriso vero. Entrambi sarebbero sorrisi spontanei e pressoché impossibili da controllare «coscientemente». Il sorriso «storco» viene causato dai muscoli degli zigomi e tira i lati della bocca in alto verso le guance, gonfiando leggermente la pelle sotto gli occhi. Il «sorriso di paura» viene invece causato dal «muscolo risorio», che spande orizzontalmente gli angoli della bocca verso le orecchie. Entrambi sono «sorrisi naturali», differenziali dal «falso sorriso» dei presentatori televisivi e dei comessi viaggiatori, che tutti, Bush compreso, usano di tanto in tanto, e che invece è caratterizzato dall'inerzia dei muscoli sotto gli occhi. Ma tra i due passa lo spartiacque tra simpatia e antipatia.

Un altro elemento che condanna Bush all'antipatia pare sia la voce. Reagan, ad esempio, ha una voce molto calda, leggermente roca ma rassicurante. Anche Dukakis quanto a voce non è niente male, mentre per quanto gli sia superiore come qualità oratoria. La voce di Bush invece è considerata la meno attraente nel panorama politico americano dopo quella di George McGovern. È troppo querula e nasale per l'orecchio di un pubblico come quello americano abituato sin nella culla a quella melliflua e avvolgente della pubblicità televisiva.

Anche il portamento lascia a desiderare. Nella classificazione del corpo Bush viene considerato un «otomorfo»: alto, sottile, ossuto. Il pubblico americano pare tenda ad associare questo tipo a persone distaccate, tese, ansiose, reticenti, piene di sé, pedanti, meticolose, rissuave, timide, fredde e sospettose. E Bush contribuisce a rafforzare questa espressione con una propensione alla rigidità delle spalle e del torso. «È come se fosse prigioniero del suo corpo», dicono gli esperti. Né la cosa va meglio quando si paragona all'«esame dei gesti». Naturalmente distacca troppo le mani dal corpo. È questo, nella classificazione di Ekman, da ritenersi «senza di mano», o «questo tipo può essere distaccato, annoiato, disinteressato o profondamente antipatico». È tipico di chi finge sentimenti di partecipazione e di entusiasmo essere tradito dal fatto di non riuscire ad accompagnare l'espressione verbale di questi sentimenti da gesti illustratori. A peggiorare ancora di più la situazione viene il fatto che spesso Bush abbassa la testa quando si trova di fronte ai microfoni. Che, se dopotutto può essere normale per uno che è di statura più alta dell'ordinario, contribuisce a fornire un'impressione sgradevole a chi lo guarda, quasi di «sottinteso», terribile per uno che viene accusato di non aver fatto in otto anni null'altro che dire sempre di sì a Reagan.

Le Tv si mobilitano, ma sarà un cattivo affare

NEW YORK. Le telecamere sono di nuovo mobilitate, questa settimana, per il grande show del partito repubblicano a New Orleans dopo quello democratico di Atlanta, ma le grandi reti televisive sono convinte che per loro sarà un cattivo affare. «Le trasmissioni dirette delle Convezioni - si legge in un titolo recente del «New York Times» - sono una specie in via di estinzione». Le cifre parlano chiaro: contro un pubblico medio serale di circa sessanta milioni di famiglie, nei giorni della Convezione di Atlanta solo un terzo ha seguito il dibattito e le decisioni dei democratici, e solo un milione e mezzo di abbonati ha sintonizzato sulla rete-cavo Cnn che aveva deciso di continuare la «diretta» dal principio alla fine, insieme alla rete pubblica C-Span.

Ancora trent'anni fa la Cbs, la Nbc e Abc dedicavano cinquanta ore al classico evento politico quadriennale; oggi le hanno ridotte a dieci; e se non fosse stato per dovere di obiettività avrebbero dedicato a George Bush ancora meno tempo di quello dedicato a Jackson e Dukakis. Nonostante tutto quello che si dice sui rapporti tra televisione e la politica negli Stati Uniti, e sull'«influsso che la prima ha sulla seconda, le cose appaiono molto più complesse.

Un sondaggio di «TV Guide» degli inizi dell'anno aveva già rivelato che oggi solo il 22 per cento dei telespettatori è favorevole alla «diretta» completa, mentre il 75 per cento preferisce delle sintesi dei momenti più interessanti. In realtà l'ascolto registrato a luglio ha confermato questa tendenza. Ma dallo stesso sondaggio emergeva anche un altro elemento importante: la maggioranza

del pubblico ha seri dubbi sul ruolo dei media nelle campagne elettorali poiché ritiene che queste vengano troppo influenzate dai media stessi, che le informazioni trasmesse non siano obiettive e che si dovrebbe porre un limite alla pubblicità televisiva dei partiti e dei candidati.

Il paradosso di questi ultimi anni è che mentre aumenta la forza di penetrazione del giornalismo elettronico, diminuisce la fiducia del pubblico nella sua utilità. Dal grande sondaggio pubblicato dal gruppo Times-Mirror («The People, the Press and Politics», 1988), che è lo studio più recente sull'elettorato americano, emerge con chiarezza l'importanza che conserva la carta stampata, il giornale, nel formare le opinioni di coloro che votano, soprattutto fra i repubblicani. Anche fra i democratici, tuttavia, i più attivi politicamente sono coloro che preferiscono essere informati dalla stampa. Sono meno inclini a votare (per varie ragioni) coloro che dichiarano di informarsi essenzialmente attraverso i notiziari televisivi.

Le convenzioni politiche, comunque, conservano ancora un notevole valore come strumento di informazione di massa grazie alle trasmissioni televisive, e se hanno perduto da un lato l'importanza che avevano nel determinare veramente la scelta del candidato di ciascun partito, sono diventate invece la piattaforma di lancio della campagna elettorale che nel passato aveva formalmente inizio molto più tardi. Ciò è dovuto anche al fatto che la moltiplicazione delle primarie è diventata di per sé già una prova elettorale nazionale che ha acquistato una risonanza molto simile alla contesa presidenziale.

Telecamere di nuovo mobilitate per la convention del partito repubblicano. Ma che ruolo avranno questa volta? I sondaggi dicono che il pubblico americano non gradisce più le «dirette» e preferisce invece le sintesi dei momenti più importanti. Il paradosso di questi ultimi anni di «dittatura» del

GIANFRANCO CORSINI

L'intervento massiccio dei media nelle primarie ha tuttavia dato vita, secondo Byron E. Shafer, a una «politica biforcuta» nella quale gli eventi elettorali acquistano due significati: quello che viene attribuito loro dai media (interessati soprattutto agli elementi conflittuali che «fanno notizia») e quello invece che accade realmente tra i veri protagonisti che sono i candidati e i loro elettori. Un caso tipico di questa biforcuzione potrebbero essere le primarie di New York dove la televisione ha montato drammaticamente la questione ebraica aiutando il senatore Gore a cavalcare la ligre del conflitto «razziale» tra neri ed ebrei, mentre alla fine il comportamento degli elettori nei confronti di Jackson e di Dukakis ha mostrato un orientamento completamente diverso. E lo stesso è accaduto al «protezionismo» di Gephardt nel Middle West, alimentato dai media locali e proiettato su scala nazionale dalle Networks, sostanzialmente respinto da tutte le altre primarie che hanno fatto seguito. 200 mila dollari di pubblicità televisiva hanno dato al senatore Gore nell'Illinois solo il 5 per cen-

to dei voti mentre Jackson si è limitato a parlare direttamente agli elettori con Ben altro successo. Ciò non significa che i media siano irrilevanti. Al contrario il discorso di Dukakis ad Atlanta, con i primi piani delle telecamere e i volti dei suoi ascoltatori, ha raggiunto attraverso lo schermo milioni di dubbiosi che, dopo averlo ascoltato, hanno incominciato a riflettere su questo sconosciuto ed hanno ricominciato ad apprezzarlo.

È su questo che conta adesso George Bush il quale ha preparato una convenzione fatta su misura per le telecamere nelle due massime ore di punta della serata. Anche per lui, forse, l'impatto diretto con un vasto pubblico in un clima di unità e di euforia darà una scossa alle cifre dei sondaggi, come accade ormai da molti anni dopo ogni convenzione, ma la vera prova televisiva per i due candidati sarà quella dei dibattiti. Su questo i sondaggi sono concordi. La maggioranza degli elettori potenziali considererà il confronto diretto tra i due candidati sui problemi concreti come una prova importante per chi deve scegliere l'uno o l'altro;

quello che si vorrebbe evitare, invece, è l'introduzione dei giornalisti che li interrogano e non è ancora stabilito quale sarà la forma prescelta da Bush e Dukakis quando si incontreranno.

I repubblicani sono preoccupati poiché conoscono le debolezze del loro candidato, i suoi limiti e anche le qualità del suo oppositore. Tra l'altro Dukakis è un ex moderatore di dibattiti televisivi e ha alle spalle una serie televisiva da lui condotta a Boston nel 1971 con grande successo. Il produttore di «The Advocates» ha rievocato recentemente le qualità televisive di Dukakis e la sua capacità di parlare direttamente al telespettatore, così come ha fatto in maniera drammatica e impreveduta ad Atlanta.

Anche Studs Terkel, l'autore delle famose storie orali della «Grande crisi» e della seconda guerra mondiale, ritiene che i dibattiti tra i candidati alla presidenza debbano essere incoraggiati e resi il più liberi possibile in modo che le loro idee «entrino nelle case di tutti e possano poi essere discusse al bar o in chiesa, a scuola o nelle riunioni domenicali» creando un clima di vera partecipazione collettiva al processo politico. Ciò che Terkel metterebbe al bando sono gli spots pubblicitari che invece costituiranno una parte importante della campagna nei prossimi due mesi.

I repubblicani sperano di ripetere con successo la campagna televisiva fatta da Reagan nel 1984 e pensano di investire almeno 30 milioni di dollari in annunci pubblicitari ancorati a slogan accattivanti come il corrente «sette anni di lavoro, di pace e di crescita economica». E i democratici hanno annunciato che risponderanno, al contrario

di quello che hanno fatto nel 1984 rinunciando alla controffensiva.

La guerra dei messaggi a pagamento potrebbe avere, comunque, dei risvolti sconcertanti se i repubblicani continueranno a dubitare - come fanno adesso - delle capacità intrinseche di Bush di far pervenire al pubblico una immagine positiva di sé e del suo programma. I due commentatori del «Washington Post», Evans e Novack, hanno ricostruito pochi giorni fa la retroscena del pettegolezzo fatto circolare dalla destra repubblicana sulla salute mentale di Dukakis sfruttato infelicitemente anche da Reagan in una conferenza stampa. Secondo i due giornalisti i repubblicani incominciano a dubitare che Bush sia in condizione di superare lo scarto che attualmente lo separa dal suo rivale e ritengono che la distruzione politica di Dukakis sia necessaria se Bush vuole vincere. Se questa dovesse diventare la loro strategia la competizione elettorale potrebbe diventare come la «sporca guerra» di New York, e i media potrebbero trovarsi coinvolti anche contro la loro volontà.

Sul problema della «salute mentale» hanno risposto subito molto seccatamente rifiutandosi di assecondare i pettegolezzi ma non è facile prevedere come si comporterebbero se i repubblicani tentassero la via della calunnia invece del confronto delle personalità e delle idee. In un certo senso il ruolo dei media in queste elezioni del 1988 è tuttora imprevedibile ed appare incerto come il risultato stesso del voto di novembre. Ma dalle indicazioni raccolte fino a questo momento si direbbe che sia più difficile questa volta per i media trasformare gli americani - come dice Terkel - in «esseri non pensanti».

Le presidenziali americane

I consiglieri del vicepresidente temono che nel confronto con l'inquilino della Casa Bianca possa apparire privo di personalità
La soluzione? «Attaccare con forza Dukakis»

Il problema di Bush si chiama Reagan

Il grande problema di Bush a New Orleans è come evitare di far risaltare il proprio grigiore di fronte al carisma e alla brillantezza di Reagan. Tanto che gli esperti della campagna elettorale hanno deciso di non farli mai apparire uno accanto all'altro. Reagan parla lunedì e se ne va. Con Bush al massimo si incontrerà di sfuggita all'aeroporto, mentre lui parte e l'altro arriva

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK Si dice che ci siano due persone da cui Bush deve guardarsi. Prima ancora che dal rivale Dukakis. Sono George Bush e Ronald Reagan. Per il primo problema c'è poco da fare. Per il secondo gli organizzatori della Convention repubblicana di New Orleans hanno pensato bene di non metterli mai l'uno accanto all'altro. Reagan parlerà lunedì sera. Bush giovedì. Se si sfioreranno sarà solo all'aeroporto, martedì, quando Bush arriva e Reagan parte.

Non è tanto che Bush tema l'abbraccio di Reagan perché rischia di essere eccessivamente identificato con lui, di figurare come una sua «creatura», priva di personalità e impronta autonoma. La cosa più temuta dai suoi collaboratori è che un confronto diretto con Reagan enfatizzi il «gap di statura», lo cristallizzi di fronte all'elettorato repubblicano come «nano» che non riuscirà mai ad eguagliare il gigante, per quanto questi gli metta bonariamente la mano sulla spalla. Se si vuole è il problema di tutti coloro che sono stati numeri due per troppo tempo. In questo caso moltiplicato dal fatto che Bush non ha nessuna delle qualità che hanno reso Reagan, piaccia o meno, uno dei presidenti più popolari e carismatici della storia degli Stati Uniti e che paradossalmente sono quelle che fanno storcere il naso la simpatia da attore, la studiata immagine da «uomo qualunque» che ha le sue manie, fa le

sue gaffe e dice le sue sciocchezze, l'ossessione maniacale per le barzellette e per il diritto del pubblico a «divertirsi», la cura per la perfezione di sceneggiatura e scenografia, l'estremismo ideologico, di destra finché si vuole, ma che ne ha fatto l'ultimo grande leader mondiale mosso da passioni travolgenti e cieche, insomma un fanatico e un trascinatore di fanatici paragonabile a Khomeini.

È il confronto con Reagan che rischia di essere fatale a Bush. E che pone ai suoi manager elettorali il compito inamovibile di trascinarlo non solo «fuori dalla penombra del ruolo di vicepresidente» ma anche «fuori dall'ombra di Reagan». La sola via d'uscita è come dice uno dei suoi sostenitori nel Sud, il senatore del Mississippi Thad Cochran - «costringere la gente a fare un confronto tra Bush e Dukakis, anziché tra Bush e Reagan».

In una sorta di prova generale di quel che va assolutamente evitato a New Orleans, Reagan e Bush erano apparsi insieme venerdì ad una riunione dei ministri e sottosegretari. Per Bush è stato un disastro. Discorso incolore e grigio, papere, la solita aria da funerale, seguiti da un Reagan che lo ha surclassato di molte lunghezze, ha spacciato una battuta dietro l'altra, confermando che in qualsiasi esibizione di coppia nessuno può avere dubbi su chi sia il primattore e chi la spella del



Colazione di lavoro alla Casa Bianca tra Bush, Reagan e le rispettive consorti

«vieni avanti cretino».

La grande fiera di New Orleans ha tre obiettivi dichiarati: dare addosso a Dukakis e cercare di sbrecciare l'immagine che il candidato democratico si è magistralmente costruita con la Convenzione di Atlanta, far puntare tutti i riflettori su Bush, presentandolo come un leader credibile, beatificare Reagan. La posta in gioco è tenere insieme con lo sputo le diverse anime del reaganismo, il convergere delle quali aveva consentito la vittoria dell'80 e la rielezione a valanga dell'84. Ma se senza Reagan Bush è perduto, con troppo Reagan rischia di sparire. È questo gli crea come dice un altro esponente repubblicano, il senatore del New Mexico Pete Domenici, «un problema della Madonna».

Nel frattempo l'America è già cambiata, il commento che teneva insieme queste diverse anime, quella «ideologica» di destra della «maggioranza morale», quella pratica del mondo degli affari quella «in prestito» del ceto medio di-

sgustato e deluso dall'esperienza cartesiana, si è sfarinata. Da una parte Bush deve promettere «cambiamento», arrampicandosi sui vetri per spiegare che il modo migliore per consentire il cambiamento è mantenere la continuità alla Casa Bianca, vendere bene la sua fama di «pragmatico» capace di riaggiustamenti e compromessi anche a scapito della purezza di alcuni dei dogmi reaganiani. Dall'altra deve convincere l'estrema destra dello schieramento politico reaganiano, quelli che vengono definiti i «conservatori culturali», i «cristiani rinati» mobilitati dalle grandi catene di predicatori televisivi i fans del colonnello North, l'America profonda razzista, bigotta, col cuore a stelle e strisce, già un po' delusa dallo stesso Reagan, di non essere più il mollaccone moderato di prima che divenisse vicepresidente. Nelle dimostrazioni dei fondamentalisti religiosi contro l'uscita dell'«Ultima tentazione di Cristo» di Scorsese i cartelli chiedevano a Bush, non a Dukakis o a Reagan, di



Donne «bene» per la campagna del candidato repubblicano

Ci sono autentiche signore bene e toste professioniste della politica abilmente occultate dietro vezzi foulards, alcune gioiscono a sentirsi dire «sei come un uomo», altre riciclano le tradizionali virtù femminili, raddattandole al rmg politico. Le donne della campagna di George Bush, ora, vengono messe in primo piano per cambiare, ma solo un po', l'immagine di un candidato che alle donne non piace

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON Che sia una dama di alto rango lo si vede dal suo «Washington power helmet» pettinatura cor-tina, all'indietro, l'elemento del potere sfoggiato nella capitale dalle ricche e mondane, dalle mogli dei senatori di serie A, e da Nancy Reagan e lei Sheila Tate, pacata, leale, superfluenza, della signora Reagan è stata capo ufficio stampa, lo stesso lavoro che ora fa per il vicepresidente-candidato repubblicano George Bush. Incarico importante, ma sempre «femminile», è una donna volitiva, ma inevitabilmente «bene» proprio il tipo che ci si immagina impegnarsi nella campagna di un patrio repubblicano da alcuni suoi fans lodato per una mancanza di sciovinismo maschile che, secondo altri, è semplicemente buona educazione. E con le donne, Bush ha un problema. «Ricorda troppo il loro primo marito», è la battuta che circola da mesi. Ma non solo è freddo (lo è anche Michael Dukakis, che però a differenza di lui è affettuosissimo con la moglie) e con temporaneamente, «wimp», mollaccone. Gli esperti azzar-

voro massacrante e sottopagato per un parlamentare, per un po' un lavoro massacrante ma almeno superpagato come lobbyist, per poi approdare a un incarico massacrante, ma prestigioso e che pagherà in futuro, con il candidato nominato per la presidenza. Le loro biografie si somigliano tutte. Come somigliano a quelle delle loro controparti democratiche. Alle quali però è concesso essere, almeno un pochino, femministe. Mentre loro, le ragazze di Bush, scelgono in genere tra altre due strade. O diventare un oggetto (Deborah Steelman, 33 anni, autrice della proposta Bush sull'assistenza sanitaria, si è sentita complimentare dal «campaign manager», Lee Atwater, con un bel «Non sembri una donna. Tu sei diversa»); o rivendicare le tradizionali doti femminili (come Mary Matalin, 34 anni, direttore della campagna di persuasione degli elettori, che informa «La politica è tutta nel rapporto con la gente. E le donne sono più comunicative»). Anche se qualcuno più ipotizza che questa squadra di donne, giovani e dallo stile di vita non bacchettono, potrebbe cercare di riportare Bush alla sua moderazione pre-1980 (quando adottò le tesi della destra reaganiana) su questioni come l'aborto e l'ErA, l'emendamento che sbarra la via alle discriminazioni in base al sesso. Altri, invece, obiettano che il, molte di loro sono pro-ErA e pro-aborto, ma che nessuna è abbastanza importante da poter influenzare Bush. Il vertice della campagna è tutto al maschile, e sono in tante a dire che non si sentono, in quanto donne, automaticamente impegnate nei problemi femminili. «Prima di qualunque altra cosa, devi definirli come una professionista», denuncia Cecil Core McInturff, direttore per i contatti con gli elettori, trentunenne. «Il sessismo esiste. Ma impuntarsi non serve. Un po' di identità di gruppo, comunque, goffamente, c'è in tutto, anticipano le battute chiamandosi subito tra loro «chicks», polistrade, espressione giudicata sgradevolissima dalle donne. E quasi tutte ammettono che la politica, ancora e per un bel po', rimane un mondo di antifemministi.



PRESENTA

Festa Nazionale de l'Unità

Firenze '88

Campi Bisenzio
25 agosto 18 settembre

Florence

anteprima festa
TEATRO ROMANO FIESOLE
BALLETTO del BOL'SHOJ
18-19 agosto ore 21

PERCORSO DONNE
DONNE SOTTO LE STELLE DEL JAZZ
a cura di L. Galeazzi e T. Simona
9-14 settembre

LA LUCE IN OMBRA ARTE & ELETTRONICA
rassegna di videoarti a cura di S. Fedeli & C. Fonzi
26-29 agosto / 1-3 settembre

RASSEGNA DI PERFORMANCES TEATRALI
a cura del laboratorio del 9
15-18 settembre

STRAZIAMI MA DI RISO SAZIAMI
comico al femminile
TEATRO 2-8 settembre

ROCK MADE in ITALY
Anfiteatro

CCCP FEDELI ALLA LINEA	26 agosto
THE GANG	27 agosto
DIARFRAMMA	27 agosto
DENNIS AND THE JETS	11 settembre
LITFIBA	15 settembre

IMMAGIN' ARIA FLORENCE
Multivision di Hans W. Muller
LA MONTAGNONA gioca con l'aria
TUTTI I GIORNI a cura di CHILLE de la BALANZA

GLI SPETTACOLI

25 agosto	Arena	I NOMADI (ingr grat)
26 agosto	Arena	JAMES BROWN
27 agosto	Arena	MATIA BAZAR (ingr grat)
29 agosto	Arena	SERGIO CAPUTO (ingr grat)
30 agosto	Arena	IORELLA MANNOIA
31 agosto	Arena	TERESA DE SIO (ingr grat)
1 settembre	Arena	EROS RAMAZZOTTI
2 settembre	Arena	POLITISTROJKA (ingr grat)
4 settembre	Arena	NUOVO CANZONIERE ITALIANO (ingr grat)
5 settembre	Anfiteatro	ORNETTE COLEMAN
5 settembre	Arena	MIMMO LOCASCIULLI (ingr grat)
6 settembre	Arena	EDOARDO BENNATO
7 settembre	Arena	TULLIO DE PISCOPO & BILLY COBHAM
8 settembre	Arena	BEPPE GRILLO
9 settembre	Arena	DEEP PURPLE
10 settembre	Arena	RON
11 settembre	Arena	FRANCESCO GUCCINI
12 settembre	Anfiteatro	MAURIZIO COSTANZO SHOW (ingr grat)
13 settembre	Arena	PINO DANIELE e LITTLE STEVEN
14 settembre	Arena	FRANCESCO DE GREGORI
17 settembre	Arena	LUCIO DALLA & GIANNI MORANDI

I LUOGHI dello SPETTACOLO
LA BALERA, LA DISCOTECA, IL CINEMA
TRE ARENE per AVVENIMENTI SPORTIVI, lo SPAZIO SPETTACOLO BAMBINI e ancora
IL CAFFE' DEL LIBERO PENSIERO (F.G.C.I.), LA «TENDA PERCORSO DONNA»
IL TEATRO, L'ARENA, L'ANFITEATRO

TEATRO ROMANO FIESOLE
STELLE dell'OPERA di PARIGI
con Rudolf NUREYEV
18 settembre ore 21

S.O.S. RAZZISMO
IL RUMORE DELL'ALTRO
Claire Fargier Lagrange Mushti Maye Salvador Garcia
Youval Micenmacher Sylvain Kassag
DIRIGE L'AUTORE Claude Barthelemy
ANFITEATRO 3 settembre

COMICO
5 SERATE CON TANGO
presentate da Paolo Hendel & Davide Rondino
ANFITEATRO dal 6 al 10 settembre

OFF, OFF CAMPI
15 SERATE DI TRAVOLGENTE VARIETA
a cura di Cristina Ghelli
TEATRO 25/8 - 8/92

D'ANGELO - TRETTRE - VASTANO
ANFITEATRO 16 settembre

NOSTRA PATRIA È IL MONDO INTERO
La canzone sociale e di protesta
a vent'anni dal '68
IL NUOVO CANZONIERE ITALIANO
ANFITEATRO 4 settembre
TUTTE LE SERE ALLA TENDA UNITA

PREVENDITE BIGLIETTI a cura di
ARCI NOVA FIRENZE
& ARCI FERRARA

FIRENZE ARCI CEITUR BOX OFFICE
TST VIAGGI MUSIC CENTER (Scandicci)
AREZZO ARCI NOVA CORI MUSIC
EMPOLI DISCO FOLLIA

LUCCA DISCO MANIA
LIVORNO ARCI NOVA ATLANTIC STARS
PISA ARCI NOVA GALLERIA DISCO
SIENA ARCI NOVA

PONTERERA ARCI NOVA
PRATO LIBRERIA LA LUNA
PISTOIA DISCHI TRONCI
PIOMBINO CENTRO OZ

CARRARA ARCI NOVA
GROSSETO ARCI NOVA
PERUGIA MUSICA MUSICA
FERRARA ARCI PROVINCIALE

BOLOGNA ARCI PROV. LE VALMUSIC
FONTE DELL'ORO AB TABACCHERIA
MODENA ARCI PROVINCIALE
RAVENNA TATUM DISCHI

REGGIO EMILIA ARCI PROVINCIALE
FORLÌ TATUM DISCHI
ROVIGO RADIO BLU
PARMA ARCI PROVINCIALE

l'Unità
Domenica
14 agosto 1988

9

Quel cattolico che richiama il Pci al suo ruolo...

Caro direttore, ho letto con grande attenzione e rispetto l'intervento di padre Ernesto Balducci, pubblicato sull'Unità del 27 luglio scorso. Il contributo fornito da Balducci, nell'ambito del dibattito...

Dalla lettura emerge un Balducci più comunista dei comunisti, che richiama il partito nel solco della sua tradizione: «La lezione perenne di Marx da cui i comunisti non dovrebbero mai allontanarsi, è che c'è una violenza fondamentale, quella che si verifica nel sistema produttivo basato sulla contrapposizione tra capitale e lavoro...»

Caro direttore, da un ritaglio dell'Unità del 17/7/1985 rilevo che circa tre anni fa la Camera dei deputati si apprestava a decidere che anche nel nostro paese le elezioni si svolgessero sempre in una sola giornata. Nella notizia si precisava che soltanto la Dc era contraria a tale modifica.

Rilanciare l'impegno delle sezioni del Pci sui problemi dell'ambiente I compagni segnalino gli inquinamenti e i dissesti, coinvolgendo la gente su questi temi Vigili e custodi del territorio

Caro Unità, sull'ambiente in questi ultimi anni il Pci ha perso terreno, mentre il tema è diventato sempre più importante fra la gente e fra i giovani. Il partito ne deve prendere atto e deve rilanciare la sua iniziativa politica, studiando e proponendo idee da sottoporre al giudizio dei cittadini e con questi ultimi deve costruire momenti di dibattito e di verifica. Ma non basta. Occorre dare un'occhiata all'organizzazione interna per capirlo. C'è bisogno del rilancio di idee guida che siano di massa e che possano aggregare gente e creare un movimento: l'ambiente è di sicuro una di queste.

Spesso nelle sezioni si sente dire che le scelte sono calate dall'alto e non coinvolgono i militanti. Sull'ambiente allora, potrebbe essere rilanciato il lavoro delle sezioni locali, facendole diventare «vigili e custodi del territorio», dove tutti gli iscritti sono impegnati a vigilare la propria realtà, a segnalare agli enti locali e agli organismi preposti gli inquinamenti, i dissesti, a coinvolgere la gente al problema e - in una parola - a diventare «protagonisti» localmente di questi problemi.

Caro Unità, è nata Ecofutura, o meglio, la nuova sezione ambiente del Pci di Acqui Terme, fondata il 9 giugno, ha un nome. Lo hanno scelto gli iscritti e gli indipendenti che sono impegnati in questa nuova sezione. Nuova perché la sezione vuole essere un tentativo di riforma del partito, dell'organizzazione, del fare politica e un gruppo di lavoro su alcune tematiche oggi al centro della politica, degli interessi della gente e dei giovani: l'ecologia, la tutela dell'ambiente nella sua accezione più ampia, l'emancipazione e la liberazione della donna, la rivendicazione di una presenza paritaria tra uomini e donne nelle istituzioni e nel partito, la pace.

Lettera firmata a nome degli indipendenti di Ecofutura, Acqui Terme (Alessandria)

mente riletti e adeguati alle circostanze storiche) più di quanto ci si possa trovare chi, ingenuamente, confonde la laicità con questa - inconfessatamente, ma fortemente ideologica - modernità, e politicamente tende a disfarsi delle proprie radici e ad abdicare la propria identità.

Sergio Gesà, Ferrara

Il voto in due giorni è un premio per gli indolenti

Caro direttore, da un ritaglio dell'Unità del 17/7/1985 rilevo che circa tre anni fa la Camera dei deputati si apprestava a decidere che anche nel nostro paese le elezioni si svolgessero sempre in una sola giornata. Nella notizia si precisava che soltanto la Dc era contraria a tale modifica.

Caro direttore, da un ritaglio dell'Unità del 17/7/1985 rilevo che circa tre anni fa la Camera dei deputati si apprestava a decidere che anche nel nostro paese le elezioni si svolgessero sempre in una sola giornata. Nella notizia si precisava che soltanto la Dc era contraria a tale modifica.

Caro direttore, da un ritaglio dell'Unità del 17/7/1985 rilevo che circa tre anni fa la Camera dei deputati si apprestava a decidere che anche nel nostro paese le elezioni si svolgessero sempre in una sola giornata. Nella notizia si precisava che soltanto la Dc era contraria a tale modifica.

ELLEKAPPA



organismi viventi per più di 10 chilometri dopo gli scarichi dell'Acna, dalle tante indagini, di vari professori, ma anche da atti quali il decreto del Consiglio dei ministri che dichiara la zona area ad elevato rischio di crisi ambientale e la costituzione del ministro dell'Ambiente parte civile contro l'Acna per l'inquinamento della Bormida.

mica territoriale che sia esempio di come si può costruire un futuro di sviluppo a partire dal recupero ambientale. Occorre impegnare le Regioni e le Partecipazioni statali a promuovere investimenti per garantire occupazioni alternative. Questo dovrebbe essere per noi ciò che deve dire una forza politica di sinistra, di governo, di governo della trasformazione, che sa misurarsi con i problemi di oggi.

Pietro Moretti e altri cinque componenti del Comitato federale del Pci di Alessandria

«Non mi convince la proposta di riforma fiscale fatta dal Pci»

Caro direttore, la proposta presentata dal Pci di riforma fiscale che riduce a quattro le aliquote Iprel è stata definita «reaganiana». In effetti essa sembra favorire i più ricchi in quanto i redditi dai 65 milioni in su verrebbero tassati con un'aliquota del 39 per cento, mentre si prevede un'aliquota del 10 per cento per i redditi da 0 a 6 milioni, cioè per coloro che sono ai limiti della sopravvivenza.

Caro direttore, la proposta presentata dal Pci di riforma fiscale che riduce a quattro le aliquote Iprel è stata definita «reaganiana». In effetti essa sembra favorire i più ricchi in quanto i redditi dai 65 milioni in su verrebbero tassati con un'aliquota del 39 per cento, mentre si prevede un'aliquota del 10 per cento per i redditi da 0 a 6 milioni, cioè per coloro che sono ai limiti della sopravvivenza.

Penso che sia opportuno fornire una chiara spiegazione sui motivi dell'abbattimento dell'aliquota per i redditi più alti, contro ogni criterio di progressività dell'imposta e con un chiaro vantaggio per i ceti più abbienti.

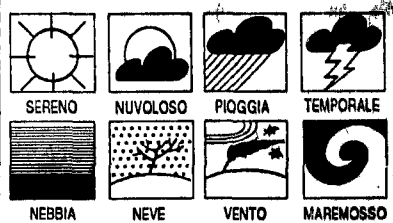
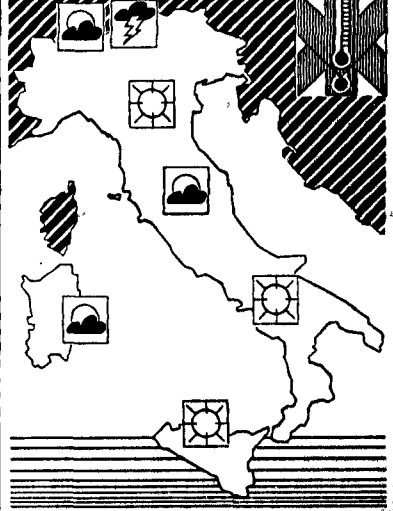
Niccolò Bonaccasa, Genova

Krisztina Kármán, però chiamatemi Cristina Carman

Caro redazione, sono una ragazza ungherese di 17 anni. Mi chiamo Krisztina Kármán (ma chiamatemi Cristina Carman). Studio l'italiano e vorrei corrispondere con giovani italiani.

Krisztina Kármán, 2760 Nagyváta Rozeda utca 23 (viale), Ungheria

CHE TEMPO FA

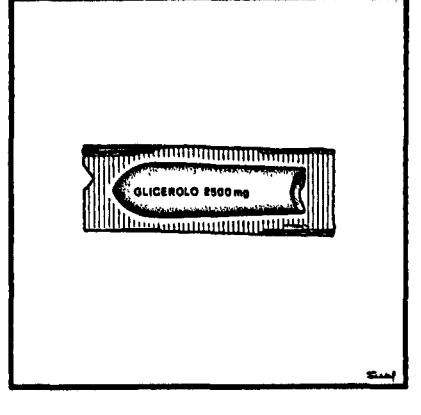


IL TEMPO IN ITALIA: la lunga estate calda continua ad essere la protagonista delle vicende atmosferiche su tutta la penisola. La situazione meteorologica è sempre controllata da una distribuzione di alta pressione atmosferica. All'interno delle aree di alta pressione la temperatura aumenta vuoi per l'effetto dell'insolazione, dovuta al cielo sereno, vuoi per il cosiddetto fenomeno della subsidenza anticiclonica.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA (listing cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.) and TEMPERATURE ALL'ESTERO (listing cities like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.).

Fantasia

La fantasia è una dote che può essere coltivata e sviluppata. Come ci ha insegnato Gianni Rodari, esiste infatti una vera e propria «Grammatica della fantasia». Questo gioco vi offre una divertente occasione per stimolarla. Cercate di attribuire alcune definizioni spiritose al disegno pubblicato a lato. Noi ve ne suggeriamo un paio. Se le definizioni da voi trovate sono diverse dalle nostre, speditele a: «Unità - Fantasia», via dei Taurini 19, 00185 Roma. Le migliori verranno raccolte in un libretto che sarà poi offerto in omaggio ai lettori de «Unità».



Come si chiama Quiz

Ognuna delle righe del testo seguente è formata da un diverso anagramma di una stessa persona, molto nota al pubblico. Siete in grado di scoprirne di chi si tratta, tenendo conto che alcune indicazioni sulla sua identità potete ricavarle dal testo stesso?

Paroliere

Con le note regole del Paroliere, dallo schema sottostante possono essere estratte numerose parole, alcune delle quali molto lunghe. Riuscite a trovarne almeno sei, composte da più di sette lettere? Vi ricordiamo che, per ogni parola, deve essere possibile passare alla sequenza di lettere di cui è composta, senza salti, con la libertà di andare, ad ogni passaggio, in una qualsiasi direzione (orizzontale, verticale o diagonale), senza mai ripassare sulla stessa lettera.



Rompiteste

Data la seguente addizione, palesemente errata:

ponete cinque zeri al posto di cinque delle quindici cifre che compongono gli addendi, in modo che il risultato dell'addizione risulti esatto.

R...ESTATE A GIOCARE

Rubrica a cura di Ennio Peres e Susanna Serafini

Un test a test: Sei sentimentale?

Molti sostengono che l'attuale società abbia ucciso tutti i sentimenti. E la cosa forse è vera. Una volta negli stadi di calcio, per esempio, si giocava con tutti i sentimenti, che poi erano cinque, come i cinque sensi: Sentimenti I, Sentimenti II, Sentimenti V. Ora, invece, negli stadi si gioca con tutte le sentinelle possibili: polizia, carabinieri, gonnella e vigilantes, schierati in assetto di guerra ai bordi del campo. Ed anche i rapporti personali, del resto, sono fondati esclusivamente sul tornaconto personale ed affatto sull'affetto. Ma è proprio così? Tu, per esempio, ti consideri sentimentale? Se te la senti di rispondere a questo test, ne sentirai delle belle. Intanto, sentitamente ti ringraziamo.

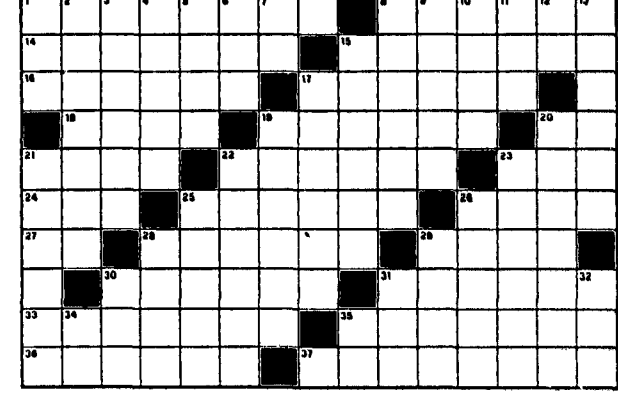
Cosa significa sentimento?

- 1. Cosa significa sentimento? a) È la facoltà di sentire qualcosa, con qualcuno dei cinque sensi, o con l'animo. b) Quella sensazione che mite al cor t'infonde la visione di un pio bove... c) Una parola che ti permette di dire, in un sol fiato: «Senti, mento...»

13° Cruciate

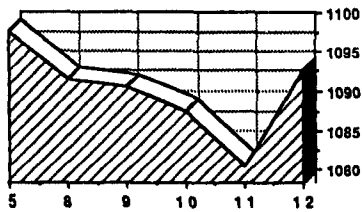
Orizzontali 1. Sedicente socialista; 8. Possono essere usati al posto dei denari; 14. Perdita totale del senso del gusto; 15. Crede di esserlo l'orizz; 16. Lo è l'azione fraudolenta; 17. Se l'appuntavano al bavero della giacca i fascisti; 18. Nuota egregiamente a rana; 19. Rocca abrasiva; 20. La fine dei guai; 21. Fa parte del contorno; 22. Qualche volta si traveste da amico; 23. Fiume francese; 24. Insegnante, al tempo che Berta filava; 25. Presente col pensiero; 26. È cresciuto alla scuola di Macario; 27. Due lettere di Topolino; 28. Ventilare; 29. La generazione nobile; 30. Ricoperte di verde; 31. Perse la cappa per un punto; 33. In periodo di guerra, possiede molta terra; 35. È comune in Calabria; 36. Accordi per armonia; 37. Celebre motivo americano.

Verticali 1. Fa ridere gli americani; 2. ...

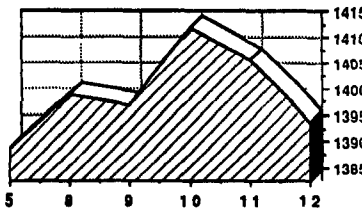


Soluzione dello schema N° 12

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Dopo l'acquisto della Standa
Il gruppo cerca nuove strategie e nuovi appoggi politici per far fruttare 1000 miliardi

Il «business» della distribuzione
Perché Sua Emittenza vuole la Sme Unica regia dal videospettacolo alla pubblicità, agli ipermercati

Gli appetiti di Berlusconi

L'appetito vien mangiando. Silvio Berlusconi non ha ancora finito di regolare il contratto con la Montedison per il possesso della Standa che già si è messo in pista per cercare di comprare anche la Gs. Il tam tam si è messo in azione e una nutrita schiera di amici si agita per amplificare il messaggio: la Sme (proprietaria della catena Gs) deve essere privatizzata; cosa se ne fa l'Iri dei gelati e dei pelati?

DARIO VENEGONI

MILANO. Per il presidente della Fininvest è un Ferragosto di fuoco. Non tanto perché il Milan va a cercar guai nello stadio di Wembley, a Londra, cosa che già basterebbe abbondantemente, dopo le non esaltanti prestazioni delle settimane scorse. Il problema principale di Berlusconi è oggi piuttosto quello di mettere a punto una strategia nuova, di inventare dal nulla un modo di far fruttare l'investimento fatto nella Standa: mille miliardi tondi. Uno che abbia speso un milione di milioni per una società che quest'anno ha reso in tutto 24 miliardi non è che possa tanto dormire sugli allori. Di questo passo, è stato calcolato, per veder rientrare i suoi 1.000 miliardi dovrebbe attendere oltre un secolo. Silvio Berlusconi, infatti, non avrà fatto la Standa, ma «solo» il 70% delle azioni ordinarie. Le stesse che nell'88, in mano a Iniziativa Meta, hanno fruttato 6,6 miliardi di dividendi.

Come si vede, non è un problema da poco. Lui però ostenta sicurezza. Ai giornalisti del Financial Times, scelti tra i 127 che gli avevano chiesto una intervista, ha dichiarato, strarivando in una poltrona di vimini nella sua villa-castello di Arcore (70 stanze, un esercito di 25 persone di servizio), che i grandi magazzini rappresentano un'area di tremenda crescita in Italia, visto che ci sono solo 20 ipermercati dove dovrebbero essercene 250. «Raddoppierei il fatturato della Standa in tre anni», ha concluso con tono di sfida.

Il volume d'affari, in un settore come quello della grande distribuzione, è un valore in sé. Non si può reggere la concorrenza senza un incremen-

to incessante del fatturato. Di qui la immediata riscoperta della cordata Iar, quella con Barilla e Merloni che ha cercato di comprare la Sme dall'Iri, dopo lo stop imposto a De Benedetti. La Sme possiede la catena Gs, che è precisamente ciò che interessa a Berlusconi. «Noi vendiamo servizi, non ci metteremo mai a fare concorrenza ai nostri clienti», ha spiegato una volta, per giustificare il suo disinteresse per il settore industriale. E infatti se lui comprasse la Gs, come potrebbe poi fare pubblicità sulle sue televisioni alle altre marche? Il presidente della Fininvest vuole dunque la Gs per battere in partenza la Rinascente degli Agnelli. E già in azienda circola la parola d'ordine: non andare alla Rinascente che è della Juve.

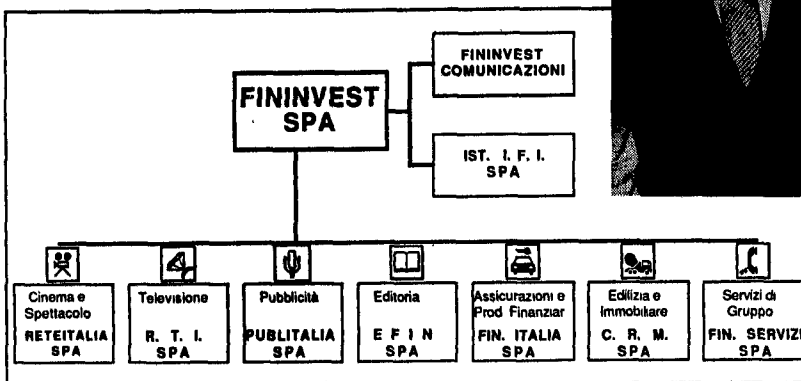
Come spesso avviene negli affari di questo personaggio per molti versi forse unico nel panorama italiano, anche questa ambizione di crescita poggia su un solido sistema di garanzie politiche: così come non sarebbe stato possibile far crescere un impero televisivo di quelle dimensioni senza la copertura di forze politiche che garantissero l'assenza di uno straccio di norma per regolare il settore; così non si può ragionevolmente pensare di moltiplicare le presenze degli ipermercati senza l'assenso dei rappresentanti dei poteri locali, i quali son quelli che in Italia si sono sempre opposti a una crescita della grande distribuzione.

E poi, è ovvio, ci sono le famose «sinergie» tra produzione pubblicitaria, televisione, grandi magazzini. Ecco come le ha spiegate lo stesso Berlusconi, qualche tempo, in una alluvionale conferenza stampa: «La nostra idea è la continuità del servizio. Pensate alla possibilità di fare uno spot per una bibita la sera e di presentare la stessa bibita sulla mattina dopo». Una possibilità - ha aggiunto - che sta suscitando «forti aspettative tra i nostri clienti». Cosa che a sua volta fa baluginare la possibilità di un sostanzioso ritocco anche di certe tariffe pubblicitarie.

Ma non è ancora tutto. Tra le ipotesi in esame alla Fininvest c'è anche quella di inventarsi un periodico patinato, pieno di pubblicità e di firme famose, da regalare ai clienti della Standa: un nuovo formidabile veicolo pubblicitario, capace di fare a sua volta da traino ai giochi e ai premi delle trasmissioni televisive. Insomma, un progetto dove tutto si tiene; dai pelati ai più sofisticati prodotti dell'elettronica video, dal Telemike alla commessa dell'Euromercato.

Il disegno è ambizioso, ma contempla per Berlusconi una spiaccevole novità. Per la prima volta nella sua carriera si troverà nella Standa dei soci; quasi 4.000, per la precisione, tutti con il denso avvelenato per essere stati esclusi dai portentosi benefici di cui ha goduto Gardini in questo affare. Con circa 10.000 miliardi di fatturato previsto nell'88 (senza contare la Standa), il gruppo Fininvest è ufficialmente una azienda a conduzione familiare. Berlusconi dice di possedere il 100% delle azioni della capogruppo ed esclude la quotazione in Borsa del suo impero. Ancora nei prossimi 15 giorni, del resto, affronterà un aumento di capitale - in parte gratuito, in parte a pagamento - per un totale di 342 miliardi, divisi per 6 società. «Se c'è un problema che non mi pongo - dice spavalidamente - è quello dei soldi».

Pur di evitare la seccatura di avere a che fare con dei soci, con la Consob, con degli obblighi di trasparenza si è addirittura studiata la possibilità di ritirare il titolo dal listino. Un progetto troppo oneroso, per il momento accantonato.



Un impero a gestione familiare che fattura 13.000 miliardi

MILANO. Con l'acquisto della Standa il gruppo Berlusconi fa un balzo nel fatturato di quasi 3.000 miliardi: tale è il giro d'affari della catena rilevata dalla Montedison. Il bilancio consolidato '88 della Fininvest dovrebbe chiudersi così con un fatturato di circa 13.000 miliardi, una cifra impressionante per un gruppo che ha in pratica 25 anni di vita e che finora non si era mai fatto vedere sull'uscio di piazza degli Affari.

Vediamo un po' più da vicino questo gruppo.

Standa. Il nuovo gioiello del gruppo è la maggiore catena di grandi magazzini d'Italia, con 255 punti vendita propri e altri 200 circa collegati. I pezzi più pregiati sono però solo 4; si tratta degli ipermercati della società Euromercato che fatturano da soli 668 miliardi con un utile di 24, contro i 16,8 di tutto il resto del gruppo. Obiettivo dichiarato della

Fininvest è quello di affiancare ai 4 ipermercati esistenti (3 a Milano, 1 a Napoli) un numero crescente di nuovi. Meglio se poi al gruppo Standa si riuscirà ad affiancare anche la catena Gs, ora della Sme. La Standa è anche un banco di prova inedito delle capacità gestionali di Berlusconi: glielo hanno ricordato con pacata decisione i sindacati, chiedendogli un incontro.

Edilizia. È il primo amore del nostro, nato nel '61 come costruttore. Milano 2, quartiere che ha oggi 10.000 abitanti, interamente progettato e realizzato dal gruppo, è del '69 e segna la grande svolta. Ora l'attività edilizia pesa meno nel fatturato del gruppo, e soprattutto mostra qualche segno di difficoltà nei bilanci, il che non esclude grandiosi progetti, come la realizzazione di un campo da golf alle porte di Milano su un'area di

Statati
Del Turco:
ben venga
la mobilità



Sul discusso decreto sulla mobilità dei pubblici dipendenti interviene con un'intervista al «Mondo» il segretario generale aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco (nella foto): «La mobilità dei dipendenti pubblici - afferma - è un passo in avanti in quella tendenza alla equiparazione tra pubblico impiego e mercato privato che la Cgil sostiene da anni. È ora di finirlo con l'Italia a due velocità, con un settore industriale che in dieci anni ha compiuto una gigantesca riconversione produttiva che lo mette alla pari coi più grandi paesi industriali del mondo ed una pubblica amministrazione che nello stesso periodo ha conosciuto un ulteriore fase del suo degrado». Di conseguenza il sindacato, ad avviso di Del Turco, si dovrà impegnare attivamente per controllare il processo e per gestirlo con organismi misti.

Polemica Sme
Per la Dc
deve essere
pubblica

In piena guerra di posizione tra Dc e Psi sulla Sme e dopo che il Psi si è chiaramente espresso per la privatizzazione, interviene ora il vice responsabile del dipartimento economico della Dc Angelo Picano (con un articolo su «Il Popolo»). Il dirigente Dc sostiene che è necessario adempiere ad un ruolo di coordinamento di tutto il settore agro-alimentare per reggere meglio la concorrenza del '92, dunque, rivocare la delibera Cipe lasciando la Sme in mano pubblica. «Dal 1985 - osserva Picano - siamo assistendo ad una significativa accelerazione del processo di concentrazione e razionalizzazione nel settore dell'industria alimentare». A fronte di una sostenuta attività di accettazione da parte delle multinazionali estere ad avviso di Picano l'industria italiana segna il passo: il gruppo Sme in relazione alla sua diversificazione, alla sua presenza nella ricerca di base, nei processi di produzione agricola ed in quelli di trasformazione potrà svolgere un ruolo di maggior rilievo nel campo alimentare.

E Marzo (Psi)
boccerebbe
il prof.
Prodi

Sempre sulla vicenda Sme interviene Biagio Marzo, socialista, della commissione Partecipazioni Statali che ricorda come gli attuali «altri» della strategia della Sme siano gli stessi che volevano regalarla a Berlusconi. Quanto al professor Prodi, visto che i conti all'Iri ancora non tornano.

General Motors
interessata
all'auto
solare

La General Motors ha comprato una quota del 15% nella Aerovironment Inc., un'azienda californiana appartenente a privati che realizza veicoli a basso consumo energetico e ad energia alternativa. I termini della transazione non sono stati resi noti. L'Aerovironment ha costruito l'auto ad energia solare «surracer» che lo scorso novembre ha vinto una corsa mondiale per questo tipo di auto svoltasi in Australia.

Codice fiscale
anche per
contratti Enel
e assicurazioni

Non conoscere il numero del proprio codice fiscale darà presto molto seccature: non appena il decreto di legge contro l'evasione fiscale verrà approvato dal Parlamento sarà infatti obbligatorio comunicare il proprio codice per ottenere il contratto di fornitura elettrica ed anche per fare un'operazione di investimento all'estero. Lo prevede l'articolo 29 del disegno di legge che aggiunge nuovi obblighi di comunicazione del codice: non si potrà ad esempio senza codice fiscale stipulare contratti di assicurazione, né ricevere mandati, ordini ed altri titoli di pagamento emessi dalle amministrazioni dello Stato.

Corte dei Conti:
l'Anas ha
troppi
residui passivi

Sono troppi i residui passivi dell'Anas. A denunciarlo è la Corte dei Conti nella sua relazione annuale al Parlamento. Se fossero erogati e spesi tutti gli stanziamenti previsti per l'ammmodernamento e completare la rete stradale ed autostradale italiana occorrerebbero 13 mila 900 miliardi di lire da impegnare entro il 1990. Ma l'Anas ha scarsa capacità di spesa, secondo la Corte dei Conti, facendo notare il permanere di un eccessivo divario tra capacità di spesa dell'ente e le sue potenzialità finanziarie. I residui passivi al 31 dicembre sono aumentati di quasi 2.400 miliardi passando da 7.093 a 9.491.

MARIA ALICE PRESTI

Agnelli anche nel turismo

Sulla Costa Azzurra un suo castello diventerà megalbergo per i «vip»

GIANCARLO LORA

MONTECARLO. Investire nell'industria turistico-alberghiera, ma di un certo tipo, che non è quello dell'albergo tradizionale, rappresenta ancora un affare e lo stesso Gianni Agnelli dimostra interesse al settore. Un importante studio di urbanistica del Principato di Monaco ha approntato un progetto che riguarda il castello di Taulane, una costruzione risalente al 1780 fatta realizzare dal marchese Lyeve de Taulane tra il verde dell'entroterra nizzardo, parte in territorio del Comune di La Martre e parte in quello di Chateaufieux. Al mondo della costruzione legato al turismo è interessato anche Stefano Casiragi, marito della principessa Caroline di Monaco, che dopo aver partecipato alla ricostruzione dell'antico Café de Paris di Montecarlo ora è associato ad Agnelli nell'affare del castello del XVII secolo.

Tutta la zona, sorgente lungo la famosa strada di Napoleone, è vincolata, ma i consigli municipali dei due comuni hanno già espresso parere favorevole al progetto. Cento camere realizzate nel castello 18 campi da tennis, da golf, maneggio utilizzando le vecchie scuderie, discoteca, centro commerciale e 300 bungalow-cottage disseminati tra il verde dei 3 milioni e 400 mila metri quadrati della proprietà.

Per i religiosi la cappella dell'antico maniero, per gli sportivi i 18 campi da tennis e i campi da golf, per la cultura la biblioteca dei marchesi di Taulane. Nel 1987 Gianni Agnelli acquistò la proprietà, nonostante tutti i vincoli di tutela che dovrebbero essere superati con il sì di approvazione dei due consigli municipali al progetto. Costo dell'operazione 40 miliardi di lire. Il nome di Stefano Casiragi in Costa Azzurra per l'acquisto parentale con il principe regnante di Monaco rappresenta un buon biglietto di presentazione, il nome e Gianni Agnelli una garanzia finanziaria, una vacanza tra il verde lontano dagli affollati centri della costa, ma con tutto a disposizione, un allestimento invitato per vacanze diverse (naturalmente per chi potrà permetterselo).



Giuliano Cazzola

Intervista al segretario confederale Giuliano Cazzola
Rusciranno a spendere bene i 14mila miliardi per il Mezzogiorno?

Sud: la Cgil sfida il governo

Le risorse destinate al Mezzogiorno dal secondo piano per il Mezzogiorno sono ingenti, dice in questa intervista il segretario confederale della Cgil, Giuliano Cazzola, ma il problema è verificare come e se saranno spese. Alla luce dell'esperienza passata è lecito chiedersi se non bisogna modificare in qualche punto la legge '64 per evitare sprechi e per finalizzare al meglio la spesa.

FRANCO MARZOCCHI

Il secondo piano annuale previsto dalla legge n. 84/1986 per il Mezzogiorno è stato approvato dal Cipe, con una rilevante previsione di spesa di oltre 14.500 miliardi, che giudico dal di questa fase della politica meridionale del governo?

L'intervento straordinario è a una svolta o meglio all'ultima prova di credibilità. Il problema non è quello della disponibilità e della quantità delle risorse (anche se a conti fatti il Sud continua a redistribuire risorse al Nord), ma quello della effettiva capacità di spesa.

della Protezione civile (nell'esempio di straordinaria). Qualcuno dice che ormai l'intervento straordinario lo gestisce il prefetto Pastorelli.

L'entità delle assegnazioni finanziarie per le aree terremotate (vera e propria «straordinarietà» nella straordinaria) è pari a circa due terzi di quella su cui, per l'intero territorio meridionale, può disporre l'intervento straordinario in senso proprio. Esiste anche un drammatico problema di capacità di spesa anche in senso quantitativo. Il ministro Gaspari (a cui va dato atto di un maggiore impegno di quello espresso dal suo predecessore Gona) annuncia che con il terzo piano annuale si arriverà ad una capacità di spesa di 10-12 mila miliardi l'anno e che già dall'anno prossimo si potrà parlare di 7-8 mila miliardi. Come questo risultato sarà possibile

non è stato spiegato, visto che l'impianto operativo e procedurale dell'intervento straordinario non è certamente a regime e che non si capisce cosa sia cambiato nelle capacità di intervento delle Regioni e degli Enti locali.

Ma non vi è anche un problema di qualità della spesa?

Vi è soprattutto un problema di qualità. Anche il secondo piano annuale risponde ad una logica prevalentemente localistica, con una miriade di piccoli interventi oppure con elenchi disorganici di opere pubbliche spesso stanzose ma inidonee a produrre sviluppo. Mancano i progetti strategici a dimensione interregionale o nazionale. È giunto il momento di interrogarsi se non sono necessarie alcune modifiche al meccanismo dell'intervento straordinario, quanto meno alle sue norme di situazione. Nessuno ha rimpianti per la vecchia Casmeo o intende in-

filarsi in iter legislativi complicati e soprattutto destabilizzanti di un ordinamento che già ora ha difficoltà a funzionare. Però non possiamo neppure accontentarci della logica secondo cui «le leggi sono buone, ma non sono applicate».

Che cosa bisognerebbe fare, secondo te, per rendere più efficace l'intervento?

Occorre andare più avanti affrontando i seguenti problemi: il potenziamento degli accordi di programma e della contrattazione programmata attraverso una direzione politica coordinata da parte del governo sulla base di criteri di trasparenza e di concentrazione delle forze istituzionali e sociali; la riforma degli Enti e la loro riduzione a tre: uno per l'assistenza, uno per la formazione, il terzo per il credito; il rafforzamento tecnico-operativo dell'amministrazione delle istituzioni meridionali; la definizione del piano dei

complementi per evitare il rischio che assorba risorse eccessive del nuovo intervento straordinario visto che vi sono impegnati oltre 18 mila miliardi. Una delle ipotesi possibili è quella di azzerare la situazione riclassificando come nuove opere i complementi più importanti e onerosi e decentrando, con adeguate risorse, le questioni di minore entità; la revisione e lo snellimento delle procedure. Queste prime misure si inseriscono in un disegno che si propone di appesantire e cambiare anche l'assetto del compromesso

politico realizzato a suo tempo intorno alla legge n. 64 e che oggi si rivela come il suo principale limite. Ci riferiamo al compromesso tra una logica di governo centrale dell'intervento (affidato al Dipartimento e all'Agazia) e una funzione di soggetti progettuali attribuita al sistema regionale e delle autonomie locali. Probabilmente è necessario ampliare l'ambito di decentramento anche trasferendo alle Regioni ulteriori risorse a fronte di una particolare fascia dell'intervento sui programmi e non sui progetti.

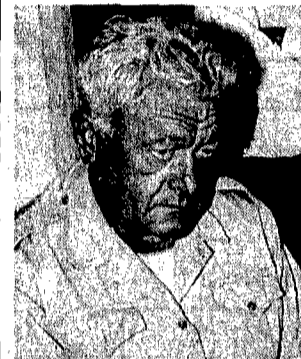
Il diario inedito di Bohumil Simon, dirigente comunista cecoslovacco, sul drammatico agosto '68



Una sconvolgente testimonianza sulle trattative di Mosca dopo l'intervento militare sovietico

Prigionieri al Cremlino

BOHUMIL SIMON



Bohumil Simon

Si parla tanto, in questi tempi, di archivi che sono stati appena aperti o dei quali è stata annunciata l'apertura. Nessuno, però, ha ancora rivendicato la possibilità di accedere agli archivi sprangati che, a Praga e a Mosca, custodiscono i documenti relativi all'agosto '68 e, soprattutto, il famoso «protocollo» che, imposto ai dirigenti cecoslovacchi, servì a mettere fine a un tentativo di rinascita del socialismo da considerare senz'altro tra i più interessanti e promettenti, e servì a strangolare la «primavera di Praga». Oggi, intanto, dopo vent'anni, «l'Unità» è in grado di offrire ai suoi lettori un'accurata ricostruzione di quell'ultima decade dell'agosto 1968, grazie a un eccezionale inedito le note stese, poco dopo quegli avvenimenti, da uno dei principali protagonisti del dramma, Bohumil Simon. Vediamo subito chi è l'autore: nato nel 1920 entrò nel partito comunista di Cecoslovacchia dopo la liberazione del paese e lavorò per anni nell'apparato del Comitato centrale, fino a diventare responsabile del dipartimento economico negli anni in cui si preparava la riforma dell'economia. Nell'aprile 1968 venne elet-



Piazza Venceslao: sullo zoccolo della statua i nomi dei leader della Primavera di Praga

to segretario responsabile del comitato cittadino di Praga del Pcc e un mese dopo membro candidato della presidenza del partito. Eletto membro effettivo della presidenza al XIV congresso (Vysočany) restò in quella funzione fino all'aprile 1968, quando fu destituito da tutti gli incarichi. Fu espulso poi dal partito nel 1976. Fino alla pensione ha lavorato come impiegato a Praga. È stato tra i primi firmatari di Carta 77. Cosa pensasse, cosa provasse dirigenti comunisti, come Simon appunto, o come Dubček e Štrougal, cresciuti ed educati secondo lo spirito dell'epoca ad avere una fiducia illimitata nell'Unione Sovietica e nei suoi rappresentanti, nel momento in cui arriva la notizia dell'invasione e vengono arrestati e viene loro annunciato che saranno sottoposti al giudizio di un «tribunale rivoluzionario», le sensazioni del quale sono già scritte? Štrougal è già stato in un carcere comunista e, per ogni buona causa, si mette in sacco qualche solletta di zucchero. Dubček non si fa capace che i sovietici non capiscano. E poi tenterà

di opporsi fino all'estremo all'accettazione del «diktat». Si piegherà soltanto, con i sedativi iniettabili e per evitare il peggio, nella convinzione che la resistenza non violenta del popolo cecoslovacco all'invasione, l'unità tra il paese e il partito - che anche decapitato ha continuato a funzionare, addirittura ha celebrato, protetto dagli operai e dalla milizia popolare, il suo XIV congresso straordinario - hanno impedito la realizzazione del disegno politico che era alla base dell'intervento armato. Ma anche questi spari ristretti che al ritorno da Mosca erano ancora dispendiosi, nel giro di pochi mesi si rivelarono impraticabili. Breznev non rispetterà neppure quei pochi impegni che era stato costretto ad assumere: ritiro sia pure per tappe delle truppe, di tutte le truppe, e non inasprimento degli aiuti militari cecoslovacchi. Al termine del suo racconto, Simon paragona se stesso a Sifone e alla sua figlia. Ma se avesse voluto completamente forse le sue conclusioni sarebbero state molto diverse. La «primavera di Praga» è stata viva, la Cecoslovacchia è fuori dai suoi confini. LUCIANO ANTONETTI

Capitolo 1°

Una città allegra e poi arrivarono i carri armati degli invasori

Una cupa serata d'agosto. Un raggio rossastro del sole già tramontato si rifletteva nei viluppi di nuvole basse e gonfie. Nell'erba alta c'era una fila di aeroplani scuri, panciuti. Attorno ad essi una folla di persone. Gli impermeabili squadrali, con le spalle rinforzate, arrivavano fino a terra. Echeggiavano frammenti di una conversazione in russo. Il buio si faceva più fitto.

Che immagine era quella che avevo di fronte? Ero davvero a casa, a Praga, in Cecoslovacchia? Era l'agosto del 1968, otto mesi dopo il leggendario gennaio? Non stavo forse sulla riva di qualche fiume russo, quegli oggetti mostruosi non erano le navi da guerra dei cosacchi del Don che partivano all'assalto del Khan di Crimea? Le pance degli aeroplani, affondate nell'erba, ricordavano davvero delle navi all'ancora con le prue sollevate, gli alberi distesi e con le vele arrotolate sui pennoni. Si illuminarono gli obli (delle cabine di una nave?). Una voce monotona gridava in russo: «Cena calda». Dal capannello si staccavano singole persone che si avviavano lentamente in direzione della voce. Trascorrevano i minuti, le ore. Tutt'intorno la notte nera. Il buio era intersecato dalle linee rette dei fari delle Volga che qua e là attraversavano la superficie dell'aeroporto. Dalla vista che si apriva sul fianco sinistro di un'autostrada, si potevano distinguere le prime file dei nuovi edifici dell'aeroporto di Ruzyně. Non vi era traccia di vita, neppure una luce.

Non erano trascorse neanche 24 ore, neanche un solo giorno, dal momento in cui ero sceso dall'aereo dell'Interflug di Berlino; lentamente, non privo di un senso di orgoglio, avevo attraversato spazi pieni di luce, lasciandomi trasportare dalla corrente di gente che s'affrettava ed ero andato verso il centro della città di nuovo a casa, in questa meravigliosa città, con la sensazione che era la nostra, la mia città e che - lo sapete, quando si ritorna: dovunque si sta bene, ma a casa...

In quei momenti non immaginavo che qualche ora dopo i cingoli dei carri armati delle truppe dei paesi socialisti amici avrebbero franato il selciato di corso Lenin (Lenin dal 7 novembre 1967, precedentemente corso Kládno), avrebbero distrutto le aiuole e stradato i platani sul Lungovltava intitolato alla Brigata Kiev e i figli davanti alla radio, in via Vinohrady...

Che si sarebbe sentito il crepitio delle raffiche degli spari e sarebbe corso il sangue di gente innocente, che decine di abitanti di Praga avrebbero perso la vita, solo perché nel momento fatale si trovavano sulla traiettoria dei colpi esplosivi. Che la vita della città, che pulsava allegra, si sarebbe fermata, paralizzata, e i praghensi, e con loro tutto il paese e tutto il mondo, sarebbero rimasti di sasso di fronte all'azione di cinque alleati entrati con la forza delle armi nel paese del sesto, fino all'ultimo istante uno dei più fedeli, completamente votato ai comuni ideali socialisti. Di un alleato che con innumerevoli atti concreti aveva dimostrato la profondità dei suoi sentimenti internazionalisti, che aveva sempre unito i propri

interessi, desideri, obiettivi, ai compiti, agli interessi e agli obiettivi della comunità socialista e del movimento comunista mondiale, e che non aveva mai esitato a sacrificare per questo vittime di ogni tipo.

Chi e quando avrebbe risposto alle tormentose domande poste in quegli istanti dal nostro popolo, e con esso da tutto il mondo. Perché, perché è successo? Perché, perché, perché... Un perché pronunciato mille volte e rimasto sempre senza risposta.

Perché sono stati umiliati e calpestati proprio questo paese e questo popolo? Un popolo che per tutta la sua storia culturale aveva guardato alla grande nazione russa, vicina per stirpe, per lingua e per cultura, come all'alleato più promettente e più naturale? «Nei Paesi cechi non si starà bene, fin quando il cavallo di un cosacco del Don non si sarà abbeverato al fiume Vltava», scrisse nel secolo scorso sotto il suo famoso quadro Mikoláš Aleš. Innumerevoli i classi di scolari hanno guardato la riproduzione di questo quadro, appesa nelle aule di ogni scuola elementare e media. Il motivo di Aleš restava impresso nella loro memoria più profondamente e più durevolmente dei ritratti dei monarchi e dei presidenti che si sono succeduti.

Nel 1968 viveva in questo paese la generazione che nel maggio del 1945 aveva accolto i soldati sovietici con bracciate di lilla, nelle strade delle città e dei vilaggi esultanti, e sulle macerie delle proprie case, sulla soglia dei rifugi e dei bunker dei partigiani, sui cancelli dei campi di concentramento divelti dai carri armati dei liberatori. Una generazione della quale molti figli e figlie sono periti nella camere di tortura naziste, e altri hanno combattuto e sono morti sui fronti della seconda guerra mondiale, e hanno marciato al fianco dei compagni sovietici, attraversando strade piene di sangue e di dolore, dalle lontane steppe russe fino a casa, in Slovacchia, nei Paesi cechi, a Praga.

Una generazione che aveva realizzato enormi trasformazioni socio-economiche nel paese e che, rimboccandosi le maniche, si accingeva alla grande e complessa opera dello sviluppo del socialismo. Che non era più capace di immaginarsi la vita in una situazione diversa dal sistema sociale che essa stessa aveva creato.

Rinunciare a mettere in fila altri interrogativi, poiché non sono in grado - e chi lo è? - di rispondere a tutti. Alcuni ci si sono provati, ma con scarso successo. Forse hanno dato una risposta a se stessi, non alla nazione.

L'interno dell'autoblindo era ricolmo di roba vecchia, di camici sporchi di grasso e di altri. L'aria era diventata irrespirabile. Il sangue nel corpo scorreva più lentamente e le tempie battevano sempre più forte. E ad ogni colpo, dalla nebbiosa lontananza dell'oblio emergeva ora questo ora quell'avvenimento remoto e recente, un volto caro, si ammassavano e si ordinavano in una sorta di fila coerente, di asse. L'asse della vita trascorsa.

La giovinezza, la guerra, la politica, il buono e il cattivo, ascese e cadute, perdite e scoperte... Succede sempre così, che quando un uomo è sul punto di morire, la cosa principale

che fa è ricordare? Penso di sì. La mancanza di prospettive non offre alcun argomento al di fuori del quale riflettere. Che avevano detto quei signori del comitato rivoluzionario del ministero dell'interno, mentre arrestavano Dubček e gli altri? Che c'era un nuovo governo rivoluzionario, che c'era un tribunale rivoluzionario... Una rivoluzione nella rivoluzione?

Entro sera saprete cosa sarà di voi. Ci sarebbe stata l'esecuzione adesso, tra un minuto, tra

cinque, tra un'ora? Che rimedio potevi porre. Ciò che doveva essere sarebbe stato. Il fatalismo a volte allevia il peso del destino. Eppure non era ancora la fine completa. L'asse della vita si sarebbe ancora prolungato, si sarebbe avviluppato con nuovi avvenimenti, i ricordi sarebbero stati ancora più ricchi di qualcosa, più ramificati.

Ma ricominciamo daccapo e andiamo con ordine.

Capitolo 2°

Riunioni frenetiche di dirigenti Primi spari, muore un ragazzo

Martedì 20 agosto, mancava un'ora alla mezzanotte, passavo davanti all'edificio del Cc del Pcc. Vidi le luci accese nella sala delle riunioni della presidenza e nei locali adiacenti. Il solito torione di oratoria del martedì con pensione completa, mi dissi. Fino ad allora avevo partecipato a circa quattro o cinque sedute della presidenza del Comitato centrale. E purtroppo avevo conosciuto la «grande politica», proprio per quanto riguardava l'attività della presidenza di allora del partito, più che altro come un grande abbracciamento. È una brutta sensazione vedere che le cose vanno male e non avere la forza e la possibilità di porvi un argine.

Per le riunioni della presidenza veniva sempre preparato tutto come si doveva: il programma, i materiali preparatori, i relatori, i funzionari che dovevano prendere parte alla discussione di singoli punti sedevano in stato di all'erta vicino ai telefoni, per sicurezza gli esperti erano riuniti sempre alcune ore prima dell'inizio della discussione. Solo che al primo punto all'ordine del giorno, qualunque cosa riguardasse, cominciavano le arringhe. Avrebbero dovuto essere pubblicati questi monologhi, in modo che la gente sapesse che tipo di preoccupazioni avevano allora alcuni compagni responsabili.

Con la revoca del governo di Novotný, le cose si erano messe in movimento, i successori di Novotný non sapevano più che fare. Per alcune persone divenne una moda venire alla presidenza del Cc del Pcc, dove si doveva cercare di risolvere problemi complessi, decidere sulle alternative proposte, per sfogarsi. Il tema più frequente era l'accumulazione di minuscoli cocci su quanto avveniva «fuori», ma poco si diceva su ciò che sarebbe dovuto avvenire e come fare per farlo avvenire. I discorsi di ore non erano una rarità, quindi un altro giro di interventi e iniziava ad abbagliare.

Dubček seguiva mestamente questa giostra di oratoria. Ogni tanto si aggiungeva anche lui. Poi prendeva il pacco coi materiali di base che non erano stati trattati e lo riponeva nell'armadio, assieme agli altri che non si era riusciti a discutere nelle riunioni precedenti. Coloro che erano stati invitati per essere consultati, che spesso avevano aspettato per tutta la notte, venivano rimandati a casa, e i membri della presidenza andavano chi a riposare, chi al lavoro, come volevano.

In cosa erano consistiti gli errori? Nella debolezza del primo segretario? Nell'eterogeneità di un organo sorto in circostanze complesse? Quale ruolo vi avevano svolto gli eccessivi timori di alcuni uomini di perdere il posto e le

prebende, la paura di fronte alla minaccia di precipitare dal firmamento della politica?

Quante orazioni sulle grandi conquiste della classe operaia, dei contadini e dei lavoratori dell'intelletto, avevano declamato in vita loro alcuni di questi? E da quale terrore furono presi quando sembrò loro di stare lì per cadere dal «nido» e che avrebbero dovuto condividere le condizioni di vita di tutta l'altra gente?

E intanto, nonostante i periodici attacchi da parte di alcuni pubblicisti, continuavano tutti a occupare i loro posti. Quelli che erano stati messi a riposo riscuotevano lo stipendio e affollavano i centri ricreativi del partito in patria e all'estero. Non era ancora la situazione che sopravvenne in seguito, quando decine, centinaia e migliaia di persone vennero cacciate via con la forza dal loro ambiente di lavoro e costrette a girovagare per le vie delle città, di fabbrica in fabbrica, di istituzione in istituzione, implorando un qualunque impiego. Ma questo ha riguardato altri, non quelli di cui si sta parlando adesso.

La paura ha occhi grandi. Lega le mani e offusca la ragione. Le persone spaventate vedono le cose in modo diverso da come le vede la maggioranza degli altri e da come sono in realtà. È la cosa peggiore di tutte, negli uomini politici è la paura in quanto programma.

E alla fine non si tratterà, mi dicevo spesso, anche di un sabotaggio premeditato e di paralizzare programmaticamente l'attività della presidenza del partito? Il risultato, voluto o non voluto, non mancò. Si espresse nell'immobilità dell'organo che doveva dirigere il partito nel periodo intercorrente tra le riunioni del Comitato centrale. Questa impotenza sfociò alla fine nella completa disgregazione della presidenza del Cc del Pcc nella fatale notte tra il 20 e il 21 agosto 1968.

Vinsi la tentazione di entrare nel palazzo e prendere parte al resto della riunione. Un'ora dopo mi ci sarei comunque trovato. Sentii squillare il telefono nel mio appartamento già dal pianerottolo. Ci siamo occupando, viene immediatamente, li mandiamo una macchina... Dobbiamo convocare la presidenza del comitato cittadino? Sei pazzo? Che avete ancora... ancora del panico... Sì, convocate la presidenza, vengo subito...

Nelle strade un traffico insolito per quell'ora. I tassisti suonavano i clacson, echeggiavano grida che invitavano ad andare in piazza della Città Vecchia. Dalle finestre aperte e dalle auto in corsa si sentiva la radio trasmettere la notizia della riunione della presidenza del Comitato centrale.

Andai diritto nella sala delle riunioni. Ma la presidenza si stava giusto sciogliendo. Mi in-



iniziare a realizzare quanto avevamo intenzione di fare, comprese le questioni dei quadri.
Cernik: sono del parere che dovrebbero essere prese le seguenti misure: il governo dovrebbe approvare una dichiarazione - un documento che sia il punto di partenza per ulteriori misure organizzative e concernenti i quadri. Su questo documento sta lavorando il compagno Husák. Al ritiro delle truppe, secondo una trattativa preliminare, si arriverà in tre tappe. Nella prima saranno ritirate tutte le truppe dalle città e dai villaggi dove l'ordine può essere garantito dagli organi della Repubblica socialista cecoslovacca. Contemporaneamente sarà attuato il ritiro di tutti gli stadi, esclusa l'Unione Sovietica. Nella seconda tappa le truppe sovietiche si ritireranno da ogni parte della Repubblica e si concentreranno ai confini occidentali. Dal 1° ottobre 1968 in Cecoslovacchia ci saranno solo i contingenti dell'esercito sovietico destinati al rafforzamento della difesa della frontiera occidentale. Nella terza tappa si arriverà al ritiro di tutte le truppe dalla Cecoslovacchia. Questo avverrà nel momento in cui l'esercito della Repubblica socialista cecoslovacca sarà di nuovo in grado di funzionare pienamente.
 Il governo deve proporre all'Assemblea nazionale una serie di misure per il coordinamento della stampa, della radio e della televisione. Le organizzazioni K 231, Kan e la socialdemocrazia devono essere subito sciolte. Dobbiamo valutare a fondo la situazione e lo sviluppo da gennaio a oggi, il significato del plenum di maggio, le correnti estremiste di destra e di sinistra. Per quanto riguarda la proposta presentata dai rappresentanti sovietici, che la delegazione si incontri ora coi dirigenti politici degli stati del Patto di Varsavia venuti a Mosca, sarà meglio che la nostra delegazione resti in rapporto con un solo interlocutore, cioè coi rappresentanti dell'Urss e del Pcus, e che poi siano loro a trattare con gli altri. Infine: Dubček prega di essere esonerato dalla carica di primo segretario del Comitato centrale del Pcc. Chiedo che i singoli membri della presidenza si esprimano separatamente su questo.
Piller: escluso che Dubček dia le dimissioni.
Rigo: escluso.
Cernik: la mia opinione è questa: o Dubček avrà lo spazio per mettere insieme un nuovo Comitato centrale e per fare politica o si dimetterà; è comprensibile.
Sveska: escluso.
Spatček: chiunque di noi ai ritiri dalle proprie funzioni, contribuisce all'inasprimento del conflitto e al pericolo di eventi catastrofici.
Mlynář: tutto dipende dal fatto che Dubček torca il collo. Se l'accordo col Comitato centrale del Pcus non darà spazio a Dubček, non possiamo sottoscrivere.
Lenárt: Dubček deve restare in carica.
Husák: Dubček deve sentire la responsabilità di 14 milioni di persone e non sottrarsi ai propri sentimenti. Dobbiamo aiutare le nazioni della Repubblica socialista cecoslovacca a trovare una via d'uscita dalla attuale situazione e dedicare tutto a questo scopo. Dimettersi solo in caso di disaccordo del partito e del popolo con la nostra politica. Non rifiuterli a priori una riunione coi rappresentanti dei paesi del campo socialista. Le truppe potranno essere ritirate quando sarà stata consolidata la situazione, ed è questo che dobbiamo raggiungere, altrimenti dopo questa crisi ne verranno altre. Abbiamo molte cose cui contrapporci.
Barbteik: restare in carica.
Jákč: restare in carica.
Simon: per il momento non rassegnare le dimissioni. Se resteremo in carica, io dovrò decidere il partito in patria.
Mlynář: dobbiamo dire apertamente che la realizzazione del Programma d'azione in alcuni parti viene rimandata. Nell'accordo tra il Pcc e il Pcus deve essere detto chiaramente che la nostra linea è valida, anche se alcuni obiettivi non possono essere raggiunti completamente. Ma la nostra politica, espressa nel modo più pieno dal Programma d'azione e

dalle risoluzioni del plenum di gennaio, aprile e maggio 1968, deve essere riconosciuta valida anche dall'altra parte, assieme ai suoi impegni, quali il ritiro delle truppe, la non ingerenza nel lavoro dei nostri organi di sicurezza, e altre cose simili.
Spatček: non possiamo prendere solo su di noi la responsabilità dello sviluppo successivo al gennaio. Era una situazione complicata e le complicazioni principali sono sorte dopo l'ingresso delle truppe nel paese. Per quanto riguarda il plenum del maggio 1968, dipende dalla sua corretta interpretazione. Sì, abbiamo rilevato anche il pericolo proveniente da sinistra, ma quello che ci interessava era soprattutto la concessione di una politica costruttiva. Sono d'accordo che ora la delegazione della Repubblica socialista cecoslovacca non tratti coi rappresentanti degli altri paesi del campo socialista.
Husák: il partito comunista dell'Unione Sovietica non riconosce e non riconoscerà mai il 14° Congresso straordinario. Per quanto riguarda la Slovacchia, il Comitato centrale del partito comunista slovacco non riconosce il nuovo Comitato centrale del Pcc eletto a Vysocany. Non è vero che i delegati del partito comunista slovacco sono stati trattenuti mentre si recavano al Congresso. Semplicemente non vi sono stati invitati, perché il Cc del Pcus non ha dato istruzioni per una loro partecipazione al Congresso. Il Pcus ha tenuto una volta il Congresso durante l'insurrezione - ma in modo più regolare. Questo Congresso qui ha eletto il Comitato centrale di tutto lo stato, ma senza la completa partecipazione dei delegati della Slovacchia.
Mlynář: rinunciare al 14° Congresso e al Comitato centrale in esso eletto, significa rinunciare al partito che è in funzione ora in patria.
Lenárt: le elezioni del Comitato centrale non si sono svolte regolarmente. Si è votato per acclamazione, invece che a scrutinio segreto.
Sveska: per quanto riguarda il 14° Congresso, condivido il punto di vista del compagno Husák.
Mlynář: compagni, ma non potete negare che il 14° Congresso è iniziato.
Spatček: ai compagni sovietici interessa soprattutto il Comitato centrale che è stato eletto. Dovremmo convocare i membri del Comitato centrale eletti a Vysocany, secondo le singole regioni, e convincerli a non impuntarsi sulla loro elezione. Secondo le necessità, tenere il Congresso o per le questioni di contenuto, o solo per quelle che concernono i quadri: in questo caso, quanto prima.
Cernik: giudicare uno sforzo positivo la seduta dei delegati al 14° Congresso, ma non regolare il Congresso. Soprattutto, non si può riconoscere il nuovo Comitato centrale che è stato eletto. Si è trattato di una riunione dei delegati al 14° Congresso in una situazione straordinaria. Non ci sono state regolari votazioni segrete, perciò fino al prossimo Congresso lavorino i vecchi organi.
 Quindi i dirigenti riuniti si espressero sull'argomento posto dai compagni sovietici, affinché la questione del doppio governo nel partito venisse eventualmente risolta con la convocazione nel vecchio Comitato centrale di alcuni delegati al 14° Congresso. Le proposte avrebbero dovuto essere fornite dai comitati regionali, secondo un criterio stabilito dal Comitato centrale. Tutti furono favorevoli a questa soluzione, i dettagli e le modalità avrebbero dovuto essere concordati in patria e messi in pratica nella prossima riunione del plenum del Comitato centrale del Pcc.
 Dell'assenza, tra gli intervenuti, di alcuni nomi noi, fornisco subito una spiegazione: Ndrá aveva mal di testa ed era a letto, Bil'ák era da qualche parte in giro a garantirne non so cosa, Kolder era a Praga e lavorava nel palazzo del Comitato centrale del Pcc. Kriegal era in isolamento. Dubček aveva sbattuto la testa. Cisár era in patria, da qualche parte in Boemia, in clandestinità. Slavík era a Vysocany, Sadovský a Praga o Bratislava. Ho dimenticato qualcuno? Se sì, gli chiedo scusa.



Un soldato sovietico tra la folla circondata dalla gente di Praga che lo interroga: perché siete venuti? Nella foto in alto, la gente stringe il carrarmato sovietico; è finita la grande speranza di primavera

cordo conclusivo i termini del ritiro definitivo delle truppe non vennero specificati).
 I gruppi di lavoro terminarono la loro opera e fu convocata la riunione delle delegazioni delle due parti nella monumentale sala del Cremlino, dove ai tempi di Lenin si riuniva il governo sovietico.
 Due membri della nostra delegazione fecero delle difficoltà. Kriegal rifiutava di firmare alcunché (non era stato consultato in precedenza per alcuna iniziativa). La situazione era ulteriormente complicata dall'ostrosismo di Dubček; diceva che non avrebbe partecipato alla riunione delle delegazioni, che non avrebbe potuto trattenerla e che se doveva firmare il protocollo, avrebbe detto la sua ai compagni sovietici, e questo avrebbe potuto compromettere il successo della trattativa, ecc.
 Che fare allora? Lasciati dare qualche sedativo, tanto non si dovrà tenere nessun discorso, le ne starai seduto a sopportare e ce ne andremo a casa. Visto che non abbiamo dato le dimissioni, dobbiamo cominciare a lavorare, è il momento culminante, in patria si può arrivare ad eventi imprevedibili... consigliavano a Dubček alcuni membri della nostra delegazione.
 Si intrinse il medico personale del presidente Ludvík Svoboda. Fece un'iniezione a Dubček, sostenendo che lo avrebbe messo in uno stato di passività per almeno 24 ore.
 Si arrivò all'ultimo atto. Ordine di posto secondo la carica. Le fotografie. Un paio di parole introduttive di Brežnev. Seguiremo il testo, compagni, va bene?
 Avevamo consigliato in precedenza a Cernik che prima di firmare il protocollo esprimesse comunque il nostro punto di vista, le sensazioni della gran parte dei membri della nostra delegazione e l'opinione che presumiamo avesse la gente in patria.
 Cernik iniziò a parlare. In ceco. Animazione nella sala. Non c'era il traduttore, né alcun impianto di traduzione. Si trovò poi qualcuno che traduceva in russo. A Brežnev ciò non piaceva affatto e lo dava a vedere. Cernik concluse il suo discorso.
 Agitazione dall'altra parte del tavolo. Rispondere o no? Brežnev: non abbiamo programmato alcun discorso. Ma se avete ritenuto necessario esprimervi in questo modo, va bene. Noi non vi risponderemo. Non arriveremo mai alla fine. Quindi, compagni, ora passiamo al testo. Chi ha dei commenti da fare sulla prima parte, sull'introduzione?
 In quel momento, dall'estremità del lungo tavolo, si sentì un discorso smozzicato, all'inizio balbettante. Che stava succedendo? Mi sporsi in avanti.
 Dubček stava iniziando un discorso. Dopo un momento parlava già più fluentemente. In russo. La sala ammutolì. Nessuno forse aveva mai sentito Dubček parlare in questo modo. E disse la verità. La sua. La nostra. Conclusione.
 Brežnev si alzò dal suo posto. Pallido in volto. Dunque è così? Parò Tuonè. Fece un discorso eccellente. E aveva chiaramente ragione. La sua.
 Mi coprii il viso con le mani. A che serve compagni? Due capi comunisti esprimono delle idee che sicuramente ognuno di loro riteneva le migliori e le più adatte ad un dato momento. Nella stessa lingua. In russo. Ma che abisso divideva la loro reciproca comprensione!
 Come innestare nella mente della nostra gente la verità di Brežnev, e immediatamente, come presupposto e parte integrante del consolidamento? E come, dall'altro lato, avvicinare la verità di Dubček al popolo sovietico? Tecnicamente si può collegare tutto il mondo. Tecnicamente in politica, si possono superare i contrasti, ad esempio anche occupando militarmente un paese appartenente a un determinato blocco e sospettato di tendenze centrifughe. Ma poi chiaramente deve iniziare un qualche processo, diciamo un processo di normalizzazione.
 Cosa sarebbe stata questa normalizzazione? Un processo di avvicinamento di due o più verità e di soppressione dell'altra? O una reciproca comprensione, la tolleranza e il rispetto delle condizioni di un dato paese, della mentalità e del modo di vita del suo popolo, nell'ambito dei principi generalmente validi, sui quali è edificato l'ordine sociale socialista?
 Come diceva Lenin? «E come non esclude affatto l'autonomia e la federazione, così il centralismo democratico non esclude affatto, anzi implica la più completa libertà dei diversi poteri locali ed anche delle diverse comunità dello stato nell'elaborazione di forme varie di vita statale, economica, sociale». E più avanti: «E le differenze locali, e le particolarità del regime economico, e il modo di vita e il grado di preparazione della popolazione, e i tentativi di realizzare questo o quel piano, tutto questo deve esprimersi nella originalità della via verso il socialismo imboccata da questa o quella comunità di lavoro dello stato».
 Mi vennero in mente i principi della prima stesura dell'articolo 6 completi immediati del potere sovietico», espressi cinquanta anni or sono. (Chiaramente, ho precisato la citazione solo a casa, secondo l'edizione ceca delle Opere del 1967, Vol. 27, pp. 202-203).
 Le righe del protocollo relative alla normalizzazione mi si ingrandivano davanti agli occhi e acquistavano dimensioni mostruose. La normalizzazione? Significava l'applicazione dei principi e delle norme leniniste della trasformazione della società? O si sarebbe trattato di una normalizzazione in un altro senso, più che altro tecnico, col quale si intendeva la lippizzazione, l'unificazione, l'uniformazione a un determinato tipo o modello senza varianti, senza tolleranza...?
 Leterna sorte di una piccola nazione? Benel! Interrompono la trattativa. È chiaro che con voi non è possibile alcun discorso. Resterete qui, e noi troveremo un modo per consultare qualcuno di voi. Andiamo, compagni. O qualcuno vuole aggiungere qualcosa? Nessuno. Andiamo allora!
 Brežnev uscì per primo, gli altri lo seguirono.
 Le facce dei membri della nostra delegazione erano incollate al pannello verde sulla superficie del tavolo. Non erano molto differenti per colore. Un doppio choc: il discorso di Dubček e l'abbandono della delegazione sovietica. Ci alzammo e uscimmo nell'anticamera.
 Alcuni compagni si mostrarono operosi: bisogna raggiungere i compagni sovietici, scusarsi per Dubček, riprendere la trattativa, dobbiamo pur tornare a casa...
 Infine il Nestore della compagnia, il presidente Ludvík Svoboda, corse dietro alla delegazione sovietica e la ricondusse indietro.
 Benel! Il testo, compagni! Ancora una domanda da parte nostra: abbiamo in generale dove rivolgerci per iniziare la normalizzazione? Sgombrirete gli edifici occupati, il Castello, la Strakovka, il Comitato centrale del Pcc? Istruzioni al maresciallo Grečko che va a provvedere. La trattativa quindi prosegua più l'asilo che si andremo senza Kriegal. Un'altra trattativa. Svoboda, Husák e altri si impegnarono affinché Kriegal potesse ripartire con la delegazione. Alla fine i compagni sovietici cedettero. Allora lo manderemo all'aeroporto.
 Ce ne andammo e ci avviammo in macchina. Kriegal non era tra noi. Dissero che era già sull'aereo. Andammo in ricognizione. Sì, stava il seduto e aveva perso la parola.
 Si decollò.
 Gli abbracci alla krusciov non erano stati né doppi né semplici. Qua e là qualcuno aveva dimenticato di dare o di stringere la mano porta.

normalizzazione.
 Cosa sarebbe stata questa normalizzazione? Un processo di avvicinamento di due o più verità e di soppressione dell'altra? O una reciproca comprensione, la tolleranza e il rispetto delle condizioni di un dato paese, della mentalità e del modo di vita del suo popolo, nell'ambito dei principi generalmente validi, sui quali è edificato l'ordine sociale socialista?
 Come diceva Lenin? «E come non esclude affatto l'autonomia e la federazione, così il centralismo democratico non esclude affatto, anzi implica la più completa libertà dei diversi poteri locali ed anche delle diverse comunità dello stato nell'elaborazione di forme varie di vita statale, economica, sociale». E più avanti: «E le differenze locali, e le particolarità del regime economico, e il modo di vita e il grado di preparazione della popolazione, e i tentativi di realizzare questo o quel piano, tutto questo deve esprimersi nella originalità della via verso il socialismo imboccata da questa o quella comunità di lavoro dello stato».
 Mi vennero in mente i principi della prima stesura dell'articolo 6 completi immediati del potere sovietico», espressi cinquanta anni or sono. (Chiaramente, ho precisato la citazione solo a casa, secondo l'edizione ceca delle Opere del 1967, Vol. 27, pp. 202-203).
 Le righe del protocollo relative alla normalizzazione mi si ingrandivano davanti agli occhi e acquistavano dimensioni mostruose. La normalizzazione? Significava l'applicazione dei principi e delle norme leniniste della trasformazione della società? O si sarebbe trattato di una normalizzazione in un altro senso, più che altro tecnico, col quale si intendeva la lippizzazione, l'unificazione, l'uniformazione a un determinato tipo o modello senza varianti, senza tolleranza...?
 Leterna sorte di una piccola nazione? Benel! Interrompono la trattativa. È chiaro che con voi non è possibile alcun discorso. Resterete qui, e noi troveremo un modo per consultare qualcuno di voi. Andiamo, compagni. O qualcuno vuole aggiungere qualcosa? Nessuno. Andiamo allora!
 Brežnev uscì per primo, gli altri lo seguirono.
 Le facce dei membri della nostra delegazione erano incollate al pannello verde sulla superficie del tavolo. Non erano molto differenti per colore. Un doppio choc: il discorso di Dubček e l'abbandono della delegazione sovietica. Ci alzammo e uscimmo nell'anticamera.
 Alcuni compagni si mostrarono operosi: bisogna raggiungere i compagni sovietici, scusarsi per Dubček, riprendere la trattativa, dobbiamo pur tornare a casa...
 Infine il Nestore della compagnia, il presidente Ludvík Svoboda, corse dietro alla delegazione sovietica e la ricondusse indietro.
 Benel! Il testo, compagni! Ancora una domanda da parte nostra: abbiamo in generale dove rivolgerci per iniziare la normalizzazione? Sgombrirete gli edifici occupati, il Castello, la Strakovka, il Comitato centrale del Pcc? Istruzioni al maresciallo Grečko che va a provvedere. La trattativa quindi prosegua più l'asilo che si andremo senza Kriegal. Un'altra trattativa. Svoboda, Husák e altri si impegnarono affinché Kriegal potesse ripartire con la delegazione. Alla fine i compagni sovietici cedettero. Allora lo manderemo all'aeroporto.
 Ce ne andammo e ci avviammo in macchina. Kriegal non era tra noi. Dissero che era già sull'aereo. Andammo in ricognizione. Sì, stava il seduto e aveva perso la parola.
 Si decollò.
 Gli abbracci alla krusciov non erano stati né doppi né semplici. Qua e là qualcuno aveva dimenticato di dare o di stringere la mano porta.

Capitolo 6°

Un'iniezione di sedativi a Dubček e poi la firma del protocollo

La riunione della presidenza e della segreteria del Comitato centrale del Pcc terminò dopo mezzanotte. Mi feci dare da Cernik le note delle trattative preliminari e ricevetti istruzioni: nessun filosofeggiare, nessuna introduzione. Ordinare per punti - all'incirca i quindici - le conclusioni concordate precedentemente. Far tradurre subito in russo.
 Si fa presto a dire: redigilo nei quindici punti sui quali ci siamo accordati. Solo che mi veniva in mente tutto quello che c'era stato prima. Un'inesprimibile confusione di sensazioni. E invece dei punti 1-15, sulla carta crescevano righe che non erano dettate dalla fredda ragione. Era la smentita di quello che volevamo, di ciò che avevamo cercato di raggiungere... L'intervento militare era l'unica via d'uscita? Che cosa aveva risanato, che cosa aveva distrutto e

che cosa non si sarebbe potuto risanare più...? Si continuasse il 14° Congresso straordinario, che si ritirassero le truppe, si doveva chiarire tutto... La dirigenza del Pcc e il governo della Repubblica ovviamente dovevano lavorare anche in modo diverso, in modo più efficace di quanto non avessero fatto fino ad allora.
 Si tradusse parallelamente in russo. Alla terza o quarta pagina venni interrotto. Mi chiamarono. Chi lo ha scritto? Ma è un ultimatum! Ci ponete delle condizioni, come se aveste occupato l'Unione Sovietica. In questo modo non troveremo un accordo. Scriveremo noi il testo del protocollo, e voi poi esprimerete le vostre opinioni.
 Fu detto anche di più, ma fermiamoci all'essenziale. Per sicurezza continuammo a formulare la nostra versione del protocollo, secondo le istruzioni avute dal presidente e da Cernik.

Per tutta la giornata del lunedì si continuò a lavorare da entrambe le parti, interrotti dalle consultazioni della nostra delegazione e dai colloqui coi rappresentanti del Pcus. La sera si poté dare inizio alla trattativa sulla versione finale del protocollo.
 Da ognuna delle due parti venne nominata una commissione di tre membri. Per il Pcc Husák, Mlynář, Simon. Per il Pcus Kosygin, Suslov, Ponomarev. La trattativa diventava intricata soprattutto nei passaggi che valutavano la situazione da noi dopo il gennaio 1968 e poi nei paragrafi riguardanti la permanenza temporanea e il ritiro delle truppe alleate dalla Cecoslovacchia.
 In ultimo furono tralasciati i riferimenti alla situazione controrivoluzionaria esistente in Cecoslovacchia prima del 21 agosto. Vennero concordati i principi del completo ritiro delle

truppe per tappe. Venne modificata qualche altra cosa, cosicché il protocollo prese la forma nella quale abbiamo avuto il coraggio di portarlo in patria e di impegnarci lealmente a realizzare gli obblighi che conteneva.
 È vero, restarono aperte delle questioni. Il tempo delle singole tappe del ritiro delle truppe del Patto di Varsavia avrebbe dovuto essere precisato in seguito, in una speciale riunione delle delegazioni dei due paesi al massimo livello.
 Il presupposto era l'adempimento di alcuni impegni da parte nostra, in primo luogo l'annullamento dei risultati del Congresso di Vysocany. (Questo avvenne il 31 agosto 1968. La trattativa sulla permanenza temporanea e sul completo ritiro delle truppe si tenne a Mosca all'inizio dell'ottobre 1968. Nell'ac-

Capitolo 7°

A Praga si riunisce il Plenum piovano le critiche all'accordo

Così dunque tornavamo a casa col protocollo. Dopo il rifiuto della nostra versione, come base della trattativa era stata accettata la proposta della dirigenza sovietica.
 Avevamo il protocollo e avevamo anche il comunicato sulla riunione. Il protocollo era segreto, non lo si poteva rendere pubblico, e non comunicato si diceva che era stato firmato un protocollo. Che ne doveva pensare la gente?
 Si doveva dire qualcosa a questo proposito. Svoboda, Dubček, Cernik, Smrkovsky dovevano fare un discorso alla nazione. Dubček e Svoboda in quello stesso giorno.
 Stavo seduto accanto a Mlynář e iniziavamo insieme ad elaborare il discorso di Dubček. Scrivevamo quasi al buio. La testa mi si stava spaccando dal dolore, le palpebre mi si chiu-

devano da sole.
 Praga. Nell'aeroporto era tutto buio. Una fila di Volga dell'ambasciata sovietica e alcune Tatra. Andammo verso la città. Ancora non sapevamo precisamente dove.
 Corso Lenin. M'investì un'ondata di pena inespresa. Il chiaroscuro del mattino rivelava la desolazione della strada. Sporcziaza dappertutto. I marciapiedi e la carreggiata erano coperti di immondizia. I muri delle case e anche l'asfalto della strada erano pieni di scritte. Manifesti e volantini accartocciati. Qua e là un gatto solitario, rannicchiato, o un cane. Carri armati e cannoni.
 Chiusi gli occhi e avrei voluto morire.

L'Unità è in grado di rivelare per la prima volta il contenuto del famoso «protocollo di Mosca».

Dopo il trasferimento forzato nella capitale sovietica, i dirigenti cecoslovacchi sottoscrissero un documento mai reso noto

Pubblichiamo per la prima volta il contenuto dei 15 punti sulla base degli appunti presi da Simon durante i drammatici colloqui del '68

Il protocollo segreto di Mosca

Il primo punto si riferisce ai risultati dell'incontro di Cierna nad Tisou. Quelle discussioni si conclusero senza un documento scritto.

tito impegnati. In ogni caso non si trattava di organizzazioni antisocialiste, bisognava condurre nei loro confronti una battaglia politica e soltanto in casi estremi si sarebbe dovuto ricorrere a metodi amministrativi, magari ad apposite leggi.

Il quarto punto è uno dei più delicati, riguarda infatti il governo dei mezzi di comunicazione di massa.

sul territorio cecoslovacco. Tutto quello che i rappresentanti cecoslovacchi riuscirono a ottenere, invece della sospirata data del ritiro completo, furono tre impegni.

«Primavera di Praga»: l'accordo per la «permanenza temporanea» delle truppe è diventato trattato per la loro presenza a tempo indeterminato.

«Il sesto punto impegna la presidenza del Pcc e il governo ad adottare i necessari provvedimenti affinché stampa, radio e televisione evitino di far insorgere conflitti tra cittadini cecoslovacchi e truppe alleate».

l'ingresso e alla permanenza delle truppe straniere.

Al settimo punto si legge: «I rappresentanti del Pcc hanno dichiarato che non permetteranno l'allontanamento dagli incarichi o addirittura rappresaglie contro gli esponenti e dirigenti del partito che hanno combattuto per consolidare le posizioni del socialismo contro le forze antisocialiste».

L'ottavo punto stabilisce: «È stato concordato di discutere, a breve scadenza, di una serie di problemi economici, allo scopo di ampliare e approfondire la cooperazione

economica e tecnico-scientifica tra Repubblica socialista cecoslovacca e Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche, avendo riguardo soprattutto per l'ulteriore sviluppo economico della Cecoslovacchia».

«Nei punti nove e dieci del protocollo sono contenute le tradizionali idee e conclusioni relative all'attività dell'imperialismo mondiale, ai tentativi dei reazionari tedeschi occidentali e dei neonazisti di mutare i rapporti di forza e l'assetto postbellico in Europa».

L'undicesimo punto contiene la dichiarazione che il governo cecoslovacco non ha presentato richiesta di discutere il problema della Cecoslovacchia nel Consiglio di sicurezza.

Il dodicesimo punto contiene la conclusione del dibattito a proposito del comportamento di alcuni membri del nostro governo dopo l'ingresso delle truppe in Cecoslovacchia.

Il tredicesimo punto prevede lo scambio, a breve termine, di delegazioni ad alto livello, al fine di valutare e affrontare problemi relativi ai rapporti reciproci e per discutere questioni internazionali di attualità.

Il quattordicesimo punto stabilisce che questo documento deve essere considerato strettamente segreto. La proposta è stata avanzata «dal compagno sovietico, con queste motivazioni: nostre delegazioni si sono già incontrate più volte e sempre ci siamo lasciati con impegni presi sulla parola».

Il quindicesimo e ultimo punto contiene l'impegno delle due delegazioni a fare di tutto per il ristabilimento della tradizionale e storica amicizia tra le nazioni dei nostri due paesi, per la loro amicizia fraterna per l'eternità.



L'incontro tra Alexander Dubcek, sconfitto, e Leonid Breznev, l'uomo che ha ordinato l'invasione della Cecoslovacchia

Entrammo nel Castello, il selciato era pieno dei solchi lasciati dai cingoli dei carri armati. Il Castello era sfinito, sgombrato per i suoi scopi originali: «Scendete, prego. L'ufficio del Presidente. Alcuni misero mano al telefono, altri caddero sulle poltrone. Dormire!»

Ma questo no. L'intera dirigenza era comunque vincolata al protocollo e doveva impegnarsi per la sua immediata attuazione, e soprattutto per invalidare i risultati del Congresso di Vysocany.

Al lavoro, allora. Per prima cosa: trovare e portare qui i compagni eletti alla presidenza del comitato centrale di Vysocany. Informarli sulla trattativa di Mosca e guadagnare il loro appoggio per l'annullamento dei risultati del Congresso di Vysocany.

Venimmo a sapere che il plenum del Comitato centrale era già stato convocato per quel giorno alle otto. Bisognava agire in un lampo. Mi mandarono a Vysocany per trovare i compagni e portarli al Castello. Mi accompagnò Zdenek Mlynar. Triste viaggio attraverso Praga. Per una via complicata, incrociando innumerevoli pattuglie delle Milizie popolari.

Al Castello incontro Dubcek-Sihan. Sihan si dimise dalla carica alla quale era stato eletto dal Comitato centrale di Vysocany. Lui e Dubcek si abbracciarono.

Segui una riunione. Dei firmatari del protocollo di Mosca vi presero parte, oltre me, Smrkovsky e Spacek. Difficile spiegare, difficile comprendere. Alla fine: allora vi sosteniamo per far approvare gli impegni che avete preso a Mosca, ma l'intera presidenza del Comitato centrale deve venire alla sessione del plenum a Vysocany.

Ma non ci sarebbe andata l'intera presidenza. Sgomento in alcuni. Noi non possiamo andarci, non verremo comunque a capo di niente, non ci ascolteranno... Ci vadano i sei che sono stati internati, loro hanno credito, sono piuttosto loro che possono avere qualche successo. Allora sarebbero andati i sei. Solo che Dubcek non poteva, doveva lavorare al discorso. Cernik doveva andare al governo, Smrkovsky in Parlamento. Kriegel non avrebbe spiegato niente a nessuno, non aveva firmato il protocollo e non era d'accordo con esso.

Così, di nuovo a Vysocany. Da solo. L'assemblea nella sala ricordava una caldaia in ebollizione. Mi lacrimavano gli occhi. La tribuna della presidenza era vuota. Intervenne Sihan. Aprì la riunione. Mi dette la parola.

Non avevo neppure un pezzetto di testo scritto. Il protocollo era nella cassaforte del Presidente ed era segreto. Come iniziare? Ripetei il protocollo a memoria e fornii delle note esplicative. Come fui in grado e feci in tempo a fare.

l'occupazione! Un diluvio di domande, di dichiarazioni, di avvertenze.

Trascorsero tre, cinque, sei ore di discussione. Stavo sempre sul palco, reggendomi al polso. Negli occhi lacrime e sudore. C'erano momenti in cui non vedevo nulla, non percepivo nulla. E ancora, e daccapo, come un diluvio domande, grida, discorsi di disperazione...

Attorno all'una la discussione s'avviò lentamente verso la conclusione: quindi ci sottomettiammo alla direzione di Dubcek, coi coopti nel vecchio Comitato centrale parte dei delegati al Congresso.

La cosa fondamentale però era stata detta. Si elesse la commissione che doveva elaborare le proposte, la delegazione che avrebbe dovuto andare da Dubcek, la sessione fu sospesa e sarebbe proseguita verso sera col dibattito sui documenti e con la loro approvazione. Volevo scendere dal palco, ma non vedevo nemmeno dove mettere i piedi. Mi si avvicinarono i compagni Tomasa, un metalurgico, penso di Kladno che mi accompagnò attraverso la sala e mi disse: «Subito a casa a coricarti, ti aspetta un lavoro da matti».

Passai per casa. Quando una settimana prima ero uscito, mia moglie stava per entrare in ospedale e non sapevo come erano sopravvissuti a quei giorni i due bambini. Detti un'occhiata dalla porta, forse non oltrepassai neppure la soglia. Un saluto, sembrava tutto abbastanza in ordine. E un'altra volta al Castello. Erano tutti più rilassati. Dunque era fatta. Una certa animazione era manifestata anche da coloro che negli ultimi giorni sembravano avere perduto ogni interesse per la politica. (Come ingannano a volte le apparenze!) Li trovai in una delle sale per banchetti del Castello, davanti ai piatti pieni, in un lieve vapore di cognac.

In quel momento sentii molta malinconia per qualcosa. Non per quella quiete e per quei piatti. Pensavo ai giorni a venire. Quante tempeste simili a quella dalla quale ero appena tornato mi aspettavano ancora, prima di arrivare alla «normalizzazione» e prima che i compagni avessero riconquistato la stabilità e la tranquillità delle loro poltrone, che negli ultimi mesi avevano vacillato tanto pericolosamente?

Non era tempo di meditazioni. Bisognava aiutare Dubcek col discorso. Quindi riunione della presidenza per preparare il plenum del Comitato centrale del Pcc, che ora poteva essere convocato prima di quanto si supponeva originariamente, già il 31 agosto.

In quel plenum eccitavo ancora lo spirito delle concezioni successive al gennaio, il romanticismo di quel periodo, parole d'ordine avventuriste e discorsi oggettivi sulla situazione, manifestazioni di disperazione e i primi

presagi di nuovi nodi, di nuovi problemi e conflitti.

Dei discorsi del Presidente della Repubblica in quel plenum, alcune cose mi si fissarono nella mente e di molte altre presi nota. Ad esempio, questa: «Era sorta una situazione nella quale il Comitato centrale del partito, il governo e l'Assemblea nazionale, cioè praticamente tutti i legittimi organi dirigenti della nostra Repubblica, erano stati seriamente paralizzati e non potevano svolgere le loro funzioni in modo normale. Erano rimasti l'unico a potere e a dovere decidere tra le apparentemente possibili vie per uscire dalla difficile situazione nella quale il popolo del nostro paese si era venuto a trovare non per sua colpa; o capitolare ed accettare qualunque soluzione offerta, cosa che non mi permettevo di fare l'onore e la coscienza, il mio senso di responsabilità di fronte alla nazione, senso di responsabilità che non tradirò finché vivrò (qui il Presidente venne interrotto da un forte applauso), oppure rassegnare le dimissioni, che sarebbe stata la cosa più semplice; la conseguenza però sarebbe stata uno spargimento di sangue e un massacro nella nazione inimmaginabili. Di sangue e di dolore ne ho già visti abbastanza in vita mia, e per questo ho scartato anche questa possibilità».

Una serie di compagni che intervennero nel corso del dibattito si rivolse con molta insistenza al Presidente Ludvik Svoboda, pregandolo di chiarire quale era la «qualunque soluzione offerta». Erano arrivate a questo riguardo anche molte domande scritte.

Il Presidente andò per la seconda volta al microfono e spiegò: «Quando la Repubblica è stata occupata dalle truppe degli stati del Patto di Varsavia, è stato chiaramente detto dal partito, dal governo e dal Presidente: non abbiamo chiesto a nessuno di venire nel nostro paese; lo sa tutto il mondo. Subito dopo è stata posta la questione: formare un governo rivoluzionario con alla testa il Presidente della Repubblica. Riuscite ad immaginare cosa sarebbe successo nella nostra Repubblica? Avremmo visto fiumi di sangue e montagne di cadaveri. Non potevamo ammetterlo. L'ho rifiutato loro categoricamente. Il governo era già stato invitato al Castello. Io non sapevo perché, pensavo ad un altro scopo. Volevano che come Presidente, poiché ne ho il diritto, lo revocassi e formassi un governo rivoluzionario, ponendomi alla sua testa? Vi ho già detto cosa sarebbe successo nella Repubblica. Fiumi di sangue, montagne di cadaveri. Non ho voluto. In vita mia ho già visto sangue e tanti cadaveri».

Abbiamo chiesto che fossero restituiti alle loro funzioni tutti coloro che erano stati arrestati, il presidente del governo, il segretario del partito, il presidente del parlamento, e che si cominciasse quanto prima a lavorare col legittimo governo, col legittimo parlamento e con il nostro Comitato centrale. Sapevamo che non

l'avremmo risolto qui. Abbiamo chiesto a Mosca, abbiamo chiesto, quindi non siamo noi ad essere stati convocati a Mosca. Noi abbiamo chiesto a Mosca di risolvere questa questione con dei responsabili. Il giorno dopo siamo andati a Mosca e la questione, come chiedevamo, è stata risolta. I compagni che erano stati arrestati, quello stesso giorno erano lì, alle 16 ho parlato col compagno Breznev e la sera, verso le dieci o le undici, sono arrivati da noi i compagni Dubcek e Cernik, e il giorno dopo gli altri...».

Le parole del Presidente ci riportano all'inizio del nostro racconto. Lo vedete. Un uomo

deve sempre voltarsi a guardare indietro. Ma allora non c'era il tempo per fermarsi troppo a guardare. Dovevamo darci dentro. La politica successiva al gennaio: senza errori e deformazioni! La normalizzazione! Ma la gente? Ma la gente? La nazione? Ma no. La normalizzazione? Che cos'è? Un mare di discorsi, un mare di questioni: le truppe, il Congresso, le elezioni, e perché loro in questo modo contro di noi e perché questo e perché quello...

Un lavoro da Sisso. La pietra e la montagna. Come andò a finire? Lo sapete già. Spinisi la pietra. Sulla montagna. Ora giaccio sotto la montagna e la pietra mi opprime. Praga 1969

Epilogo

Il futuro del partito cecoslovacco: autodistruzione o rifondazione?

Al fine degli anni sessanta del ventesimo secolo, le nostre nazioni si sono trovate ancora una volta - come già parecchie volte nella storia - a un crocevia storico. La vita ci ha posto di fronte a domande estremamente serie: che cosa ci riserva il futuro? Quale contenuto avrà la fase nella quale siamo entrati dopo avere realizzato nel paese le fondamentali trasformazioni socialiste? A quali compiti dobbiamo accingerci oggi, domani, dopodomani? A quali obiettivi dobbiamo tendere?

Le forze del ritardo si fermeranno abbastanza in tempo, perché possa essere di nuovo il

Pcc ad innalzare in un determinato momento la bandiera del progresso e di una politica di prospettiva, comprese le necessarie riforme, chiaramente graduali, e per questo forse con risultati più duraturi...

Avremo il partito di una dubbia «élite», modellato dall'alto, o riavremo il partito del popolo, di tutti i suoi strati e innanzitutto della classe operaia, un partito legato ai destini delle nazioni del nostro paese, penetrato di spirito internazionalista, che esprima e difenda i vasti interessi della gente?

Chi altri, se non un partito comunista di questo tipo, può essere l'artefice dell'edificazione del socialismo e del comunismo? Soltanto esso è la forza reale in grado di adempiere a questo compito storico.

Per questo, ovviamente, deve avere alla sua testa e in tutti gli anelli una direzione che sia stata regolarmente e democraticamente eletta dal partito. Questa direzione non può vivere solo della negazione della politica dei suoi predecessori, privando il partito della sua storia. Deve guardare avanti, essere capace di concepire e realizzare una politica costruttiva di lungo periodo che porti all'effettiva soluzione dei problemi dell'ulteriore sviluppo del socialismo e del comunismo nel nostro paese.

Il partito deve avere una direzione che guidi davvero (in avanti) e un'ideologia che sia fonte di tattica e di strategia nel creare delle idee del comunismo e della sua progressiva realizzazione. L'ideologia del partito comunista è il marxismo-leninismo creativo. Ma questo non si può ridurre e semplificare fino all'assurdo, come è avvenuto nella campagna di controllo del 1970. Ciò che si pensa sull'ingresso delle trup-

pe del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia il 21 agosto 1968: «favorevoli o contrari che si sia - non può in alcun modo essere considerato come la comprensione profonda di un grande insegnamento rivoluzionario. Come non la rappresenta l'impudenza e volgare campagna di anonimi e pseudonimi che già per il secondo anno riempie le pagine dei giornali e l'etere, e che dimostra una sola cosa: la maggioranza di quei falsi araldi della fede davvero non è arrivata oltre la seconda, terza pagina di quei noiosi libretti rossi e la tradizione orale ha fatto conoscere loro il contenuto di quei libretti in modo deformato, come nel famoso gioco del «telefono senza fili».

Nessuna diversione ideologica imperialista è stata capace in decenni di far venire alla nostra gente il disgusto per il marxismo-leninismo e di allontanare da esso soprattutto la giovane generazione, come sono riusciti a fare gli imbazziti «propagandisti» del periodo successivo all'aprile del 1969. Non solo i comunisti, ma tutta la gente che ha fatto proprio il socialismo continua a chiedersi con insistenza: le grandi idee di Lenin - enunciate, tra parentesi, cinquanta e più anni o sono - continueranno a svilupparsi in modo creativo, oppure saranno utilizzate solo nella dimensione in cui si sono fissate nella coscienza di (o come convengono a) alcune persone che per caso stanno al vertice del partito? Il livello delle conoscenze del gruppo dirigente avrà il significato di una barriera, di un anello di ferro che serà lo sviluppo dell'intelletto umano e soffoca la naturale aspirazione dell'uomo a conoscere nuovi orizzonti, a cercare un' applicazione più efficace dei principi generalmente accettati della ristrutturazione socialista della società?

Se la teoria e l'ideologia (forzatamente) ristagnano e l'intelletto umano si sviluppa in modo naturale, si arriva necessariamente a delle collisioni. L'evoluzione si scontra con delle barriere, rimbalsando indietro, spesso fino alle posizioni di partenza. C'è ovviamente una via d'uscita da tutto questo: una politica costruttiva, di prospettiva. Di questa opinione è anche L. I. Breznev. Il 13 aprile 1970 a Khar'kov ha detto: «Molti problemi sono legati all'essenza stessa della nostra crescita, al fatto che siamo entrati in una nuova tappa di sviluppo che non consente di lavorare alla vecchia maniera, esige nuovi metodi e nuove soluzioni. In questo caso le esperienze passate sono un cattivo consigliere; il nuovo si raggiunge solo con uno sforzo e una ricerca ostinati».

Il Pcc risolve questa situazione di conflitto nel 1970, con una tragica purga delle sue file. I decreti dei tribunali di controllo che «molvano» l'espulsione dei compagni dal partito, cominciano di solito: «Nonostante l'alto livello intellettuale e l'ampio orizzonte politico...». Persone intelligenti e con un ampio orizzonte politico vengono cacciate in massa dal partito. In nome del marxismo-leninismo?

Direzione, ideologia e programma. Una direzione che guidi davvero, un'ideologia che sia fonte di tattica e di strategia, un programma politico costruttivo, che sia il programma non solo del partito, ma di tutto il popolo. Allora forse sarà superata questa strana e anomala situazione, nella quale la società che un tempo ha deciso per il socialismo, è costretta a incalzare il partito comunista - e il partito la propria direzione - affinché il programma comunista venga creato rispettando le condizioni del paese e attuato conseguentemente.

Praga 1970

Atipici
Liquidate
19 società
fiduciarie

ROMA. Negli ultimi trenta mesi le società fiduciarie liquidate sono state 19 mentre quattro sono attualmente sotto ispezione permanente.

Il dato emerge da un'intervista de «Il Mondo» al responsabile per il ministero dell'Industria del servizio società fiduciarie e capo degli ispettori incaricati di vigilare sulla loro attività, Raffaele Morrone.

Nell'intervista, i cui contenuti sono stati anticipati ieri dallo stesso settimanale, Morrone afferma, tra l'altro, che «l'atipico è tutt'altro che morto e sta rimerigendo sotto nuove spoglie. Il problema - prosegue Morrone - è che le forze che abbiamo a disposizione per prevenire nuovi crack sono povere in modo preoccupante».

Morrone suggerisce due rimedi: innanzitutto, colmare il vuoto legislativo che da anni penalizza il settore (la legge che regolamenta le fiduciarie del '39) e in secondo luogo potenziare le risorse del ministero dell'Industria.

□ (Ansa)

Industria
Contributi
alle Camere
di commercio

ROMA. Le Camere di commercio riceveranno un contributo dal ministero dell'Industria per una serie di interventi destinati a migliorare e potenziare le proprie strutture. Sulla «Gazzetta ufficiale» è stata infatti pubblicata la legge n. 340 che prevede, fra l'altro, la costituzione di un fondo presso il ministero dell'Industria «per la concessione alle Camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura, di contributi fino al 50% delle spese sostenute per l'istituzione di nuove borse merci e per il potenziamento di quelle esistenti».

Tale fondo ha una dotazione di 4 miliardi per il 1988, di 3 miliardi per il '89 e di 3 miliardi per il 1990. Un altro fondo, con le stesse dotazioni patrimoniali, viene costituito per contributi (sempre del 50%) alle spese sostenute «per la realizzazione, l'ampliamento e l'ammodernamento dei laboratori chimico-mercologici». Criteri, tempi e modalità per la concessione e l'erogazione dei contributi saranno regolati entro 60 giorni, da un decreto ministeriale.

Nella legge viene anche specificata l'indennità che spetta ai presidenti delle Camere di commercio: 20 milioni, 30 milioni o 40 milioni l'anno. □ (Agi)

Intervista a Stefanini (Pci)
«Ha ragione il sindacato
nello scontro sui
contratti integrativi»

Il dramma delle eccedenze
Si distruggono i raccolti
mentre cala il reddito
agricolo e manca una politica

«I coltivatori lasciati soli
di fronte alla crisi»

Clima sindacale caldo nelle campagne emiliane in questo torrido agosto, con tanto di episodi da anni 50 (minacce con pistola alla mano a sindacalisti ed operai). La vertenza sui contratti integrativi si acuisce mentre, come ogni anno, si assiste all'assurda distruzione di migliaia di quintali di prodotti agricoli, le eccedenze. Ne parliamo con Marcello Stefanini della commissione agraria della direzione del Pci.

MARIA ALICE PRESTI

Che penal della posizione di Confagricoltura, Coldiretti e Confcoltivatori dell'Emilia che, in buona sostanza, vista la riduzione degli investimenti in frutticoltura, chiedono la riduzione del costo del lavoro?

Perché spendere risorse per produrre aranci o mandarini o pesche noci che vanno distrutti?

È vero: si fa fatica a capire questo processo perverso e questo grande spreco che si ripete ogni anno. Se le produzioni eccedentarie entrassero nel mercato il prezzo sarebbe talmente basso da falciare del tutto il reddito dei coltivatori che dovrebbero vendere a prezzo stracciato o rinunciare alla raccolta. Perciò quando si formano le eccedenze interviene l'Alma, paga e distrugge. Ma se è possibile dare gratuitamente parte di questa produzione ad ospedali e case di riposo è invece impossibile esportarla in paesi poveri perché costa di più che distruggerla.

Una situazione ormai «endemica» questa per alcuni prodotti come il vino, i cereali, il burro. Che fa su questo piano la Comunità europea?

Questa situazione si è determinata per la mancanza di un programma concordato a livello europeo che tenga conto del mercato mondiale che definisca quantità ed esalti la qualità: e va aggiunto che qualità significa anche salubrità. La Comunità di recente ha adottato alcune misure per affrontare il problema ma tutte volte a diminuire la produzione e non orientate a migliorare la qualità. È evidente che mentre è opinabile che per questa via si riducano le eccedenze, si è sicuramente inciso sul reddito dei coltivatori.

Ci sono dati che forniscano un quadro di questa situazione?

Ho partecipato ad assemblee di agricoltori in questi giorni d'esodo estivo. Com'è la situazione?

Ho partecipato ad assemblee proprio in questi giorni a Macerata, Pesaro e Reggio Emilia. Mentre milioni di italiani stanno in vacanza c'è una forte protesta dei coltivatori ed è una protesta contro l'inerzia del governo rispetto alla caduta del loro reddito: i coltivatori sono lasciati soli, non sanno come orientare la loro produzione, manca una politica in questo senso. E le decisioni della Comunità europea hanno inciso su una situazione già grave. Chiaro inoltre che in questo contesto i contratti incontron difficoltà: manca una politica di sostegno del reddito che consentirebbe una contrattazione più libera, il che, naturalmente, non significa che non si debbano fare dei buoni integrativi e che sia consentito scaricare queste difficoltà sul salario.

E veniamo alle eccedenze.

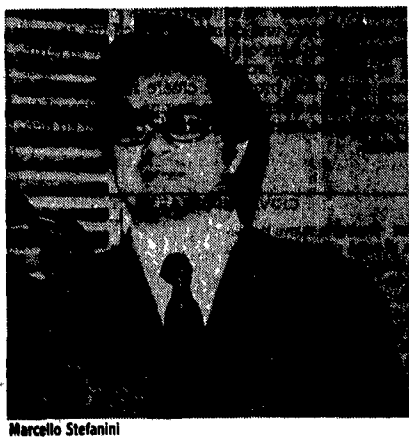
to nel 1987 è stata del 6,4%, mentre il deficit agro-industriale del paese cresce (il dato è + 17 mila miliardi circa nel 1987) ed è in atto un processo di riorganizzazione agro-industriale guidato da grandi gruppi multinazionali, che avrà un grande impatto sulle imprese agricole e sul delicato equilibrio ambiente-salute-agricoltura.

E a fronte di questa situazione il governo si limita a «stare a guardare»?

Il governo è del tutto passivo. È cambiato il ministro, ma non ci sono programmi, segni concreti di qualunquale svolta ormai indispensabile. Anzi con le recenti misure del governo di aumentare l'iva al 19% e la minaccia di trasferire dal 2 al 4% l'iva su prodotti come mangimi, concimi, cereali di fondamentale importanza per l'agricoltura, si è dato un altro colpo. In sostanza mentre sarebbe necessaria una politica di diminuzione dei costi, una politica che avvii un processo di ammodernamento dell'agro-industria, si continua ad intervenire esclusivamente sull'emergenza. Manca una chiara politica di ricerca scientifica e di assistenza tecnica alle imprese, il credito agrario funziona ancora sulla base di una legge del 1929, non ci sono programmi per i fondamentali settori produttivi del paese, quelli in cui siamo i primi (vitivinicoltura, olivicoltura, ortofrutta), abbiamo una rete di promozione e commercializzazione inattuata ed inadeguata. Siamo al punto che l'Italia, secondo produttore mondiale di ortofrutta, ha importato nel 1987 per 724 miliardi di succhi di frutta. Noi, primo paese per la produzione del vino, lo importiamo dagli Usa ed importiamo persino la camomilla che consumiamo.

Ci vogliono scelte nuove anche per la qualità dell'ambiente. Quali?

La stessa vicenda Farmoplant fornisce un'indicazione chiara: si impone un nuovo tipo di sviluppo agricolo non più basato esclusivamente sull'uso di prodotti chimici e una riconversione dell'industria chimica che oggi fornisce i mezzi per la produzione.



Marcello Stefanini

La siccità in Usa
Farà risparmiare
2 miliardi di dollari
alla Comunità europea?

BRUXELLES. La grave siccità che ha colpito gli Stati Uniti non dovrebbe procurare molti vantaggi agli agricoltori Cee in termini di conquista di clienti sui mercati esteri: è il parere di alcuni autorevoli esperti, stando ai quali gli Stati Uniti terranno a bada la concorrenza europea attingendo alle scorte.

L'unico riflesso positivo per l'Europa della siccità Usa, secondo gli esperti, potrebbe essere il rafforzamento della posizione negoziale della Cee nei confronti delle pressioni americane per una riforma radicale della politica agricola comunitaria, basata attualmente su forti sovvenzioni agli agricoltori. La siccità, come si sa, ha spinto in forte rialzo i prezzi mondiali dei prodotti agricoli e questo per la Cee

significa una minore pressione finanziaria sul versamento dei sussidi all'esportazione. «L'unico vero beneficiario - dice Tim O'Dell, della Phillips Drew - sarà il bilancio agricolo della Cee. L'ammontare dei sussidi che questo bilancio prevede per gli agricoltori dovrà essere ridotto». Roger Brinzer, della Data Resources americana, ricorda: «Dal momento che i prezzi mondiali sono cresciuti, i governi Cee devono aiutare meno i loro agricoltori». La siccità in Usa, calcola Brinzer, potrebbe significare per la Cee un risparmio fra 1,5 miliardi e 2 miliardi di dollari in sovvenzioni per cereali e piante oleose. Il portavoce della Cee, Nico Wegter, ha dichiarato che a Bruxelles non sono state ancora formulate stime ufficiali sui riflessi della siccità Usa sul bilancio agricolo comunitario.



Trasporti,
nuovi scioperi
in settembre

ROMA. A settembre, terminata la tregua estiva, già sono in programma scioperi nel settore dei trasporti. La tregua, prevista dal 10 agosto al 3 settembre dal codice di autoregolamentazione sottoscritto dai sindacati, è stata fino ad ora sostanzialmente rispettata: le prime agitazioni riguarderanno il trasporto ferroviario ed aereo. I maggiori problemi riguardano i piloti che intendono intensificare il confronto per il rinnovo del loro contratto scaduto ormai da 11 mesi. Le associazioni professionali di categoria Anpac ed Appl decideranno l'attuazione di un «pacchetto» di scioperi già proclamati alla fine di luglio e successivamente sospesi all'indomani dell'incontro col nuovo presidente dell'Alitalia Carlo Verri. L'Appl ha anche deciso di attuare una forma di agitazione sulla giapponese: si volerà regolarmente, ma i piloti devolvono l'equivalente della trattenuta di sciopero ad un ente per la lotta contro i tumori. Sia l'Anpac che l'Appl (e due organizzazioni che raggruppano la maggior parte dei circa tremila piloti civili) hanno chiesto l'interessamento dei ministri del Lavoro, Pubblica Istruzione e dei Trasporti Santuz. I piloti chiedono che il loro trattamento economico sia adeguato agli standard europei e che venga definita un'organizzazione del lavoro più funzionale alle esigenze dell'utenza e dei lavoratori. Per il presidente Verri sarà questo il primo impegno di rilievo all'indomani del suo insediamento.

Anche per le Ferrovie i primi giorni di settembre saranno decisivi non solo per la conclusione della vertenza dei macchinisti, ma anche per il confronto tra ente Fs e sindacato autonomo Filsafs. Il leader del Cobas Ezio Gallori ha minacciato nuove agitazioni se non verranno rapidamente sciolti gli ultimi nodi che impediscono la firma definitiva dell'accordo raggiunto tra Ferrovie e sindacati confederali: sono ancora da definire le modalità del passaggio dei macchinisti alla categoria superiore, l'aumento della durata del periodo di riposo, i sindacati confederali dal canto loro potrebbero entrare in sciopero - come ha annunciato la Cgil - per rispondere ai ventitré tagli di finanziamento per gli investimenti nel settore decisi dal governo e per sollecitare una maggiore chiarezza tra governo e gruppo dirigente delle Ferrovie (sul quale da alcuni giorni incombe l'ombra del commissariamento).

Nel frattempo la Dc fa la proposta di istituire un ente incaricato esclusivamente di sovrintendere alla sicurezza del volo. È stato presentato un disegno di legge con cui si costituisce questo ente al compito di prevenire gli incidenti aerei, di indagarne le cause, «per promuovere una ricerca sistematica di azioni da intraprendere affinché il volo sia più sicuro». L'ente sarà sottoposto alla vigilanza della presidenza del Consiglio e gli saranno trasferite le competenze ora di Civiltavia.

La proposta del Partito comunista italiano per la riforma possibile del sistema fiscale

TASSE

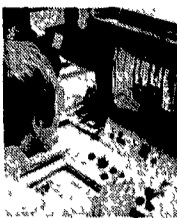
**PAGARE MENO
PAGARE TUTTI**

Ridurre il prelievo fiscale sui lavoratori e le imprese. Combattere le evasioni. Includere i redditi da capitale in Irpef, abbassandone le aliquote. Destinare gli aumenti dell'Iva alla spesa per la sanità, che oggi pesa sulle aziende e sui lavoratori.

Così si combatte l'iniquità del sistema fiscale, si aumentano le entrate dello Stato, si riduce il deficit pubblico, si rende competitiva la nostra economia.



Computer e danni agli occhi



Lavorare per tutto il giorno davanti ad un computer comporta il rischio di danneggiare la capacità di messa a fuoco dei propri occhi. Sono i risultati di uno studio fatto da una clinica oculistica di Berkeley, in California, su di un gruppo campione di oltre 150 pazienti che negli ultimi quattro anni hanno lavorato una media di sei ore al giorno davanti allo schermo del loro personal computer. La clinica è associata per le ricerche alla Berkeley University e si occupa specificamente dei problemi della vista connessi all'uso dei videoterminali. Altri studi sembrano minimizzare i fastidi prodotti dal video, mentre ora sembra accertata una difficoltà a mettere a fuoco per chi lavora con i computer, anche se si tratta di difficoltà che investono soprattutto chi ha già dei problemi di vista.

Torna a Terra (disintegrato) il cargo Progress 37



Il cargo spaziale Progress 37, che aveva rifornito di acqua e di materiali la stazione orbitante Mir, ha terminato la sua missione ed è sceso verso Terra, disintegrato. Il Progress, cargo da trasporto automatico per lo spazio, era stato lanciato il 19 luglio scorso. Nella stazione Mir, intanto, tutto procede normalmente: è in orbita da quasi otto mesi ed a bordo ci sono gli astronauti Vladimir Titov e Musa Manarov, impegnati nelle rilevazioni ed osservazioni che costituiscono l'obiettivo della permanenza del Mir nello spazio.

Epidemia tra i leoni marini in California



I leoni marini californiani sono colpiti da un'epidemia di leptospirosi, la pericolosa malattia generalmente portata dai topi, che può contagiare anche gli esseri umani. Dalla fine di giugno, sulle coste occidentali degli Stati Uniti, sono stati trovati 43 esemplari morti od ammalati. L'ultima epidemia si era verificata in California nell'84 ed aveva provocato la morte di circa 10 mila leoni marini. Gli studiosi sono piuttosto perplessi di fronte all'epidemia attuale, perché finora il diffondersi della malattia legata ad un microorganismo aveva avuto cicli di dieci anni.

La Cee: le alghe non c'entrano con la strage delle foche



Mentre a Londra si discute in un simposio internazionale dell'epidemia di foche lungo le coste dei paesi scandinavi ed in Inghilterra, la Cee ha deciso di stanziare un'ottantina di milioni per la ricerca sull'origine del virus e sulle cure per combatterlo. I soldi saranno versati all'Istituto nazionale di protezione ambientale e sanità di Pieterburen, in Olanda, che coordina tutti gli studi sull'argomento. La commissione della Cee, nel frattempo, ha anche emesso un comunicato nel quale si afferma che non c'è nessun legame, in base alle indicazioni esistenti, tra l'epidemia di foche e l'aumento di concentrazione di alghe nel Mare del Nord. Di parere opposto sono invece le associazioni ambientaliste, che da tempo accusano l'eutrofizzazione di aver indebolito l'organismo degli animali, rendendoli preda della terribile epidemia.

Cuore nuovo per un bimbo di 4 settimane

Un bimbo di quattro settimane ha subito nei giorni scorsi un trapianto cardiaco nella Germania federale e le sue condizioni sono soddisfacenti. Il piccolo Sebastian era affetto da una grave malformazione cardiaca congenita che non gli avrebbe concesso di vivere a lungo. I medici che hanno effettuato il trapianto non si pronunciano sulle possibilità del piccolo di superare una eventuale crisi di rigetto. Due mesi fa la stessa clinica universitaria di Gießen aveva effettuato un trapianto cardiaco su di un bambino di 21 mesi.

NANNI RICCOBONO

Un libro di Isaac Asimov
Oltre la «sacralità» della scoperta per capire le strade della ricerca

Un critico per la scienza

Superare la divulgazione
Sta nascendo una nuova figura di «informatore» scientifico?

Un libro di Asimov sui sentieri della scoperta scientifica suggerisce una domanda antica ma sempre più pressante: è ancora sensato ragionare in termini di divulgazione scientifica? Intanto, dall'Inghilterra arriva una proposta: creare nei giornali un «critico della scienza» che rompa gli intrecci tra informazione scientifica e interessi politici ed economici.

GIOVANNI CEBAREO

Placerà la nuova raccolta di saggi scientifici di Isaac Asimov appena pubblicata in Italia (il volume è uscito negli Stati Uniti nel 1984) dagli Editori Riuniti (Isaac Asimov, *L'incognito e X*, pagg. 273, lire 16.500). Piacerà a coloro che si appassionano alla «avventura della scienza», che nutrono - per adoperare un'espressione dello stesso Asimov - il piacere di accostarsi all'«incognito» e sono disposti a soddisfare anche a prezzo di qualche fatica.

I saggi, ma si potrebbe anche definirli racconti o cronache, del famoso scienziato e scrittore di fantascienza, infatti, ripercorrono il processo attraverso il quale quanto è noto è divenuto tale; come, per gradi, è stato scoperto in alcuni campi della fisica, della chimica, dell'astronomia, della cosmologia, della matematica. Partono da osservazioni di vita quotidiana, spesso addirittura da piccoli aneddoti autobiografici che l'autore adopera per introdurre con lieve umorismo il tema, e mantengono questo accento di quotidianità lungo tutta la descrizione, che perde così del tutto quell'impostazione nozionistica e quell'aura di sacralità, autorità e assoluta certezza del risultato che invece quasi sempre intride gli scritti di «divulgazione scientifica». Sono pagine gradevoli, scritte con uno stile piano e brillante; ma non escludono affatto un impegno di lettura e presumono anche, soprattutto in alcuni capitoli, l'esistenza nel lettore di un certo bagaglio di conoscenze specifiche.

Anche per questo, confesso, mi ha stupito che l'editore si sia riferito nel sottotitolo e nella quarta di copertina, alla «divulgazione scientifica», espressione molto generica anche se usuale, gravida di equivoci e comunque, mi sembra, poco consona all'«etigo» dichiarato del volume. Oppure con quel riferimento si intendeva indicare implicitamente (e polemicamente) un modello, quello appunto di Asimov, intervenendo così indirettamente in una controversia che da tempo quasi immemorabile punteggia dibattiti, tavole rotonde, convegni e festival? Il sospetto induce a qualche considerazione. Qualche anno fa, nella sua relazione a un colloquio inter-



Disegno di Giulio Sansonetti

nanzi tutto le nozioni. Il termine «divulgazione scientifica» viene adoperato quindi, in questo senso, per sottolineare una necessità di supplenza e viene perfino caricato di umori etici (come, per altro verso, il termine «bene culturale» in rapporto al mercato). Ma credo si possa ormai decisamente sostenere che, da una parte, con l'estendersi e il diversificarsi e, insieme, l'intrecciarsi dei saperi, i confini dell'ignoranza tendono ad allargarsi e a sfumare (Oggi perfino il mondo dei ricercatori è investito da questo problema). D'altra parte, si può forse far finta di non vedere che i giovani vanno a cercarsi le nozioni specifiche che ritengono utile apprendere assai di più nelle pubblicazioni tecniche o specializzate che in quelle cosiddette di «divulgazione»?

In realtà, non può esistere alcuna supplenza. Solo la scuola può assolvere il compito di fornire la base minima di conoscenze e, soprattutto, può formare una «mentalità scientifica di massa» attraverso l'insegnamento del metodo, che - come per l'appunto dice Asimov - caratterizza il processo della scienza. Un metodo «per affrontare i problemi e eventualmente risolverli, un itinerario attraverso il quale estrarre ordine e significati da una fenomenologia caotica e disordinata». Per quanto è possibile farlo, naturalmente, dal momento che - ancora Asimov che scrive - «a questi esiti scientifici si guarda usualmente come alla rappresentazione ragionevole di un approccio alla verità,

aperto a successive correzioni».

Ma questa concezione - forse essa stessa ancora troppo lineare - ci porta anche sui sentieri delle «avventure» della ricerca e del pensiero scientifico, che possono essere ripercorsi soltanto esplorando, ricostruendo e narrando, piuttosto che «divulgando». Non dice nulla il fatto che proprio il divulgatore Asimov sia anche uno scrittore di fantascienza e collabori a una pubblicazione la cui testata è *Magazine of S & SF* (cioè *Fiction & Science Fiction*)? Qui siamo nel cuore di una letteratura destinata agli appassionati, a coloro che amano inoltrarsi, in questa o in quella direzione, lungo i processi che hanno portato alle «scoperte» (e ne hanno anche permesso il superamento o la negazione). Distinzioni e racconti che possono avere e hanno ottiche e «tagli» diversi, e nei quali è possibile non soltanto ripercorrere l'iter spesso stragittato degli esperimenti e delle imprese ma anche rinvenire le tracce degli interessi (non soltanto scientifici) e dei conflitti (non soltanto di pensiero) che hanno sempre segnato la produzione di scienza.

Chi sceglie questo tipo di letture ha curiosità e passioni che non si differenziano, sul piano della qualità e degli stimoli, da quelle che nutrono i lettori dei saggi di antropologia o di storia o di economia o anche, almeno in una certa misura, dei romanzi *tout court*. La scelta, direi, è motivata dal piacere della conoscenza ma non è assente il godimento della fantasia. Esiste però anche l'esigenza di conoscere come proceda oggi e in quali contesti sociali la produzione di scienza e di tecnologia. È un'esigenza crescente in un mondo come il nostro nel quale la scienza è nell'esperienza attiva o passiva e nel discorso implicito o esplicito di tutti gli uomini, perché di scienza è fatto ormai il potere e di potere gli uomini vivono o muoiono. Come scriveva quindici anni fa Giulio Maccaferro (uno scienziato di quel tipo bisognerebbe ritagliare periodicamente gli scritti che, col passar del tem-

prodotti e anche all'impatto che questi risultati e questi prodotti hanno sui processi sociali e sulla vita della gente. Una informazione, dunque, non casuale, non ispirata dalle mode o dal «meraviglioso», non subalterna rispetto alle fonti e alle loro «convenienze», com'è invece, spesso, la divulgazione, tanto più la divulgazione-spettacolo.

Su questa base sarebbe possibile fornire anche di volta in volta, puntualmente, una documentazione scientifica mirata per favorire la comprensione e il giudizio dell'opinione pubblica su eventi e processi sociali e anche sulle posizioni dei «tecnici» in proposito. È necessario ricordare quel che è accaduto in queste settimane, ad esempio, a Massa o a Cengio per indicare qualche funzione potrebbe assolvere una simile documentazione?

Così concepite e praticate, l'informazione sulla scienza e la documentazione scientifica non avrebbero più alcuna caratteristica di genere e la stessa questione del linguaggio e del gergo non si distinguerebbe da quella che si ritrova in tutte le altre forme di

comunicazione. Certo, sarebbe opportuno approfondire la formazione dei giornalisti destinati a produrre informazione in questo campo: Maurice Goldsmith, direttore dell'International Science Policy Foundation di Londra, ha suggerito, in un suo interessante volume pubblicato in Gran Bretagna l'anno scorso, di istituire una nuova figura: quella del «critico della scienza» (e non ha scelto a caso il termine «critico», pur pensando all'informazione).

Altri problemi, piuttosto emergerebbero finalmente e si scoprirebbe che scaturiscono anch'essi dalle modalità di sviluppo del sistema dell'informazione. In primo luogo, il problema del segreto, che tanto più grave quanto più la produzione di scienza si intreccia con le strategie militari e con gli interessi dei grandi gruppi economico-finanziari. Qui, certo, il dibattito rischia di perdere l'attuale smalto accademico e di diventare rovente: ma si avrebbe, mi pare, il vantaggio di passare rapidamente dai cieli del «sapere» senza aggettivi e senza tempo all'aspra terra dei nostri saperi di vita e anche del nostro agire quotidiano.

Simile all'Aids la peste nera del 1300?

La «peste nera» che fra il 1346 e il 1352 sterminò 25 milioni di europei, si è scatenata con ogni probabilità per una semplice mutazione genetica di un batterio prima inoffensivo. Una spiegazione, questa, che potrebbe anche essere applicata all'attuale epidemia mondiale di Aids. Lo afferma uno studio condotto da alcuni biologi svedesi pubblicato oggi sull'ultimo numero della rivista scientifica inglese «Nature». Il prof. Roland Rosqvist, dell'Istituto di ricerca del ministero della Difesa svedese, e la sua équipe hanno stabilito, grazie a tecniche di analisi di ingegneria genetica, che una forma poco virulenta della «peste nera», il batterio responsabile della peste bubbonica, può trasformarsi in un flagello per una mutazione selettiva di due soltanto dei suoi numerosissimi geni. Gli studiosi hanno cercato anche di

«Il servizio meteorologico non può restare ancora esclusivamente nelle mani dei militari»
Guido Visconti chiede una rivoluzione in un settore emergente della ricerca italiana

«Togliete le stellette alla meteorologia»

Il fisico Guido Visconti, uno degli scienziati italiani impegnati nella ricerca sui fenomeni atmosferici, chiede che cessi una «anomalia» scientifica tipica del nostro paese: un servizio meteorologico gestito dai militari. L'unico con questa caratteristica in tutti i paesi occidentali, non imitato neppure dalla Cina e dall'Unione Sovietica.

DAL NOSTRO INVIATO
ROMEO BASSOLI

L'AQUILA. «No, in Europa la ricerca sulla fisica dell'atmosfera si fa poco, molto poco. Gli Stati Uniti ci hanno sorpassato e sono ormai lontani. E l'Italia è il fanalino di coda dell'Europa. Figuriamoci, siamo l'unico paese ad avere ancora un servizio meteorologico gestito dai militari». A lanciare queste accuse è uno scienziato che da anni lavora in questo settore emergente della scienza: Guido Visconti, docente di fisica del-

quella italiana. «Eppure, abbiamo ancora un servizio meteorologico gestito dai militari - spiega il professor Visconti. In tutti i paesi occidentali, ma anche in Unione Sovietica e in Cina, il servizio è un'attività civile o, tutt'al più, come in Gran Bretagna, è comunque un Civil Service». Ma, professore, è davvero così importante avere un servizio meteorologico con queste caratteristiche? In fondo, le previsioni del tempo non hanno poi un ruolo decisivo nella nostra vita... Questo non è proprio vero. In molti paesi il servizio meteorologico è diviso in un ramo operativo e in un ramo per la ricerca di base. E negli ultimi anni l'importanza di avere risposte puntuali e scientificamente valide da ambedue

questi momenti è cresciuta notevolmente. Sono lì a dimostrazione alcune sciagure o quegli eventi meteorologici particolarmente severi che hanno provocato disastri e danni in parte prevenibili. Penso alle nevicate dell'85, alla Valtellina e così via. La realtà è che la meteorologia è diventata importante quanto la sismologia. È per questo che lei propone di togliere le stellette ai meteorologi? Io non ho nulla, ovviamente, contro i militari. Ci mancherebbe. Credo però che sia venuto il momento di creare un servizio meteorologico civile, una struttura simile a quella dell'Azienda autonoma per l'assistenza al volo. Questo potrebbe favorire la crescita di servizi regionali. E comunque l'attuale servizio potrebbe conservare un ruolo operativo, raccogliere dati, svolgere

il management delle reti e della flotta aerea eccetera. La nuova struttura dovrebbe invece svolgere la ricerca di base, essere una sorta di «braccio» scientifico del servizio. E poi il posto per iniziare a lavorare in questa direzione c'è già, nei pressi del nuovo laboratorio di fisica del Gran Sasso, un'opera gigantesca, il più grande laboratorio sotterraneo del mondo. Apriamo il capitolo europeo. Lei accusava il vecchio continente di lasciare agli americani la leadership negli studi della stratosfera... Sì perché l'Europa, quando pensa allo spazio, guarda molto in alto. Troppo. Pensa ai satelliti, ai missili, al volo umano. L'Esa, l'Agenzia spaziale europea, ragiona esclusivamente in termini di ricaduta tecnologica per le aziende.

Tutto ciò che non significa commesse industriali, know how per le ditte europee, concorrenza sul mercato mondiale dello spazio, viene in genere trascurato. Ricerca «pura», non finalizzata a questo scopo proprio non se ne vede. La Nasa, invece, ha un servizio di ricerca meteorologica che è stato in grado di scoprire, per fare un esempio, il buco nella coltre d'ozono sopra l'Antartide. Eppure l'Europa ha promesso, nell'ambito di Eureka, un programma di ricerca sull'inquinamento trasportato nei cieli del nostro continente, con la sigla Eurotrac. E questo è un modo per studiare l'atmosfera... Sì, questa iniziativa c'è stata. Ma a parte il fatto che tra gli scopi di questo progetto viene citato espressamente quello di permettere all'industria di

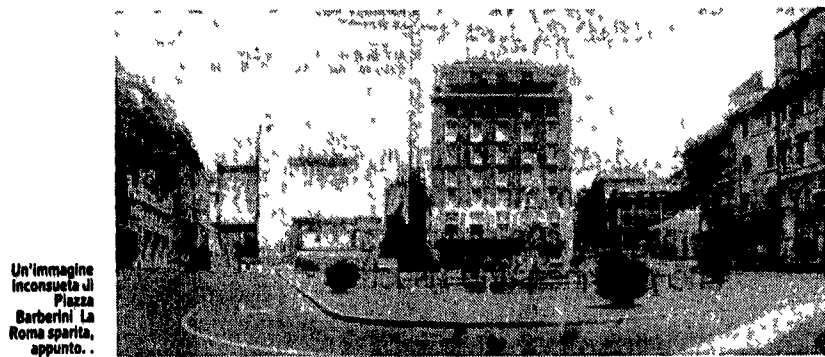
sviluppare tecniche di misura per i parametri ambientali, c'è da dire che questo è diventato un banco di prova dell'«insensibilità» e dei ritardi del dirigente della ricerca italiana. Il progetto è stato ufficializzato ad Hannover nell'85, ma l'Italia fino all'estate del 1987 non vi ha aderito. Poi, c'è stato un ripensamento e il Cnr ha creato un progetto strategico ad hoc e vi ha stanziato mezzo miliardo. Ma ha lasciato fuori dalla porta l'Università e i centri universitari. E comunque il ritardo nell'adesione al progetto europeo ha portato all'esclusione dell'Italia dalla dirigenza di 15 subprogetti di Eurotrac, dal comitato esecutivo, dal Comitato di direzione scientifica e dal segretario scientifico internazionale. Una brutta figura che la dice lunga sulla debolezza del nostro impegno nello studio delle scienze atmosferiche.

Incendi In fiamme boschi e casolari

Un sabato di fiamme a Roma e nella provincia Ieri i vigili del fuoco hanno dovuto sopportare una delle giornate più pesanti di tutta l'estate. Più di 150 interventi, tutti gli uomini impegnati facendo alzare in volo spesso gli elicotti del servizio antincendio. L'intervento più impegnativo a Campagnano, dove un incendio di grandi proporzioni ha completamente distrutto un bosco a Colle dell'Ellera, vicino alla zona residenziale del paese. L'incendio si è sviluppato verso mezzogiorno e dopo cinque ore non era stato ancora domato. Sul posto, oltre a quattro autobotti dei vigili, sono intervenuti gli uomini della forestale e due elicotteri, ma le fiamme hanno continuato a svilupparsi su quattro fronti, rendendo difficile l'opera dei vigili. Sempre nel primo pomeriggio un altro grosso incendio, di sterpaglie questa volta, a Genzano. Un grosso casolare a tre piani, accerchiato dalle fiamme, è stato completamente distrutto, nonostante l'intervento di tre mezzi dei vigili del fuoco. Gli abitanti, terrorizzati, avevano abbandonato la casa prima che fosse raggiunta dalle fiamme. A Pomezia, invece, solo l'intervento di un aereo «Candair», in servizio antincendio, è riuscito a spegnere un incendio che ha distrutto decine di ettari di mirto e ginestra, sul monte Bagliaro e nella contrada dei Conti.

Rissa Ferito un tunisino a Termini

Un tunisino di 26 anni è stato ferito alla nuca venerdì notte dopo una rissa tra connazionali in piazza del Cinquecento. Bouhouli Fethi Ben Oassen, portato con un'ambulanza della Croce rossa al Policlinico è stato giudicato quarantenne in dieci giorni. Gli agenti del commissariato Viminale hanno fermato due connazionali Moktar Mathmati, e Fahri Fhuchali Ben Cherif entrambi di 21 anni. Poco prima di mezzanotte una telefonata ha avvertito la questura che nella piazza era in corso una rissa. Quando una volante è giunta sul posto ha trovato Bouhouli a terra con una ferita provocata da una arma da taglio. A poca distanza si trovavano gli altri due tunisini che alla vista degli agenti hanno cercato di allontanarsi. Sono stati raggiunti e bloccati poco più tardi con l'intervento anche di un finanziere del nucleo centrale di polizia tributaria. Al momento del fermo Fhuchali si è scagliato contro il finanziere, Bernardo Dorbelli, 31 anni, provocandogli contusioni giudicate guardabili in tre giorni al San Giovanni.



Un'immagine inconsueta di Piazza Barberini. La Roma sparita, appunto.

E riappare la Roma sparita

Hanno messo i chiavistelli alla porta di casa e hanno voltato le spalle ai ricordi di pioggia, lavoro e traffico infernale. La metà dei romani se n'è andata, la città resta vuota. Strade deserte, negozi chiusi, silenzio. Per chi resta, per i turisti arrivati nonostante l'afa d'agosto, iniziano due giorni di black out. Disagi, ma anche il gusto di passeggiare riscoprendo la Roma sparita e respirando una più pulita.

ROSSELLA RIPERT

Valigie, tende, ombrelloni, scarpe, vestiti di riposta, sono già arrivati a destinazione. Con le ultime file di venerdì sera ai caselli autostradali, il grande esodo che durante l'anno si stipa negli autobus e che ad agosto riesce, miracolo, anche a sedersi in compagnia dell'autista e degli stranieri. Dei 70.000 viaggiatori del mese di maggio e del 49.000 mila di quello di luglio ad agosto ne sono rimasti solo 26.000. Un calo del 62% destinato ad aggravarsi in questo week end ferragostano. Per chi resta, per i turisti e i romani, i forzati della città e quelli che hanno disegnato la fuga di massa, la ricerca spasmodica di un posto al so-

no, iniziano da oggi due giorni di vero e proprio black-out. I negozi. Ne restano aperti solo 12, esiguo drappello dei «23 della domenica» decimati dai ritardi dell'assessorato al commercio nel dare i ok alla loro proposta di apertura anche nei giorni festivi del ferragosto. Tra letterie e gioiellerie, negozi di stampe e souvenir, spicca l'unico negozio di alimentari quello gestito da Gianni Riposati in Via delle Muratte 8. Se i grandi bar non chiudono, trovano una lettera, soprattutto in periferia, sarà un'impresa. Nessun problema invece, per i benzinaisti il 25% sono chiusi ma in 300 restano aperti, oltre i preziosissimi self service. Basse e metri Ridotti del 30% per la pausa di ferragosto, gli automezzi che circolano sono oggi e domani non saranno molti. Particolari disagi ci saranno soprattutto nelle zone periferiche non sono state abolite le corse notturne. Orari normali per il metrò. Musei e svaghi. Monumenti «imbrigliati» a parte, i turisti e i romani potranno approfittare dell'effetto città deserta per un giro tranquillo tra quartieri e statue antiche. Con orario festivo, dalle 9 alle 13, restano aperti anche a ferragosto la Galleria d'arte moderna, il museo di palazzo Venezia, Castel Sant'Angelo, il Foro romano e il Palatino. Chiuso invece il Museo vaticano e quelli capitolini. E per gli svaghi notturni, restano aperte molte sale cinematografiche e continuano le serate dell'estate romana all'Isola Tiberina, all'Eur e dintorni. Per gli amanti di passeggiata romantica e solitaria, la città silenziosa è a completa disposizione. Anche gli angoli dimenticati della Roma sparita. Il tempo, almeno per 48 ore, potrà fluire calmo ed essere scandito con il sole. Tra l'altro con il grande esodo, si è allentata la morsa velenosa dell'inquinamento. Secondo i dati forniti dall'assessorato all'ambiente della provincia di Roma, relativi ad uno screening effettuato lo scorso anno, grazie al Ferragosto l'aria diventa più «leggera» si passa da medie del 61-70 per le polveri e 0,89 per il piombo nel periodo di marzo-giugno a medie del 33,52 e 0,32 per il periodo luglio-agosto. Sul vantaggio del black out ferragostano delle automobili, meditate gente, meditate.

Da oggi deserto in città La metà dei romani è partita per le vacanze raggiungendo mari e monti Gioie e guai per chi resta Tutto chiuso per ferie solo 12 negozi aperti ma c'è pace e aria pulita



A PAGINA 22 UNA GUIDA PER CHI RESTA

«Aiutatemi, sono anziano e solo»

Chi è solo, d'estate resta ancora più solo. Gli anziani, primi fra tutti. Nelle passate settimane le cronache hanno registrato diversi casi di suicidio. Dietro queste morti la solitudine, la paura, la malattia. Tanti drammi nascosti. Se n'è accorto anche l'assessorato ai servizi sociali, che ha attivato un pronto intervento telefonico. E la Caritas avverte: «La solidarietà non va in vacanza».

STEFANO DI MICHELE

È una emergenza quotidiana ormai. A cui cerca, in ritardo, di far fronte anche il Comune con un numero telefonico (06 736972) a cui chiedi aiuto. «Questo servizio una specie di 113 per gli anziani», dice il nuovo assessore, Franco Mazzocchi, «si limita a fare da ponte tra il bisogno dell'utenza e gli strumenti e mezzi esistenti e immediatamente attivabili per la risposta». Ma le testimonianze sulla drammaticità della situazione sono tante. Quelli soli sono circa il 30% degli anziani della capitale. Oltre il 18%, cioè circa 50mila non sono autosufficienti. Ed oltre 60mila hanno come unico reddito la pensione sociale. Una vita, la loro, difficile sempre, che lo diventa ancora di più con l'arrivo dell'estate. Gli anziani che l'anno scorso hanno partecipato ai soggiorni estivi organizzati dal Campidoglio sono stati 9672, mentre altri 1178 hanno impiegato le loro

giornate nei centri diurni estivi. Per tutti gli altri niente. Dall'inizio di luglio la Caritas diocesana ha organizzato un servizio per cercare di rispondere alle loro richieste. Si chiama «C è chi resta», e giustamente di anziani vi si sono voluti per chiedere aiuto, informazioni, spesso soltanto per scambiare due parole. «Tantissimi anziani isolati con il dramma della solitudine drammatizzato e ingigantito dalla cultura del consumismo vacanziero - si indigna monsignor Luigi Di Liegro, direttore della Caritas - E durante l'estate, in questa città il povero, il più indifeso sembrano tornare a galla, probabilmente perché diventa più difficile nascondersi». Alla Caritas telefonano spesso coppie di anziani, rimasti soli dentro un grande palazzo svuotato dalle vacanze. «La loro più grande angoscia è la solitudine - dice suor Giuse Bocole, che raccoglie in Vicariano le telefonate che arrivano - Hanno una grande ansia, si sentono abbandonati. A volte, in una stessa mattina, chiamano anche tre, quattro volte. Oltre alla solitudine, ci sono gli anziani con problemi fisici gravi, che magari non riescono ad andare a fare la spesa, non possono uscire. I casi sono tantissimi. Alcuni di loro, anche se hanno una casa propria, hanno preferito andare in alberghi della Caritas o in comunità alloggiate per stare in compagnia. O la signora che telefona perché ha la gamba ingessata, il braccio immobile e che non riesce a comunicare con gli uffici comunali. Come l'altra, che non telefona per sé ma per la figlia handicappata, che è sola come lei, senza possibilità di contatto. «Almeno a lei

trovate degli amici», ha chiesto. Nello stesso tempo dopo che l'anno scorso c'era stata una buona caduta, quest'anno non sono in aumento gli anziani abbandonati nelle corsie degli ospedali. «Non abbiamo ancora i dati esatti - aggiunge monsignor Di Liegro - ma di sicuro la vecchia maleducazione di abbandonare i vecchi negli ospedali ha preso forza». E insieme agli anziani, la città d'estate diventa più difficile per molti altri. Gli handicappati, ad esempio. Anche molti di loro sono letteralmente prigionieri dentro gli appartamenti in vacanza molti che fanno servizio volontario o assistenza sociale, chiuse moltissime strutture pubbliche che spesso non sanno a chi rivolgersi per i più elementari bisogni. Intanto si allarga la fascia dell'emergenza per quanto riguarda i cittadini immigrati. Quest'anno non si è ripetuto il «boom» dei rifugiati polacchi come lo scorso anno ma ogni giorno almeno trenta quaranta persone (in massima parte provenienti dalla Polonia, dalla Cecoslovacchia e dalla Romania) arrivano nella capitale con visto turistico per rimanere. Con loro, in fuga dal proprio paese, anche chi viene dall'Albania da paesi come l'Angola, l'Etiopia o il Ghana. «Proprio ieri - dicono alla Caritas - si è presentata qui una famiglia etiope con cinque bambini». I più fortunati trovano una provvisoria sistemazione in due alberghi di Monte Mario. Per molti altri, la città ha solo il suo volto più ostile. «E sempre così - commenta amaro Di Liegro - Molti vanno via, molti sono costretti a rimanere. Ma non è giusto mandare in vacanza anche la solidarietà».

Era una casa tanto carina...

«C'era una casa tanto carina, senza soffitto senza cucina, non si poteva entrarci dentro perché non c'era il pavimento... faceva la canzone netta descrivendo una simpatica casina dimora più della fantasia che di persone in carne e ossa. Mio di case simili a quella della canzoncina ce ne sono altre, e non stanno «in via dei matti numero zero» bensì in via Amico Azzurri. Il numero civico era «zero» fino all'altro giorno, e solo ieri si è trasformato in «282». Così 93 famiglie si sono ritrovate in assegnazione altrettanti appartamenti, a Tor Bella Monaca, senza acqua e senza luce con porte e finestre rotte nel più totale abbandono. Cilele ha «date» il Comune con atto di assegnazione sottoscritto dall'allora assessore Siro Castrucci. Da quasi tre mesi gli inquilini vivono in situazioni disastrose.

STEFANO POLACCHI

ed è in ottime condizioni di manutenzione». Ma sotto la firma della signora Giulia Sandrella, una dei novantatré assegnatari, sono riportate per iscritto le «perle» del nuovo alloggio: «Riparazione montante portoncino riparazione serranda manca il livello della cucina». Sul modulo pre stampato non è riportato il canone di affitto. Ma la cifra documentata dalle ricevute mensili di versamento supera le 200mila lire. Non è pochissimo per un appartamento all'estrema periferia con due vani più accessori. «Chissà quale piacere sembrava ci avessero fatto - commenta la signora Giulia Sandrella - Vista l'imminenza delle elezioni l'assessore in quattro e quattro otto ci ha fatto avere l'alloggio. Ma le condizioni degli appartamenti sono davvero pessime. L'Enel non conosce neanche l'esistenza delle nostre case». «L'acqua abbiamo dovuto procurarcela da soli con un allaccio volante e provvisorio», denuncia un altro condonimista. Insomma il Ferragosto del novantatré famiglie di via Amico Azzurri sarà davvero surriscaldato. Né potranno avere il piacere di una buona birra ghiacciata o di una bot-

tiglia di acqua fredda. Perché l'ingorifero mancando l'elettricità ovviamente è tabù. Né sono approdate a qualcosa per ora le assicurazioni del assessore al tecnologico Alberto Quadrana. «Abbiamo chiesto aiuto a lui - afferma, disperata, la signora Giulia, portavoce della protesta dei 93 - E ci ha assicurato che avrebbe fatto qualcosa per noi prima di Ferragosto. Ma ancora niente. Non c'è luce per le scale, i tubi del gas sono vuoti, col pericolo che possano verificarsi pericolose perdite. Al Comune il nome di questo quartiere viene in mente solo quando progettano i campi per gli zingari». Ma Tor Bella Monaca conti una a restare un quartiere abbandonato da Dio e dagli uomini. Buono solo per fare alcuni campi nomadi in realtà autentici ghetti di deportazione, dove la solidarietà tra gli abitanti e le prove di civiltà date dalla gente, anche nei confronti degli zingari, si schiano di precipitare in una assurda «guerra tra poveri».

A Roma 150.000 cani senza padrone

Abbandonati nei parchi i «randagi dell'estate»

Faceva tranquillamente footing nel parco L'ana frazzante della mattina e l'abbazze fufoso dei cani alle spalle. Nemmeno il tempo di aver paura e un grosso marmocchio bianco l'ha azzannata ad una coscia. Antidifesa pure antirabbica e uno stato di shock. Tanta paura da quel giorno la signora non corre più a villa Pamphili e mente scuse. Il Comune si è fatto vivo dopo un mese per invitare la signora a provvedere alle cure del caso. La risposta è stata affidata a un avvocato. D'estate i casi di aggressione all'uomo si moltiplicano. Non solo a villa Pamphili, ormai di ventata off limits ma anche a villa Ada e in altri parchi cittadini. A Roma ci sono più di 150.000 randagi mentre i cani con la «medaglietta» sono circa 50.000. Con la bella stagione i «randagi» aumentano perché molti cani vengono abbandonati dai proprietari e si formano vere e proprie «bande» di animali incattiviti per l'abbandono e la fame. Ci sono i cani «morsicatori» e i semplici randagi si nutrono in grossi branchi di venti, trenta cani ed attaccano i trovanoni. Non è difficile trovarli specialmente nei grandi spazi verdi come villa Ada o villa Pamphili. Sono feroci e guai a chi se li trova di fronte. Chi dovrebbe intervenire, in questi casi è il canile municipale. «Noi interveniamo solo tanto su segnalazione - dice Claudio Fantini responsabile del canile - Avevamo avuto in passato segnalazioni su questi branchi di cani ma da molto tempo non ne sapevo più nulla. Ad ogni modo noi anche se abbiamo carenze di personale siamo pronti ad intervenire. Il canile municipale può contare attualmente

Da settembre restauro per il mausoleo di Augusto

Comincerà a settembre il restauro per il mausoleo di Augusto (nella foto), il più importante tra i monumenti antichi ancora inaccessibili nella nostra città. Il complesso è ridotto a «rudere» da cinquanta anni, da quando cioè il fascismo proseguendo la sua folle idea di mutare il centro storico in qualcosa di più «imperiale», distrusse l'intero quartiere intorno all'area dell'Augusteo. Del comitato che seguirà il restauro fanno parte, tra gli altri, Paolo Portoghesi, Guido Strazza e l'ex assessore alla cultura Ludovico Gatto.

Morti in Spagna in un incidente due giovani romani

Pierluigi Bertucci e Alessandra Piva, due ragazzi romani di 22 anni, sono morti in un incidente stradale avvenuto in Spagna, a circa 500 chilometri da Barcellona. Nell'incidente è rimasta coinvolta un'altra ragazza, Roberta Giuliani che è ora in coma irreversibile. Un quarto giovane, Paolo Oliviero, che viaggiava sulla stessa vettura, è rimasto illeso. L'incidente è avvenuto nel sud-est della Spagna dove i quattro giovani stavano passando alcuni giorni di vacanza.

Battesimo di massa per i Testimoni di Geova

Battesimo in massa, allo stadio Flaminio per i testimoni di Geova. In 489 hanno aderito pubblicamente alla nuova fede. «Oggi cominciate a vivere secondo il modello cristiano», ha detto loro uno dei ministri del culto. Che ha aggiunto, in maniera un tantino lugubre: «La più grande tribolazione di tutti i tempi si abatterà tra breve su questo mondo». Oggi, infatti, si conclude l'assise Alle 11,10 spettacolo teatrale (oggetto biblico), poi alle 15,30 discorso di chiusura.

Il Lazio brucia Anche gli aerei impegnati contro gli incendi

Ancora decine di incendi ieri nel Lazio. Ad aiutare i vigili del fuoco e guardie forestali, anche gli aerei «Candair» del ministero della Protezione civile. Le fiamme hanno aggredito boschi e campagne nell'isola di Ponza. A Monte Mario di Gaeta, a Latina. Altri incendi in provincia di Rieti e di Roma. A Rivo d'Ulivo le fiamme sono arrivate vicino le case degli abitanti, che le hanno dovute abbandonare fino al cessato pericolo.

L'Acqua chiude l'acqua e va in ferie «Torniamo il 16»

Ferragosto all'asciutto per le 70 famiglie del palazzo in via Salvatore Sciucchi 11 a Montesacro. Ieri pomeriggio l'acqua dell'edificio è stata improvvisamente chiusa dall'Acqua perché c'era una perdita. Ma, invece di provvedere alla riparazione, l'azienda ha pensato bene di andare in ferie. «Manderemo una squadra il 16 agosto», hanno fatto sapere agli allibiti condomini, tra i quali molti anziani soli. Così, oltre al ferragosto nella calura cittadina, gli sfortunati abitanti dovranno sopportarla anche senza una goccia d'acqua.

Azienda agricola di Latina sotto sequestro per lavoro nero

Un'azienda agricola che produce fiori in serra la Rossi di Foggiano, è stata posta sotto sequestro dai magistrati di Latina, che hanno anche fatto sequestrare i libri contabili della ditta. I reati contestati sono violazione della legge sull'immigrazione e collocamento degli stranieri e violazione delle norme igieniche e sanitarie. Sembra infatti che all'interno della ditta, in un locale fatiscente e sporco, siano stati trovati sette nordafricani, sprovvisti di permessi di soggiorno. Sono in corso accertamenti anche presso altre ditte che impiegano lavoratori stranieri.

STEFANO DI MICHELE

Table with 5 columns: ANNO, STADIO, GIRONI, and match details for the X TORNEO INTERNAZIONALE DI CALCIO PERLA DEL TIRRENO. Includes teams like ROMA MILAN, LAZIO INTER, and dates like 14/8, 15/8, 16/8.

CINEMA AL MARE

TERRACINA

MODERNO, Via del Rio, 19. Tel. 0773-752948 L. 7.000
Full metal jacket di Stanley Kubrick (20.30-23)

TRAIANO, Via Traiano, 16. Tel. 751733 L. 7.000
La case 3 (17-19)

ARENA PILLI, Via Pantanello, 1. Tel. 727222 L. 7.000
I miei primi quarant'anni di Venezia (21-23)

ARENA FONTANA, Via Roma, 64. Tel. 751733 L. 7.000
Strogeza della luna di Norman Jewison - BR (21-23)

ARENA VITTORIA, Via M. E. Lepido, Tel. 827118 L. 7.000
Colera. Colori di guerra di Dennis Hopper (21-23)

OSTIA

LIDO BEACH, Lungomare Toscanelli, accanto al porticciolo di Pozzo L. 3.000

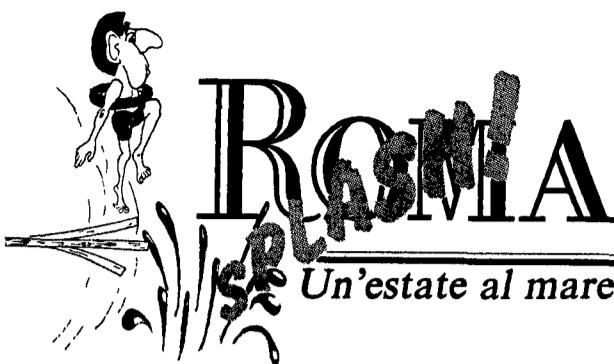
ARENA KRIVTALL, Via dei Palotini, Tel. 5803186 L. 5.000
Cartoni animati non stop - Robin Hood e Festival di cartoni di Walt Disney

SISTO, Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 L. 7.000
Come amare tre donne renderle felici e ucciderle (16.15-22.30)

SUPERGA, Via della Marina, 44. Tel. 5804078 L. 7.000
Aracole mecenoci con M. McDowell - DR (17.15-22.30)

FORMIA

MIRAMARE, Via Vittorio Traversa Sarinola, Tel. 0771-21505 L. 5.000
Attrazione fidele di Adian Lina - DR (18-22)



SPERLONGA

AUGUSTO, Via Torre di Habbio, 12. Tel. 0771-54644 L. 5.000
Fideltà 2 (20.30-22.30)

ARENA ITALIA, Via Roma, L. 5.000
Lo strizzocorelli (20.30-22.30)

S. SEVERA

ARENA CORALLO, Un piedicchi e Beverly Hills 2 L. 5.000

GAETA

CINEMA ARISTON, Piazza della Libertà, 19. Tel. 0771-480214 L. 5.000
La via del Signore sono fatte di e con Massimo Troisi (17.30-22.30)

ARENA ROMA, Lungomare Caboto Stragego della luna di Norman Jewison - DR L. 5.000
(20.45-22.30)

SCAURI

ARENA VITTORIA, Tel. 0771-20758
De grande con Renato Pozzetto (21-23)

MINTURNO

ARENA ELISEO, Via Appia, Tel. 0771-883688 L. 4.000
Non parvato

ANZIO

MODERNO, Piazza della Pace, 5. Tel. 8844750 L. 5.000
Il grande Blak di G. Pizzoni (18.30-22.30)

S. MARINELLA

ARENA LUCICOLA, Via Aurelia
Chi protegge il testimone

ARENA PUGLIS, Via Garibaldi
Beati l'investigatore di Walt Disney



A Ponza i villeggianti non possono più fare i bagni alla spiaggia di Chiaia di Luna. Il sindaco l'ha chiusa

Dopo il «no» ai bikini turisti e isolani convivono con ordinanze che però nessuno rispetta

L'isola dei divieti incrociati

Da «capitale del pudore», Ponza rischia di passare alla storia come «l'isola dei divieti». Non solo il sindaco ha vietato di passeggiare in paese con il costume da bagno, ma un'ordinanza del primo cittadino ha anche chiuso l'unica spiaggia raggiungibile a piedi dal porto. Così ogni mattina villeggianti e vigili urbani si fronteggiano, in una lotta... all'ultima spiaggia.

STEFANO POLACCHI

Il risveglio di Andrea, Lucia e Marta è stato brusco. La loro nottata da saccopellati, trascorsa sotto le stelle della spiaggia di Chiaia di Luna, a Ponza, si è trasformata in un incubo degno di un racconto di Kafka. Il tunnel romano, l'unica via di accesso alla spiaggia, era stato sprangato, chiuso da tavole di legno inchiodate. Assonnati, i tre ragazzi hanno cominciato a urlare, a scagliare contro la barriera. Sono bastati pochi minuti al tre per rendersi conto che dall'altra parte c'era un vero e proprio esercito di bagnanti, tutti bloccati dalla stessa barriera. A difesa della chiusura, due vigili urbani spediti là dal sindaco, lo stesso che qualche giorno fa ha firmato l'ordinanza anti-bikini. La chiusura del tunnel, che ha mandato su tutte le furie i tre ragazzi, è però un'abitudine ormai per i vacanzieri dell'isola. Ogni giorno la stessa scena. I vigili vanno e sbarano l'ingresso all'unica spiaggia raggiungibile in poco tempo, e a piedi, dal porto di Ponza.



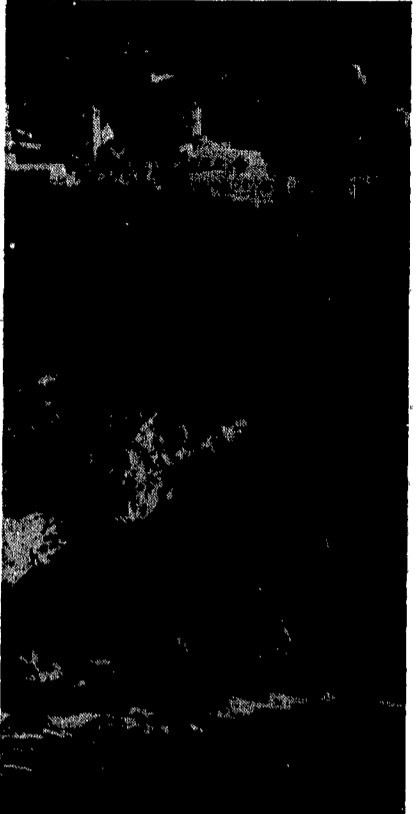
La spiaggia di Chiaia di Luna e accanto un'altra suggestiva immagine dell'isola di Ponza

...Ma consolatevi «da Valerio»

Non è un qui, ma provate a rispondere ugualmente... altrimenti vi rispondiamo noi. Siete a Ponza, cosa potreste fare? Ovviamente non si può passeggiare in bikini, perché il sindaco l'ha vietato. Né si può fare il bagno a Chiaia di Luna, perché lo stesso sindaco l'ha chiusa. Cosa fare? Per prima cosa non chiedetelo al primo cittadino, perché rischierate un altro monotono divieto.

Provate invece a fare un salto «da Valerio», il caratteristico ristorante proprio dietro il Municipio. La risposta ve la darà Valerio stesso, anzi ve la servirà al tavolo: pesce freschissimo, appena pescato e «passato ai ferri», spaghetti alle vongole vere, cotte di frutti di mare (ma attenti, potrebbero scapparvi via sotto gli occhi), antipasto a base di pescespada crudo al limone.

D'accordo, niente bagni e niente seni al vento, ma almeno un bel pranzetto non ve lo togliere davvero nessuno, a Ponza, e vale proprio la pena di farci un salto. Già, ma chissà che prezzi farà Valerio, verrà da chiedere. Non preoccupatevi, il conto sarà sicuramente calibrato, né sciapo, né salato, proprio come i suoi prelibati piatti.



DOVE CI VEDIAMO

- Dollaro Club**, (Ostia) Musica dal vivo tutte le sere e pesce alla griglia sotto i tendoni. Via dell'Iroscolo 200, fino alle 24.
- Dr Vagabond Studio**, (Ostia) Specialità cocktails e video music.
- Pizzeria da poco aperta**, Piazzale stazione Castelfusano, fino alle 4.
- Passaparola**, (Nuova Ostia) Pizza, spaghetti e vino. Economico, aperto fino a tardi, in via Zotti.
- Sulla Riva**, Musica a tutto volume fra i capanni di Capocotta. Fra Ostia e Torvajonica. Si accede dalla Iitorana.
- Tirreno**, (Fregene) via Gioia (discomusic, funky e house).
- Rio che Follia**, (Fregene) Lungomare di ponente (musica di brasil).
- Miraggio**, (Fregene) Lungomare di ponente (discomusic e funky).
- Lunarium**, (Maccarese) via Praia a mare (house music, rap, hip hop).
- Palmato Dancing**, (Maccarese) Via Castel San Giorgio.
- Luci Lagi**, (Javino) Passeggiata delle sirene 92.
- La Risacca**, (Torvajonica) Lungomare delle meduse 52 (brasiliano).
- Dirty club**, (Civitavecchia) Via Cialdi 2a, tel. 32978. Club all'inglese, raffinatezze gastronomiche. Fino all'alba.
- Bernie Ball**, (Civitavecchia) Via S. Fermina 32. Birra e rock, panini, cordialità e prezzi modici.
- Monkey pub**, (Santa Marinella) Via Aurealia. Separé, pizze e spagetti. Video d'annata. Prezzi un po' alti.
- Greco**, (Santa Marinella) Via Aurelia 475a. Aria condizionata e atmosfera tranquilla. Long drinks. Prezzi salati.
- Old Station**, (Tarquinia) via Antica 23. Pub scavato nella roccia. Divertente, ambiente semplice, si spende pochissimo.
- La Lucciola**, (Tarquinia lido) Vicino alla spiaggia, dopocena movimentata, musica dal vivo. Prezzi un po' alti.
- Malindi club**, (Cerenova) Largo Heba 7, tel. 9903945. Locale ampio, gastronomia, piscina e tennis. Piano bar, prezzi salati.
- Aenea's Landing**, (Gaeta) Via Flacca Im 23.600. Tel. 0771/463185. Piano bar e discoteca.
- Covo Nord-Est**, (Ponza) Via Campo inglese. Tel. 0771/808827. Piano bar e discoteca.
- Atlantide**, (Sabaudia) via Carlo Alberto 80. Piano bar, discoteca.
- Osai di Kufra**, (Sabaudia) Via Lungomare. Discoteca.
- Le Dune**, (Sabaudia) Lungomare. Discoteca «Le dune».
- Valentino notte**, S. Felice Circeo. Night club. Lungomare Circeo.
- Terrazzo sul mare**, Circeo. Via Lungomare 49. Piano bar.
- El sombrero**, (Sperlonga) Via Flacca km 18.500, dancing.
- Numero One**, (Sperlonga) Via Flacca km 17. Night club.
- Luci Ground**, (Terracina) Strada provinciale S. Felice Circeo Terracina, km 10.500, night club.
- Papillon**, (Terracina) Strada provinciale S. Felice Circeo Terracina, km 7.500 Night club.
- Alber**, Discoteca e rotonda sul mare al chilometro 56.200 dell'Aurelia (Santa Marinella). Musica e ingresso gratuiti.

Francesca, venuta a Ponza per una giornata da Roma - E poi vengo e trovo i vigili rimandarmi indietro. Sono venuta a Ponza per una giornata, a godermi un po' di mare pulito, e cosa trovo? Una spiaggia, l'unica dove venire per qualche ora, diventata tabù.

Ma perché ogni anno Chiaia di Luna viene chiusa «a singiozzo»? «Perché c'è il pericolo che qualche sasso cada in testa alla gente», risponde Francesco Ferrajolo, il sindaco di Ponza. Ma non si possono fare lavori di consolidamento? «Certo, e mi sono impegnato a farli fare al più presto - spiega il sindaco - Però i tempi burocratici della Regione si sono allungati, e il cantiere avrebbe dovuto in-

stallarsi a luglio scorso. Ma come potevo far aprire un cantiere in piena estate, occupando tutto il piazzale del più grande albergo isolano, l'Hotel Chiaia? Quindi ho chiesto al Genio civile di spostare tutto a settembre».

La risposta è decisa, ma la spiegazione sembra non accontentare la pertinace signora Maria. Lei non ha fretta, aspetta seduta sul bordo della stradina. «Tanto adesso se ne

vanno - assicura alludendo ai vigili - Come ogni giorno riprendiamo Chiaia di Luna». E con lei sono in molti ad aspettare, compresi i gestori del «Chiaia club», che da 12 anni hanno quel ristorante, e due coniugi milanesi che hanno affittato proprio sopra la spiaggia una casa: due milioni per un mese. «E non vogliamo spendere ogni giorno i soldi per noleggiare una barca - denunciano - altrimenti ci rimborsò il Comune...».



I «vu' cumprà» al lavoro: a Ladispoli danno fastidio

A Ladispoli i villeggianti si sono lamentati col «delegato di spiaggia» Razzismo sotto l'ombrellone «I vu' cumprà ci danno fastidio»

Razzismo sotto l'ombrellone? A Ladispoli si torna al clima del luglio di un anno fa, alle petizioni contro la colonia di profughi stranieri? Non è proprio così, ma il fermo dei 28 venditori ambulanti marocchini, durante un blitz notturno di carabinieri e Capitaneria di porto, è stato provocato dalle numerose segnalazioni e lamentele di bagnanti e gestori, presentate con insistenza al delegato di spiaggia. «C'è stato riferito il comportamento poco corretto di questi ambulanti, specie durante la notte - dicono alla

Capitaneria di porto di Civitavecchia - l'uso indebito delle navi, il fenomeno di rifiuti ed escrementi che venivano ritrovati la mattina dai bagnanti, i bivacchi. Siamo intervenuti proprio in riferimento all'ordinanza che vieta i bivacchi sulla spiaggia». Sull'arenile del blitz si incrociano i commenti, in molti si stupiscono che si possa essere arrivati a tanto, per alcuni è l'occasione per far riesplodere le accuse contro quelli che già lo scorso anno venivano indicati come la causa principale dell'andamento negativo degli affari

estivi e dell'industria delle vacanze. «I marocchini con le collanine? Prima erano anche simpatici, erano una curiosità. Quest'anno sono diventati prepotenti - dice Renata Patrizi, che gestisce lo stabilimento «L'ossi» - Rispondono male, con delle parolacce, stanno sempre a dare fastidio ai clienti che vorrebbero starcene in pace sdraiati sulla spiaggia. E poi sono troppi. La notte? Non si sa cosa succede. La scorsa settimana, qui vicino, hanno perfino buttato in acqua alcuni ombrelloni. Con i polacchi fanno il comodo loro». L'equazione marocchini-stranieri scatta infatti au-

tomatycznie. «Sono in troppi e scocciano la gente - dice Giuseppina Castellano che gestisce lo stabilimento «Columbia» - Quando è notte qui succede di tutto. Ma non ci fanno danni. Piuttosto perché non controllano gli altri, i russi e i cileni che vengono a farsi la doccia senza pagare, perché alla spiaggia libera non ci sono i servizi? E i polacchi, che aprono le cabine, chi li controlla?».

E i bagnanti? In molti si dicono infastiditi, i più anziani parlano di soldi che vanno all'estero, di commercianti che subiscono questa concorrenza sleale e di disoccupazione italiana. Ma c'è anche chi non la pensa proprio così. Al «Moretti» e al «Miami» sono stupiti dell'operazione. «Qui da noi non ci sono problemi, i marocchini passano continuamente, ma a me fanno solo tanta pena con i loro carichi sotto al sole di mezzogiorno - dice la moglie del gestore del «Miami», la signora Anna».

«Perché non volete farci più mangiare?»

Lo stabilimento del Cral del Comune si rifà il look «Orfani» dei vecchi tavoloni di mille abbuffate in compagnia 200 soci protestano per lettera

GIANCARLO SUMMA

Il «caso» è scoppato per una decina di vecchi tavoloni di legno che non ci sono più. E duecento dipendenti comunali soci dello stabilimento balneare di Ostia del Cral capitolino hanno inviato una lettera di protesta al sindaco e ad alcuni giornali, tra cui il nostro. Liti di mezz'estate, ma i toni sono durissimi. «Dopo annose e inquisibili delizie - scrivono indignati i firma-

2000, bottiglie di vino (di marca) a 4000. Conclusione ovvia: «Detti prezzi incidono fortemente sulle tasche di noi soci visto che le nostre mensiliti ci permettono a malapena di rivolgerci al Cral».

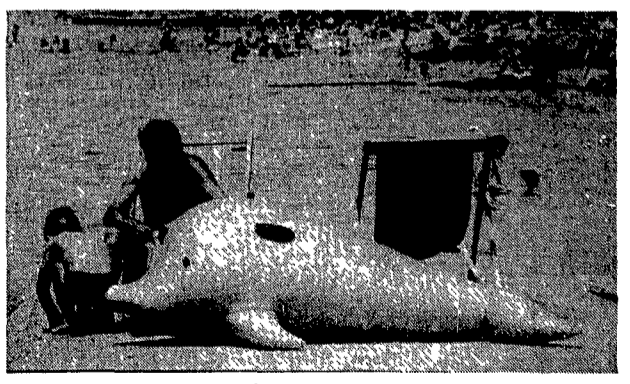
Dei tavoloni di legno, nella lettera nessuno parla. Ma a sentirli gli stanchi capitolini distesi a prendere il sole sui lettini messi a disposizione dal dopolavoro, sembra proprio che nasca tutto da lì. Piccola premezza storica. Lo stabilimento balneare del Cral dei dipendenti comunali ormai ha cinquant'anni, e fino a non molto tempo fa le strutture dimostravano tutta la loro età: muri che cadevano a pezzi, cabine fatiscenti, mancanza assoluta di servizi. Solo negli ultimi anni il Cral ha avviato una ristrutturazione degli impianti del lungomare di Ostia, con una spesa di diverse centinaia di milioni.

Rifatti i muri e le cabine, rimasta urta, strepiti, bambini che saltano sui tavoli coi piedi sporchi di sabbia... Non se ne poteva più.

È andata avanti così sino alla fine della scorsa stagione. Quest'anno la sorpresa che ha infiammato le discussioni sul bagnasciuga del Cral. È successo che, durante l'inverno, oltre ad essere completati i lavori di ristrutturazione il dopolavoro ha deciso di affidare tutta la ristorazione ad una cooperativa esterna. Oltre a gestire il bar, quest'ultima ha anche aperto una tavola calda, in molti hanno colto l'iniziativa - i prezzi sono in realtà tutt'altro che proibitivi - ma molti altri hanno iniziato a protestare: al posto dei vecchi tavoloni di legno a disposizione di chi arrivava per primo ci sono ora solo i tavoloni per la mensa a pagamento. Per man-

giare le provviste portate da casa è rimasta solo una possibilità: farlo nella propria cabina.

Così, «orfani» dei vecchi tavoloni, i capitolini scontenti hanno raccolto un bel po' di firme in calce alla lettera da inviare ai giornali. Il fronte, naturalmente, è diviso. C'è chi, come il direttore dello stabilimento, Mario Greco, è convinto delle scelte attuate («Abbiamo fatto qualcosa di bello, e vogliamo continuare»), chi, come l'ex presidente del Cral ed attuale membro del comitato direttivo Claudio Apolloni, è più disponibile a sentire tutte le ragioni («Va bene la cooperativa, ma servirebbero anche dei tavoli a disposizione dei soci»). Non c'è che dire, la polemica potrà continuare ancora a lungo. Ma l'estate è anche fatta di questo



Toh, un delfini ancora vivo (ma è di gomma)

Sembra che sia ormai l'unico modo per vedersi i delfini sul nostro litorale: in plastica e gonfiabili, come quello della foto. Ma anche il simpatico esemplare in gomma, ripreso dal fotografo sulla spiaggia di Ostia, solidarizza con i suoi simili «in spine e sangue». Infatti una lacrima gli scorse sul muso, e sul dorso la maniglia per far aggrappare i bambini in acqua sembra richiamare alla mente una ferita sanguinante. Di fronte al mare, dove decine di delfini sono rimasti uccisi da buste di plastica e inquinamento.

Oggi, domenica 14 agosto; onomastico: Alfredo.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Tre morti e quattro feriti sono il tragico bilancio di due incidenti stradali avvenuti nella mattinata alle porte della città e causati entrambi da un «salto di corsia».

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acqua: Acqua 575171
Acqua: Recl. luce 575161
Enel 3605581

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Es: informazioni 4775
Es: andamento treni 464465

GIORNALI DI NOTTE

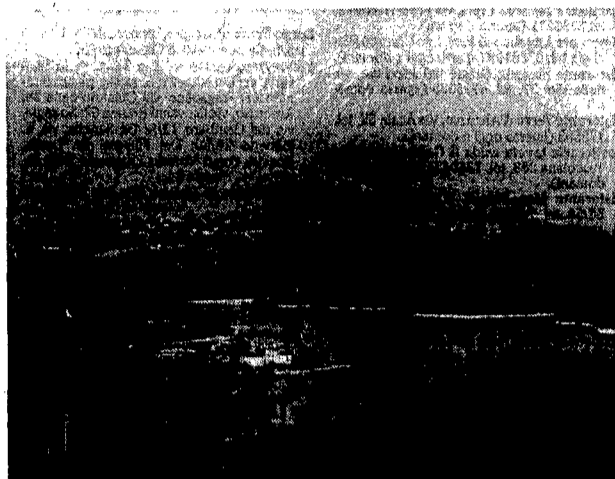
- Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gensualemme); via di Porta Maggiore



GITA N. 1

Un'isoletta di radici e filamenti

Il primo itinerario che vi suggeriamo è quello che vi porta al confine del Lazio con la Campania, dalle parti di Cassino per intercedere. Se avete già dato una lunga occhiata alla celebre Abbazia di Montecassino, vi aspetta ancora la zona archeologica con i resti di un Anfiteatro romano del I secolo d.C., la Cappella del Crocifisso, resti di strade romane e il Teatro del quale è possibile vedere bene la cavea e l'orchestra.



Una veduta del Lago di Posta

OGGIDOMANI

Per l'Isola chiusura brasiliana

Un'isola per l'estate. Ultimi giorni all'isola con omaggio all'America latina. Stasera sono in programma due film: Missing di Costa Gavras e Sotto tiro di Spottiswoode.

Martedì in scena Alfredo Santoloci Group. I concerti iniziano alle 23.

Castello di Santa Severa. Oggi, domani e martedì il Teatro Nazionale dell'Opera di Varsavia presenta La vedova allegra.

Tempio festival (via del Teatro Marcello 46). Oggi, alle ore 18, la pianista Cinzia Bartoli presenta un programma imperniato su musiche di Schumann e Chopin.

TEVERE

Servizio a cinque «ponti»

Forse non tutti sanno, ancora, che... sul Tevere c'è un servizio di battelli che dall'Isola Tiberina arriva sino al Foro Italico. Il servizio è gratuito, le partenze si effettuano ogni 25 minuti (orario 10-13/15-30-34).

QUESTOQUELLO

Arclioana. Ad Istanbul e in Cappadocia dal 15 settembre per due settimane con soste a Urgup, Goreme, Nigde e Kas. Per informazioni (il gruppo è per venti persone al massimo) tel. al 316449, Arclioana, fino al 22 agosto lunedì e martedì mattina; dopo il 22 agosto tutti i giorni escluso il sabato.

San Rocco. Festa del patrono dei cacciatori festeggiata da domani al 16 a Olevano Romano, Licenza e Orvinio.

La Makumba. Via degli Olimpionici 19, tel. 3964392. Afro-latina Amnesy club. Via Palermo 34, tel. 4740997. Rap e disco.

NOTTE FONDA

Dam Dam. Via Benedetto 17, tel. 5896225. Birra e cucina. Dalle 19 alle 11, Riapre martedì dopo ferragosto.

FUORI PORTO

Fiumicino-Ponza. Catamarano giornaliero: mar. giov. sab e dom. partenza ore 9 arrivo ore 11; lun. mer. e ven. partenza ore 12.30 arrivo ore 14.30.

DISCOTECHES

La Makumba. Via degli Olimpionici 19, tel. 3964392. Afro-latina Amnesy club. Via Palermo 34, tel. 4740997. Rap e disco.

NOTTE FONDA

Dam Dam. Via Benedetto 17, tel. 5896225. Birra e cucina. Dalle 19 alle 11, Riapre martedì dopo ferragosto.

Rebibbia - Pietralata via prato

A Rebibbia, dove Pasolini maturò umanamente e intellettualmente, ci siamo impossessati della lingua parlata dai «parlanti». Mentre i nostri occhi cozzavano contro palazzine nuove, scrutavano impennate acrobatiche di motorini truccati condotti da maschietti che cianciano gomme e vestono pantaloni a strisce non più «sfregati dall'aria assetata».



La fatica e oleosa frase era stava meglio quando che se stava peggio. Ma tant'è, quel bel paesaggio che si poteva godere di San Basilio, nel lungo pezzo di strada a piedi, senza fermate, da Tiburtino a Ponte Mammolo, e che pareva fosse formato da tanti meravigliosi pezzi immersi nel azzurro del cielo, da lì, sotto la scarpata, fino ai Monti di Tivoli, che svaniti contro un po' di vapore circondavano le campagne tutte punteggiate d'alberi, ponticelli, orti, fabbriche: tutto questo non c'è più. Come non si vedono più per la Tiburtina, rasentati dal

Enrico Galliani. menti cristiani, li perdono, la mansuetudine. Nonostante la parrocchia agisca capillarmente e l'egolismo prenda forme lecite, virili. Ci si sente, come Pier Paolo Pasolini, multi: dal Nord cristiano, arrivato alla «paganità» romana. Qui, tra gente ben più succube dell'irrazionale, della passione, il rapporto è sempre invece ben definito, si basa su fatti più concreti; dalla forza muscolare alla posizione sociale. Roma, cinta dal suo intorno di borgate, è in questi giorni orribile e stupenda nello stesso istante: la fissità, così disadorna, del calore è quello che ci vuole per avvilire un poco i suoi eccessi, per denunciarla e mostrarla quindi nelle sue forme più emblematiche e tragiche.



Una delle foto di Sebastiana Papa

Un viaggio con foto nel silenzio dell'India

Dalla danza alla strada immagini dell'India e dei monaci cistercensi colte dall'obiettivo di Sebastiana Papa

STEFANIA SCATENI

Il bello e il giusto spesso coincidono, dice Sebastiana Papa, autrice di una mostra fotografica allestita a palazzo Braschi in questi afoi e silenziosi giorni di agosto. Si intitola «I segni del silenzio. India e monachesimo»: la cultura dell'ascolto», come il libro pubblicato dalle Edizioni scientifiche italiane, è testimonia di una lunga ricerca sul linguaggio corporeo condotta da Sebastiana in ventinque anni di viaggi in India. La sua ricerca si è svolta sul palcoscenico della danza, sulle strade e sui templi, nel tentativo di trovare le affinità e le uguaglianze tra il linguaggio gestuale della danza classica indiana e quello del gesto quotidiano.

Questa ricerca le permette di avvicinare, nella seconda parte della mostra, le immagini dell'India con quelle dei monaci cistercensi. Questi monaci seguono la ferrea regola del silenzio, ma per comunicare usano un codice ceterico inventato nell'879 da Sant'Oddone e tramandato fino ad oggi dai numerosi monasteri dell'ordine benedettino. La mostra mette a confronto alcuni segni usati da monaci con alcuni «mudras» della danza indiana con una sorprendente analogia. Chiude il «viaggio nel silenzio» una sezione che ritrae la vita di suore trappiste nel loro convento. Il corpo parla anche lì, sorprendentemente armonioso e felice come in una coreografia di Cunningham. Ma alla base di tutta la ricerca c'è la delicatezza e la discrezione di Sebastiana. «La fotografia - ci dice - è un'arte femminile, lunare. Senza la sensibilità e il rispetto, proprie di questo aspetto presente in ogni persona, non si fa fotografia». Ce lo ha dimostrato con «I segni del silenzio», delicata e discreta ma non per questo priva di incisività e di emozioni. La mostra rimarrà aperta fino all'11 settembre con un orario un po' scomodo per la stagione estiva, tutte le mattine e il giovedì anche il pomeriggio dalle 16 alle 19, ma così va il mondo.

MOSTRE

Vedute di Roma. Ottantuno disegni ed acquarelli dalla collezione Ashby. Salone Sistine della Biblioteca vaticana, ingresso dai Musei Vaticani. Ore 9-13, domenica solo l'ultima del mese. Fino al 7 settembre.

Galleria nazionale d'arte moderna. Gastone Novelli 1925-1968; Achille Perilli - Opere 1947-1988; Luigi Cosenza - L'ampliamento della Gnam e altre architetture. Viale delle Belle Arti, 131. Ore 9-14, martedì, giovedì e venerdì anche 15-19, domenica 9-13, lunedì chiuso. Il martedì la galleria è aperta per eventi culturali anche dalle 20 alle 23. Visite guidate il sabato e domenica ore 11. Tel. 80.27.51. Fino al 25 settembre.

La nascita della Repubblica. Fotografie, documenti, articoli di giornale dal 1943 alla Costituzione. Archivio centrale dello Stato, piazzale degli Archivi/Eur. Ore 9-14, domenica chiuso. Per le visite guidate tel. al 59.20.371. Fino al 10 dicembre.

Oltre il giardino. L'architettura del giardino contemporaneo: settanta pannelli e sei film. In/Arch, via di Monte Giordano 36. Ore 9-13 e 17-20, sabato e domenica chiuso. Fino al 28 ottobre.

Imago Mariae. L'iconografia della Madonna nell'arte cristiana, dal Paleocristiano all'800: dipinti, sculture e arredi sacri. Palazzo Venezia, via del Plebiscito. Ore 9-14. Fino al 2 ottobre.

I segni del silenzio. India e Monachesimo: la cultura dell'ascolto. Fotografie di Sebastiana Papa. Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso. Fino all'11 settembre.

Henry Michaux. Galleria di Arte Contemporanea, via Garibaldi 53. Domenica chiuso. Fino al 15 ottobre.

NEL PARTITO

- COMITATO REGIONALE - OGGI
Federazione Castell. Lavino continua Festa Unità. 15-8 Lavino chiude Festa Unità.
Federazione Civitavecchia. Prosegue Festa Unità a Manziana, Ladispoli e Tolla. 15-8 Prosegue Festa Unità a Manziana, Ladispoli e Tolla.
Federazione Frosinone. Fluggi Festa Unità comizio (Livia Turco) ore 20.15; Gallinoro Festa Unità ore 21 comizio (V. Sperduti); Strangolagalli. Festa Unità ore 20.30 comizio (Campanari); Monte San Giovanni Campano Festa Unità ore 21.30 dibattito su «La Provincia» (G. Paglia). 15-8 Monte San Giovanni Campano Festa Unità ore 21.30 dibattito su «Il Pci e i cittadini» (Parente, Taroni); Fluggi chiude Festa Unità.
Federazione Latina. Roccaforte continua Festa Unità ore 20.30 comizio (V. Foa); Sezze prosegue Festa Unità; Maenza Festa Unità ore 20.30 comizio (S. Vona).
Federazione Rieti. Rocchignone chiude Festa Unità ore 21 comizio (Fiori); Trasso chiude Festa Unità ore 20.30 comizio (Proietti); Primescane chiude Festa Unità ore 21 comizio (Bianchi); Cantalice chiude Festa Unità ore 21 comizio (Ferroni); Borgo Quinzio chiude Festa Unità ore 21 comizio (Angeletti).
Federazione Tivoli. Bellegra continua Festa Unità. 15-8 Bellegra chiude Festa Unità ore 19 comizio (Ficorella, Rossi).
Federazione Viterbo. Castiglione in Teverina Festa Unità ore 19 incontro con le donne (Agnocchetti), ore 22 comizio (U. Spozzetti); Monte Romano Festa Unità incontro con le donne (Pigliapoco), ore 19 comizio (Daga); Bagnia Festa Unità 12 dibattito su Rifiuti solidi urbani (Fariga, Pacelli). 15-8 Bassano in Teverina Festa Unità ore 19 comizio (Capaldi); Laterano ore 18.30 dibattito su «Energia» (Pacelli); Acquapendente Festa Unità ore 21 comizio (U. Spozzetti); Canino Festa Unità ore 18.30 comizio (Daga).
MARTEDÌ 16
Federazione Civitavecchia. Ladispoli Festa Unità ore 18.30 dibattito su «Tre anni di amministrazione» (De Angelis, Costantini, Paliotta).
Federazione Frosinone. Monte San Giovanni Campano Festa Unità ore 21.30 dibattito «Circoli Culturali» (Parente, Belli).

Piccola guida di ferragosto

PISCINE

Centro Sportivo Milla, via Damiano Chiesa 8, tel. 346493. Costa 13.000 lire nei giorni feriali e 15mila nei festivi...

Terme Acque Albule, via M. Nicodemi (Bagni di Tivoli), tel. 0774-529013. Costa 8.000 lire tutto il giorno...

LATTERIE

I circostrazione: Epifani, piazza Pigna 58 (aperta oggi e domani); Lotti, via Sardegna 19 (aperta oggi); Pietravalle, via Cavour 132 (aperta domani)...

RISTORANTI

Ristorante pizzeria Fortunato, via E. Filiberto 169, tel. 7008441 (aperto domani); Ristorante Tempio di Mecenate, largo G. Leopardi 16, tel. 732310 (aperto oggi e domani)...

Ristorante Fantasia di Trastevere, via S. Do-rotea 6, tel. 5891671 (aperto domani); Ristorante Otello alla Concordia, via della Croce 81, tel. 6791178 (aperto oggi e domani)...

Ristorante Da Pallotta, p.le Ponte Milvio 23, tel. 399320 (aperto oggi e domani); Ristorante Cacciani, via Diaz 13, tel. 9420378 (aperto oggi e domani)...

FARMACIE

Borgo-Prati: Rusignano, piazza della Libertà 5/6; Crescenzo, via Crescenzo 55; Trastevere, Testaccio, San Saba: Ilario Lanzetta, via del Mile 21; S. Agata, piazza Sennino 47...

Acilia: dr.ssa Calise Liliana, via Menandro 13; Trastevere, Giancoleone, Monteverde: Milani, via Anton Giulio Barrili 7; Sant'Elena, Igo Guglielmo Bilancioni 8/9/10...

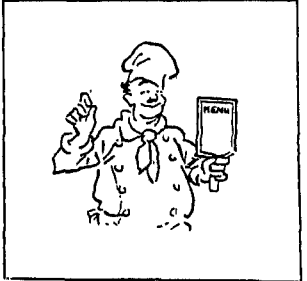
Paroli: via Bertolini, 5; Pietralata: via Tiburtina, 437; Rioni: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73; Fortea: via Portuense, 425...

NEGOZI

Questi negozi rimarranno aperti il giorno di Ferragosto; Ripsati, alimentari, via delle Murate 8; Bottega d'arte, stampe, piazza Fontana di Trevi 84...



Le Magnolie, via Evodia 10, tel. 5032426. Costa 10.000 lire nei giorni feriali, 12.000 nei festivi; Pizzeria delle Rose, viale America 20, tel. 5926717...



Ristorante Ferrantelli, via Claudio 7/9, tel. 5623619; Ristorante Las Rocchelle, lmare della Salute 36; Ristorante Riboldi, via G.B. Grassi 8...

Marinare 153; Sanna Gigliola, via Stella Polare 59/61; Ciaquinto, piazza G. Levi Roverè 2; Flumicino: Flumicino, piazza G. Uroda, via Torre Clementina 122...



Ferré, souvenir, largo Brezza 24; Elfe, gioielleria, via delle Murate 91; Sanna, gioielleria, via dei Crociferi 4; Jackson, abbigliamento, via De Macelli 84...

FARMACIE NOTTURNE

Appio: via Appia Nuova, 213; Anagnino: Cichi, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154a...

AUTOFFICINE

Fadim, meccanico e soccorso stradale, via Cistermano 115 (Gra, km 35,900) tel. 6141735...

SPETTACOLI A ROMA

PRIME VISIONI

Table listing theaters and plays: Academy Hall, Adminal, Adriano, Alchione, Ambasciatore Bexy, Archimede, Anstetion, Arstetion, Augustus, Azzurro Scipione, Barberini, Blue Moon, Brindisi, Capranica, Capranichetta, Cola di Rienzo, Eden, Empire, Espirita, Etola, Fianina, Holiday, Maestric, Mercury, Metropolitan, Modernetta, Moderno.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing theaters and plays: Ambra Jovinelli, Aniene, Aquila, Avorio Erotic Movie, Moulin Rouge, Nuovo, Odeon, Splendid, Urbe, Volturino.

CINEMA D'ESSAI

Table listing theaters and plays: Novocine D'essai, Tiziano.

CINECLUB

Table listing theaters and plays: Cineporto.

CINEMA

Table listing theaters and plays: Eurithma, Frascati, Supercinema, Tivoli, Trevignano.

PROSA

Table listing theaters and plays: Anfitratto Quercia del Tasso, Arena Krytall, Castello di S. Severa, Giardino degli Aranci.

JAZZ ROCK

Table listing theaters and plays: A. Fassi Giardino, Teatro Romano di Ostia Antica.

MUSICA

Table listing theaters and plays: Accademia Filarmonica Romana.

SCELTI PER VOI

Table listing film titles and descriptions: La Storia di Asja Kljaccina, Il Cielo Sopra Berlino, L'Ultimo Imperatore.

Advertisement for Siemens TVcolor, featuring a television set and text: 'LA NUOVA TECNICA DIGITALE... DITTA MAZZARELLA... MAZZARELLA & SABBATELLI... TRE ANNI TOTALI DI GARANZIA'

Il vecchio western diventa di carta: muore in tv e al cinema ma sta tornando di moda nei romanzi popolari americani

Il teatro annuncia la sua nuova stagione: classici ma soprattutto nuovi autori italiani. Sarà un'altra grande abbuffata

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Cristo si salva, alla fine



Un'atipica crocifissione nel film di Scorsese «L'ultima tentazione di Cristo», uscito venerdì nei cinema americani

NEW YORK. Ci attendevamo un film altamente drammatico. Di quelli dove la tensione tra gli spettatori si taglia col coltello. E invece il *Cristo* di Scorsese, a tratti sembra un film comico. Nelle prime due ore di proiezione i 1.200 spettatori ripati allo «Ziegfeld», all'angolo tra la 54^a strada dei grattacieli e la 56^a Avenue, hanno reagito più con risate che altro.

Cinismo della New York laica e miscredente? Vezzo di un pubblico abituato a partecipare rumorosamente alle vicende sullo schermo come se si trovasse ad una partita di calcio? Portato a disaccare anche ciò che viene accusato di essere dissacratorio? Reazione al nervosismo accumulato in oltre un'ora di interminabili code - prima per acquistare il biglietto, poi per entrare nell'afa soffocante e tra alti di manifestanti che distribuiscono volantini, li esorcizzano brandendo la Bibbia, recitando il rosario, urlano contro la bestemia, che già ai titoli di testa si accioglie in una risata fragorosa all'«amen» urlato da qualcuno in sala?

Si ride quando Willem Dafoe - il sergente buono di *Platoon* qui nelle vesti di Gesù Cristo - dinanzi alla Maria

Maddalena discinta pare per un attimo parodiare «Provaci ancora Sam». Si ride quando il Messia cerca di pronunciare il suo primo sermone e inizia come farebbe l'adetto alle pubbliche relazioni in un corso aziendale che si è formato alla scuola di Reagan: «Mi spiace, comincerò col raccontarvi una storia...». Si ride alle goffaggini di un capopolo contro-voglia. Si ride quando alle nozze di Cana dice ammiccante: «È vino». Si ride quando il rivoluzionario tutto d'un pezzo Giuda gli rimprovera di cambiare idea ogni momento. Si ride quando la scena del Lazzaro che esce dalla tomba ricorda uno dei tanti film dell'orrore che inondano i canali via cavo il sabato sera con gli zombi. Si ride all'incontro sul Giordano col Battista, i cui seguaci sembrano intenti ad una seduta di ginnastica aerobica a ritmo di musica «rap». È risata fragorosa, da lacrime agli occhi, quando nel deserto Gesù viene avvicinato da un leone che, con la voce di Giuda, gli dice «non mi riconosci?».

Non si ride alle scene di crocifissione, la prima in cui il Cristo partecipa, come l'elagone della croce e la seconda in cui è lui il crocifisso. Ma

Risate e grida per Scorsese

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

anche qui il sangue che sgorga e lui sa di già vu, dio come si vede che è un film americano, viene da pensare, se appena potevano ci avrebbero infilato dentro anche un insegnamento d'auto e cristalli che vanno in frantumi.

In questo film c'è un po' del kolossal biblico alla Cecil B. De Mille, un po' del *Cristo* troppo umano, con le mani sporche, del *Vangelo secondo Matteo* di Pasolini che aveva scandalizzato vent'anni fa, un po' del *Cristo* per stereo che aveva fatto la fortuna di *Jesus Christ Superstar*, grazie alle musiche pulsanti di Peter Gabriel, un po' dello stonato che faceva ridere gli spettatori della *Più grande storia mai raccontata* quando i personaggi biblici apparivano col volto di Shelley Winters e di John Wayne, e un po' degli

eroi invasati e becati di *Taxi Driver* e *Mean Streets*. È il pubblico americano, che di film ne ha visti a migliaia, non perdona le citazioni e gli stereotipi, tende a leggerle come parodia. Tanto più se si ammantano di grande maestria tecnica.

Solo dopo la seconda crocifissione, negli ultimi quaranta minuti del lunghissimo film, fa la sua comparsa una tensione drammatica mozzafiato, il pubblico non ride più nemmeno quando Giuda (un bravissimo Harvey Keitel) irrompe nella stanza dove Gesù vecchio sta morendo per la seconda volta gridandogli: «Traditore!». Forse perché - come osservano i critici di *Newsweek* - «questa almeno è una storia che non era mai stata raccontata prima». Qui è in fin dei conti la grande tro-

vata di Kazantzakis, nel romanzo degli inizi degli anni Cinquanta, in cui, per accentuare il lato umano di Cristo, immagina che prima di morire sulla croce venga sottoposto all'«ultima tentazione», quella di condurre una vita normale, sposarsi, mettere su famiglia.

Qui è la scena che più ha eccitato chi grida alla bestemmia: Gesù che fa l'amore con Maria Maddalena. Ma a questo punto diventa irrilevante, il pubblico non ride più nemmeno quando Giuda (un bravissimo Harvey Keitel) irrompe nella stanza dove Gesù vecchio sta morendo per la seconda volta gridandogli: «Traditore!». Forse perché - come osservano i critici di *Newsweek* - «questa almeno è una storia che non era mai stata raccontata prima». Qui è in fin dei conti la grande tro-

«Uomo va bene - abbiamo sentito commentare - ma non si capisce perché debba apparire mentecatto».

Per quanto possa sembrare paradossale alla luce delle polemiche violente che il film ha suscitato, l'impressione è che per apprezzare davvero questo film di Scorsese una delle due vie possibili è leggerlo come opera profondamente intrisa di religiosità, intervento teologico sul mistero e sul dilemma che solo formalmente è stato risolto dal Concilio di Calcedonia nel 451 sul Cristo che è insieme pienamente uomo e pienamente Dio. E non per nulla il libro da cui è tratto, scritto da uno che è stato considerato il maggiore autore greco di questo secolo, è stato sì messo all'indice dalla Chiesa ortodossa ma per trent'anni negli ambienti cattolici europei era stato più considerato come stimolante provocazione intellettuale come quella di Teilhard de Chardin che come eresia da mandare al rogo.

L'altra via è quella che matura e viene fuori solo alla conclusione del film, il discorso che non si rivolge solo a mistici e religiosi ma a tutti, in un'epoca in cui le delusioni

dell'impegno politico riportano in primo piano le «tentazioni» del «particolare». La militanza - la vita come «militanza», direbbe Dante - è sofferenza, può voler dire trovarsi in croce, sconfitti, irrisi, appesantiti dagli errori propri e da quelli degli altri. L'impegno politico è pesante, soprattutto se, come per il Cristo di Scorsese, è nutrito non da certezze divine ma da esitazioni, dubbi, «non so» a molti dei problemi posti dalla realtà. La tentazione di interrompere, passare ad una vita «normale», ad un «compromesso» con l'esistente può essere irresistibile. Ma c'è un punto in cui l'aver ceduto a questa tentazione crea una sofferenza ancora più atroce: non solo e non tanto il rimorso per l'accusa di «tradimento» della causa da parte di Giuda, il disagio per esserela cavata mentre tutto intorno il mondo brucia e la gente continua a soffrire, ma la sensazione di aver sprecato un'occasione per lasciare un segno nel mondo in cui viviamo.

Il Cristo del film di Scorsese e del libro di Kazantzakis trova una soluzione a questa angoscia: ottiene di tornare a morire sulla croce, per «completare la sua missione». Per i comuni mortali è più difficile.

Tutto il cinema caduto in tentazione

MICHELE ANBELMI

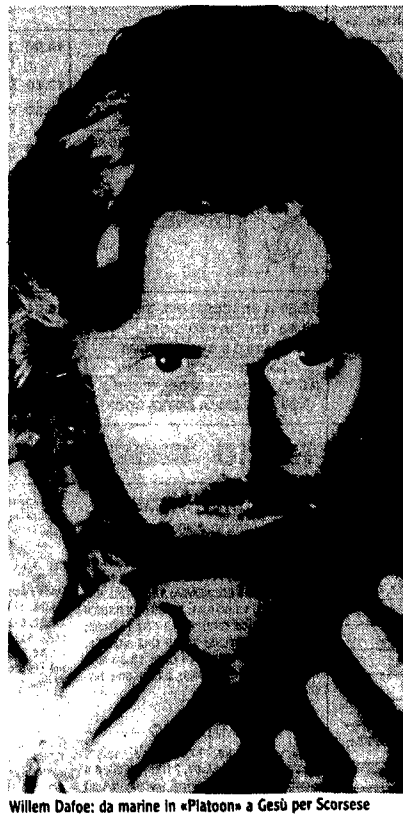
La storia insegna che, a parte Zeffirelli che va benissimo a tutti, i grandi registi hanno sempre avuto qualche problema con Gesù. Fare un film su Cristo è una tentazione ricorrente, che forse si porta dietro il desiderio inconscio di aprire nuovi squarci sulla più grande storia mai raccontata (dal titolo del film di George Stevens). In fondo anche il recente *L'inchiesta* di Damiano Damiani, costruito come un giallo in Galilea, parte dalla stessa esigenza laica: capire, oltre la retorica ufficiale, i perché di quell'assassinio e spiegarne nel contempo i riflessi sociali e politici sulla crisi dell'impero romano.

Ma l'approccio laico spesso non basta. Scorsese, parlando in questi giorni infuocati del suo film, dice di considerarlo una preghiera nata da un'ossessione. Anche Pasolini, quando nel 1964 realizzò il suo *Vangelo secondo Matteo*, vi mise dentro molto di sé - quel suo sentirsi peccatore confesso e marxista dubbioso - finendo con il darci uno dei pochi film religiosi del cinema italiano. Del *Vangelo secondo Matteo*, se ricordate bene, colpì il rifiuto netto dell'agiolingua figurativa, quel richiamarsi ai «Maggi» popolari per

parecchiava alcune scene della vita di Gesù: ecco quindi, in un clima tra il blasfemo e il non-sense, Cristo che vuole farsi la barba ma è trattenuto dalla madre; Cristo che maledice il fico e rinnega la famiglia; o addirittura Cristo che racconta una parabola come fosse una barzelletta conviviale. Eppure anche in quel film dispettoso e sconclusionato la bestemmia surrealista finiva col tradursi in una strana forma di religiosità, «molto vicina alla preghiera laica dell'uomo giusto» (Tullio Kezich).

E come dimenticare, visto che il nome dello scrittore greco Nikos Kazantzakis è risuonato più volte in queste settimane, quel *Colui che deve morire* che Jules Dassin trasse, nel 1957, dal romanzo *Cristo ricrocifisso*? Anche lì si riprendeva il tema della crocifissione in chiave contemporaneo-antropologica, costruendo attorno alla morte annunciata del povero pastore Manolis, che nella rappresentazione della Passione faceva Gesù, un saggio di vigorosa cristologia al servizio della tolleranza e del rispetto umano. Peccato che l'abbiano visto in pochi, magari Ralduo potrebbe ritrasmetterlo tra qualche tempo al posto del l'ennesima replica dello zeffirelliano *Gesù di Nazareth*.

«Condannano in base al sentito dire, si scandalizzano di cose che non conoscono. A chi lo considera dal fuori, un comportamento simile non può, ovviamente, non apparire spregevole - ed è già la seconda volta che i cattolici si comportano così, in questi anni: anche per il noioso film di Godard sulla Madonna avvenne lo stesso. Ma se la si osserva più da vicino, con un po' di fraterna comprensione, questa reazione dei cosiddetti «credenti» di casa nostra rivela le sue ragioni, non meno irresistibili di quelle dei fondamentalisti americani. Ragioni che non sono né teologiche (la teologia cristiana ammette e ribadisce da quindici secoli che il Cristo sperimentò per certo nel suo intimo tutte le controversie e tutte le passioni dell'uomo) né semplicemente e stolidamente bigotte. È bensì ferocia gelosia: lancinante, disperante, tormentosa, e chiede sfogo. Una gelosia particolarissima, che a voler essere di manica larga potremmo anche definire religiosa. Cos'è successo, infatti, agli occhi del cattolico offeso, come quell'avvocato Bianco che ha diffidato la Biennale dal proiettare *L'ultima tentazione di Cristo*? Un chissà-chi di un regista si è permesso di impadronirsi, e di trasformare



Willem Dafoe: da marine in «Platoon» a Gesù per Scorsese

Perché fa arrabbiare vedere Gesù con un altro volto

IGOR BIRALDI

In spettacolo l'unica cosa che la grande maggioranza dei cattolici possiede di Gesù: l'immagine, il volto.

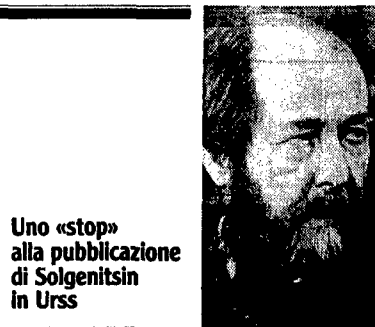
Se si fosse trattato di un libro non sarebbe successo nulla: quando uscì il libro di Kazantzakis nessuna associazione cattolica italiana se ne scandalizzò, nessuno querelò, Madre Teresa di Calcutta non invitò a pregare perché il libro scomparisse (e quanto al problema se Gesù abbia pensato o meno al sesso nelle sue ultime ore di vita, la Feltrinelli pubblica da decenni il *Gesù* di Ernest Renan, scritto quasi 130 anni fa, in cui si ipotizza qualche struggente tamarico di Gesù nel Gethsemani per le fanciulle che magari lo avrebbero amato nella sua Nazareth e nessuno ha mai querelato o diffidato la Feltrinelli per questo).

Il Libro è parola scritta. E la grande maggioranza dei cattolici non stabilisce un rapporto immediato tra Gesù e la parola scritta: se il cattolico medio, ad esempio, pensa «Gesù», la prima cosa che gli viene in mente non sono i vangei (che il cattolico medio non legge, com'è noto: non si è diffusa da noi questa buona tradizione protestante), bensì i lineamenti di un volto dal

risso soave e malinconico e dai capelli castani, lunghi, con una barba rada. Fin da bambini, infatti, il cattolico è stato abituato a guardare il suo Gesù: pregando dinanzi ad un'immagine, a un quadretto, a un crocifisso o - nelle chiese - dinanzi ad una statua di gesso dipinto. E proprio in questo semplice immagine, Gesù ha acquistato ben presto una straordinaria importanza per il suo equilibrio psichico-religioso: un volto che sta lì, senza dir nulla, e chi lo guarda può vedervi quel che vuole, venerandolo, riempirlo di qualsiasi contenuto affettivo e sentirselo perciò intimamente, indicibilmente, teneramente vicino.

Questo Gesù è il suo Gesù, cresciuto insieme a lui (e la secolare tradizione iconografica delle immagini e dei crocifissi, alla quale hanno portato il loro contributo registi come Nicholas Ray, Norman Jewison, Zeffirelli, si è perfettamente adeguata a questa particolarità del culto cattolico, curandosi che il volto di Gesù fosse, dai suoi prototipi, d'una bellezza il più possibile convenzionale e priva di carattere: tale appunto da poter essere accolta da tutti nel modo più immediato, sen-

za attrito, senza inflessione. Sicché - dalla più umile delle suore al più rozzo dei ciellini, dal più ignorante dei preti al più perverso degli intellettuali cattolici, dal più conciliante dei francescani al più cupo membro dell'Opus Dei - il credente, dinanzi al volto di Gesù che tiene appeso al muro e che si porta nel cuore, prova sensazioni immense, e un dolcissimo sentimento di proprietà personale. E qual a toccargliela, quell'immagine. Sarebbe come toccare la preda che la tigre sta dolcemente, teneramente, divorando. Guai a prospettare - ampliacandola sullo schermo cinematografico - quell'immagine come dotata di una sua personalità autonoma, d'una vita propria, d'un contenuto non immediatamente digeribile. È sufficiente sapere che qualcuno ha provato a farlo: e subito il credente si inaltera, soffrendo, felice di vedere che tanti altri credenti soffrono come lui - giacché questo significa che la sua sofferenza non è pazzia, ma una cosa legittima. Zeffirelli e gli altri lo sapevano, e si sono comportati di conseguenza, con realistica cautela. Scorsese è stato più fiducioso: se l'è voluta, e non avrà scampo, almeno per qualche mese.



Uno «stop» alla pubblicazione di Solgenitsin in Urss

«La pubblicazione delle opere di Alexander Solgenitsin, in circolazione all'estero, non è per ora in programma in Unione Sovietica». L'ha annunciato ieri l'agenzia Tass, citando il quotidiano *Trud* che, nel rispondere a specifiche domande dei suoi lettori, riporta informazioni ottenute dal Comitato di Stato sovietico per la stampa, la pubblicazione e la diffusione di libri. Per quanto riguarda la ristampa dei romanzi del premio Nobel per la letteratura pubblicati precedentemente in Urss, la questione sarà vagliata dalle singole case editrici, afferma il quotidiano. Negli ultimi tempi si erano fatte sempre più insistenti in Occidente le voci su una prossima pubblicazione dei libri di Solgenitsin (nella foto) mai usciti in Urss e si era addirittura parlato della possibilità che lo scrittore, che vive attualmente negli Stati Uniti, potesse rientrare in patria.

Bologna sbarca a Berlino

Da giovedì e per dieci giorni Berlino «capitale culturale europea» ospita Bologna nell'ambito del Trans Europe Festival, presso la Ufa-Fabrik. Il progetto, curato dal Comune di Bologna e dalla Regione Emilia-Romagna, prevede la partecipazione dei centri di produzione culturale del capoluogo emiliano che presenteranno artisti e programmi. L'associazione Nowall (promotrice), Neon, il Cassero, la Cooperativa Giannino Stoppani, Radio Città del Capo e l'Ufficio Biennale del Mediterraneo porteranno a Berlino, fra gli altri, artisti (Anton Roca, Walter Cascio, Alessandro Fullin, Catano Sanalito, Stefano Casagrande); stilisti (Rub & Dub); fotografi (Massimo Gollifer); performer (Roberto Barbanti); grafici (Antonella Urbini); editoria (Quadrini di critica omosessuale); e numerosi altri segnali della «creatività» proveniente da Bologna. Titolo emblematico della manifestazione: *No Wall in Berlin*.

Anthony Quinn finalmente pittore (ma non Picasso)

Frustrato nella sua aspirazione ad interpretare Picasso, l'attore Anthony Quinn sta girando in Spagna un film (*A man of passion*) in cui appare comunque nei panni di un vecchio pittore appassionato e ubriaco. Quinn, 72 anni, ha detto di «aver cercato per dieci anni di portare sullo schermo Picasso. Ero molto frustrato perché nessuno voleva scrivermi una sceneggiatura, così ho accettato di interpretare questo film», in cui si descrive il rapporto tra Maurici, un anziano pittore catalano, e il suo nipotino di 12 anni.

Un festival in Australia per le culture indigene

Inaugurato dal governatore generale d'Australia Sir Ninian Stephen, verrà presentato il meglio della cultura, sia tradizionale sia contemporanea, delle popolazioni indigene del Pacifico, incluse anche Australia e Nuova Zelanda: danza al canto, all'artigianato, alle narrazioni di storie tramandate oralmente, alla proiezione di film. Slogan del festival di quest'anno è «La lingua e la cultura non moriranno se non lo permetteremo».

Scoperta archeologica ad Acqui Terme

Un'importante scoperta archeologica è avvenuta ad Acqui Terme, l'antica *Acquae Statiellae* fondata dai Romani a metà della via Emilia tra Derthona (Tortona) e Sabazia (Vado Ligure). Durante gli scavi è venuto alla luce uno dei primi impianti di riscaldamento messo in opera dai romani, intando l'acqua corrente della «Boilente», una sorgente da cui l'acqua sgorga a 75 gradi centigradi. Nel pavimento di una casa è stato scoperto un impianto di tubi tra cui uno di piombo usato per assicurare il riscaldamento durante il periodo invernale.

ALBERTO CORTESE

Sul set di Cinecittà a colloquio con Roger Christian, il regista inglese nuovo astro dei film pubblicitari 64 ciak per un secondo di proiezione

E il grande cinema disse: «Spot!»

Per tre spot (un minuto e 15 secondi di proiezione in tutto) due settimane di riprese e forse tre di montaggio. Così lavora Roger Christian, regista inglese e nuovo maestro della pubblicità in film. «Mi interessa girare spot che abbiano un contenuto drammaturgico, la tecnica in sé non mi affascina particolarmente». Eppure il suo modo di filmare - in questi giorni a Cinecittà - è davvero futuribile...



ALBERTO CRESPI

ROMA Si chiama *technocrane* «Tecnocrane», tradotto alla lettera. Quando sfodera tutta la sua lunghezza, diventa una belva di una decina di metri. La macchina da presa è sospesa all'estremità di un sistema di sospensioni che la rendono, al tempo stesso, estremamente mobile e perfettamente stabile. I movimenti della *mdp* sono «comandati» a distanza dal cameraman, che la sposta servendosi di un piccolo volante (avete presente le macchinette degli autoscontri?) e controlla il tutto su un monitor, dove un reticolo di mira permette di riprodurre al millimetro la medesima inquadratura del ciak precedente. Nell'insieme, la *technocrane* appare come un enorme braccio retrattile che ricorda il muso del mostro di *Alien*. Roger Christian, il regista, dovrebbe sentirsi a casa, lui che del celebre film di Ridley Scott è stato direttore artistico.

Siamo nello studio 1 di Cinecittà. Roger Christian, uno dei registi di spot pubblicitari più apprezzati sulle due sponde dell'Atlantico (è inglese, ma vive negli Usa), è in Italia per girare quattro spot

per sé, non mi affascina particolarmente». E questi quattro spot, uno di 30 secondi e tre di 15, raccontati da lui sembrano veri e propri film, con una storia, dei personaggi, delle psicologie. Quattro «simoni» diversi, in quattro ambienti diversi che porteranno tutte alla scoperta del «cielo pulito sotto di noi» (è lo slogan portante della campagna), ovvero di un cielo sovrano a cui si accede, nello spot di 30 secondi, entrando in una finestra, attraversando una casa, scendendo una scala, penetrando in un boiler, in



«Guerra stellare» e «Alien», due film ai quali ha collaborato Roger Christian

giro del modellino fino a inquadrare il totale della piazza, con il doppio cielo sullo sfondo. Sembra una sciocchezza, ma ci si impiegherà un intero pomeriggio.

«Debo confessarti una cosa io, i *model shots*, le inquadrature con i modellini, le odio. Sono notoriamente da girare, anche se poi, magari, il risultato è splendido». Roger Christian è ormai un esperto della pubblicità (ha firmato anche spot famosi in Italia, come quelli della Croma, della Lancia, della Piaggio), ma qualcosa nei suoi occhi sembra suggerire la nostalgia per il cinema (il cinema con cui è nato, ormai più di dieci anni fa, lavorando come *set decorator* per *Guerra stellare*, primo titolo della celebre trilogia di George Lucas).

«Fu un'esperienza elettrizzante. Anche perché il primo film fu veramente qualcosa di molto artigianale. Nessuno pensava che sarebbe stato un simile successo. Stavamo facendo un "filmotto", e ci lavoravamo in allegria. Io ero assistente di John Barry, lo sceneggiatore, e mi sono occupato soprattutto del *design* delle armi e delle astronavi. È buffo ho

ne ha massacrato, rimontandolo, togliendo la colonna sonora che era stata scritta da Tony Banks, il pianista dei Genesis. Una brutta storia». Ora Christian ha in progetto un altro filmato, alla cui sceneggiatura lavora da due anni, insieme a Gérard Brach. «Scrivere è l'essenza del cinema. I registi che collaborano alla scrittura hanno una migliore comprensione del personaggio e delle storie».

Intanto, la storia dell'«energia pulita» si snoda davanti a noi. E per chi è abituato ai set cinematografici, vedere Christian e i suoi al lavoro è abbastanza impressionante. Il perfezionismo si trasforma in abito mentale. Basta un dato per girare i quattro spot suddetti, per un totale di 1 minuto e 15 secondi di proiezione, sono servite due settimane di riprese e ce ne vorranno forse tre di montaggio. Per un film, è normale girare 3-4 minuti di materiale al giorno. E difficilmente si fanno più di 6-7 ciak per ogni inquadratura. L'altro giorno, per un dettaglio che sullo schermo forse durerà mezzo secondo, Roger Christian ne ha fatti 64.

RAITRE ore 20 30
In viaggio a dorso di lontra

RAIDUE ore 22 30
A Mixer il mistero della vita

Non è necessario essere degli ecologisti a tutto tondo per apprezzare la strepitosa serie di documentari del *Pianeta vivente*, proposti in replica su Raitre ogni domenica (ore 20 30). L'equipe della Bbc guidata da Attenborough non si limita infatti a mostrare aspetti più o meno curiosi della vita animale e vegetale, ma offre vere e proprie lezioni scientifiche con una divulgazione d'alto livello. Oggi in scena ci sono i grandi sistemi fluviali, tra cui quello del Rio delle Amazzoni, dalle sue sorgenti nelle Ande al grande delta in Brasile. E, naturalmente, non potevano mancare i più significativi «abitanti» dei maestosi corsi d'acqua. Ci ammireremo le lontre giganti del Suriname, i cocodrilli «charia» dell'India e gli ippopotami africani. Da seguire, insieme alle immagini, l'eccellente commento

Non c'è vacanza quasi anno per *Mixer*, il settimanale di attualità di Aldo Bruni e Giovanni Minoli, che da stasera su Raidue (ore 22,30) fino al 20 novembre proporrà un rotocalco di reportage e documentari, sotto l'etichetta di *Mixer nel mondo*. Per esordire la scelta è caduta su un eccezionale filmato, *Il miracolo della vita*, ripescato su richiesta dei telespettatori. Realizzato dalle maggiori università europee, *Il miracolo della vita* è un viaggio attraverso le varie tappe del concepimento della vita umana, realizzato con straordinarie micro-telemere. I sofisticati strumenti di ripresa sono stati inseriti all'interno dei corpi di un uomo e di una donna e hanno filmato il percorso parallelo dell'ovulo femminile e degli spermatozoi, la prima cellula fecondata e la crescita del feto.

ANTICIPAZIONI RAIUNO

Anche Prince in diretta dopo Madonna. Sarà una data americana

Dopo Madonna, anche Prince in diretta tv? Parebbe di sì. La Rai sta per mettere a segno il «colpo» grosso un accordo in tal senso sarebbe stato raggiunto ieri ad Oslo dai dirigenti di Raiuno, della Sels e della tv indipendente inglese «Granada» con il responsabile del management del celebre musicista di Minneapolis. La diretta tv (la prima concessa dall'inizio della sua carriera) riguarda ovviamente il concerto-spettacolo *Lovesex Tour* e dovrebbe essere fatta a settembre, in coincidenza con l'arrivo negli Usa del musicista nero.

Da parte del manager dell'artista sarebbe stato negato il consenso ad una ripresa televisiva europea in considerazione del pochissimo tempo a

disposizione per mettere a punto la complessa e articolata macchina produttiva che la diretta del concerto esige. Infatti Prince si esibisce in un contesto spettacolare piuttosto straordinario: l'enorme palco circolare a sei livelli prevede addirittura il suo ingresso a bordo di una vera Cadillac rosa. I manager di Prince, a quanto si apprende, hanno inoltre chiesto precise garanzie in merito agli standard qualitativi di ripresa, sia audio che video. Avrebbero anche chiesto e ottenuto la scelta di un regista di loro assoluta fiducia (si fa il nome di Bruce Gowers, considerato uno dei «maghi» della diretta dei concerti rock). Per la Rai hanno seguito la complessa trattativa Mario Maffucci, Lorenzo Vecchione e Gian Paolo Crespi.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	OTMC
11.00 MESSA	11.00 L'ULTIMA CARROZZELLA. Film con Anna Magnani regia di Mario Mattio	12.58 MOTOCICLISMO: G.P. di Svezia	12.18 ANGELUS. Benedizione di Sua Santità Papa Giovanni Paolo II
11.58 PAROLE E VITA. Le notizie	12.30 PIÙ SANI PIÙ BELLI. Programma ideato e condotto da Rosanna Lambertucci	14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	12.30 MOTOCICLISMO. G.P. di Svezia
12.18 LINEA VERDE. A cura di F. Fazuoli	13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 LO SPORT	14.10 SPORT. Tennis Saint-Vincent	20.00 TMC. NOTIZIARIO
13.30 TG1 NOTIZIE	13.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm	18.00 MOTOCICLISMO. G.P. di Svezia	22.30 UN UOMO CHIAMATO SLOANE. Telefilm
13.55 FORTUNISSIMA. Il gioco del lotto con il Tg Radiocorriere	14.30 TG2 DIRETTA SPORT.	19.00 TG3 CON DOMENICA GOL	22.30 BRAVO. Concerto della domenica
14.00 L'ORO DI NAPOLI. Film con Totò, Sophia Loren regia di Vittorio De Sica	15.30 STANLEY. Film con G. Kennedy, regia di Eason Sorn	19.30 TELEGIORNALI REGIONALI	23.50 JACK LO SQUARTATORE. Film
16.18 FAVOLE EUROPEE. Cartoni animati	17.08 PER SOLDI O PER AMORE. Film con Kirk Douglas regia di Michael Gordon	19.48 20 ANNI PRIMA. Schegge	
16.30 PIPICALZELUNGHE. Telefilm	18.48 POLIZIOTTI ALLE HAWAII	20.30 IL PIANETA VIVENTE. «Fresche e dolci acque» documentario (7° puntata)	
17.08 TROPPO FORTE. Sogni, desideri, fantasie capricci, varietà degli italiani	19.38 METEO 2. TG2	21.30 LE VOCI DELL'OCULTO. (4° puntata)	
18.08 CRONACHE MARZIANE. Con Rock Hudson. Regia di Michael Anderson (1° puntata)	20.00 TG2. DOMENICA SPRINT. Fatti e personaggi della giornata sportiva	22.00 TG3 NOTTE	
19.50 CHE TEMPO FA TELEGIORNALE	20.30 LA CONVERSAZIONE. Film con Gene Hackman regia di F.F. Coppola	22.18 SANT'ELIO NOTTE E GIORNO. Telefilm «Il marito del cuore»	
20.30 LITTLE ROMA. Film in 5 parti con Ferruccio Amendola, Maria Fiore, regia di Francesco Maselli (1° parte)	22.20 TG2 FLASH	23.08 TURANDOT. Di Puccini, con Ghena Dimitrova, Nicola Martinucci. Orchestra e coro dell'Arena di Verona	
22.00 DISCORING ESTATE. Presenta Kay Sandvik, con Patrizia Zani, regia di Ruggero Montingelli	22.38 MIXER. Di Marcello Emiliani con Aldo Bruno e Giovanni Minoli. Questa sera «Il miracolo della vita» di Bo G. Erikson		
23.30 LA DOMENICA SPORTIVA.	23.10 SORGENTE DI VITA		
24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA	23.38 MILANO BUONO. 4° puntata		
0.18 TENNIS			

SCEGLI IL TUO FILM
14.00 L'ORO DI NAPOLI. Regia di Vittorio De Sica, con Totò, Sophia Loren, Eduardo De Filippo. Italia (1954). Dai racconti di Marotta un celeberrimo film a episodi impreziosito da uno stuolo di eccezionali interpreti, indimenticabili il pazzarello di Totò e il professore specializzato in pernacchie di Eduardo. Un'antologia da rivedere RAIUNO
17.08 PER SOLDI O PER AMORE. Regia di Michael Gordon, con Kirk Douglas, Mitzi Gaynor, Glynis Johns. Usa (1953). Cioè, miliardaria desiderosa di accasare la sua tre figlie, ingaggia allo scopo un feroce avvocato. Commedia azzeccata, grazie anche a un Douglas smagliante RAIUNO
20.30 LA CONVERSAZIONE. Regia di Francis Ford Coppola, con Gene Hackman, Allen Garfield, Cindy Williams. Usa (1974). Ed ecco un thriller ad alta gradazione psicologica davvero raccomandabile. Harry Caul, esperto di intercettazioni telefoniche, riceve l'incarico di spiare una giovane donna e il suo amante. A un certo punto scopre che la coppia sta per cadere in una brutta trappola RAIUNO
20.30 GLI OCCHI CHE NON SORRISCONO. Regia di William Wyler, con Laurence Olivier, Jennifer Jones, Miriam Hopkins. Usa (1951). Una ragazza di provincia si innamora del direttore di un ristorante e questi, per sposarla, ruba del denaro. Che però dovrebbe restituire, ma non trova più un posto di lavoro. Costretti alla miseria, lei si dà al teatro conquistando un grande successo, lui, ormai ridotto a chiedere l'elemosina, si limiterà a seguirlo da lontano. Un robusto dramma RETEQUATTRO
20.30 MACISTE E LA REGINA DI SAMAR. Regia di Giacomo Gentilomo, con Alan Steel, Jany Ciar. Italia (1964). Il muscoloso eroe mette le brigue a una crudele sovrana abituata ai sacrifici umani. Qui e là ci scappa una rista (involutaria). ITALIA 7
22.50 GLI OTTIMISTI. Regia di Anthony Simmons, con Peter Sellers, John Chaffey, Donna Mullane. Gran Bretagna (1975). Per i quartieri più grigi della Londra sottoproletaria si aggira uno strano quartetto composto da un bialisco artista da strada, dalla sua cagnetta e da un paio di ragazzini. Tenero, con tanta amarezza. RETEQUATTRO
23.20 ASSASSINI DEL KARATÉ. Regia di Barry Shear, con Robert Vaughn, Curd Jurgens, Joan Crawford. Usa (1968). Il famoso agente Napoleon Solo, accompagnato dal collega Kuryakin, vanno alla caccia di una formula segreta a Tokyo. Il divertimento non manca CANALE 5
23.30 JACK LO SQUARTATORE. Regia di David McDonald, con Boris Karloff, Dorothy Allison. Gran Bretagna (1958). La vicenda non è di quelle che invitano a un quieto sonno ma è nota. McDonald cerca di battere la strada di Pabat, però l'impresa è vana. Striptease Karloff comunque TELEMONTECARLO



Esiliato dal cinema e dalla tv il western ritorna nella sua forma pre-elettronica quella dei romanzi popolari

Si ripubblicano con successo i libri di Louis L'Amour avventure di un'America mitica che non vuol dire Reagan

Il selvaggio West? E' di carta

Tempi duri per il western. Esiliato dalla televisione e dai cinema (anche se proprio ieri è uscito sugli schermi americani il film *Young Guns* ispirato alla storia di Billy the Kid), sta tornando alle origini nella forma dei romanzi popolari. I *dime novels*, i romanzi di un soldo, rilanciati sul mercato dopo la morte di Louis L'Amour, il celebre scrittore di best-seller ambientati nel selvaggio West.

GIANFRANCO CORBINI

NEW YORK Che fine ha fatto il vecchio western? Esiliato dalle sale cinematografiche americane e dagli studi di Hollywood non trova più ospitalità nemmeno nei programmi della televisione. Le ultime serie realizzate per il piccolo schermo risalgono ormai a molti anni fa e le vicende di *Gunslinger*, di *Bonanza* e degli *Uomini della prateria* sopravvivono soltanto in altre parti del mondo dove tengono vivo il mito americano in lingua italiana o giapponese.

Fra poco uscirà dalla scena anche l'ultimo presidente a cavallo, un vecchio attore di western che continua ancora a rappresentare la parte nel suo ranch californiano. È molto improbabile, infatti, che gli americani possano vedere nel futuro George Bush o Michael Dukakis in sella a un purosangue con un cappello da cowboy. Se torna nel Texas il candidato repubblicano preferisce la suite di un albergo di lusso, e quello democratico si sente a casa sua solo nei sobborghi di Boston.

Quando si è parlato di una prossima «frontiera» alla Convenzione di Atlanta non si pensava con nostalgia al mondo dei pionieri, spesso evocato, dalla filosofia di Reagan, ma piuttosto a quello dell'A-

merica postindustriale del 2000. I duelli del nuovo western si svolgono adesso nello spazio o nella giungla dove il nuovo cavaliere solitario si chiama Rambo.

Tuttavia il vecchio western non è scomparso completamente dalla scena. In un certo senso è ritornato alle origini e vive una nuova stagione nella forma pre-elettronica che lo ha reso popolare un secolo fa. I *dime novels*, i romanzi popolari da un soldo che avevano reso famoso questo nuovo genere letterario un secolo fa, sono rinati in forma di *paperback* restituendo alla parola scritta il fascino che sembrava ormai trasferito soltanto alle immagini.

Se i testi del passato avevano avuto una nuova vita nel cinema e nella televisione oggi rispondono alla indifferenza dei media riconquistando un mercato che sembrava perduto per sempre. Quando è morto Louis L'Amour, nel mese di giugno, la casa editrice Bantam ha annunciato che i cento libri del più popolare autore «sconosciuto» d'America avevano raggiunto la tiratura complessiva di duecento milioni di copie. Poco tempo prima il Congresso e il presidente Reagan avevano confe-

che dopo la sua morte del suo mito passato. In questi giorni, infatti, è ricomparso sulla lista dei best seller economici *The Haunted Mesa*, un romanzo dedicato a un antica cultura indiana scomparsa, contemporaneamente nella lista degli *hardcovers* - i libri rilegati - ha fatto il suo ingresso *A Trail of Memories*. Si tratta di una raccolta di citazioni dai romanzi di L'Amour compilata dalla figlia Angelique con il consenso del padre poco prima della sua morte.

Sullo sfondo delle classiche rocce rosse con il cappello da cowboy, l'autore della saga del Sackett sembra invitare dalla copertina i suoi lettori a percorrere con lui «il sentiero della memoria» lungo il quale si snodano i suoi pensieri sulla vita e sulla morte, la guerra e

la pace, la famiglia e il denaro, gli indiani e la civiltà, sintetizzati in mille aphorismi.

La filosofia populista di L'Amour trova il suo punto di riferimento principale nel mito dei pionieri e della frontiera disacrato ancora di recente nel *Buffalo Bill* di Robert Altman o nella salita western di Mel Brooks, ma per i lettori di L'Amour il mito conserva ancora tutto il suo potere. Alcuni di loro, secondo Angelique, gli scrivevano di «avere allevato i loro figli seguendo l'insegnamento dei suoi libri» - convinti che «se fossero cresciuti con i valori morali dei suoi personaggi sarebbero stati degli uomini orgogliosi di se stessi, capaci di forgiare il mondo».

Anche se il boom di Louis L'Amour è legato in parte al

clima politico dell'ultimo decennio e alla pubblicità che lo stesso Reagan ha fatto a questo «bardò» delle praterie, il successo dei suoi libri e il numero dei suoi lettori rivela l'esistenza di un'America che resta ancora profondamente legata alla cultura e alle tradizioni di quelle regioni nelle quali L'Amour è cresciuto e alle quali essenzialmente si è rivolto.

È un mondo che ormai si sta diradando, come rivela una recente inchiesta del *New York Times* sul graduale spopolamento della vecchia America rurale, ma i suoi valori vengono ancora tenacemente difesi, e sarebbe un errore identificarli con quelli ai quali apparentemente Reagan si riferiva nelle sue nostalgiche evocazioni del passato o

nelle sue celebrazioni di L'Amour. Il populismo agrario americano ha una ricca storia che ha nutrito in parte anche quello urbano di Jesse Jackson. È la storia - secondo uno dei personaggi di L'Amour - «non è fatta solo di re e di parlamentari, di presidenti, di guerre e di generali. È la storia della gente comune, del suo amore della sua fede, del suo onore, delle sue speranze e delle sue sofferenze. Una storia di nascite e morti, di fame di sete e di freddo, di solitudine e di dolore».

Fra pochi mesi Bantam pubblicherà la sua autobiografia *L'educazione di un grama* e poi, probabilmente, verrà ancora a lungo tra le pagine sguaiate dei vecchi *paperbacks* di Louis L'Amour.



Shakespeare a Taormina la sua «Tempesta»

Teatro. Shakespeare a Taormina Che Tempesta per la Thatcher

Inghilterra, intellettuali e artisti, nella loro maggioranza, detestano cordialmente il primo ministro conservatore, Margaret Thatcher, che a sua volta non nutre molta simpatia per la cultura in generale, in particolare per il teatro. Non deve dunque stupire che, in un nuovo allestimento della *Tempesta*, realizzato dalla compagnia «Cheek by Jowl», venga satirizzata come si conviene la figura della «Lady di ferro».

AGGEO SAVIOLI

TAORMINA Ci si è arrovelati a lungo per stabilire a che cosa potesse corrispondere l'isola nella quale Shakespeare (che per la geografia, del resto non aveva troppi guardi) colloca la vicenda, comunque tutta fantastica, della sua *Tempesta*. Fatti i debiti calcoli, tenuto conto che c'è di mezzo un viaggio da Napoli a Tunisi, e viceversa, con relativo naufragio sulla via del ritorno si dovrebbe essere dalle parti di Pantelleria o di Lampedusa, insomma in area siciliana.

Ogni modo la compagnia inglese «Cheek by Jowl» che ha presentato ora alla Villa Comunale *The Tempest* (ma i giardini della Villa ricordano molto, furono creati quasi un secolo fa per iniziativa di una dama d'oltre Manica) qui a Taormina si trova perfetta mente a suo agio. Vi propose, nell'85, il *Sogno di una notte di mezza estate*, e l'anno seguente *La dodicesima notte* (due commedie «mediterranea», anch'esse), ricavandone buon impulso per i attività in patria, coronata da vari premi. Stavolta siamo addirittura a un'anteprima. Ci contribuisce a spiegare una certa eccessiva lunghezza dello spettacolo (oltre tre ore, intervallo incluso) e qualche sua pesantezza come nel caso del *maquis* risolto in una forma parodistica piuttosto grossolana.

Che Prospero lo spodesta Duca di Milano esperto in arti magiche ci appaia a un tempo come il protagonista il regista e, forse, l'autore della favola, non è gran novità. La trezzena «professionale», succinta e allo scoperto - un simulacro di camerino sulla sinistra la classica «cesta» bene in vista, all'inizio una rastrelliera con i costumi di scena, via indossati dagli attori - ci richiama alle procedure ormai diffuse e perfino abusate, del «teatro nel teatro». Gli elementi di più fresco interesse sono però altri a nostro giudizio. Colpisce intanto che nel quadro di un'osservanza sostanziale della «lettera dell'opera» il Re di Napoli (complice del fratello di Prospero nell'usurpazione del trono mi-

lanese) si tramuti in una Regina e che costei esponga i tratti arroganti e le maniere autocratiche di una Signora Thatcher (della quale, anzi, si cita un motto significativo). Più sottile e insinuante, la scelta per cui Calibano ha in pieno l'aspetto di un «povero bianco», d'un «reietto delle isole», mentre Miranda è tutta nera, ma altezzosa, all'occasione, anche nei confronti di suo padre, e pronta di sicuro ad assumere le sue funzioni regali.

A dirlo in termini schematici qui la questione razziale, coloniale o neocoloniale, il dramma politico rifugge in farsa sbocciata - si attecchiscono poi come tre tipici comici delle scene «basse» londinesi (*music hall* e affini) - eseguita da una serie di «numeri» non e danzati assai godibili, sostenuti dalla partitura di Paddy Cunneen suonata dal vivo. È azzardato vedere qui una beffarda protesta verso il governo thatcheriano, che taglia i fondi alla cultura e al teatro?

Tre sono nell'ordine, Duncan Duall, Keith Bartlett, Michael Jenn, bravissimi. Timothy Walker è un Prospero di notevole spessore. Anne White è la Regina Cecilia Noble e Miranda Peter Darling un Ariel dal fascino singolare, come sospeso davvero tra il suolo e il cielo. Spiccano, in tutti i membri della compagnia guidati e addestrati dalla regia di Declan Donnellan, l'espressività corporea che tocca un risultato smagliante già nella sequenza di apertura quella della *Tempesta* appunto.



I sei fuorilegge della banda di Billy the Kid. Al centro, con la bombetta, Emilio Estevez nel ruolo di Billy; il primo a sinistra è Charlie Sheen

Billy the Kid, la leggenda cavalca ancora

NICHELE ANSELMI

Ogni tanto Hollywood ci riprova. Timidamente, come per saggiare il terreno o per avere la conferma definitiva il caro estinto è il western, il genere del genere, il sogno più americano che ci sia. Tre anni fa, con l'uscita quasi parallela di *Silverado* di Kasdan e del *Cavaliere pallido* di Eastwood sembrava che i cavalli e le Colt 45 fossero tornati, ma è stata un'illusione. Il pubblico giovanile americano li ha bocciati come qualche tempo prima aveva bocciato i concetti del cielo di Cimino e i *Cavaliere dalle lunghe ombre* di Hill. Niente da fare, da qualunque parte lo si prenda (crepuscolare, romantico etno-grafico, metacinegrafico)

Il western fa cilecca al botteghino. Indigestione? Overdose televisiva? Eppure la moda country continua a furoreggiare non c'è spot tv che non alluda nel paesaggio o nella musica al selvaggio West, perfino Sergio Leone sta meditando di tornare al primo amore e di produrre un western sulla storia della mitica Colt.

Qualcosa cambierà con *Young Guns* uscito ieri nei cinema americani? La rinascita del western ha bisogno di giovani facce familiari quelle stesse - molto metropolitane - che hanno fatto la fortuna del più recente cinema per teen agers? Parrebbe di sì. A quindici anni dal famoso Pat

Garrett e *Billy the Kid* Hollywood rivedersela la leggenda del celebre pistolero puntando su un quartetto di divi ventenni in ascesa prima di tutto Emilio Estevez, nei panni di William Bonney alias Billy the Kid, poi il fratello Charlie (entrato in scena con la Sictoria, magari cercando di evitare l'idealizzazione scriteriosa di tante versioni). Perché Billy the Kid (1859-1881) resta, nonostante tutto, un brutale assassino a pagamento coinvolto nella guerra fra gli allevatori di bestiame nella contea di Lincoln, Nuovo Messico. Audace spietato, ribelle (rifiutò l'amnistia offerta dal governatore Lew Wallace e preferì morire con un western in piena regola. Certo fare un film su

William Bonney dopo decine di vanazioni sul tema (alcune notevoli, come *Billy the Kid* di King Vidor, *Furia selvaggia* di Arthur Penn, il sopraccitato *Pekinpala*) non è uno scherzo. È il problema di mettere d'accordo il mito con la Storia, magari cercando di evitare l'idealizzazione scriteriosa di tante versioni. Perché Billy the Kid (1859-1881) resta, nonostante tutto, un brutale assassino a pagamento coinvolto nella guerra fra gli allevatori di bestiame nella contea di Lincoln, Nuovo Messico. Audace spietato, ribelle (rifiutò l'amnistia offerta dal governatore Lew Wallace e preferì morire con un western in piena regola. Certo fare un film su

Dovendone fare un film per adolescenti, possibilmente di successo, Cain e lo sceneggiatore John Fusco hanno puntato tutto sulla banda di Billy, ricreando nelle praterie attorno a Santa Fe, tra tempeste di polvere, mandre al pascolo e saloon rumorosi, i motivi classici del cinema d'avventura urbano Billy e i suoi «regalati» - un po' come i ragazzi della *59 strada* invidie, amano i paure, disgrazie. Giovanni pistolieri sbandati, ma pronti ad uccidere chiunque si mettesse contro il loro «padrone» Tunstall l'uomo di affari inglese (nel film è Terence Stamp) nemico della ferrovia.

Cappellacci uniti stivali impolverati, cinturoni multipli,

spolverini sdruciti, doppiette spianate, l'iconografia iperrealista del western anni Settanta torna tutta in *Young Guns*, ma - almeno un servizio pubblicato da *Time* qual che mese fa - sottratta all'ammarezza crepuscolare di film come *Fango, sudore e polvere da sparo*, Cain fa di Estevez un Billy the Kid insolente e sfrontato senza connotazioni omosessuali ma rose ovviamente da una solitudine interiore che si trasforma in ansia di azione di violenza. Insomma il James Dean di *Gioventù bruciata* vive e lotta insieme a noi.

Ha detto Emilio Estevez (che qualcuno ricorderà nell'interessante *Breakfast*

Club) «Più che un bandito, Billy era un soldato che credeva di battersi per una giusta causa. Per questo uccideva con freddezza senza passione. L'amicizia la riservava ai cinque della sua banda, in fondo la sua vera famiglia». Chissà se piacerà questo fuorilegge nevrotico dalla faccia molto contemporanea. Forse siamo davvero all'ultima frontiera se anche *Young Guns* dovesse fallire al botteghino difficilmente Hollywood farà galoppare ancora i suoi cavalli a sparare i suoi Winchester. Gli western ormai si ambientano dovunque, nello spazio profondo o nei sobborghi di Los Angeles e tutto sommato costano meno.

Teatro d'autunno, appunti per la grande abbuffata



Angelo Musco nell'«Aria del continente». Il famoso testo di Martoglio sarà interpretato a teatro da Nino Frassica

Qualche mese fa l'efficiatissimo ministro Franco Carraro responsabile per le cose del turismo e dello spettacolo, tirò fuori dal cappello una circolare che si disse destinata a rivoluzionare il teatro italiano (come è noto da sempre il nostro teatro vive di provvedimenti annuali in assenza di una legge). Primo obiettivo dichiarato era quello di frenare la continua lievitazione di proposte anzi di tagliare a destra e a manca produzioni e compagnie colpevoli di scarso tasso manageriale. La circolare ovviamente avrebbe dovuto calmierare le attività per la prossima stagione quella che inizierà a settembre. Il riferimento - nefasto a detta del ministro - era contrastare con ogni forza - era alla stagione appena conclusa i dati dicevano che nel 1987/88 avevano chiesto con tribuli a vano titolo 188 produttori per 509 diverse proposte spettacolari.

Ebbene per la stagione che sta per iniziare in osservanza

alle nuove norme della circolare *rivoluzionaria* hanno chiesto sovvenzioni 192 produttori per 540 spettacoli. La circolare ha fallito il suo intento principale, tanto per cominciare perché non ha limitato alcuno (produttori e spettacoli) sono aumentati). Sarebbe bene che il ministro tenesse conto. Se non altro per evitare in futuro di auto proclamarsi salvatore (o razionalizzatore) del teatro ruolo che evidentemente non gli si confanno. Che almeno si renda conto che la strategia dell'industrializzazione del teatro e dei premi al consenso al diavolo e alle ragioni del botteghino non è la migliore. Sono altre senza più alcun dubbio le strade da percorrere per salvaguardare la qualità e la non occasionalità del nostro teatro.

Ma burocrazia e piccola politica del teatro a parte i 540 titoli sono stati depositati e fra questi ci sono anche proposte che forse risulteranno interessanti e che fin d'ora o

frono un panorama abbastanza attendibile di quella che sarà la prossima annata degli spettatori. E salta subito agli occhi una buffa novità nei programmi di maggior rilievo: 153 autori di oggi (104 italiani e 47 stranieri) contro 71 classici (32 italiani e 39 stranieri). L'aggettivo *buffa* si giustifica con il fatto che molti dei nuovi italiani (in virtù di un discutibile costume in voga da tempo) imitano i classici di testi più o meno classici e più o meno stranieri. Come dire se il signor Mario Rossi decide di adattare al

teatro i dialoghi di *Madame Bovary* di Flaubert la nostra burocrazia annuncia *Madame Bovary* di Mario Rossi. Lo spettacolo avrà un suo buon premio perché porta in scena una novità italiana e il signor Mario Rossi intascherà beatamente (non sempre legittimamente, diciamo pure) i diritti d'autore. E che Flaubert s'arrangi.

Ma al di là di tutto vediamo qualche titolo. Fra i nuovi autori lo spicca Giuseppe Manfrini che firmerà un testo su Leopardi (*Giacomo il prepotente* che sarà allestito dal

Teatro di Genova con la regia di Piero Maccanelli) e un collage di brani altrui (ecco il trucco cui si faceva riferimento) che verrà proposto da Lina Sastri (*E torna maggio* sarà il titolo). Altri nomi: Manlio Santanelli (*Disturbi di memoria*) Enzo Siciliano (*Singoli*) Tullio Kezich (un adattamento del *Bell'Antonio* di Brancato) Tun Vasilie (*Una famiglia par trosciale*) Mario Luzi (*Santa Rosalia*) Ralfaele Nigro (*Di scarica*) Luigi Magni (*I sette re di Roma*). Tra le imprese più spiccano quella di Copratta di Leopoldo Trieste e Sironacci

quella dell'*Aria del continente* di Nino Martoglio che fu cavallo di battaglia di Angelo Musco e che nella prossima stagione sarà portata in scena da Nino Frassica con la regia di Antonio Calenda.

Per le novità di autori stranieri l'attenzione va subito a un testo su *Santa Teresa d'Avila* scritto da Mario Vargas Llosa per Pamela Villoresi (ma sembra che anche un'altra commedia dell'autore perveniva *La Chunga* sia destinata all'allestimento). Poi ci sono una versione teatrale di *Anni di piombo* di Margarethe von Trotta (*Les liaisons dangereuses* di Christopher Hampton) *Amanda Amara* di Peter Shaffer. Una uscita inopportuna di Copi che sarà messo in scena da Nuova Scena a Bologna (*Perturbamento* di Thomas Bernhard (con la regia di Pippo Marcia) e *Prima pagina* di Ben Hecht e MacArthur che Dacia Maraini e Roberto Russo hanno voluto al femminile per Monica Vitti

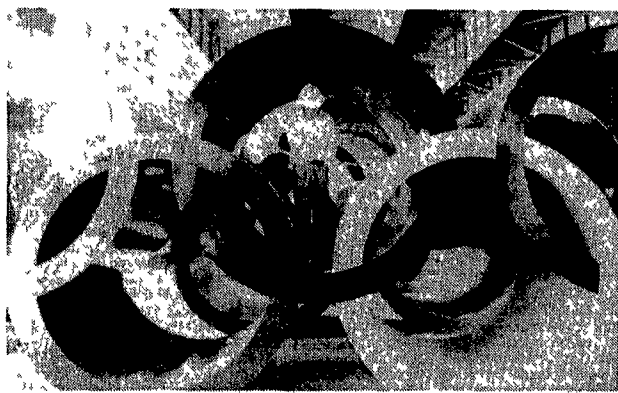
Olimpiadi Conto alla rovescia

L'atletica italiana dopo burrascose polemiche e dimissioni nelle mani dell'ex campione degli anni Sessanta L'eredità non facile del ct Enzo Rossi

Il primo importante test a Cesenatico per i protagonisti azzurri verso Seul E ancora, a livello di vertice, c'è incertezza per gli assetti della Federazione...

Morale salterà anche i nuovi ostacoli?

L'atletica italiana cerca i protagonisti per Seul e li cerca anche in terra di Romagna dove eccellenti organizzatori cercano di offrire ogni anno qualcosa di buono Stavolta un bel match tra azzurri e canadesi. Ma accanto all'agonismo esistono sempre sottili e non chiari problemi politici. Qui vi vogliamo parlare del nuovo che già opera e cioè del direttore agonistico dell'atletica azzurra Salvatore Morale



Un operaio dà gli ultimi ritocchi di vernice ai giganteschi cerchi olimpici

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

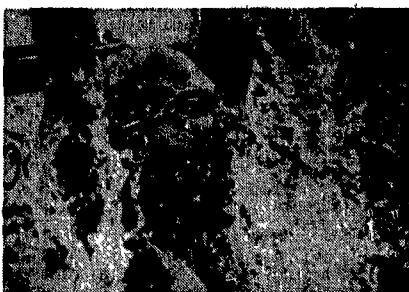
CESENATICO Il 14 settembre 1982 i 400 metri a ostacoli dei campionati d'Europa a Belgrado, furono vinti con vasto margine da un ragazzo veneto che chi ama l'atletica non può dimenticare. Anche perché quel ragazzo, Salvatore Morale, divenne campione europeo in terra serba in 49"2 e cioè col «cronometro» del primato mondiale. Ci vollero sei anni prima che l'italia trovasse un ostacoloista, Roberto Frinoli, capace di eguagliare quel tempo. I due grandi ostacoloisti - ma Salvatore era più solido, sul piano mentale, di Roberto - hanno avuto il curioso destino di sposare due sorelle che avevano conquistato la gloria sportiva col nuoto. Anna e Daniela Benec.

incanico difficile perché per gestire bisogna saper fare molte cose. Bisogna avere carisma, è necessario saper trattare con gli atleti e con la società, spesso propense al litigio. E bisogna saper trattare il presidente della Federazione come un «primus inter pares» e bravo è colui che ne segue i disegni integrandoli ma senza mai anticiparli. Salvatore Morale è tutte queste cose. Non ha la fama di uomo disposto a tutto che Enzo Rossi si è guadagnato in lunghi anni di militanza accanto a Primo Nebiolo. Enzo Rossi era senza dubbio l'uomo del padrone. Salvatore Morale non lo è. O meglio, non sembra che lo sia. Il confronto con Enzo Rossi è obbligatorio anche perché il lettore deve sapere che la sua «vinta manna» ancora si sente all'interno della Fidal. Si sente e si sentirà per un bel po' se le cose non cambieranno. L'eresia dei contestatori, sono personaggi nuovi (non nuovi per sapere di Luciano Barra, di Enzo Rossi e di Beppe Mastroianni). E tuttavia i tre perso-

naggi hanno ancora il dito su non pochi bottoni nella stanza del potere. E così, in una situazione ancora molto incerta e di ardua comprensione, gli uomini nuovi, coloro che già appaiono come chiari e sicuri punti di riferimento, sono il direttore tecnico Salvatore Morale e il segretario generale Gianfranco Carabelli. Al lettore può apparire di scarso rilievo che le cose siano cambiate al punto da annoiare in due settori fondamentali del personale: i nuovi tecnici per l'atletica, sia chiaro, ma nuovi per le parti che recitano) mentre nulla è cambiato nella

Nuoto Usa. Ai «trials» tra record e novità tecniche Berkoff, il rivoluzionario ha inventato il dorso subacqueo

Nella finale dei 50 stile libero è giunto «solo» secondo, ma Matt Biondi resta il dominatore incontrastato dei «trials» di nuoto Usa. «Supermatt» è riuscito a strappare ben sei biglietti per Seul. Alle Olimpiadi Biondi gareggerà nei 50, 100 e 200 metri stile libero; i 100 farfalla; la staffetta 4x100 e la staffetta 4x200. «Supermatt» a parte ha impressionato anche il dorista David Berkoff.



Spruzzi d'acqua e gioia per Berkoff dopo il primato ai trials

AUSTIN Matt Biondi questa volta non è riuscito a vincere il primato mondiale del 100 stile libero con 48"42 è giunto infatti secondo nella finale dei 50 stile libero vinta dal giovane californiano di Topanga Tom Jager che si è imposto in 22"26 precedendo di 24 centesimi di secondo «Supermatt» nella sua scia è finito Steve Crocker, terzo in 22"65. Ma Biondi non ha motivo di rammaricarsi, nella piscina della università di Austin il «nuotatore più veloce del mondo» ha staccato il suo setto biglietto per Seul. Alle prossime olimpiadi il «siluro» di Moraga (California) nuoterà i 50, 100 e 200 metri stile libero; i 100 farfalla; la staffetta 4x100 e la staffetta 4x400. Non è escluso che possa partecipare anche ad una settimana gara, la staffetta 4x100 mista. Jager, che l'ha bruciato nella finale dei 50 stile libero, è andato a soli tre centesimi di secondo dal suo primato

americano. Il suo tempo è stato inoltre superiore di otto centesimi al primato stabilito quest'anno dal sudafriicano Peter Williams che non potrà però andare a Seul. Ma i riflettori dei «trials» si sono spostati venerdì su un altro nuotatore americano, su David Berkoff che per due volte, a distanza di poche ore, ha migliorato il record mondiale dei 100 metri dorso (il tritone di Willow Grove (Pennsylvania) che in batteria aveva fatto fermare i cronometri sul tempo di 54"95, abbassando di cinque centesimi il precedente mondiale del sovietico Igor Palanski, si è superato in finale concludendo la gara in un eccezionale 54"91, migliorandosi così di altri quattro centesimi rispetto al tempo segnato nelle eliminatorie. Berkoff ha nuotato i primi 25 metri della finale praticamente sott'acqua sfruttando al massimo l'effetto propulsivo della spinta di partenza ai blocchi e

Nuoto Italia. Agli assoluti, tra luci e ombre Battistelli, un po' d'aria dopo mesi di «apnea»

Si sono conclusi gli assoluti di nuoto a Milano. La squadra di Seul, (sette uomini e sei donne) sarà varata definitivamente solo dopo il visto del Comitato olimpico. Superimpegni per Lamberti (200, 400, e 40x200 stile libero), per Battistelli (400 misti, 1500, 200 dorso e staffetta) e Dalla Valle (100 e 200 rana, 200 misti, staffetta) ma chances realistiche solo per il velocista bresciano.

GIULIANO CESARATTO

S DONATO MILANESE. È un po' l'oggetto misterioso del nuoto azzurro. Misterioso anche perché viene da lontano e perché su di lui, oriundo australiano, si sono per qualche tempo addensate nubi burocratiche che potevano impedire di gareggiare per la patria prescelta. Erano le nubi sollevate dagli organismi sportivi internazionali che pagavano le prestazioni di Janet Evans. La nuotatrice di Placentia, California, ha vinto i 400 e gli 800 stile libero ed i 400 misti individuali. Per una sedicenne non c'è, ma è

mondo in questa specialità, da allora atleta inimitabile nelle scelte di allenamento e di gara, è ritornato alla ribalta nel chilometro e mezzo distribuito in progressione le sue forze e avvicinando i tempi migliori alla sua prova di ieri poi è l'unica che va sotto i limiti federali per l'ammissione olimpica anche se non potrà non essere con lui a Seul il secondo arrivato, Luca Pellegrini, che gli ha tenuto testa per tutta la lunga volata, cedendo solo nelle ultimissime vasche (15'21"63 Battistelli, 15'23"18 Pellegrini). Sono così venute le ultime indicazioni per la formazione olimpica che aveva in questi assalti l'ultima occasione per ottenere i tempi richiesti. È la federazione proporrà al Coni nei prossimi giorni i tredici azzurri che hanno ottenuto i minimi fissati più un buon numero di rincalzi per staffette e riserve. Quasi tutto come previsto. Gli uomini sono quelli dello stile libero e della 4x200 (Battistelli, Dalla Valle, Rampazzo, risalito a prestazione nobile (2° in 51"42 alla fine), Gienna ha però disposto facilmente del finale probabilmente cercando più il successo che il risultato che sapeva frenato da due false partenze. Cunosati e dubbi c'erano anche per la prova del fondo, i 1500 liberi, dove la concorrenza si stringeva intorno al record e al nome di quel piccolo fenomeno romano che è Stefano Battistelli. Diciotto anni compiuti da poco, due anni fa vicecampione del

Ciclismo. Si stringono i tempi per il Mondiale: dopo una stagione fallimentare gli italiani devono puntare tutto sulla gara iridata

Tre Valli per tornare in alto

GINO SALA

VARESE Mancano due settimane al campionato mondiale dei professionisti e da più parti si sembra di avvertire un grido d'allarme, un «salviamo il salvabile» che rinvia al ciclismo italiano mette in evidenza una stagione sin qui disastrosa. Scanditi nelle classiche di primavera, lontani dalla maglia rosa del Giro e lontanissimi dalla maglia gialla del Tour ci troviamo alla disperata caccia di una maglia iridata per poter gridare ai quattro venti che siamo ancora vivi. Triste situazione il dopo-Moser, triste realtà per i francesi il dopo-Hinault e non parliamo dei belgi che vivono

dei ricordi di Merckx. Però tutto sommato chi sta peggio siamo proprio noi, vedere per credere risultati e classifiche di sei mesi di competizioni incommensurabili. Anche non essendo ottimista sul conto degli azzurri mi pare giusto concedere qualche possibilità di successo ad Argentin, Bugno, Fondrest e compagni. Una buona arma da giocare sul circuito belga sarà la coesione fra i singoli, quell'unione che ci distingue da anni e che è opera del saggio Martini, commissario tecnico che dal 1975 ad oggi ha coronato il suo lavoro con tre medaglie d'oro, sei d'argento e quattro

di bronzo. Con Martini non ci sono mai state crepe nella formazione italiana. Ecco infatti oggi alla Tre Valli Varese, gara di 266 chilometri a cavallo di un traforo comprendente tre volte le punte di Nasca e Montegno e quattro volte i tornanti del Brinzio, un su e giù sui circuiti di Luino (sede di partenza) e di Varese che Martini seguirà con molta attenzione dovendo esaminare i vari candidati alla maglia azzurra. Io penso che insieme ad Argentin, Bugno, Fondrest, Bontempo, Ghirello e Cassani siano già promossi Saronni, Bombini e Amadori, penso che per gli altri quattro posti disponibili (due titolari e due riserve) l'ot-

BREVISSIME

Pallavolo. L'Italia è stata battuta dalla Francia (3-0) nel grande di consolazione del Torneo Vladimir Savvin in corso a Riga. Baseball. Il Nicaragua ha vinto ad Anzo la prima partita del torneo di baseball «Sport e solidarietà», organizzato dall'Uisp e dal Coni. La nazionale nicaraguense ha incontrato una selezione delle squadre locali la Scac Nettuno e il Gruppo Bassetti Roma Anzo. Infarto. Il responsabile tecnico unico federale dello sci nautico di velocità Pasquale Maspero, è stato colto da infarto ed è ora ricoverato nell'unità coronaria dell'ospedale Sant'Anna di Como. Marocchino al Santos? L'ex juventino Marocchino potrebbe giocare con il Santos. La squadra brasiliana in tournée in Italia è interessata all'acquisto di un giocatore italiano. Tra gli altri si fanno i nomi di Pruzzo, Giordano e Bagni. Amichevole Atlanta. L'Atlanta ha battuto per 6-1 il Lefte, hanno segnato De Patre, Prognà, Garlini, Bonavia, doppiette di Fortunato e Compagna e gol di Grandi per il Lefte. No agli spareggi. L'Unione calcistica slovena ha rifiutato la decisione della Federcalcio jugoslava di abolire i pareggi nelle partite di campionato imponendo gli spareggi ai calci di rigore. Regata. Tutte le imbarcazioni partecipanti alla «Legrand Cup» percorso Rimini (Malta Rimini) hanno raggiunto l'isola. La partenza per la seconda parte è fissata per il 17 agosto. Lutto in Usa. Decimata in un gravissimo incidente stradale la squadra giovanile di softball cinque ragazze dai 10 ai 12 anni sono morte. Tennis a San Marino. Iniziato con le qualificazioni per il primo torneo di tennis di S. Marino. Ginnastica. Al termine della prima giornata dell'incontro Italia di ginnastica, tedeschi in vantaggio di 5 punti

Tennis 1 A Carlsson la «vera» finale

SANT VINCENT I terzi campionati internazionali di tennis della Valle d'Aosta hanno il primo finalista è Kent Carlsson che ha battuto in semifinale Alberto Mancini per 6-3, 4-6, 6-4 in due ore e venti minuti. Tutto quindi nel rispetto del seeding che voleva il favorito approdare alla finale e magari vincera. Ma non è stato poi così semplice né così scontato. In quella che da molti è stata considerata la finale di questo torneo, l'argentino ha impegnato sino allo spasimo lo svedese con cui per altro aveva un conto in sospeso dalla semifinale di Madrid vinta dallo svedese per 6-3, 6-2. Urla, gemiti, rantoli soffocati hanno accompagnato ogni colpo di Carlsson che ha vinto dopo aver rischiato di perdere una partita che lo vedeva condurre in testa per 6-3, 3 a 1. Il sole picchiava duro dopo la pioggia dell'altra sera ma lui, Alberto Mancini, non ha desistito, non ha mollato né tanto meno si è sciolto come certi nostri baldi giovani ci hanno abituato a vedere. L'argentino si è messo di buzzo buono, ha incominciato a variare il suo gioco cercando di dare allo svedese delle palline molli, insomma di rompere il ritmo Mancini gettava sul campo infuocato tutto l'ardore delle pampas ottenute da un gruppo di suoi fans tra cui i colleghi De Davin ed Ingaramo, riusciva a riagganciare lo svedese ed al decimo gioco conquistare il secondo set. Carlsson però è un combattente nato (chiedere informazioni allo spagnolo Sanchez che la settimana scorsa a Kitzbuhel perse in cinque lunghi set) e passato il brutto momento prendeva a martellare l'argentino che cedeva di schianto. Carlsson affronta il francese Champion che a sorpresa ha battuto in semifinale l'ungarino Filipini per 6-2, 6-4. A parziale riscatto dei colori azzurri oggi giocherà la finale del doppio il nostro Paolino Canèin coppia con l'ungherese Taroccz.

Tennis 2 McEnroe molla Connors no

TORONTO Mark Woodford si è ripetuto. Dopo aver clamorosamente eliminato dagli Internazionali di Toronto lo svedese Stefan Edberg numero due del mondo, il tennista australiano, attuale numero 50 delle classifiche mondiali, si è concesso il bis battendo in tre set e con il punteggio di 6-2, 2-6, 6-2 John McEnroe e qualificandosi per le semifinali del torneo. Per McEnroe, che si sta impegnando al massimo per tornare ad essere tra i protagonisti del grande tennis, è una brutta notizia l'arresto inaspettato della bella prova fornita la scorsa settimana nel torneo di Indianapolis dove venne battuto in finale da Boris Becker. «Non sono in forma come vorrei essere e la vittoria di Woodford non mi sorprende, ho bisogno di curare di più la preparazione», ha commentato «Supermatt». Continua invece a sorprendere la longevità atletica, la grande capacità di tenuta di Jimmy Connors. In una brutta resa quasi assillante dal caldo «Jimbo» ha tenuto alto l'onore della «vecchia guardia» battendo in due set, sempre al tie-break 7-6, 7-5, l'australiano Pat Cash che ha commentato di non attraversare un periodo di forma particolarmente felice in semifinale Connors affronta proprio questo Woodford, autentico castigamanti del torneo mentre nella seconda semifinale scenderanno in campo Ivan Lendl, che ha battuto per 6-2, 6-2 l'australiano John Frayley, e Kevin Curren, che ha eliminato per 3-6, 6-4, 7-5 un esultante Tim Mayotte Woodford che ha 22 anni era approdato nei quarti di finale nel secondo turno Stefan Edberg e negli ottavi di finale un altro svedese, Peter Lundgren testa di serie numero quindici del tabellone. La vittoria su McEnroe, ed il punteggio di 6-2, 6-4, è una notizia. «Ho battuto una leggenda, è una di quelle cose che si raccontano agli amici quando si torna a casa ed è un modo per farsi conoscere dal grande tennis», ha commentato l'atleta australiano. Al torneo di Los Angeles Chris Evert e Gabriela Sabatini si sono qualificate per le semifinali.

FINO AL 15 AGOSTO Festa de l'Unità BORGHETTO S. SPIRITO (VAL VARATELLA) gastronomia - ballo - paninoteca pesca e giochi vari

VACANZE LIETE BELLARIA - hotel Tonetti, tel. 0541/44390. Moderno, vicino mare, tranquillo, camera servizi, balcone, ascensore, giardino, parcheggio, 21-31 agosto 29.000, settembre 27.000, tutto compreso. Sconto bambini 20-40%. Riduzione 3° e 4° letto. Direzione proprietaria (173)

BELLARIA - hotel Wega, Via G. Cesare, 18 tel. 0541/44593. Nuovissimo, tranquillo, tutte camere doppie, w.c., balconi, ascensore, parcheggio, uffici speciali 21-31 agosto 27.000, 30.000, settembre 24.500 - 27.000. Sconto bambini 20-40%. Direzione proprietaria (174)

CESENATICO - albergo Riviera, tel. 0547/82004. Sul mare, meravigliosa vista del porto, ampio giardino alberato, ottima cucina con menu a scelta. Fine agosto 28.000 - 30.000 settembre 22.000 - 24.000 tutto compreso sconto bambini. Possibilità week-end (83)

CESENATICO - hotel King - Viale De Amicis 88. Vicino mare, tranquillo, camera servizi bar, soggiorno, suite tv, ascensore, parcheggio, custodito, condizione propria. Bassa stagione 26.500 - 29.500 luglio 34.500 - 36.500, agosto 42.500 - 32.500. Forti sconti bambini e gruppi familiari. Interpellate Tel. (0547) 82367 (122)

CESENATICO - Valverde - hotel Bellevue - Tel. (0547) 85218. Tutte camere con bagno e balcone, ascensore, parcheggio, menu scelta. Maggio giugno e dal 25 agosto 27.000, luglio 31.000 agosto 42.000. Sconto bambini 40% (173)

GABICCE MARE - hotel Spiaggia tel. 0541/962766. Direttamente mare, camera servizi, balcone, pensione completa 21-31 agosto 37.000 - 40.000 settembre 32.000 - 35.000. Sconto bambini (167)

Hotel Souvenir - Igea Marina Rimini Tel. (0541) 630104. Vicino mare, camera con doccia, balcone tranquillo e accogliente nella tradizione romagnola. Parcheggio. Dal 22/8 al 3/9 lire 29.000 dal 4/9 al 15/9 lire 27.000 tutto compreso. Disponibilità anche dal 16/8 (172)



Andrade, neo romanista

Olimpiadi Andrade: «Arrivederci Roma?»

RIO DE JANEIRO Nuovi problemi per la «Roma». Dopo le «amichevoli» ad alterna fortuna, le liti in famiglia tra Renato, Voeller e Rizzitelli arrivano alla tegola Andrade il neogiocatore è nella lista dei venti giocatori che il commissario tecnico della nazionale di calcio brasiliana Carlos Alberto Silva ha convocato per il torneo olimpico di Seul. Con Andrade spiccano nella «rosa» i nomi di altri due «stranieri»: gli attaccanti Edmar, che giocherà quest'anno in Italia con la Pescara e Valdo, acquistato dal portoghesi del Benfica. Resta da chiedere se Roma, Pescara o Benfica saranno disposti a concedere ad Andrade, Edmar e Valdo il loro nulla osta.

Tra i convocati per la prima volta in nazionale c'è Neto, il ventunenne centrocampista del Guarani Tomiano in squadra, dopo una assenza di circa un anno, gli attaccanti Bebelo del Flamengo e Joan Palo del Guarani.

Ma ecco i convocati: Portieri: Taffarel (Internacional), Ze Carlos (Flamengo), Difensori: Jorgeinho (Flamengo), Ballista (Atletico Mineiro), Aljais (Internacional), Luis Carlos (Internacional), Ricardo (Fluminense), Andre Cruz (Ponte Preta), Andre Nelisinho (Sao Paulo), Centromediani: Andrade (Roma), Ademir (Cruzeiro), Milton (Coritiba), Geovani (Vasco da Gama), And Neto (Guarani) Puntati: Valdo (Benfica) Edmar (Pescara), Romario (Vasco da Gama), Careca (Cruzeiro), Bebelo (Flamengo), Joao Paulo (Guarani).

E l'Arsenal travolge (4-0) il Tottenham

LONDRA Salutan iniezioni di fantasia per il calcio inglese arrivano da giocatori di colore come Rocastle, Davis e Thomas. Ne può andar fiero l'Arsenal che grazie ai tre giocatori ha trovato non solo il modo di far fare una bruttissima figura al Tottenham di Venables ma soprattutto di uscire ogni tanto dal monotono gioco a cui da sempre sono legate le squadre inglesi.

Edesso che non ci sono campioni capaci di nobilitare scavalcate, cross e lanci, lo spettacolo è proprio modesto.

L'Arsenal ha avuto in più la fantasia di Davis e Thomas e il suo centrocampo ha mandato all'aria i rivali finiti sommersi da quattro reti, in parte frutto di errori della difesa, ma anche di molta approssimazione.

Il pubblico ha gradito tutto, grido e applauso anche per entrate sgraziate. Ma tutto andava bene per sbeffeggiare i tifosi avversari. Molto meglio organizzato l'Arsenal e già in grado di tenere alto il ritmo della gara.

ARSenal: Lukic, Dixon, Winterburn, Thomas, O'Leary, Adams, Rocastle, Davis, Smith, Merson, Marwood. **TOTTENHAM:** Mimmis, Allen, Stimson, Fenwick, Farcloth, Mabutt, Walsh, Gascoigne, Waddle, Stewart, Samways. **ARBITRO:** Worrall.

MARCATORI: Merson 31, Marwood '76 e '81, Smith 87.

Professionalismo nel calcio
Una profonda riforma
nello sport più popolare
dell'Unione Sovietica

Ecco la perestrojka a tutto campo

È ormai chiaro il trasferimento in Italia di Zavarov alla Juventus si inquadra in un disegno più ampio di riforma del calcio sovietico. Senza finzioni e con un taglio netto con il passato (come già in altri campi della società) si è avviato con la costituzione dell'Unione dei calciatori il preludio all'apertura al professionismo nello sport più popolare in Urss. E Zavarov è così la spia visibile del cambiamento

MOSCA Il calcio sovietico con l'annuncio a sorpresa dato con tutti i crismi dell'ufficialità dall'agenzia «Tass» della creazione dell'Unione dei calciatori ha fatto un passo decisivo verso il definitivo affermarsi del professionismo nello sport più popolare anche in Unione Sovietica. Lo conferma anche un autorevole dirigente come Vladimir Ivanov vicepresidente del Dipartimento calcio e hockey del Comitato dello sport dell'Urss, Dipartimento calcio ed hockey del Pcus, alla vigilia della 19ª conferenza pansovietica del Pcus nel giugno scorso, si è incontrato con gli allenatori di calcio ed aveva promesso la creazione di un «organismo unico» Ligaciov, da politico consumato, ha prospettato la creazione, in tempi brevi, di un sindacato dei calciatori conquistando molto credito in un'organizzazione che oltre alle squadre di serie «A» comprende 200 squadre di serie «B». Per Ligaciov i conti sono stati semplificati solo in serie «A» gli spettatori sono 12 milioni ed in via di continuo aumento il «numero due», sorprendendo gli stessi allenatori aveva riconvocato «nuovi incentivi morali e materiali» per gli sportivi e la soluzione del problema di coloro che lasciano lo sport. Le promesse di Ligaciov si sono puntualmente realizzate. Non è poco se lo stipendio medio dei calciatori, 300 rubli al mese (620 mila lire) non è certo dei più bassi rispetto alla media nazionale di 190 rubli. A questo stipendio va aggiunto un premio di 1.200 rubli (2.560 mila lire) per ogni vittoria (1.000 per le categorie inferiori) e le altre facilitazioni, come l'immediata soluzione del problema della casa (uno dei più drammatici in Urss).

La creazione dell'Unione dei calciatori apre nuove prospettive anche per il trasferimento all'estero dei calciatori sovietici dopo il precedente di Vagiz Khidijatullin che è stato ceduto al Toiosa, una squadra francese di serie A come allenatore giocatore. Come primo passo verrà permesso di recarsi all'estero ai giocatori che hanno compiuto 28 anni e non sono indispensabili per le loro squadre perché «bisogna rispettare gli interessi dello sport sovietico», spiega Ivanov. I vantaggi, a parte l'indiscusso bisogno di soldi, sono evidenti perché quando i giocatori torneranno dall'estero «avranno una grande esperienza di una realtà diversa che sarà utile per il calcio sovietico», sembra giustificarsi il vicepresidente del Dipartimento calcio e hockey del Comitato dello sport dell'Urss.

Per fare piena luce sul caso di Ivanov Vincze, il giocatore ungherese del Tatabanya, la società pugliese ha deciso di rivolgersi direttamente al governo magiaro.

Il direttore sportivo del Lecce, Mimmo Cataldo, che si trova a Budapest da alcuni giorni, sarà ricevuto domani dal ministro dello Sport ungherese al quale chiederà le ragioni che hanno determinato il no del governo al trasferimento del calciatore in Italia.

«Noi - ha dichiarato Cataldo - abbiamo adempiuto a tutti gli obblighi ed espletato le formalità. Questo improvviso dietrofront non mi convince e se dopo l'incontro con il ministro avrò la certezza che dietro a questa vicenda non vi è un divieto governativo ma altri impedimenti, proverò, tramite l'Uefa, la richiesta di danni a carico della società ungherese per la quale il giocatore è tesserato».

Nasce il sindacato calciatori
Stipendi più alti agli atleti,
società autofinanziate
e anche premi-partita

La creazione dell'Unione dei calciatori in pratica è il primo passo per abolire quello che Ivanov definisce un «inutile doppio» la Federazione di calcio dell'Urss (statale) e il Comitato dello sport dell'Urss, Dipartimento calcio ed hockey Yegor Ligaciov, il «numero due» del Pcus, alla vigilia della 19ª conferenza pansovietica del Pcus nel giugno scorso, si è incontrato con gli allenatori di calcio ed aveva promesso la creazione di un «organismo unico» Ligaciov, da politico consumato, ha prospettato la creazione, in tempi brevi, di un sindacato dei calciatori conquistando molto credito in un'organizzazione che oltre alle squadre di serie «A» comprende 200 squadre di serie «B». Per Ligaciov i conti sono stati semplificati solo in serie «A» gli spettatori sono 12 milioni ed in via di continuo aumento il «numero due», sorprendendo gli stessi allenatori aveva riconvocato «nuovi incentivi morali e materiali» per gli sportivi e la soluzione del problema di coloro che lasciano lo sport. Le promesse di Ligaciov si sono puntualmente realizzate. Non è poco se lo stipendio medio dei calciatori, 300 rubli al mese (620 mila lire) non è certo dei più bassi rispetto alla media nazionale di 190 rubli. A questo stipendio va aggiunto un premio di 1.200 rubli (2.560 mila lire) per ogni vittoria (1.000 per le categorie inferiori) e le altre facilitazioni, come l'immediata soluzione del problema della casa (uno dei più drammatici in Urss).

Lecce dal ministro magiaro per Vincze

LECCO. Il Lecce non si arrende, al suo straniero che viene dall'Est non vuole proprio rinunciare o perlomeno vuole chiarire le finanze in fondo la vicenda dopo il repentino stop che ha mandato all'aria un acquisto che sembrava ormai concluso. Per fare piena luce sul caso di Ivanov Vincze, il giocatore ungherese del Tatabanya, la società pugliese ha deciso di rivolgersi direttamente al governo magiaro. Il direttore sportivo del Lecce, Mimmo Cataldo, che si trova a Budapest da alcuni giorni, sarà ricevuto domani dal ministro dello Sport ungherese al quale chiederà le ragioni che hanno determinato il no del governo al trasferimento del calciatore in Italia.

«Noi - ha dichiarato Cataldo - abbiamo adempiuto a tutti gli obblighi ed espletato le formalità. Questo improvviso dietrofront non mi convince e se dopo l'incontro con il ministro avrò la certezza che dietro a questa vicenda non vi è un divieto governativo ma altri impedimenti, proverò, tramite l'Uefa, la richiesta di danni a carico della società ungherese per la quale il giocatore è tesserato».



Rinat Dasaev, portiere della Nazionale e tra i più celebri calciatori dell'Urss

Scendono in campo i disoccupati

ROMA Sono disoccupati, ma di lusso. Aspettano un contratto con la speranza di non appendere gli scarponi al chiodo. Sono una quarantina di calciatori ancora senza contratto, che dal 16 agosto al 3 settembre per iniziativa dell'Associazione italiana calcio si alleneranno al «Ciocco» in Toscana, sotto la guida di Massimo Giacomini, un mister del Nervesa (ex trainer del Milan, del Torino e dell'Udinese) anch'egli in cerca di sistemazione stabile. Anche per loro, vecchie volpi dei tornei di A e B e giovani promesse dal parametro elevato, come per i colleghi a sistema, ci saranno 15



Marco Van Basten in azione

giorni di sudore ed acido lattico. Due settimane di intensa preparazione atletica e tecnica, progettata da Giacomini e dai suoi assistenti, Romeo Benetti (ex azzurro e ringhioso centrocampista di Milan, Juve e Roma), Graziano Landini ed Amos Mariani. «Caviglie e menischi protetti da assicurazione. Controlli medici affidati ad una équipe di sanitari sportivi. Tra i 40 senza casacca figurano nomi di tutto rispetto: Stefano Garutti, Enzo Romano, lo scorso campionato con la maglia dell'Avellino, Franco Ipparo (Pisa), Paolo Del Fiume (Lugliano), Carlo Osti (Atalanta), Gabriele Podavini (Genoa), Ennio Mastali (Lecce), Francesco Mijiti (Brescia) e Luciano Orati (Messina).

Bayer, Aumann, Nachtweil, Pflieger, Grahammer, Augenthaler, Flick, Kogl, Reuter, Wolfarth, Thon (Eck 70).

Un tocco in più e troppa tranquillità. L'applauso se lo è meritato comunque davvero. E il Milan oggi gioca con gli scarponi del Tottenham. Per la vittoria finale l'Arsenal è ora avvantaggiato con i suoi 4 gol all'attivo.

Ekstroem (Wegmann 70) Milan, Galli, Fassotti, Mussi, Colombo, Costacurta, Baresi, Donadoni, Rijkaard, Van Basten, Evans (Cappellini 76), Viridis (Massaro 46).

Arbitro: Midgley. **Note:** Pomogio coperto, spazzato da un freddo vento che ha dato l'impressione di essere già ad ottobre. Spettatori 30.482, molti dei quali in maglietta e camicia.

del torneo è diventata una mna vagante. Tirare i rigoni voleva dire non prendere l'unico aereo utile da qui la decisione di lasciare a Londra il portiere ed un giocatore soltanto. Ma poi l'Italia ha deciso di posticipare la partenza di tre quarti d'ora se il Milan vincerà il torneo per dargli tempo di partecipare alla premiazione.

Il torneo non ha entusiasmato i giocatori rossoneri e nemmeno il pubblico così apre le porte al tempo è solo servito a far notare quanto questo fosse sopravvalutato. Wembley si è presentato in sintonia con la gravissima crisi della fede a cui è dedicato intanto il prato pareva un vecchio tappeto maltrattato e spelacchiato, poi non erano certo belle le tribune semide sette e le curve assolutamente vuote.

E necco il fantasma degli hooligans. Le ore della vigilia sono state corse dalla paura della violenza teppistica, organizzazioni e autorità sapevano che con questa iniziativa rischiavano grosso. Da qui la decisione di non vendere i biglietti prima della partita, ma obbligando all'acquisto del pass per tutta la manifestazione e trentamila i biglietti venduti e messo lontanissimo dalle 600 mila sterline dell'esaurito Dodopiché interdette le due curve dove si sta in piedi e dove gli ultras finivano per ammassarsi. Vietata la vendita di birra. Modestissimo lo spettacolo offerto da Tottenham e Arsenal, reti a parte, povero il bagaglio tattico del gioco inglese al confronto di quello spelacchiato, poi non erano certo belle le tribune semide sette e le curve assolutamente vuote.



La malaria mette ko Kipkoeh, niente Olimpiadi

La Corea del Sud ha controproposto alla Corea del Nord un incontro a livello di delegazioni parlamentari per il 19 agosto dopo che l'Assemblea nazionale aveva scartato la data del 17 agosto proposta dal governo della Corea del Nord il 17 e il 18 infatti in Corea del Sud si svolgono speciali manifestazioni per festeggiare i Giochi olimpici ad un mese esatto dal loro inizio. I colloqui avranno luogo a Pamumom, il villaggio al centro della linea di demarcazione tra i due paesi costituita alla fine della guerra in Corea. A capo della delegazione parlamentare sudcoreana, costituita da cinque membri dell'Assemblea nazionale è stato nominato Park Joon Kyu, uno dei massimi dirigenti del partito democratico. A questo primo contatto ufficiale, dovrebbero seguirne altri per arrivare ad un vero e proprio patto di non aggressione. Pjongyang ha proposto addirittura una riunione congiunta dei due Parlamenti e ha promesso di non boicottare le Olimpiadi, rinunciando dopo mesi di minacce, alla sua insistente richiesta - posta come condizione per non disturbare i Giochi - di essere accettato come paese organizzatore.

Ciclismo Hampsten leader alla «Coors Classic»

Lo statunitense Andy Hampsten ha conservato la testa della Coors Classic dopo la quarta e la quinta tappa. Nella quarta Sonoma-Sacramento di 169 km, si è imposto lo statunitense Roy Knickman precedendo di 4 ore il connazionale Davis Phinney che ha battuto in volata il gruppo. Nella quinta tappa, un criterium di 56 km disputato a Sacramento, c'è stata maggior tensione. Un gruppetto di sette fuggitivi, comprendente Hampsten, è giunto al traguardo. La vittoria è andata a Phinney mentre Hampsten si è piazzato quinto, il gruppo, regolato dal colombiano Pulido, è giunto a 3 ore, in classifica ora Hampsten precede il connazionale Sieda di 35, e il colombiano Mejia di 1 ore.

Motomondiale, oggi in Svezia «attenti a quel due»

Due lampi hanno illuminato domenica scorsa a Donington la non eccitata stagione dei piloti italiani nel motomondiale. Le contemporanee ed esaltanti vittorie di Luca Cadalora (Yamaha) nella classe 250 e di Edo Glanola (Honda) nella 125 hanno improvvisamente risollevato le quotazioni della «borso» motociclistica tricolore. Nel Gran premio di Svezia, 13ª prova del mondiale in programma oggi ad Anderstorp, si attende per fare il titolo vicendevolmente sperando che la vittoria dell'uno sia di buon auspicio per la gara dell'altro. Edo Glanola deve correre necessariamente all'attacco per evitare che il titolo della 125 finisca nelle mani, con una prova di anticipo, di Jorge Martinez luca Cadalora, invece, non corre più per il titolo mondiale della 250. Ma, adesso che si inizia a parlare di «mercato» piloti, il modenesse tiene ugualmente a fare bella figura. Magari per guadagnarsi una मोта vincente per il prossimo anno.

Tre morti in una corsa ciclistica in Spagna

vo di sorpassare un'automobile sono uscite di strada piombando su un gruppo di persone che assistevano alla gara. Uno dei due motociclisti e due spettatori sono morti subito. L'altro motociclista è in coma. Alla gara ciclistica, la «classica San Sebastian-San Sebastian» di 244 chilometri, partecipavano oltre 200 corridori tra cui Delgado, il vincitore quest'anno del Tour de France.

Calcio, ad Aosta «Quadrangolare» per ricordare Baretto

Dopo i ritiri per togliere la «ruggine» dai muscoli, ossigenare i polmoni e riprendere dimestichezza con gli esercizi ginnici, tutte le squadre stanno rifinando la preparazione pre-campionato partecipando ai vari tornei estivi. Quest'anno il calcio d'agosto è arricchito di un nuovo importante appuntamento, dal 16 al 18 agosto si disputerà, in Valle d'Aosta (Saint Vincent e Aosta) il «1ª Memorial Pier Cesare Baretto», un quadrangolare al quale partecipano Fiorentina, Roma, Sampdoria e Torino. La prima squadra a giungere in Valle d'Aosta sarà la Sampdoria che domani sera alle 20.30 sosterrà una seduta di allenamento allo stadio del capoluogo regionale. Martedì giungeranno la Fiorentina e il Torino che si affronteranno al «Pier Giorgio Perucca» di Saint Vincent alle 17.30, e la Roma che incontrerà i bluecristalli alle 20.30 nello stadio «Puchoz» di Aosta.

LO SPORT IN TV

Rafano. 22.50 La domenica sportiva (da Cosenatico Italia-Canada Cuba di atletica leggera) 0.10 Tennis da Palermo Torneo internazionale femminile.

Raidue. 13.20 Tg2 Lo sport, 14.20 Tg2 Diretta sport (Ciclismo, Tre Valli Varesine), 20 Tg2 Domenica sprint.

Raitre. 11.25 Motociclismo Gp di Svevia (125 cc), 12.55 Motociclismo Gp di Svevia (500 cc) 14.10 Tennis, Grand Prix di Saint Vincent (finale), 18 Motociclismo Gp di Svevia (250 cc), 19 Domenica gol.

Italiauno. 20.30 Calcio Torneo di Wembley (Milan Arsenal), 22.30 Calcio Torneo di Livorno (Inter Livorno).

Telemontecarlo. 11.15 Motociclismo Gp di Svevia (125 cc), 12.30 Tmc sport, 12.55 Motociclismo Gp di svevia (500 cc), 14.55 Motociclismo Gp di Svevia (sidecars), 16.10 Motociclismo Gp di Svevia (250 cc).

Telecapodistria. 11.30 Motociclismo Gp di Svevia (gara 125 e 500 cc), 14.30 Juke box, 14.50 Donna Koperanza, 15 Tennis, finali maschili e femminili del Roland Garros (replica), 18.30 Juke box, 19 Calcio Torneo di Wembley (Bayern Arsenal o Tottenham in differita), 20.30 Atletica, meeting Adrian Pavelin memorial in differita da Hengelo (Gianda), 23.10 Motociclismo Gp di Svevia (500 cc) in differita.

A Londra il Milan batte per 1-0 il Bayern

LONDRA Un buon pomeriggio per il Milan a Wembley anche se su questo nemico del calcio «scomodo» Pietro Viridis si finirà per ncamare. E Sacchi avrà la certezza di lasciare in panchina un «vecchio» forse indigesto al suo sistema ma con un futuro per il gol davvero straordinario. Non è stata la cosa più bella di questo primo pomeriggio a Londra ma davvero Viridis è stato abile a sfruttare un pallone ammazzato da quasi albino Nachitwiel inatteso da tutti i difensori tedeschi. Un gol che non ha messo nel gua i rossoneri visto che con i quattro segnati poco prima l'Arsenal aveva allontanato la minaccia dello spargio. Milan rima

neggiato, tanto per cambiare, e nuova possibilità di fare esperimenti con Rijkaard questa volta sistemato a centrocampo al posto di Ancelotti. Vistoso l'effetto con annessi imbarazzi per Sacchi. Il giocatore Viridis (24 anni) è stato acquistato dal Bayern di Dillbeck per 10 milioni. Molti sicurezze Bayern, apparso molto povero nella zona d'attacco fatto salvo il fatto che il Milan ha giocato con grande ordine e impegno in difesa anche se con i rincalzi Mussi e Costa curati.

Nel primo tempo il Milan ha sempre avuto l'iniziativa, creata occasionalmente con Mussi e Rijkaard scupato con Viridis un contropiede (30') con i rossoneri in vantaggio di due uomini. Quando il Milan ha spinto il Bayern ha sofferto molto poi, dopo l'abile gol di Viridis i tedeschi hanno avuto e scupato con Thon e Wollrich. Si vedeva comunque che nel Milan non c'era fame di reti. Clamoroso nel finale, con il Milan che sempre più facilmente partiva in contropiede, un errore di Van Basten passato con grande eleganza nella difesa ma capace di scupare tutto, anche la bella finta che aveva seduto il portiere proprio per aver cercato

rotovo su quale possa essere la formazione «ideale» inchno. Qualità è sempre in panchina il dispetto di quello che doveva essere un piccolo goal e questa volta con lui Maldini, Filippo Galli e Ancelotti. Il gol di Viridis ha stemperato la «voglia di gol», comunque in fase conclusiva la squadra si è un po' persa, fermando a vedere la gara c'è stato il Bayern, apparso molto povero nella zona d'attacco fatto salvo il fatto che il Milan ha giocato con grande ordine e impegno in difesa anche se con i rincalzi Mussi e Costa curati.

generano credo proprio che nella prossima stagione non assisteremo a invasioni di campo. Ha commentato soddisfatto un dirigente del Millwall e già anche negli attendi si apprestano ad adottare i «rostri» che sono di plastica e si stanno rivelando una fortunata idea per il costruttore. Il club ne acquisteranno per oltre mezzo miliardo di lire. Sono gli unici che in questo momento sono soddisfatti. Non certo i boss del calcio inglese che hanno visto ridursi a piccola cosa l'ultima carta giocata per tentare di rompere la spirale che sta soffocando i football. Soffrendo avevano preso la decisione storica di aprire al calcio di club lo stadio simbolo Wembley e di battezzarlo «dispositivo rotato» antisaccheggio. «Do po la prima dolorosa esperienza gli hooligans si rasse-

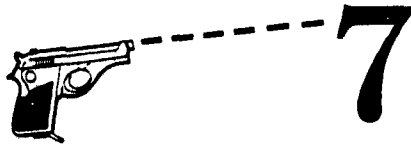
Aprire le porte del sacro tempio di Wembley è servito soprattutto a far vedere quanto sgangherato sia il baraccone del calcio inglese. Naturalmente tutta la colpa è degli hooligans, moderni barbari, incontentibili Lanzchenecchi degli stadi. L'ultima trovata per tentare di domarli sono dei rostri taglienti che verranno applicati alle barriere divisorie dentro agli stadi.

GIANNI PIVA

pacila molto ai dirigenti del Milan che hanno dato la loro adesione senza tener conto del già pesante calendario predisposto per la squadra in questo agosto. Ma questo non preoccupava gli inglesi, il viaggio a Londra si potrebbe rivelare destabilizzante all'interno della squadra di Sacchi dove non senza fatica si stan-

Contro gli hooligans arrivano i rostri

L'evaso da Sing Sing



A cura di Andrea Aloi, Vanja Ferretti, Laura Raspino. Impaginazione grafica di Remo Boecaria.

Per gentile concessione della Casa editrice Mondadori.

Qui a fianco la firma autografa di Edgar Wallace e il profilo del giullista, con l'immane sigaretta.

La resa dei conti in rosso

John G. Reeder, incaricato delle indagini su una clamorosa truffa contro diverse banche, concentra i suoi sospetti su due società: l'Alleanza Filantropica e il Circolo per stranieri. Qui si fa ricevere da uno strano medico, il dottor George Clutterpeck, che sospetta di complicità nella morte di due bancari infedeli, Reigate e Hallaty. Alla fine del colloquio, Reeder e Clutterpeck vengono alle mani e l'investigatore resta tramortito nell'atrio del circolo.

Come facciamo questi sciocchi a credere che si possa dare tutto questo con una quota di dieci dollari all'anno non so proprio. Non appena li abbiamo tratti nel raggio della nostra influenza, l'Alleanza Filantropica comincia le sue operazioni. Io ho il compito di accertare che le nuove reclute siano persone di cui ci si può fidare. Ma lasciamo andare i particolari. Il fatto è che molti uomini sono ladri allo stato potenziale ma hanno paura di rubare perché non sono sicuri di poter varcare la frontiera in tempo. Noi offriamo loro la certezza dell'impunità. Diammo abbiamo perso tutto e preso in affitto un rimorchiatore per trasportare all'estero quel tale che ha rubato mezzo milione di sterline alla

quando siete andato a curiosare alla nostra casa di salute, dietro il Circolo, e ancor più quando vi siete astenuto dal andarci più oltre nella vostra ispezione. In quella casa teniamo i fuggiaschi per circa un mese dopo di che li spediamo all'estero. Non abbiamo mai fatto fiasco. Hallaty era un vigliacco. In primo luogo non ci ha portato tutto il bottino ma ne ha nascosto una metà in una locanda sulla strada dell'Essex. Poi ha tentato di fuggire e naturalmente abbiamo dovuto inseguirlo. Quanto a Reigate, si è fatto prendere dagli scrupoli di coscienza. Credevamo di aver messo tutto a posto ma lui è scappato fuori dall'autoambulanza che doveva condurlo a Gravesend. Naturalmente Baldy

se devo rimetterci la pelle per mano di un furfante - scusate il termine - preferisco che sia un furfante della miglior specie. Ehm un artista. Vorrei mandarvi se contate di por fine alla mia carriera tra le mura di questo interessante edificio o se avete in progetto qualcosa di originale. - Voi forse pensate che io desidero far fare una brutta fine all'uomo che mi ha rovinato una mascella ma io non vi serbo rancore. Userò il sistema dei miei colleghi d'America - vi porterò a fare una gita in macchina e poi - Se avete delle preferenze per la meta della nostra gita non fate complimenti. Mi basta essere di ritorno in città prima del 1'alba.

rata - spiego il bandito - Tra un momento si aprirà. - Aspettarono un poco. Redsack spazientito andò a bussare contro la parete. Allora apparve una fessura, si allargò, si allargò ancora. Il battente fu spalancato. Redsack fece un balzo indietro e con gesto fulmineo trasse la rivoltella e sparò due volte. Era una giornata fortunata per l'ispettore Capo Dance. Una pallottola gli portò via il cappello, la seconda gli passò sotto l'ascella sinistra. A sua volta il funzionario sparò, ma ormai Redsack se l'era data a gambe e aveva svoltato l'angolo del corridoio. Si slanciarono all'inseguimento e sbucarono a loro volta nel corridoio.

- Le chiavi sono andate bene, entrambe - disse Dance - Ho intuito che dovevi esservi capitato qualcosa e ho anticipato di cinque minuti il mio intervento. Vide che Reeder si accarezzava la testa e domandò: - Siete ferito? - Solo nell'amor proprio - rispose l'investigatore. Procedettero a una rapida ispezione della rimessa e trovarono la motocicletta sgangherata con la quale Hallaty aveva tentato di fuggire nonché l'autoambulanza che aveva un'importanza vitale nei piani di Redsack. - Se il capo della Squadra Mobile mi avesse autorizzato a perquisire la casa, avrei portato con me una bella scorta di uomini e quei furfanti non ci sarebbero sfuggiti sotto il naso - brontolò Dance. - Dov'è quella casa di cura? - Ci volle del tempo prima che trovasse le camere segrete dove tre spazientiti attendevano che l'Alleanza procurasse loro il mezzo di riparare all'estero per potersi godere il danaro mal guadagnato con tanta fatica. Quando i due ritornarono a Scotland Yard trovarono il capo della Squadra Mobile molto umile e ansioso di fare qualunque cosa per riparare al proprio errore. Era stato in comunicazione telefonica con il direttore generale e la storia non riferisce come si fosse svolto il colloquio.

In realtà non aveva bisogno di aiuto. Era un uomo di forza straordinaria chinatosi prese di peso Reeder e lo trasportò in fondo al corridoio del locale che avevano lasciato poco prima. - Fra un momento starà benissimo - disse. L'uomo che era sopraggiunto per ultimo fissò l'investigatore con aria sbalordita e domandò incredulo: - È questo il leone? Clutterpeck annuì. - Il leone è proprio questo e non ridere, Baldy. Quest'omelto ha mandato molta gente in galera. - Pare impossibile - brontolò Baldy. Al signor Reeder che ascoltava tutti e due venne fatto di domandarsi in qual modo si era creato una celebrità. - Dagli dell'acqua. No, lascia fare a me.

terreno per le mie operazioni. Gli inglesi si lasciano turpitudine più facilmente degli americani. Si appoggiò all'indietro contro lo schienale della poltrona ma si alzò quasi subito per andare ad aprire lo sportello del montacarichi era arrivato il tè per Reeder. Redsack disse: - Potete bere tranquillamente. Se non vi fidate ne bevo una tazza per primo. Non mi servo mai dei veleni gli avvelenatori mi fanno orrore. Sapete perché sono finito in cella di rigore a Sing Sing? Per avere malmenato un tale che aveva avvelenato la moglie al suo casa. Lui poi si è vendicato dicendo che volevo costringerlo ad aiutarmi a evadere ma non era così. Non sopportavo di vederlo davanti a me questa è storia antica signor Reeder. Bevete il vostro tè. L'investigatore bevve e posò la tazza con calma.

È arrivato da un mese appena quando trovai un giovane impiegato di banca che aveva giocato alle corse e aveva sottratto del danaro alla banca. Era ubriaco e mi confidò ogni cosa allora compresi che la situazione era sfruttabile. Misi un'organizzazione a disposizione di quel ladrocinco il quale riuscì a scappare con centomila dollari. Credo di essere stato leale con lui, abbiamo fatto metà per uno. L'essenziale era nascondere per un mese e poi trovare un mezzo per farlo andare all'estero. Prima d'allora non mi ero reso conto che l'Inghilterra è circondata dal mare. Però ho risolto il problema con l'aiuto di Clutterpeck. L'unico guaio era che quell'idioti continuava a bere come una spugna. Un paio di volte abbiamo rischiato di farci scoprire mentre trasportavamo i nostri "invalidi" al di là della Manica. - Tenevo il capo con un sorriso. - Voi sapete bene, Reeder, che cosa succede quando uomini come voi o come me debbono mettersi nelle mani di collaboratori che non sono alla loro altezza? Sì, è nelle mani della Provvidenza.

Clutterpeck prese un bicchiere che l'altro gli porgeva e gettò tutta l'acqua in faccia al signor Reeder il quale alzò gli occhi e si guardò attorno con aria intontita. Gli avevano tolto il guanto e anche il tirapugni. - Devo riconoscere che siete furbo Reeder - fece Clutterpeck in tono amabile. - Avrei dovuto immaginarmi che avevate un tirapugni sotto il guanto. - Chi toccò la mascella e sorrise. - Volete bere qualcosa? Un po' di cognac non vi farà male. Così dicendo dischiuse un armadietto da liquori e ne prelevò un bicchierino che porse all'investigatore. Reeder bevve. Si passò una mano sulla testa e sentì un bruciore. - Puoi andare Baldy - fece Clutterpeck congedando il suo assistente e quando questi fu scomparso si rivolse a Reeder. - Ora vediamo voi siete Reeder? - E io chi sono? - Voi siete un certo Redsack - rispose l'investigatore senza esitazione. - Siete un forzato evaso. Clutterpeck annuì. - Proprio così. Ora vediamo i particolari. Voi e io siamo uomini d'esperienza possiamo parlarci con franchezza senza perdere la calma. Voi avete ingaggiato una battaglia e siete stato battuto. C'è un solo trattamento riservato al vincitore. Reeder ed è il trattamento che voi avrete. Un altro bicchierino di cognac? - No grazie, ne ho avuto abbastanza. - Forse gradireste una tazza di tè? Clutterpeck era sinceramente perplesso. Aveva decretato la morte dell'uomo che era venuto per annientarlo ma non aveva alcuna animosità contro di lui. La morte era la naturale conseguenza della sconfitta. - Accetto la tazza di tè - disse l'investigatore. Clutterpeck girò il commutatore del telefono e gridò l'ordine. - A proposito Reeder voi avete conosciuto il vero Clutterpeck eh? - Già l'ho conosciuto in Lincoln's Inn Fields. È un tipo tutt'altro che cordiale. - Ma è un uomo d'ingegno - interruppe Redsack. - Nel suo genere ha tanto ingegno quanto voi. L'ho pescato per caso quando sono venuto a Londra. In quel momento moriva di fame e dormiva all'aperto. Aveva lasciato l'Olanda da molto tempo e a Londra non aveva relazioni cosicché pensai di assumere la sua identità. Non mi ci volle molto a persuaderlo. È stata un'impresa ben organizzata. Reeder se il quesito sarà con quello che ho posso tirar avanti comodamente per parecchi anni. Sono arrivato con diecimila dollari. Avevo già qualcosa quando mi sono imbarcato ma ho arrotondato la cifra con una piccola razzia nella cabina di un passeggero. Qui poi ho trovato un ottimo

USA IL COLTELLO, IDIOTA

Reeder riflette un momento. Naturalmente preferirei andare a Brockley che per me è come il paesello natio ma capisco che un sobborgo poloso come quello non si adatta ai vostri fini. Perciò una qualunque delle strade che si diramano da Londra mi va bene. Redsack girò il commutatore del telefono e diede un ordine poi trasse da una guaina che aveva sotto il panciotto una rivoltella e la esaminò minuziosamente. - Andiamo - disse. Uscirono di nuovo nel corridoio e ne percorsero un tratto. - Voltate a destra - ordinò Redsack. Reeder obbedì e giunse fino alla parete di fondo di un corridoio laterale. - In quel muro c'è una porta masche

Nella nottata si procedette a una più accurata perquisizione della rimessa. Il signor Reeder aveva visto un uscio e aveva supposto che condusse al deposito della benzina. Quando la rimessa fu illuminata si trovò che al di là dell'uscio in questione c'era una cassaforte vuota. Furono poste delle pattuglie di vigilanza su tutte le strade che si irradiavano da Londra, ma troppo tardi. Alle cinque della mattina, un rimorchiatore lasciò Greenwich e discese il fiume. A Gravesend fece i suoi segnali regolamentari e uscì in mare aperto. L'elemento che doveva fraporsi tra il signor Redsack e l'avvenire apparve sotto forma di una nuvoletta di fumo e di uno scafo grigio. Una fila di bandiere ne issate a un piccolo albero maestro sventolò al vento. Il capitano del rimorchiatore si volse al passeggero che lo aveva pagato lautamente per quel viaggio. - C'è un cacciatorepedinere, signore. - E che significa quel segnale con le bandierine? - domandò Redsack che seguiva con interesse le manovre della nave da guerra. Il capitano consultò il libricino dei segnali e lesse: - «Fermatevi, dobbiamo perquisirvi». Redsack rifletté poi domandò ancora: - E se non ci fermassimo? - Ci costringeremo a farlo - rispose il capitano. - E perché non dovremmo fermarci? - Redsack si volse a colui che era stato il portiere del Circolo degli Stranieri e mormorò: - Se fossi sicuro che mi riportano a Sing Sing mi lascerei prendere volentieri. Sing Sing mi porta fortuna. Ma qui si tratta della forza. Tacque e riprese ad osservare il cacciatorepedinere che avanzava poi scese in cabina e scarabocchiò un biglietto. - «Caro signor Reeder, vi ho detto ieri sera che in questa battaglia poteva andar di mezzo la vostra pelle, eppure la mia Sembra che in conclusione io mi sia lasciato battere quindi». Fece una firma con un bello svolazzo, si sedette sul divano e accese un sigaro. Udì il colpo della lancia a motore che si accostava poi una voce autoritaria che domandava la generalità dei passeggeri. Il signor Redsack posò il sigaro sul portacenere e sparò.

Salotti riservati, cene, teatro e la certezza dell'impunità. - Quando avete creato la casa di cura per i malati mentali? - Redsack scoppiò in una sonora risata e si batte un ginocchio. - Accidenti! Stavo proprio domandandomi se sapevate anche questo. Siete straordinario! Ecco l'idea mi è venuta dopo che due dei miei protetti hanno tentato di tradirmi. Il nostro metodo era semplice: facevamo pubblicità e l'annuncio che già conoscevo ogni settimana. Naturalmente ricevevamo migliaia di risposte tra le quali facevamo un'accurata selezione. Se si trattava di semplici impiegatelli, li scartavamo a priori, ma vi stupireste se vi dicessi il numero degli alti funzionari di banca che si sono rivolti a noi. Una volta ho ricevuto una lettera da un vicedirettore generale troppo vecchio per diventare disonesto. Però abbiamo trovato dei buoni elementi. Non appena ne abbiamo scelto uno gli scriviamo facendogli sapere che è stato iscritto al Circolo degli Stranieri. Abbiamo un gran numero di salotti riservati che mettiamo a disposizione dei soci per evitare che stringano amicizia tra loro. Forniamo pasti ottimi, nonché biglietti gratuiti per i teatri. Insomma diamo ai neofiti la sensazione di aver trovato la cuccagna.

Banca di Liverpool e non l'abbiamo fatto partire da Dover. Da Londra e andiamo per via d'acqua a Zeebrugge e l'abbiamo caricato a bordo e scaricato a Bruxelles con la testa e la faccia bendata in modo tale che la gente vedendolo piangeva di compassione. Abbiamo guadagnato un milione di dollari con quell'impresa. E l'amico in Australia dove vive come un principe. Non forniamo tutti gli aiuti possibili e immaginabili. Reeder, ecco il segreto del nostro successo! La trasportiamo fuori di Londra con un'ambulanza su cui sta scritto «Malattie infettive». Qual è quell'agente che ha famiglia e magari bambini a casa e che si fa prendere dallo zelo di ispezionare l'ambulanza? Diamine, si sente l'odore di cantina prima che appaia l'ambulanza! Avete avuto buon naso

che fungeva da scorta ha dovuto impedire di parlare. - «Sono contento che vi siate limitati a dare un'occhiata al vestibolo della casa di salute. Se foste venuto avanti non avrei avuto il piacere di fare questa bella chiacchierata. Avevamo una piccola pistola mitragliatrice puntata contro di voi e Baldy era già pronto con la sua motocicletta per coprire il rumore. Ma non siete venuto avanti e sinceramente ne sono liettissimo». Parlava sul serio. «Siete uno di quegli uomini che val la pena di conoscere». - Tenevo il capo con aria rattristata e sogghignose. - Vorrei poter risolvere la questione senza sopprimervi, ma non è possibile. Il signor Reeder sorrise. - Vi dirò una cosa in tutta sincerità

principale, ma non c'era nessuno in vista. Udirono il ronzio dell'ascensore ma non poterono capire se salisse o scendesse. A un tratto le luci si spensero. A dar di mezzo non potevano trovare la scala. - Torniamo indietro - fece Dance. Corsero verso la porta per la quale era entrato l'ispettore e discesero una scala ripida. Il signor Reeder si orizzò subito. Erano sbucati nella strada dietro il palazzo ma troppo tardi. Mentre scendevano gli ultimi gradini aveva udito il rumore di un cancello che veniva aperto violentemente poi il rombo di un motore. Fecero appena in tempo a scorgere un'automobile che si allontanava. Il Circolo degli Stranieri aveva perduto il proprietario, il portiere e un inserviente.

Domani la prima puntata di «Moneta falsa».



Domani la prima puntata di «Moneta falsa».

Domani la prima puntata di «Moneta falsa».

Domani la prima puntata di «Moneta falsa».

Domani la prima puntata di «Moneta falsa».

Domani la prima puntata di «Moneta falsa».

Domani la prima puntata di «Moneta falsa».